UNIVERSITÀ COMMERCIALE «LUIGI BOCCONI» — MILANO

CORSO DI STORIA DELLE COLONIE

E

DIRITTO E POLITICA COLONIALE

DALLE LEZIONI DEL CHIARISSIMO PROFESSORE

ENRICO CATELLANI

S T O R I A   D E L L E   C O L O N I E

DIRITTO E POLITICA COLONIALE

Il fenomeno coloniale nella società contemporanea Metodo e intenti del suo studio. -

----

Nel trattare della storia delle colonie e del Diritto Coloniale preferiremo allo studio riassuntivo di tutti, quello particolareggiato di uno degli imperi coloniali.

Seguendo questo sistema abbiamo trattato l'anno scorso dell'impero coloniale britannico. Nel presente anno studieremo quello francese. E in tale studio ci lasceremo soprattutto guidare dal concetto dell'indole e dei fini particolari della Scuola in cui il corso è tenuto; così che, se il nostro studio non dovrà essere esclusivamente pratico, pure anche nella parte dottrinale e storica possa esser tale da dare un utile indirizzo nella pratica. E' perciò che, tanto nello studio generale dei fenomeni, quanto in quello delle loro manifestazioni particolari terremo sempre presente questa necessità di lasciare in seconda linea i risultati delle ricerche erudite e storiche in tutto quanto non valgono a far convergere lo studio stesso a dare un'idea di ciò che si osserva nella vita presente, così che tale studio serva a dare una norma di condotta per quello che sarà lo sviluppo e la politica coloniali potranno ave-

./.

re nel nostro paese.

Alcuni principii e fattori fondamentali hanno dominato in tutta la storia delle colonie fin dai primi tempi in cui se ne può parlare. Così di recente Lord Cromer poteva dire parlando dell'imperialismo antico e moderno nell'associazione degli studi classici, d'esser meravigliato della coincidenza tra certe correnti di movimenti popolari nella politica dell'Egitto moderno di cui egli fu di fatto governatore e quelle già verificatesi negli imperi egizio e romano. E' pur vero però che, nonostante tale immanenza di fattori e di elementi, questi acquistano una specificazione particolare nella loro manifestazione nelle varie epoche. Tali fattori dello sviluppo delle colonie e della politica coloniale si possono distinguere in politici, economici e demografici.

Cominciamo dagli elementi politici. Essi si possono riassumere nell'aspirazione alla conquista dello spazio da parte degli Stati più forti. Qui troviamo subito una importante differenza tra l'antichità ed i tempi nostri. Mentre infatti nell'antichità questa conquista dello spazio, come dimostrano le colonie fenicie, cartaginesi ed elleniche, veniva fatta a tutto beneficio di chi abbandonava il paese e non di chi vi restava, così che le emigrazioni coloniali antiche potrebbero paragonarsi agli sciami che a primavera partono dagli alveari per costituire altri alveari del tutto indipendenti, nelle colonizzazioni moderne invece è lo stato che invia una parte

della sua popolazione, o in altri modi diffonde il suo dominio in altri territori, per renderli a sè tributari, così che il vantaggio è sentito anche da chi è rimasto in patria. Consegue da ciò che, non avvenendo una segregazione di queste nuove propaggini, ma una diffusione del governo, il problema diventa molto più complesso e difficile che nel mondo antico ove o, come nel mondo greco,le colonie, una volta formatesi non conservavano quasi più alcun vincolo di dipendenza politica con la madre patria, o , come nell'impero romano, non potevasi in nessun modo parlare di politica coloniale, poichè i paesi ed i popoli conquistati si trovavano in una condizione di uniforme sudditanza, per passare poi ad uno stato di pure uniforme cittadinanza.

Anche dal punto di vista economico vi è una specifica differenza tra le colonie moderne e quelle del mondo antico non solo, ma quelle altresì la cui fondazione fece seguito al primo movimento delle esplorazioni e delle scoperte, sul principio dell'evo moderno per il carattere mondiale assunto dalla vita economica durante l'ultimo secolo.

Un tempo, l'espansione anche economica si svolgeva come una specie di sfruttamento del paese conquistato a profitto del conquistatore, per mezzo sia dell'espropriazione delle terre, sia dei tributi che o direttamente come prelevamento di denaro,o indirettamente con privilegi commerciali, i sistemi coloniali venivano prelevati dai dominatori.

./../.

Così il fenomeno coloniale nelle forme assunte tra il 500 e l'800, e come si può osservare nelle colonie francesi, olandesi, spagnole e portoghesi di questi secoli, portava a ben tenui vincoli tra un impero coloniale e l'altro e si limitava, come abbiam visto, allo sfruttamento singolare di ciascun gruppo di colonia dalla metropoli rispettiva.

Nel secolo nostro invece la rivoluzione del sistema delle comunicazioni e dei commerci come ha creato un ambiente mondiale di idee, così ha creato un ambiente, o meglio, un mercato economico mondiale ed ha trasformato il mondo, che, geograficamente uno, era economicamente e politicamente diviso in una unità pervasa dalla stessa circolazione di vita e tenuta insieme da fenomeni di una solidarietà di esistenza alla quale i singoli stati non possono sottrarsi. Da ciò è derivato che, mentre il fenomeno dello sfruttamento delle colonie era tale che alcuni stati, che, secondo il concetto e l'espressione inglesi, potevano dirsi di vita municipale, potevano sottrarvisi, nel mondo moderno invece non vi si può assolutamente sottrarre alcuno stato che o abbia aspirazioni politiche espansioniste, o voglia almeno mantenere il suo posto nella concorrenza economica mondiale.

E' interessante vedere più da vicino come e perchè ciò avvenga. Nella grande vita industriale moderna, una certa divisione del lavoro ed una specializzazione delle colture e delle industrie si sono venute affermando tra i vari terri-

./../.

tori. E'in conseguenza di questo fatto che i popoli industriali sono costretti non solo a conquistare mercati ove possono spacciare i loro prodotti, ma altresì territori donde possano attingere le materie prime necessarie per le loro industrie. Così, ad esempio, le conquiste africane dell'Inghilterra lungo il Nigl, lungo il basso e medio Nilo e nel Sudan, avvenute con tanta mirabile continuità di indirizzo, avevano in parte lo scopo di evitare che si verificasse di nuovo per essa ciò che già si era verificato durante la guerra di Secessione Americana, e che ancora potrebbe avvenire in un caso analogo; una crisi cioè per le industrie cotoniere in seguito alla mancanza della materia prima.

Ora, sono appunto questi fenomeni che s'accentuano sempre più nel mondo industriale moderno come lo dimostra la sperequazione tra la popolazione agricola che diminuisce e quella industriale che s'accresce in molto maggiore proporzione che hanno reso necessario, per poter alimentare l'industria mondiale, un rinvigorimento della politica coloniale dei diversi stati, come avvenne, ad esempio, durante l'ultimo secolo in Inghilterra che la politica mondiale trasformò in uno stato imperiale che signoreggia un impero coloniale di vastità tanto maggiore di quella dell'Impero Romano al tempo della sua massima estensione.

Ecco dunque perchè pur essendo sempre esistito un elemento economico nella politica coloniale, questo non ha mai presentato nel passato la specificazione e la universalità

./../.

che presenta nell'epoca nostra, nella quale questi suoi caratteri fan sì che l'oggetto del nostro studio non debba esser particolar cura di alcune nazioni soltanto le quali credono di sentire in sè questa vocazione, ma necessaria a tutti i popoli più civili che vogliano mantenere la loro posizione nel più grande equilibrio mondiale, che l'estensione della politica coloniale ha creato, mettendoli nella necessità di trovare mercati sia di approvvigionamento che di spaccio per le loro industrie.

Venendo finalmente all'elemento demografico, vediamo che anche sotto questo rispetto il fenomeno coloniale ha sempre presentato certe cause tipiche, le quali da molti si riducono ad una sola: la eccessiva popolazione di uno stato che determina la uscita, o per masse, come in antico, o per la continuazione di molte emigrazioni individuali, di una parte della popolazione. Ma questo fenomeno dell'eccessiva popolazione che è forse il principale fattore della formazione delle colonie, come tale è più esclusivo nell'epoca nostra che nei tempi andati, in cui vi erano cause che più non sussistono, come le lotte politiche con i conseguenti esilii dei partiti vinti o le lotte religiose con le emigrazioni delle sette perseguitate (come quelle,ad esempio che costituirono i primi nuclei degli Stati Uniti d'America) e le colonie penitenziarie, o dei deportati per causa penale,(come quelle che cominciarono la colonizzazione dell'Australia).Il fenomeno non presenta più oggi le caratteristi-

./.

che demografiche che presentava in passato. Di più accade nella vita coloniale contemporanea che, siccome i paesi i quali si prestavano per clima ad essere colonizzati da europei, sono generalmente già civili e organizzati politicamente e non sono quindi più accessibili allo sfruttamento da parte di essi, il fenomeno della colonizzazione di razza europea vien continuato a proprio profitto, in gran parte della zona temperata da antiche colonie ora indipendenti o semi-indipendenti, così come accade in America ed in Australia, e che le colonie le quali ancora si possono acquistare dagli stati venuti in ritardo, sono in ragione ove l'elemento europeo non può agire se non come elemento direttivo e rispetto alle quali il fenomeno demografico ha quindi un'importanza soltanto minore.

Nello studiare la storia di queste nuove formazioni politiche ed il loro sviluppo, s'incontrano talune particolarità di vita sociale e di governo che sono corrispondenti a quelle particolarità di origine che si sono manifestate nelle colonie nel primo momento della loro formazione.

Troviamo anzitutto particolarità dal punto di vista del governo. Il governo delle colonie è ben differente nelle colonie di popolamento ed in quelle in cui il nuovo elemento dominatore si trova a governare un elemento etnico del tutto diverso. Nelle prime si ha la figliazione di una nazione già esistente e conseguentemente di solito il rapido verificarsi del fenomeno dell'autonomia, come nel Canadà, nella Nuova Ze-

landa,nella Confederazione australiana. Nelle altre(tra le inglesi,ad esempio,l'impero dell'India),il governo,anche se costituzionale nella madre patria,è assoluto nel territorio conquistato. Nelle colonie che studieremo nel corso di quest'anno - le colonie francesi - quest'ultimo fenomeno si può dire costante,poichè essendo in scarsa proporzione le colonie francesi di popolamento,il tipo rappresentato nell'Impero britannico dall'Impero delle Indie e delle colonie della corona è il tipo prevalente .

Oltre che dal punto di vista costituzionale,anche da quello di tutta la legislazione e da quello dei rapporti tra indigeni ed europei,si sviluppa(in tali colonie non di popolamento)tutto uno speciale diritto coloniale,che s'informa a principi ben diversi da quelli che informano l'amministrazione della madre patria. Ed è questa una delle manifestazioni più eloquenti che dimostrano come nello sviluppo della società umana non possa applicarsi la uniformità che deriverebbe dalla teoria dei diritti dell'uomo,poichè dovunque,nella amministrazione delle colonie si vede esistere o meno la concessione dei diritti politici e civili non tanto a seconda che la popolazione della colonia è più o meno progredita,ma secondo piuttosto che la popolazione della colonia appartiene o non appartiene nella sua grande maggioranza alla famiglia europea. Così si matura un grave problema giunto oramai allo studio critico nelle colonie inglesi,che va elaborandosi anche nelle colonie francesi e che si può dire uno dei più

./../.

importanti che per le colonie si siano finora presentati.

Nelle colonie moderne sviluppatesi fra il secolo 16° e il 19° scarsi ed incerti essendo anche in Europa i diritti a favore dell'individuo, scarsissimi erano tali diritti nei rapporti della vita coloniale, che si traducevano in un completo asservimento economico ed anche politico e nella recisa negazione opposta ad ogni tentativo delle colonie di affermare diritti o competenza nel controllo della propria amministrazione. Invece nell'amministrazione delle colonie attuali esiste una differenziazione fra quelle popolate da coloni europei o discendenti da europei e quelle popolate da indigeni d'altra razza. Nelle prime esiste ormai un elemento moderatore del governo coloniale nelle istituzioni rappresentative. Nelle altre solo quella che deriva dal fondo di civiltà moderna che, affermatosi negli stati europei, impedisce loro, come la continuazione della schiavitù, così nel diritto pubblico coloniale di negare ogni importanza nella amministrazione del paese conquistato alla popolazione di esso, ma questa non è mai pareggiata nei diritti alle popolazioni coloniali europee. Avviene così che il problema dell'amministrazione delle colonie è più difficile ora che mai in passato, perchè il governo coloniale non può più esimersi, anche per inibizione propria oltre che per la pressione esercitata dai suoi stessi sudditi, dal concedere loro qualche diritto. Dall'altro lato la solidarietà internazionale della vita moderna impedisce che sussista più alcuna barriera intellettuale; così che le colonie

anche di popolazione non europea vanno avvicinandosi allo sviluppo intellettuale delle nazioni dominanti e sempre più pretendono,come a suo tempo si pretese e si ottenne dai popoli di Europa,una partecipazione al governo dello stato.

Ma,oltre che nei rapporti di diritto costituzionale ed amministrativo,anche nei rapporti di diritto internazionale il governo delle colonie presenta una serie di oggetti particolari,e sopra tutto per quelle colonie in cui la popolazione non è prevalentemente europea. Anzitutto si osserva che la diversità di diritti tra gli abitanti della metropoli e gli indigeni genera da parte di questi del risentimento e da parte degli europei il formarsi di una aristocrazia che costituisce un nucleo di resistenza contro le concessioni agli indigeni,per gli interessi che essa ha in antinomia con questi. Così che lo studio delle colonie in cui la popolazione europea costituisce una minoranza dimostra la falsità della formula semplicista che pretenderebbe l'autonomia che porterebbe al costituirsi della minoranza europea in una aristocrazia oppressiva della maggioranza indigena,senza i vantaggi del dominio diretto,e in questo caso temperatore, della metropoli.

Questo pericolo è massimo per le colonie francesi,soprattutto dell'Africa settentrionale,in cui dal 1840 al 1900 si effettuò un mirabile elevamento della popolazione indigena. Il formarsi di una notevole minoranza europea,l'esistenza di diversi diritti per questo nucleo e per la massa della popolazione e la concessione di alcune autonomie,ha fatto manife-

./.

stare i sintomi delle pretese della colonia europea all'autonomia come pretesto per lo sfruttamento della popolazione coloniale,che la metropoli ormai non sfrutta più.

Dal punto di vista internazionale la vita coloniale contemporanea presenta pure molte caratteristiche che danno luogo ad un particolare diritto,diverso da quello che vige tra gli stati europei. Esmpi di esso sono il soccorso intercoloniale e la estradizione. Tra stati indipendenti vige il principio che le truppe di un paese non possono sconfinare nel territorio di un altro,nè per inseguire ribelli,nè per compiere alcun atto di autorità e nemmeno per ragioni doganali,senza avere le armi smontate od in altro modo assicurate. Nei rapporti intercoloniali si è invece arrivati ad una specie di soccorso reciproco tacitamente od esplicitamente pattuito fra i diversi paesi, per cui le truppe dell'uno possono entrare nel territorio di un altro per inseguire,combattere e catturare ribelli e per cui questi possono venir catturati dallo stato dominante e consegnati al vicino. In conseguenza del principio vigente negli stati europei,vediamo che,per esempio,il generale Fourbaki, avendo nel 1871 sconfinato nel territorio svizzero,venne disarmato,ma non consegnato dalla Svizzera ai tedeschi. Nell'Africa invece le truppe inglesi restituirono ai tedeschi gli indigeni ribelli a questi ultimi e che avevano sconfinato in territorio inglese. Questo fatto,che rappresenta una delle eccezionalità del diritto internazionale coloniale,è uno dei fattori del risentimento degli indigeni contro gli europei ed

./.

una delle condizioni più incompatibili con l'elevamento morale delle popolazioni coloniali.

Lo stesso difetto e lo stesso carattere di una sopravvivenza di altri tempi si riscontra nell'estradizione, che si pratica negli stati civili per i soli reati comuni, ma non per i reati politici, mentre nelle colonie vige anche per questi ultimi. Non solo ma essa si applica soprattutto in casi in cui, per la eccezionalità del diritto coloniale interno, segue molto di frequente la sanzione della pena di morte, nonchè in casi di rottura di contratto in materia privata, il che vien quasi ad applicare una conseguenza della schiavitù. Ad esempio, nel Sud Africa, per i cinesi che si allontanavano dalle miniere delle colonie inglesi, si domandava la estradizione se si riparavano in territorio portoghese. Ed è ancora insoluta la quistione, sorta or son pochi mesi, di un rivoluzionario indiano catturato in acque francesi dalle autorità inglesi, le quali si rifiutarono di restituirlo perchè loro suddito coloniale. La questione è dubbia, e sarà studiata da un Tribunale arbitrale perchè l'arresto avvenne in acque francesi, ma se fosse avvenuto in territorio coloniale l'arresto sarebbe stato senza contrasto regolare, non distinguendosi in tal caso i reati politici dai reati comuni.

Tutti questi elementi differenziali che sono presentati dal diritto coloniale rappresentano dunque altrettante sopravvivenze di una condizione di cose e di governo di altri tempi e non sono più adeguate al grado di sviluppo e di

./.

coltura al quale la Francia, del cui dominio coloniale stiamo per occuparci, ha elevato gran parte di essa.

Nell'intrattenerci delle colonie francesi ci occuperemo anzitutto dei primi tentativi di colonizzazione fatti dalla Francia ed in seguito dello sviluppo e delle condizioni attuali delle più importanti sue colonie. E nell'osservare i più importanti territori da essa posseduti ed i tre successivi imperi coloniali che essa venne formandosi fino a Luigi XIV, da questo alla ristaurazione e da questa alla terza repubblica potremo vedere come a torto si affermi avere essa mancato della vocazione e dell'attitudine necessaria per una buona politica coloniale. Se infatti vogliamo trovare la prova della sua facoltà di emigrazione e della sua capacità di creare una nuova nazionalità che le rassomigli non abbiamo che da guardare al Canadà, ove circa tre milioni di francesi riproducono oggi il tipo della Francia quale era quando la Colonia fu conquistata dagli inglesi e mostrano, col grande eccesso delle nascite sulle morti, il carattere eccezionale della stazionarietà che è presentata dalla popolazione francese d'Europa. Una prova della sua capacità a colonizzare paesi non popolabili da europei, abbiamo poi nella grande impresa indiana, giunta quasi a compimento nel secolo XVIII con Dupleix e che è fallita solo per la superiorità militare degli inglesi, i quali però nella colonia divenuta loro copiarono i sistemi militari ed amministrativi applicati dai francesi.

./.

Abbiamo poi la fondazione di un nuovo e vastissimo impero nell'Indocina, ove la abilità dei reggitori francesi è arrivata ad evitare una parte dei più terribili problemi delle Indie inglesi. In Africa infine troviamo un impero coloniale ove una minoranza europea serve da dirigente della popolazione indigena, manifestando minori velleità di oppressione che in altri paesi dove i due elementi sono a contatto. Sotto tutti i punti di vista la Francia dunque ha dimostrato con chiari esempi di possedere attitudini coloniali eminenti e di meritare quindi d'essere attentamente studiata presso i popoli colonizzatori più giovani e che vogliono usare dell'esperienza degli altri.

I tentativi più volte falliti della Francia, per cui essa dovette rifare due volte gli imperi che era venuta edificando, non provano un difetto nella sua politica nelle colonie, ma bensì un difetto nella sua politica interna. Così avvenne prima per l'indebolimento economico e politico dei regni di Luigi XV e di Luigi XVI, per il quale la Francia mancando del dominio del mare, non potè mantenere l'impero conquistato, poi, durante il dominio di Napoleone, quando essa, potentissima in terra, non trovò l'organizzatore nè il comandante delle forze marittime, a causa della mancanza di genio e di fortuna marittima in Napoleone, e non potè quindi vincere l'Inghilterra, ma anzi vide, dopo la battaglia di Trafalgar, la rovina del suo impero coloniale che già possedeva come pure del proposito di una guerra vittoriosa

./.

contro le Indie, che Napoleone I aveva concepita ed aveva iniziato prima con la spedizione in Egitto ed in Siria e poi con l'accordo con la Russia. E se infine la Francia fu superata nel periodo storico tra Luigi XVIII e Napoleone III,ciò fu ancora perchè,potendo molto in terra,non aveva saputo invece sviluppare le proprie forze marittime. Questo principio è importante sia perchè verità indiscutibile,sia perchè contrario a quanto fino a pochi anni fa si affermava non avere cioè la Francia attitudini coloniali. Abbiamo visto come il contrario sia vero;aggiungiamo ancora a prova della sua abilità come essa nelle colonie nè mescoli troppo,come Spagna e Portogallo,la popolazione europea con l'indigena,nè d'altro lato faccia troppo sentire la ripulsione e la disparità di condizioni come la Inghilterra e la Germania. Soltanto dunque le è mancato di possedere una forte marina e quindi il dominio del mare,il quale, mantenendo il contatto tra la madre patria e le colonie,evita che uno stato anche potentissimo in terra,si riduca alla perdita del proprio impero coloniale ed alla necessità di ricominciarne la formazione. Le è mancato talora il sapere dei dirigenti che secondino imprese ben concepite,talora la coscienza collettiva che favorisca i fini additati al paese da qualche mente superiore. Le è mancato insomma non le attitudini singole necessarie per iniziare una colonizzazione,ma quella armonia e quella coordinazione di attitudini che son necessarie per acquistare un impero con costante tenacia e per conservarlo con indomabile energia.

./.

L'ATTIVITA' COLONIALE FRANCESE DAGLI INIZI
ALLA FINE DEL REGNO DI
ENRICO IV

Gli storici della colonizzazione francese riportano la narrazione dei primi tentativi a un'epoca e a fatto che molto a stento si possono intendere come epoca coloniale francese. Tutt'al più questi antecedenti, dei quali pur non è inutile tener conto, si possono riferire come relativi ai precursori della storia coloniale francese, ma non a veri colonizzatori e vere imprese coloniali.

Questi fatti più antichi dell'esplorazione e del commercio oltremarino francese sono stati il portato di quello spirito di avventura e di attrattiva per le imprese lontane che anche nella Francia del Nord come in tutti i paesi da loro occupati, hanno portato seco i Normanni. Dopo la prima crociata, negli scali d'Oriente e specialmente nella Siria, furono i principi e feudatori francesi stabiliti in quelle regioni che trasformarono pei primi quegli stabilimenti originariamente guerreschi, fondati per spirito di avventura, in veri scali commerciali. E dal 1096, per oltre tre secoli, la trasformazione di questi porti e di queste fortezze, stabilite dai crociati in oriente, in centri di commercio e di rapporti pacifici con quelli che allora l'Europa orientale chiamava gl'infedeli, ebbe per prima base lo spirito d'avventura della Francia e per effetto di farle acquistare l'abitudine

./.

e la tradizione di quel commercio d'Oriente che poi non ha più perduto e a cui si ricollega il privilegio e il primato che essa ha avuto fino agli ultimi anni nel rappresentare l'occidente europeo presso i popoli orientali. Quello stesso spirito di avventura rivolge i commercianti e navigatori francesi del Nord della Francia verso le coste africane. Nel 1200 furono dei navigatori normanni che scoprivano le Isole Canarie, e fu appunto prendendo argomento da queste scoperta che un secolo e mezzo più tardi il conte di Bethencourt, che fu uno di quegli avventurieri che conservano questo nome perchè non riusciti nella loro impresa, sbarcato nelle Canarie vi si proclamava re, ma veniva poco dopo scacciato dagli indigeni e dai portoghesi. In una raccolta di storia di avventurieri, intitolata"Rois sans couronne" che riassume le biografie di tutti coloro che dall'Europa navigando verso altre terre hanno tentato di farsi un regno e non vi sono,riusciti, viene ricordato il conte di Bethencourt, con molti altri francesi, fino al marchese diRajs, che alcune decine di anni fa tentava di stabilire un regno francese nella Polinesia;esempi tutti che valgono a dimostrare lo spirito di avventura e di arditezza che hanno sempre avuto e che solo le eccessività del loro individualismo in confronto della disciplina dei popoli teutonici hanno impedito molte volte di far convergere alla riuscita delle loro imprese. Nel 1364 i commercianti di DIEPPE volgevano alcune loro navi fino alle isole del Capo Verde ove stabilirono uno scalo a cui diedero il

./.

nomà di Petite Dieppe; e di quì prendevano le mosse per occupare una parte della Guinea spingendosi fino alla costa d'oro, e scambiando con gli indigeni contro le proprie mercanzie, oro, avorio, pepe, da cui trassero grandi guadagni al loro ritorno in Normandia. Alcuni anni dopo dei commercianti di Rouen si univano a quelli di Dieppe e volgevano più al sud fondando un Nouveau Paris lungo la costa africana, e nel 1382 i commercianti dell'una associati a quelli dell'altra città si spingevano ancora più a sud, e ad un sito, dove credendo di poter trovare delle miniere, davano il nome di La Mine, da cui deriva il nome di Elmina conservata dai Portoghesi. Pareva che tutta questa costa dovesse essere il retaggio della parte settentrionale della Francia, quando questa, distratta da guerre intestine, abbandonò la continuità di rapporti con quelle regioni, e nel 1410 cessava ogni regolarità di viaggio tra la Francia settentrionale e la Mine. Sicchè quando sulla fine del 1400, e precisamente nel 1488, uno dei più valorosi capitani di mare francesi Cousin, riprendeva i rapporti tra la Francia e quelle regioni, doveva cominciare da capo, perchè tutti gli stabilimenti francesi, erano occupati dai Portoghesi. Così si può ritenere che tutte queste imprese di esplorazione svoltesi fra il 1360 e la fine del 1400 fossero piuttosto imprese individuali che si svolgevano sulla base dello sfruttamento commerciale, che non vere e proprie imprese coloniali

./.

al seguito delle queli quelli che le intraprendevano avessero potuto fondare stabilimenti indipendenti o fossero stati ratificati e autorizzati dall'autorità dello stato. Questi rapporti seguiti tra la Francia e la Guinea ebbero il vantaggio di mantenere la tradizione delle relazioni fra l'una e l'altra, sicchè quando nel 1600 i Francesi fondavano la città di Saint Louis nel Senegal, si sentivano più in diritto di possederla e di governarla, perchè la costruivano intorno alle rovine di uno dei forti abbandonati, che essi avevano stabiliti alla fine del 1300.

Contemporaneamente alla ripresa dei rapporti tra la Francia e le coste occidentali dell'Africa si intraprendevano rapporti tra la Francia e l'Asia nel momento in cui la scoperta delle vie per le Indie lanciava tutte le nazioni ad una gara di imprese commerciali nonchè coloniali verso quelle regioni. E fu nel primo quarto del sec.XVI che i fratelli Parmentier,in un viaggio verso l'estremo Oriente, occupavano in nome della Francia l'isola di Sumatra, visitavano, col proposito di occuparle, le isole Malucche e nel ritorno si fermavano nel Madagascar proclamandovi il dominio francese senza alcun seguito di ratifica da parte del governo, nè alcuna continuità di rapporti da parte dei commercianti del loro paese.

Nel 1500, mentre queste imprese individuali andavano rinnovandosi verso le coste dell'Africa, dell'India e dell'Estremo Oriente, si affermava per la prima volta la poten-

./../.

za della Francia nell'America del Nord, e si affermava non più come iniziativa di esplorazioni e commercio da parte di privati, ma come vera e propria occupazione coloniale da parte dello Stato. I Normanni avevano praticato da molto tempo i mari del Nord, tanto in Europa verso le coste della Norvegia e della Groenlandia, quanto nel propriamente detto territorio americano, che si vuole essi abbiano toccato parecchie volte prima di quella che vien conosciuta col nome di scoperta dell'America. Dopo la scoperta dell'America i naviganti francesi praticavano per la pesca del merluzzo i mari circostanti all'isola di Terranova e al Labrador. E quando la bolla pontificia del 1472 ratificò la divisione delle sfere d'influenza operatasi due anni prima fra Spagna e Portogallo per cui tutto ciò che era territorio africano e Oriente asiatico non posseduto da stati cristiani doveva appartenere al Portogallo, e tutto ciò che si poteva scoprire ad occidente doveva essere spagnuolo, si ebbe un tentativo di inibizione da parte degli Spagnuoli e dei Portoghesi ai naviganti, pescatori, cacciatori e coloni di altre nazioni che tentavano di occupare quei territori. Fu in quella circostanza che Francesco I in Francia affermò per la prima volta un principio di diritto pubblico contrario al diritto pubblico medioevale. Egli, negando il diritto della Spagna e Portogallo di potersi dividere le regioni novellamente scoperte o da scoprire nel nuovo mondo e negando il principio di diritto pubblico medioevale secondo il quale il

./.

Pontefice aveva il diritto di ratificare questa divisione e di attribuire, con esclusione di ogni terzo, alle nazioni da esso preferite il possedimento di nuovi territori, affermò un nuovo principio di diritto pubblico che fece allontanare la società degli stati dalla dottrina medioevale dell'attribuzione di territori da parte del Pontefice e la fece avvicinare alla dottrina moderna della occupazione dei territori senza padrone. Francesco I protestò, dicendo che voleva gli si mostrasse il testamento di Adamo che attribuiva la successione del mondo agli Spagnoli e ai Portoghesi per adattarsi a proibire ai suoi sudditi di commerciare nei territori americani e di occupare una parte in nome del loro re. E per appoggiare questa protesta coi fatti in modo che non lasciasse luogo ad equivoci, mandava Giovanni da Verazzano a esplorare le coste orientali dell'America e a prendere possesso in suo nome di alcuni di quei territori.

Fu in quella circostanza che, nella prima metà del 1500 la Francia affermò il suo dominio nell'Isola di Terranuova e su parte del territorio canadese, prima lungo le coste soltanto per il viaggio di Giovanni da Verazzano, e poi in un modo molto più importante e concreto nel 1535 per il viaggio di Jacque Cartier, che riconobbe il territorio occupato da Giovanni da Verazzano e risalì il cono di S.Lorenzo fino al punto ove ora è la città di Montreal, occupando tutti questi territori, anche nell'interno, in nome della Francia. Fu questa la prima vera colonia francese e la prima afferma-

./.

zione da parte della Corona francese del diritto del paese da essa governato ad affermare la propria attività nella gara coloniale in cui erano allora impegnate le nazioni.

Contemporaneamente, sotto il regno di Francesco I, si esplicava l'attività esploratrice dei francesi, non nella forma nuova di attività per eseguire un comando del sovrano, ma nella forma vecchia di esplorare e conoscere nuovi territori anche nell'America del sud. E fu appunto sotto il regno di Francesco I che il conte di Gonneville proclamò la sovranità francese di sua iniziativa su una parte del territorio brasiliano e, dopo averne esplorato una parte, tornò in Francia col figlio di un capo indiano che non potè più ricondurre al suo paese non avendo più fatto il viaggio dell'America. In questa occasione si verificò da parte del conte di Gonneville un atto informato a una condotta che spiega la simpatia sentita dagli indigeni più per i Francesi che per gli Spagnoli, i Portoghesi o i popoli del nord, poichè i Francesi si sono mostrati non solo più umani, ma anche più propensi a riconoscere l'uguaglianza di diritto tra gli indigeni dei paesi da essi occupati e i coloni che si inviavano. Il conte di Gonneville non avendo avuto occasione di ricondurre il principe indiano nel Brasile, lo adottò come figlio e gli diede in moglie la figlia, e, non avendo il primo discendenza maschile, i discendenti del secondo conservarono la nobiltà e i privilegi che, sotto l'ancien régime, accompagnavano la nobiltà. Una simile cosa non avrebbe potuto suc-

./.

cedere in Inghilterra o in Germania,dove anche oggi un simile matrimonio sarebbe stato considerato una mesalliance e,piuttosto che fare risalire la discendenza alla condizione della famiglia adottante,l'avrebbe fatto discendere a quella dello adottato. Intanto,nello stesso tempo,si cominciava ad avviare una piccola schiera di emigranti verso l'America del Nord,e per la prima volta invece di soli scali e depositi commerciali si ebbe un piccolo nucleo di popolazione francese in quel Canadà,che,dal proposito che avevano i francesi che lo occupavano,prese allora il nome di Nouvelle France. La colonizzazione di quei paesi si faceva in piccola parte con agricoltori,in parte molto più importante con cacciatori di animali aventi pelli preziose. Questi cacciatori si spingevano nell'interno e si univano con donne indigene dando origine a quella popolazione mista che ancor oggi forma il trait d'union tra i francesi e gli indigeni.

Pareva che in questo modo la Francia si avviasse ad una attiva politica coloniale. Essa aveva acquistato l'isola di Terranova,aveva acquistato e colonizzato parte del Canadà, anche nel Mediterraneo aveva da un secolo stabilimenti importanti per il commercio e lo sfruttamento del corallo sulle coste dell'Africa,aveva ripreso gli antichi rapporti colle coste occidentali dell'Africa,e nel 1488 aveva fondato delle fattorie. Pareva che la Francia si accingesse a far concorrenza alle altre nazioni coloniali,come la Spagna ed il Portogallo in modo da poter rivaleggiare con esse,quando giun-

sero per arrestare l'espansione di questo dominio, le guerre religiose. Un'epoca per quasi tutta l'Europa di preoccupazioni che noi, assorti da preoccupazioni d'indole economica, duriamo fatica a figurarci. Ciascun uomo, anche se poco comprendeva delle questione teologiche, era un teologo, che, per affermare e negare un dato principio da cui riteneva dovesse derivare la salute eterna del suo spirito, trascurava ogni interesse terreno, era pronto a combattere, ad affrontare la morte o a infliggerla al nemico, lasciando in seconda linea ogni altra preoccupazione. Nell'epoca trobadorica non si sentivano che parole d'amore, nell'epoca che succedette alla conquista di Costantinopoli da parte dei Turchi, non si sentivano che parole di fede e preoccupazioni religiose. Allora anche la Francia fu in preda delle guerre religiose che ebbero come rappresentante della nuova fede Calvino e come epilogo tragico la notte di S.Bartolomeo. Assorti da queste preoccupazioni e per le vicende di persecuzione di un partito sull'altro che aveva come ultimo risultato la spoliazione di quelli che erano vinti, le persone anche portate per la vita avventurosa dovevano mostrare il meno possibile le proprie ricchezze per non offrire un invito alla rapacità dei loro nemici. Così in parte per la timidezza dei commercianti e dei navigatori che dovevano dare la materia prima alle imprese coloniali, in parte per le preoccupazioni diverse delle autorità supreme del paese che dovevano dirigerli ed ispirarli, si ebbe un arresto nelle imprese coloniali dello

./../.

stato fracese, e il dominio di una parte dell'isola di Terranuova, il dominio non molto sviluppato lungo le coste del Canadà o banchi per la pesca del corallo nel Mediterraneo fu tutto ciò che la Francia correva senza dare l'espansione corrispondente a quella che altri stati d'Europa davano al movimento coloniale.

Ma per altra guisa le guerre religiose ispirarono ad una parte della popolazione francese un interesse per le colonie. Indipendentemente dagli incoraggiamenti dello Stato, anzi con l'opposizione di questo, una parte della popolazione francese cercò un rifugio nel nuovo mondo per poter adorare Dio secondo la propria predilezione.

Fu il primo tentativo di colonizzazione di fuoriusciti religiosi quello che nel 1555 fu stabilità sotto l'ispirazione dell'ammiraglio di Coligny nel sud del Brasile.

Nel 1531 i Portoghesi avevano occupato il Brasile, ed anzi nel 1549 la loro occupazione era così progredita che vi avevano nominato un governatore generale.

Ma in questo paese grande come l'Europa la occupazione portoghese si era limitata alla parte settentrionale e media. Il Durand la Villegagnon conoscendo questa circostanza, portò verso il sud la propria impresa e vi diresse le due navi, dove si trovavano una grande quantità di calvinisti francesi ed anche un certo numero di lavoratori presi nelle prigioni di Parigi. Là aveva occupato un'isola che anche oggi porta il suo nome, davanti alla baia di Rio de Janeiro, non ancora

./.

occupata dai Portoghesi.

Da quest'isola egli si proponeva di attirare dall'Europa un gran numero di fuoriusciti e con questi spingersi nel continente per stabilire una colonia nel Brasile del sud che corrispondesse al nome da lui dato di Francia antartica.

Ma la mania teologica che sortì anche le sue conseguenze nel Brasile tra Durandla Villegagnon che ammetteva e la massima parte della colonia che rifiutava il dogma della transustanzazione portò come effetto che i fuorusciti, i quali vedevano anche nel Brasile la propria vita in pericolo così come in Francia, stabilissero di imbarcarsi su navi inglesi per ritornare al loro paese. Di questa impresa inspirata da Coligny per il disaccordo di chi la componeva non restò che un ricordo storico.

Lo stesso può dirsi di un'impresa analoga avvenuta per l'inspirazione di Coligny, il quale protettore dei calvinisti perdette la vita nella notte di S.Bartolomeo.

Questa impresa era diretta con un numero maggiore di coloni in un territorio degli Stati Uniti d'America che corrisponde all'attuale Carolina del Sud.

Stabilita la prima colonia e dopo di avervi attirato nuovi coloni dall'Europa, i Francesi stabilitivisi vennero a contesa gli uni con gli altri, e si incepparono in una quantità di guerre civili.

La importanza della loro impresa deriva soltanto da ciò che quelli, che erano sopravvissuti alle mischie micidiali

./../.

presi a bordo di una nave inglese, vennero sbarcati parte in Francia parte in Ighilterra. Coi loro racconti del paese che avevano per poco tempo colonizzato, contribuirono a tener desto l'interesse dell'Inghilterra per la colonizzazione americana ed a spingere con più seri propositi i coloni inglesi che poi trasformarono il territorio in territorio anglo-sassone.

Le imprese americane della Francia fino al regno di Enrico IV, fino cioè al 1600 non ebbero fortuna che nell'estremo nord, in Terranuova e nel Canadà. Negli altri paesi non contribuirono che a destare l'interesse dell'Europa per le imprese coloniali e nel tempo stesso a dare i primi germi di quelle cognizioni che poi dovevano inspirare nel campo della filosofia politica gli scrittori che allora fiorivano nel territorio francese.

Per avere un'idea di questo fatto ideale che derivò dalle esplorazioni del nuovo mondo, in Francia e che produsse una specie di colonizzazione di idee nel mondo vecchio corrispondente alla colonizzazione di uomini che si tentava nel mondo nuovo, basta leggere il saggio di Montaigne intitolato (Dei cannibali) fatto nel 1553 quando abitava in Bordeaux ed era magistrato.

Per i suoi rapporti cogli emigranti che andavano o ritornavano in America, per le sue conoscenze con indigeni portati in Europa, ed avendo al suo servizio una serva, che aveva abitato per due anni in America, Montaigne incominciò

./.

a modificare le idee che si avevano in Europa intorno ai selvaggi. Egli, parlando della nostra civiltà e dell'asprezza della civiltà loro, metteva in confronto il cannibalismo dei selvaggi del Brasile colle abitudini che esistevano in Europa di arrotare i condannati o di bruciare gli eretici e conclude col dire che è minore malvagità mangiare il nemico che tormentarlo per assistere ai suoi dolori. Mette poi in paragone il regime della proprietà e della famiglia del Brasile con quello della Francia, e racconta come un brasiliano, venuto con commercianti francesi in Europa si mostrasse stupito nel vedere in Francia un fanciullo obbedito da uomini adulti, i quali si astenevano da fare quello che avrebbero fatto gli americani, cioè di mettere come loro capo un individuo che sapesse ben governarli. Il brasiliano poi si meravigliava nell'osservare che i poveri in Europa non si impadronivano con la forza, per non morire di fame , di quello che per gli altri costituiva il superfluo. Questi commenti, fatti dal Montaigne nel campo della vita economica, sociale, religiosa sono i primi squilli di quella fanfara rivoluzionaria che ebbe l'epilogo nella Rivoluzione Francese. Montaigne ispirato dalla contemplazione di questi paesi nuovi preannunziò le dottrine che Rousseau doveva poi svolgere e che dovevano dare il contenuto alla rivoluzione francese. Sopita alquanto la guerra religiosa con l'avvento di Enrico IV, che, salendo al trono nel 1559 abiurava la fede riformata a cui apparteneva per imporre alla

./.

Francia col trionfo del cattolicismo anche la tolleranza dei due culti mediante l'editto di Nantes, incomincia la seconda fase della politica francese, che aveva già avuto la prima fase nel regno di Francesco I con la occupazione di Terranuova e della parte più settentrionale del Canadà.

Enrico IV aveva come individuo la perfetta coscienza dei bisogni del suo paese nella politica mondiale, cioè egli sentiva il bisogno di una espansione coloniale che facesse venire lo Stato francese nelle condizioni corrispondenti alla espansione commerciale degli altri popoli di allora. Egli, comprendendo che abbandonate le imprese di oltre mare e le imprese coloniali alla iniziativa di individui vi sarebbe stata dispersione di forze senza un analogo risultato, decise allora, dopo di avere imposto la pace alla Francia che si era tanto dilaniata nelle guerre religiose, di unire tutte le forze per il raggiungimento di determinati fini di carattere coloniale ed economico, estendendo i suoi domini specialmente nell'Africa e nell'America. Fu allora che Enrico IV fece riprendere le imprese del Canadà ed inviò quel Champlain, che nel 1608 rifacendo la esplorazione di Cartier del 1535 e spingendosi più avanti nel Canadà,fondava Quebec ed attirando gran numero di coltivatori in quelle regioni fu il fondatore del Canadà e di quella società eminentemente ed esclusivamente francese, la quale, per quanto sotto la corona britannica, può oggi considerarsi come nuova Francia , perchè riproduce nell'America del Nord

./.

il tipo di civiltà fracese del sec.XVIII e XIX.Enrico IV comprendeva che per rendere possibile ai commercianti francesi di sostenere la concorrenza dei commercianti di altre nazioni, specialmente di quelli dell'Inghilterra e della Olanda, che, durante l'ultimo mezzo secolo, avevano tante terre acquistate in Oriente e nell'Estremo Oriente, era necessario la costituzione di grandi e forti campagne. Perciò per corrispondere con capitali abbastanza forti e con unione abbastanza coerente di forze ai tentativi di altre nazioni, fondò la compagnia per il Canadà e la compagnia per il commercio delle Indie. Queste due Compagnie ebbero poca fortuna, ma servirono ad iniziare il sistema delle compagnie che poi ebbe anche per la Francia maggior fortuna e costituirono il solo tentativo per potere lottare con unione di capitale e di forze con la concorrenza commerciale degli altri paesi.

Enrico IV ebbe la coscienza della necessità di intensificare l'attività coloniale della Francia in tutte le parti del mondo, ma l'effetto della sua attività si verificò solo in Terranuova e nel Canadà, non solo in un'espansione territoriale nelle regioni interne del Canadà, ma anche nell'avviamento di una importante colonizzazione agricola in questo paese in cui il dominio francese era stato proclamato. I coloni erano o transitori come commercianti o nomadi come cacciatori, i quali ultimi si arrestavano nel paese, si mescolavano con la popolazione indigena e sentivano dopo due o tre

./../.

generazioni la solidarietà colle tribù in cui si erano fusi e non con la metropoli da cui i loro antenati provenivano.

Quando morì Enrico IV si arrestò la politica coloniale francese, la quale durante il suo regno era stata effetto della sua vista più lunga di quella dei suoi contemporanei e non di un progresso corrispondente della coscienza degli uomini dirigenti il suo paese. Pareva una spesa inutile ed un saggio di megalomania quello che era l'effetto di un'antiveggenza circa i bisogni del proprio paese e della prospettiva futura di territori che si potevano occupare.

Il duca di Sully ministro di Enrico IV, che ha conservato nelle sue memorie un ricordo di tutte le imprese, compreso il famoso progetto di pace perpetua, quando giunge a parlare della occupazione del Canadà, ha la sollecitudine di abbandonare e di spogliarsi di ogni responsabilità circa questa occupazione, che gli pareva una grande leggerezza del sovrano da lui fedelmente servito.

Il Sully dice "tengo ad affermare che questa occupazione fu conservata ed estesa contro la mia volontà e contro la mia persuasione, perchè sono convinto che al di là del 40° di latitudine non vi siano paesi colonizzabili efficacemente".

Così colla disapprovazione del suo più grande ministro, Enrico IV occupava il Canadà e quando questo nel 1763 venne ceduto all'Inghilterra, un altro uomo di stato si rallegrava che la Francia si fosse liberata da quegli - arpents de neige - che erano stati per tanti anni occupati e governati.

Tra il regno di Enrico IV e quello di Luigi XV si ebbe

una più retta e più oculata politica coloniale,di cui furono esponenti Richelieu e Bolbert,quest'ultimo principalmente che si può ben chiamare il creatore della moderna politica coloniale francese.

--ooooooooooooooooo--

LA POLITICA COLONIALE FRANCESE
dal 1610 al 1715

La storia della politica coloniale francese,che noi riassumiamo non solo come introduzione allo studio delle singole colonie attuali della Francia ma anche per quanto può servire di ammaestramento per la politica coloniale nostra,si distingue in tre parti.

Il primo è quello dei tentativi individuali,che sono manifestazioni sporadiche colonizzatrici senza che involgano in alcun modo tutta la vita del paese o l'azione dello Stato. Il secondo periodo,che comincia con Francesco I e va sino al regno di Enrico IV,è periodo di azione dello stato nel quale lo stato inizia veramente,in modo speciale in America,una politica coloniale diretta all'acquisto ed al popolamento di nuovi territori. Il terzo periodo,che comincia col regno di Luigi XIII e col governo tanto fecondo di potenza per la Francia di Richelieu e va fino a tutto il regno di Luigi XIV,è il periodo in cui non solo persiste l'azione dello stato,ma quest'azione colonizzatrice dello stato è connessa,a vicenda come effetto

./.

e come causa ai vari fenomeni della politica generale,e il fenomeno coloniale,anche in Francia,come in quell'epoca in altri paesi,è una delle tante manifestazioni dell'equilibrio politico generale.Ma in questo terzo periodo,durante grandi lotte tra Francia e Inghilterra per la supremazia nel continente americano,lo stato Francese è conscio di questa interdipendenza politica coloniale e della politica generale e specialmente del giuoco dell'equilibrio politico.

Quest'azione e reazione tra politica interna e politica generale,e le conseguenze che si riflettono sulla politica coloniale,si manifestarono in tutta la politica coloniale francese fin dalle origini e rivelarono come una legge storica la impossibilità di sottrarre in un paese la politica coloniale alla relazione colla politica generale;questa relazione si manifesta nel senso di non poter iniziare e continuare una politica coloniale senza certi elementi di esuberanza di ricchezza od esuberanza di potenza militare specialmente in riguardo al dominio del mare,come nel senso di non poter sottrarre il paese a una politica coloniale che si presenta come una fatalità ogni qualvolta l'esuberanza della sua popolazione e della sua ricchezza e specialmente della sua produzione industriale la mettono nell'alternativa o di sopprimersi per pletora di produzione o di cercare a tutti i costi uno sbocco per il di più dei suoi prodotti.E' una verità questa che è stata troppo dimenticata nel nostro paese dove,attribuendo certi tentativi di politi-

./.

ca coloniale pittosto alla megalomania di qualche uomo di stato,che al sentimento da parte di quest'uomo della condizione di maturità del paese per quest'espansione etnica e industriale,si son cagionate non poche disillusioni a tutta la vita dello stato ai tentativi stessi.

Nella storia delle colonie francesi fin dalle origini troviamo nel primo periodo quello dell'espansionà commerciale in Oriente dopo le crociate,un crescendo fino alla fine del 1200,quando venne da parte dei francesi il tentativo di spazzar via la potenza maomettana dalla parte orientale del Mediterraneo,ma i Vespri Siciliani che toglievano alla Francia il punto d'appoggio nella Sicilia,fecero decadere e quasi scomparire quella vicenda di rapporti commerciali che da tre secoli intercedevano tra la Francia e l'Oriente.In quel periodo riassodatasi la monarchia Francese,cominciarono le imprese Africane già ricordate,ma coll'avvento al trono della casa di Velais e con la guerra dei cento anni con l'Inghilterra per la successione che il re d'Inghilterra pretendeva alla corona di Francia,questa è così occupata per la difesa e conquista del proprio territorio,che quelle imprese appena iniziate vengono abbandonate,e l'abbandono della ultima fattoria posseduta dalla Francia,Elmina,precedette di 10 anni la battaglia di Orléans quando Giovanna d'Arco costrinse gl'Inglesi a levar l'assedio a questa città.Poi quando la Monarchia Francese,liberatasi sotto Carlo VII dal dominio inglese,riduceva questa ad un solo porto del Mar del

./.

Nord, subito alla esuberanza di vita della Francia corrisponde un rinnovamento dell'attività lungo le coste africane, e nel 1488 si ha la ripresa dell'occupazione dell'Occidente dell'Africa con Saint Louis, che doveva essere la più duratura e la più antica delle Colonie francesi.

Questa dipendenza fra politica interna e politica coloniale si verifica anche nei regni successivi, ed è dopo il riassodamento della monarchia e il fiaccamento del potere dei nobili per opera di Luigi XI che sotto i successori di questo, può affermarsi una politica coloniale cosciente fondata dallo stato, con Francesco I ed Enrico IV.

Questi possono dirsi i fondatori della politica coloniale francese, specialmente il secondo, che, fondata la monarchia assoluta francese, riassodava l'unità e la fusione dei vari territori dello stato, e liberato dalle preoccupazioni di conquista britannica che avevano avuto alcuni dei suoi predecessori, cominciava ad affermare, specialmente in America, la potenza espansiva della Francia. Un altro dei fondatori del primo dominio della Francia fu nominalmente Luigi XIII, effettivamente il card. di Richelieu, che per una gran parte del regno di Luigi XIII, cioè dal 1624 al 1642 continuò con molta fortuna a governare lo stato. Richelieu nel suo testamento ha dimostrato come la politica coloniale e l'espansione coloniale della Francia fossero, secondo il suo giudizio, una necessità per quel paese. Egli diceva che la Francia posta fra due mari, il Mediterraneo e l'Atlantico, pareva qua-

./.

si destinata dalla natura a dominare col commercio il primo, colle colonie il secondo.E infatti a questo fine egli uniformò tutta la sua politica,che per una politica esclusivamente positiva,al punto da ridursi ad associarsi cogli Svedesi e col partito protestante della Germania per fiaccare la casa d'Austria sgombrando da un rivale la preponderanza francese in Europa e per avere la possibilità di estendere il dominio francese al di là dei Mari.

Fu sotto il governo di Richelieu che la Francia pose per la prima volta piede nell'Alsazia e aspirò al confine del Reno,ed estendendo i propri confini in Africa,ponendo gl'inizi della impresa delle Indie ed estendendo il dominio in America,potè concepire la speranza di superare la Spagna e impedire la rivalità dell'Inghilterra nel dominio del nuovo mondo.Quando Luigi XIV salì al trono all'età di 5 anni, il potere effettivo era passato dalle mani di Richelieu alle mani di Mazzarino,il quale,preoccupato dei torbidi dei nobili francesi,che sotto la reggenza cercavano di riprendere una parte del potere che avevano perduto per un motivo di politica interna trascurò la politica coloniale e si limitò a cercar di conservare in Europa alcuni dei vantaggi che la Francia con la partecipazione alla guerra dei 30 anni aveva acquistati.Con la pace di Westfalia la Francia potè conservare l'Alsazia che aveva acquistata durante la guerra e assicurare i propri confini dalla parte della Germania,e pensare allo sviluppo delle sue forze militari e navali.Quan-

do Mazarino morì nel 1662, Luigi XIV prese le redini del governo e governò per 43 anni con un potere veramente personale, e un coordinamento di programma e di mezzi per eseguirlo che, anche se negli ultimi anni non è stato del tutto fortunato, mostra che veramente di dominatore era la mente che lo concepiva e cercava di applicarlo. Luigi XIV si proponeva quella che ai nostri giorni viene definita come politica imperialista, e comprendendo la necessità di questa politica imperiale, cercava di estendere i confini della Francia, lungo il Reno dalla parte della Germania; lungo i confini dei Paesi Bassi austriaci occupando le provincie unite e indipendenti verso il Mare del Nord; al di là dei Pirenei, dalla parte della Spagna. E in questo modo affermando la propria preponderanza politica in Europa, intendeva trovarsi in grado di assorbire i possedimenti spagnuoli e formare il più grande impero coloniale, dominando a profitto della Francia il commercio mondiale. Egli ebbe l'abilità comune a tutte le menti dominatrici di scegliere gli uomini più atti per l'esecuzione del suo programma. Ebbe come rappresentante nella politica commerciale Colbert, in quella militare Louvois, nella difesa Vauban che fu il creatore dell'ingegneria delle fortificazioni, e circondò la Francia di una barriera di fortezze. Nel mentre egli organizzava questa potenza militare, comprendeva come una politica coloniale non avrebbe potuto farsi senza una corrispondente potenza marittima, e fondò per la prima volta una flotta che poteva rivaleggiare con le flotte inglese e olandese riunite, la quale comandata

./.

dall'ammiraglio Duquesne, sconfisse la flotta olandese comandata da Ruyter. Mentre così Luigi XIV assicurava l'incolumità del suo territorio in Europa e preparava le armi per l'espansione del proprio stato, egli si dedicava, specialmente sotto i consigli e i provvedimenti di Bolbert a sviluppare il dominio francese nelle Indie dove da poco erano state stabilite alcune fattorie, e specialmente ad estendere il dominio francese nel continente americano. Fu appunto durante il suo regno, nel 1672 e nel 1683, che Cavalier de la Salle riconobbe il corso del Mississipì dal Canadà fino alle foci, e fondò la base di quell'impero francese che, se fosse stato conservato, avrebbe dato alla Francia il dominio di tutto il continente americano. Anche la scoperta di questa grande via d'acqua che dal Canadà arriva al Golfo del Messico fu dovuta a un equivoco geografico, come la scoperta dell'America. Come si trovò l'America cercando l'India, così nella discesa del corso del Mississipì si cercava una via fluviale che si credeva sboccasse nell'Oceano Pacifico, per dominare per mezzo di essa il commercio colla Cina ed il Giappone. Cavelier de la Salle discese, vide che il fiume volgeva a sud est, e non a sud ovest, arrivò alla foce ove occupò il punto più avanzato nel mare, e secondo una consuetudine ormai prevalsa nel diritto pubblico di quei tempi, piantò una croce, fece celebrare una messa, e proclamò su quel territorio la sovranità di Luigi XIV e al territorio stesso diede il nome di Louisiane. Le sue scoperte non furono credute ed alcuni anni più tardi egli

./.

fu incaricato di arrivare lungo la costa marittima allo stesso punto dove era arrivato seguendo il percorso fluviale. Ma giunto alla foce del Mississipì per quest'altra via vi perdette la vita perchè fu assassinato da una parte dei marinai che vi aveva condotto. Una parte delle truppe che erano venute con lui,ritornando al Canadà confermarono la scoperta e l'ubicazione dei territori denominati col nome del sovrano francese.

Con questa occupazione valida,secondo il diritto pubblico vigente in quei tempi,la Francia si era costituito il più grande impero coloniale dopo quello della Spagna. Infatti se ci rappresentiamo la carta dell'America del Nord vediamo che tutto il territorio Nord Americano,esclusa la Florida appartenente alla Spagna e le tredici colonie britanniche tra il mare ed il confine orientale dei possedimenti francesi,apparteneva alla Francia.

Questo enorme possedimento però presentava una debolezza mentre gli inglesi erano anche allora specialmente per motivi religiosi un popolo emigratore,e potevano al principio del secolo XVIII apporre una popolazione di 200 mila uomini europei alla popolazione indigena e a quella concorrente di altre nazioni di Europa;la popolazione francese,che era al principio del regno di Luigi XIV in tutto il Canadà di 2500,era arrivata alla metà del suo regno ad essere poco più di 16 mila e non poteva opporsi a quella concorrenza che,senza contrastare la sovranità del territorio,facevano i marinai e gli

./.

emigranti inglesi,che si trovavano nei territori intorno alla baia di Udson,la regione più ricercata per la caccia ed il commercio delle pelli. Ad ogni modo pareva che la Francia avesse in quel territorio una potente riserva di sedi per i suoi coloni,quando nella seconda parte del regno di Luigi XIV le ragioni dell'equilibrio politico e le vicende della politica europea reagirono sulla politica coloniale e produssero un arresto ed un principio di decadenza in questo impero,che nella prima parte del regno di Luigi XIV,specialmente per gli sforzi di Colbert,aveva avuto un così meraviglioso sviluppo.

Questo secondo periodo di Luigi XIV incomincia con la lotta che la Francia faceva contro le provincie unite Olandesi, allora alleate dell'Inghilterra. Questa lotta terminò nel 1697 col trattato di Ryswyk,che indebolì la potenza della Francia in Europa,e non la lasciò più così sicura come era prima di una supremazia navale e la indebolì dalla parte della Germania per quel trattato delle Barriere,che dava facoltà alle provincie unite Olandesi di mettere guarnigioni nelle principali città di quei territori,che formano oggi il regno del Belgio,per impedire con questi mezzi le ulteriori invasioni della Francia in quelle regioni. La Francia andava incontro a una nuova e più forte serie di disastri in quella guerra per la successione di Spagna che durò dal 1700 sino al 1713 e si chiuse col trattato Utrecht. Durante questa guerra Luigi XIV si trovò in condizioni analoghe a quelle in cui si trovò un secolo più tardi Napoleone,nella sua guerra colla

./.

Spagna, Luigi XIV, che aveva collocato un suo nipote sul trono di Spagna, voleva in certo modo accomunare i due regni e dominare l'impero coloniale della Spagna, Napoleone, che aveva collocato il fratello sul trono di Spagna specialmente per acquistare alla sua famiglia e alla influenza francese tutte le colonie spagnuole, determinò la emancipazione delle colonie stesse e tutto il formarsi di una nuova costellazione di stati, contrari economicamente per effetto del loro sviluppo, alla espansione economica dell'Europa nel nuovo mondo. Con diversità di conseguenze si ebbe analogia di insuccessi nella guerra per la successione di Spagna combattuta su tre fronti da Luigi XIV. Pareva che la stella Francese accennasse a tramontare e nel 1712 egli dovette come altra volta comprare la pace in Europa per effetto di insuccessi ai quali vedeva di non potere riparare che sacrificando una gran parte delle sue colonie. Col trattato di Utrecht l'Inghilterra, che aveva a più riprese occupato la nuova Scozia, allora detta Acadia, e il Canadà, ed aveva dovuto restituirli, restava definitivamente in possesso dell'isola di Terranova, che era la più antica tra le colonie francesi, salvo alcuni diritti di pesca che, diedero luogo a conflitti tra Inghilterra e Francia, risolti ora da un arbitrato recente. Con lo stesso trattato la Francia cedeva l'Acadia che diventava poi la Nuova Scozia e tutti i territori della Baia di Hudson. I rapporti territoriali nei riguardi della espansione e della sicurezza venivano così ad investirsi nelle

./.

reazioni fra Francia e Inghilterra. Prima della guerra di successione di Spagna e del trattato di Utrecht erano le colonie inglesi di America che si trovavano accerchiate e confinate verso il mare da un immenso territorio francese, dopo la pace di Utrecht, furono le colonie francesi del Canadà che si trovarono accerchiate al nord ed ad est delle colonie inglesi, che imbottigliavano come suol dirsi militarmente tra il Mississippi e San Lorenzo i territori ancora posseduti dalla Francia. Si aggiunga che mentre crescevano rapidamente gli abitanti inglesi nelle nuove e vecchie colonie, aumentavano molto lentamente gli abitanti francesi nel Canadà e quindi in una lotta indipendentemente dalle rispettive metropoli tra le colonie dell'una e dell'altra nazione le possibilità di resistenza della Francia in America diventavano sempre minori e si può dire che la perdita parziale di territori subita col trattato di Utrecht fosse la prefazione infallibile della perdita totale dei territori dell'America del_nord, sancita poi col trattato di Parigi del 1763.Però alla morte di Luigi XIV nel 1715 la Francia possedeva ancora un impero che dopo quello della Spagna era il più esteso di tutti gli imperi coloniali allora esistenti, che per lo sviluppo e per le tendenze economiche non la cedeva nè a quello della Spagna nè a quello minore dell'Olanda e dell'Inghilterra. Questa politica coloniale della Francia fu però anche durante il regno di Luigi XIV resa necessariamente incoerente dalle vicende dell'equilibrio politico.

./../

Infatti la Francia dovette subire anche patti che si allontanavano da quella linea di condotta commerciale ed economica che si era prefissa coll'intento di sviluppare le sue industrie e la potenza delle sue colonie; tanto nella politica coloniale ogni elemento si tiene con altri elementi della vita di uno Stato, ed è impossibile che uno stato possa sviluppare utilmente una politica coloniale se non ha il dominio della sua tariffa ed il dominio del mare, il dominio del mare per acquistare e difendere le colonie, il dominio della tariffa per svilupparla e coordinarle nella vita economica della Metropoli. Sotto il governo di Colbert la Francia ha iniziato per dir così, costituito una politica rigorosamente protezionista e sotto qualche aspetto proibizionista per sviluppare le proprie industrie e per conservare il monopolio del commercio con le colonie; Dopo il trattato di Nyscoyk a cui fu condotta dalla resistenza fortunata dell'Olanda, la Francia fu costretta a concedere una tariffa di favore alle navi olandesi, che cominciarono a fare una concorrenza notevole alla giovane marina mercantile francese tanto nei territori coloniali quanto nel territorio della metropoli, specialmente introducendo una quantità di merci prodotte anche in Inghilterra, e quindi diedero un alimento indiretto alle industrie inglesi contro le industrie francesi. Col trattato di Utrecht l'Inghilterra stessa impose alla Francia un raddolcimento della sua tariffa doganale, e per quanto il trattato di pace del 11

./.

settembre 1713, che fu stipulato contemporaneamente al trattato di pace di Utrecht, non sia stato ratificato dell'Inghilterra, pure il fatto stesso di avere imposto queste trattative, di avere cioè ridotto la Francia a stipulare questo trattato dimostrava che la Francia non trovavasi nelle condizioni di regolare ulteriormente, senza temere le rappresaglie doganali e militari, i propri rapporti economici con l'Inghilterra; Questa incoerenza di tariffe doganali, determinata da motivi politici e dai risultamenti dell'una e dell'altra campagna di guerra, combinata coll'estesissimo contrabbando che per la insufficiente sorveglianza degli incrociatori si faceva da ciascuna nazione nelle colonie di tutte le altre fece sì che la vita economica delle varie colonie francesi, e specialmente di quelle che si erano sviluppate nelle Piccole Antille e nella metà occidentale dell'isola di S. Domingo, subisse scosse notevoli e risentisse gli effetti di questo stato di cose, sicchè il passaggio dall'assoluta politica coloniale di protezionismo e proibizionismo alla libertà, proclamata nel 1661 da Colibert per le colonie francesi di America ed abbandonata 20 anni più tardi diede una mancanza di sicurezza alla vita economica di questi stabilimenti. A ciò si aggiunse, per minacciare e difficultare lo sviluppo economico degli stabilimenti stessi, la revoca dell'editto di Nantes (1685) che fu fatta valere anche nei territori americani non solo, ma che portò ad una intolleranza religiosa notevole anche negli stabilimenti francesi

./.

dell'India verso gli stessi indigeni indiani. Questa revoca dell'editto di Nantes ebbe conseguenze notevolmente dannose di carattere economico sia per le industrie e pel commercio della Francia, sia per lo sviluppo economico delle sue colonie. Unaparte notevole degli Ugonotti e protestanti francesi erano dediti al commercio ed alle industrie e se noi osserviamo attualmente i numerosi nomi francesi che esistono nei vari paesi teutonici (Inghilterra Germania ed Africa meridionale) abbiamo un'idea della importanza della emigrazione francese per effetto della revoca dell'editto di Nantes. Allora in Inghilterra si trasportarono molti industriali appartenenti alle religioni proscritte e furono questi industriali che trasportando in Inghilterra, come altre in Germania, alcune delle industrie che fiorivano in Francia, costrinsero la patria di adozione ad una tariffa di combattimento contro la patria di origine. Uno scrittore, che recentemente ha pubblicato nella Revue Hystorique uno studio sulla politica commerciale della Francia nel periodo che và dal trattato di Rywyk al trattato di Utrecht, dà una tabella della tariffa doganale dell'Inghilterra nei rapporti colle varie nazioni di Europa. Da questa tabella si vede che dopo la revoca dell'editto di Nantes ed il trasporto di parecchie industrie francesi in Inghilterra i prodotti di queste stesse industrie importati però dalla Francia erano colpiti del doppio e del triplo di quello che non fossero i prodotti similari di altre nazioni. Così la Francia, che

./.

da una parte si indeboliva nella sua potenza di produzione e cominciava ad essere minacciata di diventare tributaria dell'estero, per prodotti che ancora continuava a produrre, era chiusa da una cerchia di ferro dalla nazione nella quale si erano trasportati i germi delle sue industrie.

Così alla morte di Luigi XIV questa espansione economica francese, questo impero coloniale si trovava per effetto di errori politici, di insuccessi militari e di intolleranze religiose ridotto di territorio e indebolito nella vita economica.

Dal 1715 al 1789

Quando Luigi XV saliva al trono all'età di anni 5, nel 1715 la Francia, ad onta degli insuccessi degli ultimi anni del regno di Luigi XIV, aveva costituito un impero che poteva rivaleggiare coi maggiori imperi coloniali di quei tempi, e sopratutto aveva posto le basi di due rami di questo impero che sono diventati poi proprietà della razza anglo-sassone e che avrebbero potuto continuare a essere retaggio della razza francese, alla quale non era mancato il genio coloniale per acquistarli e svilupparli, ma cui mancò nel momento critico la corrispondenza degli intendimenti e dei fini fra la nazione e quelli che la rappresentavano. Nello sviluppo di queste imprese durante il regno di Luigi XV si vede sopratutto la corrispondenza necessaria che esiste tra la politica

./.

interna di un paese e la sua potenzialità nella politica estera e specialmente nella politica coloniale e massimamente da questo punto di vista la storia di questo periodo critico e disgraziato nella politica francese, può servire di ammaestramento anche ai nostri giorni. Durante il regno di Luigi XV, che durò dal 1715 al 1774, si hanno dei periodi disgraziati, che sono il primo fra il 1715 e il 1723, cioè il periodo della reggenza del Duca d'Orléans, quando tutti quegli sperperi, quei vizi quella condotta immorale nella vita pubblica e privata, cominciarono a dilagare così da costituire una delle cause principali della rivoluzione francese, il secondo sulla fine di Luigi XV, quando durante la senilità del re, tutti i vizi diffusi nella classe aristocratica si erano impossessati anche della classe media della nazione. Nel periodo centrale invece, fra il 1723 e il 1743, cioè il periodo del governo del Cardinale di Fleury, accanto al miglioramento della politica interna è manifesto anche un miglioramento nella politica coloniale, cioè una maggior energia ed espansività delle forze produttrici della nazione.

Questa crisi manifestatasi nella vita interna francese ebbe sotto il regno di Luigi XV la ripercussione nei due grandi imperi coloniali che la Francia aveva già fondato e tendeva a fondare in America e nell'India. Il regno di Luigi XV ebbe il triste retaggio di veder continuata fino

./.

alla fine la distruzione dell'impero americano che nel trattato di Utrecht era cominciato sotto Luigi XIV. Durante la guerra per la successione d'Austria fra il 1743 e il 1748, la Francia, mescolatasi alle varie contese germaniche fra la Prussia e l'Austria, è venuta in contesa, per il relegamento necessario fra politica europea e politica mondiale con la Spagna e con l'Inghilterra (con questa ~~~~, per rivalità nel dominio dell'America e dell'India, con quella per il diritto di visita che le navi spagnuole volevano esercitare sulle navi francesi intorno alle Antille per impedire il contrabbando commerciale con quest'isola,) si trovò implicata in una guerra che in America riescì sfortunata. Fu soltanto nel 1748, con l'abbandono di tutte le sue pretese nei possedimenti indiani che essa potè riacquistare il dominio americano e conservarlo per poco meno di un ventennio. Ma quell'epoca coincideva col fiorire dei vizi e degli sperperi presso la corte e l'arostocrazia francese, sicchè salvato da completa rovina il proprio impero americano, che, per il collegamento attraverso il Mississipì del Canadà con la Luisiana era ancora il più importante tra gli imperi coloniali americani allora esistenti, la Francia si vide condannata a perderlo dopo brevi anni.

Il governatore della colonia canadese comprendeva il pericolo che queste derivava dal crescere sempre maggiore della potenzialità inglese in quel territorio e soprattutto dal crescere del numero degli abitanti delle vicine colo-

./.

nie inglesi. Gli abitanti del Canadà francese erano tra il 1720 e il 1750 aumentati da 20.000 a 50.000, ma era ben poca cosa questo aumento in confronto dei 200.000 anglo-sassoni che abitavano le quasi libere o almeno molto autonome colonie della Nuova Inghilterra. E questo dominio francese era soprattutto minacciato dal fatto che i coloni della Nuova Inghilterra penetrando verso l'interno a sud dei grandi laghi e intorno all'Ohio che collegava il bacino del S. Lorenzo con quelle del Mississipì e della Luisiana, minacciavano di entrare come un cuneo fra i possedimenti francesi settentrionali e i meridionali ed effettuare già in quell'epoca quella penetrazione verso l'occidente e il Pacifico che era riservata agli Stati Uniti d'America nella conquista dell'ovest compiuta nel 1846 sulla repubblica federale del Messico. Per provvedere ad avviare a questo pericolo era necessario un'avveduta politica di sorveglianza e di fortificazioni lungo il confine più vulnerabile del territorio francese in America, era necessaria soprattutto sviluppare le forze marittime, perchè in quell'epoca come in ogni altra era impossibile il continuare durante un'eventuale guerra la difesa del territorio senza avere il dominio del mare.

Nè all'uno nè all'altro di questi due fini s'ispirò dopo il 1748 la politica francese, sicchè nel 1756, quando scoppiò la guerra dei sette anni, anche questa contemporaneamente combattuta in Europa, in Asia e in America, la Francia si trovò del tutto impreparata a sostenere l'urto delle forze

./.

militari britanniche e delle forze stesse organizzate dai coloni britannici dell'America del Nord e la guerra terminò per essa in un disastro.Il trattato di pace di Parigi del 1763 che definiva la guerra coloniale contemporaneamente alla guerra europea che era definita col trattato contemporaneo di Hubertsburg, vedeva rovinate completamente il dominio americano della Francia. Tutto il Canadà era ceduto all'Inghilterra e seguiva la sorte che nel 1713 avevano avuta i territori dell'Acadia, di Terranuova e quelli circostanti alla baia di Hudson. Alla Francia restava solo la parte meridionale dei possedimenti del bacino del Mississipì, dei quali però doveva cedere la parte occidentale alla Spagna, conservando solo la parte orientale.

Contemporaneamente alle perdite derivanti dalla mancata resistenza sui mari. La Francia subiva in Africa, dove perdeva il Senegal e conservava solo l'isoma di Gorea, e così vedeva decidere a proprio danno la lotta di rivalità che quasi fatalmente era cominciata un secolo prima tra essa e l'Inghilterra nel continente americano.

Sotto lo stesso regno di Luigi XV una crisi ugualmente grave subiva la politica francese in Asia dove un grande impero veniva edificato e demolito a breve distanza di tempo nella penisola indiana, edificato per virtù di esploratori e di avventurieri, demolito per mancanza di territorio nei governanti e mancata corrispondenza nello spirito della nazione.Nel 1707 alla morte del gran Mogol Aurunzzeb comin-

./.

ciava la decadenza del grande impero indiano che era quasi tutto ciò che restava della potenza quasi universale acquistata dai Mongoli sotto Gengis Kan e Tamerlano. Avveniva tra i vari generali e governatori delle diverse provincie ciò che più tardi sulla fine del sec.XVIII e al principio del XIX avveniva nei rapporti fra i pascià turdhi e il Sultano di Costantinopoli, fenomeno consueto del resto nei grandi imperi militari nei quali, quando viene a mancare l'energia della mente e la potestà del braccio al centro, si manifestano le autonomie alla periferia. Così nel 1707 cominciarono ad agire da stati indipendenti quasi tutti quei governatorati di provincia che erano unicamente circoscrizioni territoriali di un solo stato durante la potenza militare e centrale del Gran Mogol. Allora le fattorie olandesi, portoghesi, francesi e inglesi, che erano state stabilite un secolo prima su vari punti della costa africana e che avevano agito fino allora come puri e semplici centri di traffico, dovettero cominciare a esercitare anche una politica territoriale, dovettero per acquistare quella sicurezza e difesa che prima veniva loro dall'autorità comunque riconosciuta dall'imperatore entrare come partecipanti alla lotta di equilibrio politico che si combatteva fra i vari eredi dell'impero. Allora cominciò in India come già in altre parti del mondo quella rivalità tra la Francia e l'Inghilterra che era ovunque rivalità di dominio e di potenza marittima e in India per lo sfruttamento commerciale di quella

./.

vastissima regione.

Nel 1673 la Francia aveva fondato la fattoria di Chandernagor vicino a Calcutta, e l'anno seguente quella di Pondichéry vicino a Madras; e man mano che le condizioni politiche locali venivano mutando in India i capi di queste fattorie specialmente di quella di Pondichéry, come Martin che la governò fino al 1701 e Dumas fra il 1735 e il 1741, cominciarono a esercitare sempre più una politica territoriale, arrivando a ottenere dall'imperatore una delegazione di governo, con diritto di prevalere certo tasso sugli abitanti di alcune provincie e levare per conto dell'imperatore una forza di 4.500 soldati. La stessa politica, per necessità di cose veniva esercitata dalle fattorie inglesi delle quali quella di Calcutta era la più vicina a Chandernagor e quella di Madras e Pondichéry. Così la concorrenza nel commercio, la rivalità nell'influenza politica, e il poter riscuotere imposte e levare truppe di soldati, misero queste fattorie l'una contro l'altra. Le condizioni di cose erano queste quando nel 1741 il governatore di Chandernagor che era Dupleix veniva trasferito come governatore generale a Pondichéry e cominciò con genio di uomo di governo a sviluppare nell'India una politica imperiale. Egli cominciò ad acquistare in favore del re di Hjderabad e del re più potente del Bengala ed estese la propria influenza su queste regioni, sicchè alla fine del suo governatorato la fattoria inglese di Madras era una specie di piccola oasi inglese chiusa fra il mare

./.

e i territori posti sotto l'influenza francese, come più tardi Pondichéry veniva a trovarsi chiusa tra il mare da una parte e i territori posti sotto l'influenza britannica dall'altra. Questi successi del Dupleix erano al loro apogeo nel 1748, quando Luigi XV, nell'addivenire alla pace di Aquisgrana e per conservare in questa pace l'incolumità dei territori americani, rinunciava agli acquisti fatti in India, e pattuiva con l'Inghilterra che le fattorie dell'uno e dell'altro stato dovevano astenersi dalla politica di conquiste, e limitarsi alla politica commerciale.

Con questo patto l'Inghilterra, che non aveva ancora acquistato che un'esigua influenza territoriale non perdeva nulla mentre la Francia, che aveva acquistato una supremazia imperiale su tante parti, perdeva tutto. Anche in quest'occasione si manifestò l'influenza del governo centrale che, come più tardi nel cedere il Canadà, si rallegrava di liberarsi di alcuni chilometri quadrati di neve abbandonando l'India credeva che nessun vantaggio sarebbe derivato alla sua politica commerciale dal possesso di territori nell'India. Dupleix, colpito da questo abbandono, aveva però trovato modo, dopo il 1748, di riparare in parte a questo disastro. Le compagnie inglesi e francesi erano obbligate ad osservare la pace secondo il trattato di Aquisgrana, tra loro; ma siccome vari principi indiani continuavano a guerreggiare tra loro, esse indirettamente potevano continuare a combattersi come alleate di questo o quel principe indiano pretenden-

./.

te al medesimo trono. E fu con questa politica di intervento nelle competizioni locali soprattutto colla politica di armamento degli indigeni che erano assoggettati alla disciplina militare europea ed erano fatti servire alla conquista del loro paese e Dupleix, agendo come alleato di principi indiani, potè riacquistare il territorio perduto. E trovavasi già nelle condizioni di principe indiano perchè oltre alla delegazione di governo per vari territori egli aveva ricevuto dall'imperatore l'investitura di governo come sovrano di uno dei più importanti territori nell'attuale presidenza di Madras, quando fu per un intrigo diplomatico a cui non seppe resistere il governo imbelle di Luigi XV, sconfessato e richiamato in patria nel 1753 e sostituito dal governatore. Questi stipulò nel 1754 una nuova convenzione con la compagnia inglese delle Indie, per effetto della quale le due compagnie rinunciavano ad ogni influenza territoriale acquistata nel 1748 a quella data. Così per l'insipienza del governo centrale che imponeva l'abbandono dei successi ottenuti, la Francia riperdeva la grande preponderanza che aveva acquistata sull'Inghilterra nell'India.

Due anni dopo, nel 1756, la Francia e l'Inghilterra si trovavano di nuovo in quella guerra alla fine della quale la Francia perdeva tutto il territorio dell'America del Nord meno la Louisiana ; e,scoppiata la guerra anche nell'India, essa sperava di ricuperare in questo continente, col favore di gran parte dei principi indigeni, il territorio

./.

perduto. Ma il governo francese fu poco abile nella scelta del suo rappresentante, che fu quel Lally-Tollendal, che nel 1761, per gl'insuccessi della sua politica indiana, veniva decapitato al suo ritorno nella metropoli. Questo governatore, abile come militare e valoroso personalmente, andò in India con la perfetta ignoranza della costituzione sociale di questo paese e volendo obbligare tutti gli indiani del territorio da lui governato a trascurare le regole delle caste e mettere in contatto promiscuamente bramini guerrieri e gli appartenenti alle caste inferiori, provocò una rivolta così universale che determinò la defezione delle truppe indigene e una piena sconfitta dei francesi. Per tal modo nel 1761 anche le fattorie di Chandernagor e di Pondichéry erano cadute in mano delle truppe britanniche e furono restituite come compenso della cessione totale dei territori francesi in America col trattato di pace di Parigi del 1763, dopo del quale la Francia, che era stata alla vigilia di acquistare un impero superiore a quello di ogni altra nazione in India, vedeva ridotto il suo dominio a quelle poche località che le restano ancora .

In questa condizione di cose disastrose pel suo dominio coloniale, conservando soltanto una parte delle Antille, l'isola Borbone, Maurizio, qualche fattoria lungo la costa dell'Africa occidentale ed un punto dell'isola di Madagascar, la Francia si trovava all'avvento al trono di Luigi XVI. Questi regnò dal 1774 al 1793, anno della sua decapitazione; nei

./.

riguardi però della storia della politica coloniale francese, il suo regno si può calcolare tra il 1774 e il 1789, fino cioè al momento in cui incomincia il tramonto della Monarchia e l'affermarsi delle forze della rivoluzione.

Durante il regno di Luigi XVI, ad onta delle condizioni preflìgate in cui trovavasi la finanza dello Stato e ad onta del fermento di rivoluzione che ormai si manifestava da ogni parte, si ebbe qualche tentativo di ricostruzione della politica coloniale. Ora questi tentativi o furono incompleti e poco fortunati, o furono contrari al fine che chi li comprendeva si era proposto. Si cercò di acquistare e di colonizzare per la Francia tutto il Madagascar e si cercò di esplorare, e di colonizzare, trasformandolo in Nuova Francia, un altro territorio che doveva poi diventare retaggio esclusivo della razza anglo-sassone, cioè la grande isola Australiana. Durante poi la guerra combattuta tra la Francia e l'Inghilterra, fra il 1778 e 1783, si cercò di ricuperare in India la posizione perduta, ma quando il Bailli de Suffren aveva già vinto la terza battaglia navale sotto le fortificazioni di Madras, gli giungeva nel 1783, l'annunzio di quell'armistizio che doveva rendere nulle le sue vittorie in India e lasciare la Francia con la sola soddisfazione di avere contribuito alla liberazione delle colonie inglesi di America. Quest'ultima guerra di Luigi XVI, durante la quale si tentò di ricuperare il terreno perduto in India, fu combattuta dalla Francia in America non per riacquistare la po-

./.

sizione perduta, ma per rappresaglia contro l'Inghilterra per infliggerle una perdita corrispondente a quella che nel 1773 l'Inghilterra aveva inflitto alla Francia.

In quel periodo di tempo le colonie inglesi che, dopo l'acquisto del Canadà da parte dell'Inghilterra erano penetrate per mezzo della colonizzazione verso ai grandi laghi ed il bacino dell'Ohio, cominciavano ad essere malcontente per la tassazione che il governo metropolitano voleva imporre loro senza che i rappresentanti delle colonie stesse fossero interpellati. Questo fatto portò nel 1775 alla dichiarazione dei diritti e nel 1776 alla dichiarazioni di indipendenza. Il governo francese, dominato soltanto dal concetto volgare dell'equilibrio e dal desiderio di diminuire l'impero britannico di quanto questo aveva diminuito il dominio coloniale francese, riconobbe nel 1778 gli insorti americani come appartenenti a stato indipendente, fece alleanza con loro e determinò col suo soccorso militare, il 17 ottobre 1788 la resa di Cornwallis che segnò la fine del dominio diretto della Gran Bretagna in quelle regioni, poichè questa dopo altri quattro anni di lotte, sostenute con poca fortuna, fu costretta, con la pace di Versailles (1783), a riconoscere la indipendenza delle sue antiche colonie, cioè degli odierni Stati Uniti d'America.

La Francia in questo periodo non ottenne che la restituzione della colonia del Senegal che aveva perduto nel 1763, ma nessun vantaggio in America perchè nella convenzione del

./.

1778, stipulata dalla Francia con gli insorti americani, fu pattuito che il governo francese si obbligava a non reclamare nè allora, nè in avvenire, alcun territorio dell'America del Nord. Ma la Francia, pur di essere alleata con gli insorti americani per infliggere una perdita coloniale all'Inghilterra, rinunciava agli inizi della guerra a qualunque tentativo per riacquistare in America i territori perduti. Era questa la prima applicazione della dottrina di Monroe avvenuta quasi 40 anni prima che il presidente Monroe la proclamasse e che, come si sa, si concreta nel motto "l'America agli Americani".

La Francia così chiudeva il periodo della sua politica coloniale con quella che si potrebbe definire una liquidazione generale del suo impero coloniale, non restando che alcune fattorie lungo le coste indiane ed africane, le due isole Borbone e Unione che erano di qualche importanza, una parte delle Piccole Antille e metà dell'isola di S.Domingo.

Questa lotta così sfortunata diede luogo a molti scrittori di storia delle colonie di dire che la Francia non aveva il genio della politica coloniale, mentre invece la fortuna della colonizzazione del Canadà, l'aumento della popolazione canadese, gli esperimenti di coltura tropicale, così riusciti nell'isola di S.Domingo e nelle Piccole Antille, dimostravano che i Francesi come popolo non erano inferiori agli Spagnuoli e ai Portoghesi, anzi li superavano perchè non si facevano disistimare dagli indigeni, che erano elevati

./.

al loro livello e non abbassati ad una condizione servile. Nè alla Francia erano mancati uomini forti,sia come generali che come governatori di colonie,tanto è vero che l'Inghilterra in India ha elevato un monumento a Duply che pure le era nemico,perchè il suo sistema di governo e di intervento nelle lotte tra stati indigeni,e la sua iniziativa di far vivere alla europea gli indigeni e di farli servire sotto governanti europei alla conquista del loro paese fu dovuto copiare da lord Clive e si dimostrò così buono che riuscì a dare l'impero indiano all'Inghilterra. Ciò che è mancato alla Francia in quel periodo è stata la rispondenza della politica interna alla politica coloniale,la coscienza delle classi dirigenti che era meno facile a conseguire in un'epoca di governo assoluto di quello che sia in un paese democratico.

A tutto questo si aggiungevano la imprevidenza nella difesa,la mancanza di mezzi economici e la detestabile politica coloniale che facevano mancare alla Francia le iniziative del governo centrale.

Queste furono le ragioni per le quali alla Francia venne meno il successo in quella lotta coloniale alla quale non avrebbe potuto sottrarsi. Questa lotta incominciata tra paesi commercianti di Europa dopo la scoperta dell'America tendeva al dominio dei mercati ed al dominio della grande navigazione transoceanica e sopratutto al dominio dei campi di quella nuova coltura tropicale,che tanto mutarono la economia pubblica mondiale. Fu per effetto di questa necessità di espansione

./..

economica e di dominio coloniale che l'Inghilterra dopo debellata l'Ansa germanica nel secolo XVI, si dedicò per un secolo con tutta la sua forza a togliere di mezzo la supremazia dell'Olanda e della Spagna. Dopo questi successi si trovarono di fronte negli stessi campi di espansione di colonizzazione e di dominio i due selezionati rivali superstiti la Francia e l'Inghilterra. E la lotta tra questi due stati pel collegamento necessario tra le risorse del commercio e le risorse interne di ciascuno dei due stati tra la espansione economica e la ragione dei mezzi stessi di sussistenza era così fatale come lo è ai nostri giorni quella tra Inghilterra e Germania. I rappresentanti di questi due stati che non rappresentano niente altro che le loro opinioni, quantunque si mettano d'accordo nei congressi, pure non potranno impedire una crisi di supremazia simile a quella del secolo XVIII tra Francia e Inghilterra.

Le nuove colture hanno influito non poco anche in via indiretta sullo spirito pubblico di Europa a cominciare dal secolo XVII. Allora incominciarono ad usarsi largamente in Europa i nuovi alimenti e i nuovi narcotici coltivati nei paesi d'Oriente e del nuovo mondo, e a due secoli di alcoolismo (secolo XV e XVI) corrisposero due secoli di alimenti nervosi e sopratutto di torpenti (ultima metà del secolo XVII e secolo XVIII)

In quest'epoca in cui gli studi dei fisiologi dimostrano quanta influenza abbia sulla mortalità e sul carattere morale dell'uomo l'indole degli alimenti alcoolici e nervosi, non fa

./.

stupire se non rende meravigliosa l'affermazione che una certa maggiore calma nel considerare i rapporti tra gli individui,una certa maggiore equità nel considerare i rapporti sociali tra gli uomini e la società umana,un aiuto nello sviluppo della filosofia nella seconda metà del secolo XVIII deve essere derivato alla società europea anche da questi nuovi alimenti fisici,che introduceva nelle classi dirigenti la scoperta del nuovo mondo e la coltura diffusa nelle nuove regioni.

Poi un'altra importanza ebbe la politica americana nella fine del secolo XVIII sui paesi dell'Europa e specialmente sulla Francia. La Francia interveniva negli Stati Uniti d'America per un concetto volgare e materiale di equilibrio politico per un concetto di pura e semplice rappresaglia,che talora può,quando si prescinde dalle ragioni della carità e della umanità,essere consigliabile nei rapporti tra individui, ma che molte volte costituisce un errore nei rapporti tra stati. La Francia nell'intervenire negli Stati Uniti,in un periodo in cui fermentava in tutto il territorio lo spirito della rivoluzione,mandava le sue truppe e i suoi ufficiali ad aiutare sudditi che si rendevano indipendenti dal loro legittimo re,a dare ragione alla rivoluzione contro leggi che derivavamo dal potere legittimo di uno stato per quanto complesso come era l'impero britannico. Essa quindi dava al proprio popolo lo spettacolo di una reazione di altri popoli contro i loro governanti,di una reazione che cominciava illegalmente

./../.

ed aveva per ultimo risultato la sanzione della legge.

Inoltre dopo compiuta la guerra, riconosciuta anche dalla Inghilterra la indipendenza degli Stati Uniti di America, i soldati e gli Ufficiali che ritornavano dal continente americano e primo fra tutti il loro capo Lafayette rientravano con la mente piena di idee repubblicane, di assemblee deliberanti, di volontà di popolo superiore alla volontà del sovrano. Gli Stati Uniti di America mandarono ambasciatori nei varii paesi di Europa e il loro ambasciatore a Parigi era Beniamino Franklin, il quale uomo di lettere e di scienze, diventò ben presto l'idolo della società parigina e rappresentava per i francesi non un individuo appartenente ad un paese che resisteva con violenza e tenacia alla abolizione della schiavitù, ma un rappresentante di Spartani ed Ateniesi che nel nuovo mondo riproducevano i periodi più classici del mondo vecchio, cioè lo sviluppo massimo delle virtù e dell'intelligenza. Tutto ciò fece apparire l'intervento del regno di Luigi XVI come l'atto di politica estera più stolto che la storia moderna ricordi. Esso mise in contatto il popolo che già meditava la rivoluzione con una rivoluzione fortunata e riuscita, la quale diede modo al popolo francese di apprezzare come risultamento della rivoluzione e della forma di governo repubblicano tutte le virtù reali e leggendarie che si riconoscevano negli Stati Uniti di America. E quindi a quella stessa guisa che i primi rapporti tra Europa e il continente americano diedero cagione ai filosofi politici, a cominciare da

./.

Montaigne ed a finire con Montesquieu e Rousseau e di studiare i rapporti sociali dei popoli cosidetti barbari come qualche cosa sotto un certo rispetto preferibile ai rapporti sociali dei popoli civili e che diedero a questi filosofi politici il punto di partenza per l'idea di una ricostruzione sociale che tornasse al contatto sociale ed alle idee dei popoli primitivi, così il contatto col Nuovo Mondo, dopo che era stato sviluppato ed aveva ottenuto la sua indipendenza, diede in Europa al popolo francese l'ultima spinta per concepire come possibile e lecita la rivoluzione e l'energia per poterla attuare.

NUOVI ORDINAMENTI NELLE COLONIE DURANTE L'EPOCA RIVOLUZIONARIA. - GARA CON LA GRAN BRETAGNA E ROVINA DEL DOMINIO COLONIALE DURANTE L'IMPERO.

Quando Luigi XVI salì al trono, l'impero coloniale francese era ridotto in proporzioni tali da non potersi più dire impero, perchè non restavano alla Francia che le fattorie dell'India, alcuni isolotti nell'America del Nord, e le due isole Borbone e Maurizio che servivano per la futura coltivazione dello zucchero e per offrire un riparo ai corsari che minacciavano dalla parte dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano il commercio britannico durante la rivoluzione, più la metà occidentale dell'Isola di S.Domingo e alcune delle piccole Antille, che erano le sole colonie fiorenti, sia per

./.

le piantagioni e il lavoro servile, sia per il commercio di contrabbando che da quelle isole veniva fatto all'America Spagnuola e all'America Inglese, ogni volta che una delle due potenze si trovava in stato di guerra. Al principio della rivoluzione, la Francia era troppo preoccupata delle faccende interne per poter pensare a un allargamento del suo dominio coloniale; e negli anni successivi, quando la rivoluzione si affermò e all'Assemblea Costituente successe la Legisletiva, e a questa nel 1792 la convenzione, l'attività coloniale della Francia si manifestò piuttosto nell'ordinamento delle colonie che le restavano che non nell'estensione del dominio coloniale. Quando fu proclamata la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, questa dichiarazione aveva una portata piuttosto umana che francese, e dava al popolo francese la convinzione di aver ricevuto la missione storica di diffondere i principi della libertà, uguaglianza e fraternità, come principi inerenti qual fondamento di diritto alla natura umana, anzi che essere connaturati con una nazionalità e una razza piuttosto che con un'altra. Ma, come molte volte si riscontra nei movimenti popolari, nei quali si riduce una convinzione e una dottrina, che si afferma capace di diffusione presso tutti, a essere il privilegio di pochi, così avvenne che la Francia proclamò questi principi dell'uguaglianza, libertà, fraternità come principi di diritto a cui potessero pretendere tutti gli uomini, ma quando si trattò di applicarli a uomini che non era-

./.

no della razza francese e nemmeno della razza europea, ma appartenevano a quella che si considerava la razza servile, il popolo francese esitò. Ma i neri dell'isola di S.Domingo che era l'isola più importante per popolazione e per valore economico, specialmente la parte più colta fra loro, e i mulatti, non esitarono a dedurre le conseguenze derivanti dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e a sostenere che siccome anch'essi erano uomini, ancoadaessi doveva essere applicata il principio dell'uguaglianza, quindi reclamavano la liberazione della schiavitù e il riconoscimento dei diritti civili e politici.

Ora anche in questo caso, come in altri esaminati lo scorso anno relativamente a quelle colonie inglesi in cui la maggioranza è indigena e la minoranza europea, si è manifestato un fenomeno che la rettorica europea molte volte dimentica, il fenomeno che cioè l'autonomia concessa a queste colonie senza sottrarle dal dominio diretto della Metropoli, mette la gran maggioranza indigena alla mercè di pochi europei, e sotto la parvenza di autonomia del governo locale, si muta il governo metropolitano che potrebbe dirsi paterno, in governo tirannico. Questo avvenne nell'isola di S. Domingo e nelle Antille Francesi, dove, essendo la maggioranza dei neri schiava e disarmata ed avendo i piantatori bianchi il potere militare ed economico e anche la maggioranza dal punto di vista elettorale perchè essi erano tutti liberi mentre pochi lo erano fra i neri, i bianchi pre-

./.

mettero ancor più sopra i neri e cercarono di terrorizzarli per impedir loro ~~xxx~~ di domandare la liberazione dalla schiavitù e l'eguaglianza. E tanto fu minacciosa la condotta dei piantatori e dei banchieri dell'isola, che nel 1790 l'Assemblea Legislativa per accontentarli doveva emettere un voto da cui risultava che la dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino si applicava solo alla Francia e non poteva essere applicata senza disposizioni particolari alle colonie. Ma il 28 marzo 1792 l'Assemblea Legislativa accordò per la prima volta alle colonie una rappresentanza nel parlamento, con questa motivazione: Considérant que les colonies font partie integrante de l'empire francais...., e col decreto del 22 agosto 1792 attribuì loro trentaquattro rappresentanti così distribuiti: 18 a S.Domingo, 4 alla Guadalupa, 3 alla Martinica, 2 all'Isola dell'Unione(già Bourbon), 2 all'Ile de France (già Maurizio), 2 all'India Francese, 1 a S.Lucia, 1 a Tolago, 1 alla Guiana. Questa decisione dell'Assemblea cagionò un vivo malcontento fra i neri, e diede origine a quella rivolta, che repressa da principio crudelmente dai bianchi, portava nel 1794 alla vittoria dei neri e costrinse il governo metropolitano, debole all'eccesso in un senso come lo era stato quattro anni prima nel senso opposto, a proclamare la liberazione di tutti gli schiavi e l'ammissione dei neri liberi ai diritti civili e politici. Decreto della convenzione del 4 febbraio 1794. Così in un momento in cui la Francia era ridotta nella potenzialità militare in

./..

Europa la lotta fra i due elementi fu combattuta solo nel territorio coloniale, e ne venne quella terribile guerra servile che ebbe per risultato l'espulsione di tutti i bianchi e lo sterminio di una parte di essi, e la formazione di uno stato nero sotto il famoso Toussaint l'Ouverture, soprannominato il Napoleone nero, che dava garanzia di una certa legalità di governo e di vita sociale nell'isola, costituendovi un regno di uomini di colore sotto l'alta sovranità della Francia. Quando Napoleone ebbe la potenza di frenare tutte le varie correnti che avevano minacciato l'esistenza della Francia durante il Direttorio, pareva che egli nella sua mente imperiale avesse accolto l'idea di questo governo nero costituitosi nell'isola di Haiti, che confessava la sua volontà d'essere obbediente all'alta sovranità della Francia, e che coll'ordine che regnava nell'interno e il lavoro a cui si dedicavano i neri liberati dimostrava di poter rispondere alle speranze che in esso riponevano quelli che l'avevano costituito. Ma Napoleone come ebbe a confessare egli stesso nelle memorie di S.Elena, non comprese nulla del movimento dei neri di Haiti, non ebbe nessuna fiducia nella loro possibilità di un regno ordinato, ed ebbe a dire che uno dei suoi primi compiti di primo console doveva esser quello di distruggere la nuova Algeria costituitasi nelle Piccole Antille. Egli non aveva nessuna fiducia nello sviluppo civile degli uomini di colore, credeva che le colonie dovessero esser governate direttamente dalla metropoli che vi doveva co-

./.

stituire un'aristocrazia bianca, che dirigesse la produzione mediante il lavoro servile, e che la vita economica della colonia fosse asservita a quella della metropoli, era insomma in questo argomento, un uomo dell'ancien régime piuttosto che un uomo della rivoluzione. Riguardo a S.Domingo si regolò in conseguenza delle sue idee, mandò nell'isola 30000 uomini sotto il comando del generale Leclerc, il quale parte colla forza, parte coll'astuzia ristabilì l'autorità della Francia, e riuscì, con inganni e tradimenti, a impossessarsi di Toussaint l'Ouverture che fu portato in Francia dove morì in prigione: reato contro la buona fede simile a quello che più tardi Napoleone commise a danno del Duca di Enghien. Ma volendo Napoleone ristabilire la schiavitù nell'isola di Haiti,vi fece divampare una nuova rivoluzione, e il risultato fu che la Francia, proprio quando Napoleone voleva ricostituire l'impero coloniale francese,perdette anche S.Domingo, la più florida fra le colonie, che si costituì ora ad impero, ora a republica di Haiti; ora in un solo stato, ora diviso nella parte orientale di civiltà spagnuola ed occidentale di civiltà francese. Mentre durante la republica e durante l'impero di Napoleone si verificavano per l'insipienza nelle norme di governo interno e soprattutto nell'ordinamento della vita sociale questa crisi del dominio di S.Domingo e questa perdita da parte della Francia, tutta una serie di tentativi falliti per ricostituire un impero coloniale si andavano verificando tanto sotto la republica

./.

che sotto l'impero. Era naturale che nel primo periodo, nel periodo diremo quasi poetico della rivoluzione, il concetto relativo al governo dei paesi che si possedevano doveva essere più forte del concetto della diffusione del dominio marittimo e coloniale e finisce col prevalere l'idea della libertà e dell'uguaglianza dei neri a tutti i costi, secondo la frase di Robespierre "periscano le colonie ma si salvi il principio". Il che poi non era tanto una stoltezza, perchè le colonie furono perdute appunto perchè non si volle salvare il principio, quando Napoleone voleva ristabilire la schiavitù e l'oppressione dei neri obbligandoli al lavoro servile. Ma quando nel 1795 la Francia cominciò a trovarsi di fronte alle necessità della politica internazionale, e per effetto delle vittorie conseguite dai suoi eserciti si trovò nella condizione di poter prender le misure necessarie alla sua sicurezza e all'espansione della sua vita economica, si trovò quasi costretta a riprendere la politica di Enrico IV e di Luigi XIV. Questa politica della Francia dopo i primi giorni della rivoluzione che si riattaccava così logicamente alle tradizioni di Enrico IV tanto nella politica continentale per il possesso della sponda del Reno quanto nella politica coloniale e commerciale per il dominio dei mari e l'impero oltremarino, è uno degli esempi più decisivi delle logiche necessità della politica estera e della falsità dell'affermazione di coloro che attribuiscono le grandi guerre del passato a capricci di governanti o

./.

interessi di dinastie, mentre sono un esponente pratico dei bisogni che esistono per un paese e si ripercuotono nella sua coscienza nazionale. La Francia repubblicana si gravò ad avere la stessa politica che aveva sostenuto con tanta poca fortuna durante il regno di Luigi XV, per resistere alla potenza marittima dell'Inghilterra e per costituire a sua volta una potenza marittima che potesse competere con quella inglese. E si ebbe, dal 1793 al 1800, quella guerra al commercio inglese da parte dei corsari francesi, che avevano la propria sede in Europa specialmente nei porti di Havre e di Bordeaux e nell'Oceano Indiano nei porti delle isole Maurizio e Borbone. Questi corsari portarono un danno immenso al commercio inglese, basti dire che catturarono, dal 1793 al 1800, circa 5000 legni mercantili inglesi, contro soli 600 legni francesi catturati dagli inglesi.

Navi mercantili inglesi catturate dai corsari francesi

Anno	1793	1794	1795	1796	1797	1798	1799	1800
Numero delle navi	358	644	640	489	949	688	730	666

Navi corsare francesi catturate da incrociatori britannici

Anno	1793	1794	1795	1796	1797	1798	1799	1800
Numero delle navi	44	9	23	41	134	136	104	65

Ma la potenza marittima inglese era anche allora così forte da poter resistere a questa crisi e da poter arrecare con rappresaglie un danno molto maggiore al commercio francese di quello che subiva il commercio inglese dai corsari francesi. Infatti nel 1798 l'Inghilterra fece approvare quella

./.

legge sul convoglio delle navi per mezzo della quale, disponendo della potentissima marina da guerra inglese, le squadre mercantili scortate da squadre militari poterono, a periodi, continuare i rapporti commerciali coll'Estremo Oriente e con l'America, frustrando l'opera degli isolati incrociatori francesi il risultato fu che dopo questo periodo il commercio marittimo inglese era ancora fortissimo e si aggirava intorno agli 860 milioni di franchi all'anno, mentre il commercio francese era meno di un milione; il 5% francese era quotato nel 1798 a 20, il 3% inglese a 49. Trattavasi di un duello economico che si combatteva tra una potenza coloniale vincitrice e una potenza coloniale che aspirava alla rivincita e che si definiva colla sconfitta di quest'ultima.

Fu appunto constatando questa condizione di cose che nel 1802 Napoleone primo Console stipulò quel trattato di Amiens che pareva dovesse ristabilire la pace tra Francia e Inghilterra ma che pochi mesi dopo veniva rotto con danno dell'una e dell'altra e colla distruzione completa della potenza coloniale francese. L'avversione tra la Francia e l'Inghilterra in quel periodo fu più forte del buon senso, mentre l'avversione fra queste stesse nazioni fu più debole del sentimento di convenienza che poteva essere apprezzato data la maturità di coscienza politica nell'un paese e nell'altro, in modo da indurre Francia e Inghilterra all'accordo coloniale del 28 febbraio 1904, accordo che mise a disposizione della più grande potenza marittima uno dei più potenti eserciti, e a dispo-

./.

sizione di una potenza militare di prim'ordine come la Francia la più potente delle marine. Un simile accordo non potè essere conseguito nel 1802,e la conseguenza fu per l'Inghilterra una perdita di parecchi miliardi e una guerra di 12 anni,per la Francia la perdita di quasi tutte le colonie che le restavano e la necessità di quella capitolazione coloniale che si riassunse nei patti subiti nel 1814 e 1815.

Il periodo intercorso tra la rottura della pace di Amiens e la pace di Parigi(1814)fu contrassegnato da una serie di tentativi che da parte della Francia erano in Africa la continuazione dei tentativi fatti negli ultimi anni del secolo XVIII per la ricostituzione di un impero coloniale in Oriente od in America.

Nel 1798 Napoleone,allora generale e non ancora primo console scriveva al direttorio che per riacquistare la potenza francese nelle Indie era necessario di stabilire la potenza francese nell'Egitto. Con questo scopo appunto egli iniziava quella apparentemente romantica spedizione di Egitto,che invece aveva lo scopo di trovare un punto di appoggio per la invasione delle Indie sia per mare che per terra attraverso l'Asia minore e la Persia. Napoleone,che aveva visto fallire una gran parte dei tentativi francesi per l'acquisto del dominio del mare,cercava di sviluppare la potenza marittima sia mercantile che militare della Francia,ma non avendo una grande fiducia nella potenza navale francese,cercava di escogitare contro l'Inghilterra progetti che permettessero di combatterla

per la via di terra, sia arrivando in India attraverso l'Egitto, la Siria, l'Asia minore e la Persia e più tardi attraverso la Russia, sia infine combattendo nel continente mediante il blocco continentale il commercio inglese, a cui non poteva più dare la caccia sul mare. L'impresa dell'Egitto era quindi concepita per colpire l'impero inglese nell'India e per rinnovare con migliore stabilità di successo nelle Indie le imprese di Dupleix, e mentre da un lato Napoleone scriveva al Direttorio che in Egitto erano le chiavi dell'India, scriveva pure a Tippo Saib sultano di Mysore di resistere il più lungamente possibile perchè stava preparandosi un esercito alleato francese per combattere in India la potenza dell'Inghilterra. Tutti sanno che questo sogno fallì e Napoleone per rialzare le sorti delle armi francesi dovette ritornare in Francia ed in Italia e nel 1801 l'ultimo corpo dell'esercito francese espatriava e contemporaneamente l'alleato indiano della Francia moriva, nella breccia della sua capitale in cui resisteva all'ultimo assalto delle truppe inglesi.

Più tardi l'alleanza con la Russia ed il gran disegno di Napoleone di dividere colla Russia il dominio del mondo, aveva lo stesso scopo di colpire l'Inghilterra nel suo dominio delle Indie. Una politica uguale di ricostruzione tentò Napoleone anzi fu tentata dalla Repubblica francese ancora prima di Napoleone in America. Quivi non era più possibile acquistare vastità di territorio perchè era già stabilita al Nord la Repubblica che poi diventò gli Stati Uniti d'America, mentre nel

./.

Canadà era troppo forte e solidamente stabilito il governo inglese. Ma Napoleone tentò, collocando un suo fratello sul trono di Spagna, di far diventare questa con tutte le sue colonie vassalla o per lo meno satellite della Francia, ma questo tentativo non solo non riuscì a stabilire una dinastia di Bonaparte nella Spagna ma portò per risultato la perdita delle colonie della Spagna, che proclamarono, ben presto, la loro indipendenza.

Ma in limiti più modesti Napoleone aveva tentato di formare un impero peninsulare, avendo ottenuto dalla Spagna la cessione della parte orientale dell'isola di S.Domingo, avendo occupato alcune delle Piccole Antille e cercando cogli armamenti di quei porti e coll'invio in quelle acque di una squadra di acquistare il dominio del commercio e della navigazione verso tutto il golfo del Messico.

Contemporaneamente una spedizione francese veniva mandata col pretesto della esplorazione nel territorio dell'Australia, alla quale, inesplorata nella parte settentrionale ed occidentale, veniva dato il nome di "Terre Napoléon", e si meditava più tardi di inviare un'altra spedizione per prendere possesso e mettervi le basi di un altro grande impero coloniale francese. La battaglia di Trafalgar, vinta dagli Inglesi sulla flotta francese e spagnuola, distruggeva la potenza marittima della Francia la quale, perduto il contatto con le colonie più lontane e perduto il dominio del mare, non poteva più cercare di costituire un impero colonia-

./.

le e nemmeno di conservare le colonie che ancora le rimanevano.

Mentre la gloria di Napoleone rifulgeva in Europa e estendeva in Europa il suo territorio tanto che nel 1810 pareva prossimo a diventare veramente il ricostruttore dell'antico impero romano, l'ultima della colonie francesi, l'Ile de France, doveva cedere capitolando nello stesso anno 1810 alla flotta inglese. La Francia così era ridotta al solo suo territorio continentale e fu allora che per spingere sino ad epica esagerazione la guerra contro il commercio e la potenza marittima inglese, egli inveì col blocco continentale sempre più rigoroso contro il commercio britannico. Alla potenza francese non restava più che la virtù e l'ardimento dei corsari, i quali correvano il mare da tutte le parti per colpire il commercio britannico. Le merci inglesi poi che venivano in qualunque paese d'Europa, poichè tutti avevano aderito al blocco continentale per non diventare nemici di Napoleone, dovevano essere bruciate sulla pubblica piazza.

Ma anche quest'ultima fase della lotta fu inutile e non raggiunse lo scopo che Napoleone si proponeva. L'Inghilterra forte nella sua insularità, non ebbe alcuna perdita territoriale, ma perdite gravi di carattere economico, dalle quali però poco dopo potè riaversi collo sviluppo del suo commercio, essendo ormai distrutta la potenza commerciale francese. Il risultato di questa guerra della rivoluzione e dell'impero che per la Francia fu dal punto di vista del-

./..

l'impero colonial veramente disastroso, si ha riassunto negli art. dal 7 al 14 del trattato di Parigi del 30 maggio 1814, che fu il primo trattato di pace stipulato dalle varie potenze con la Francia dopo l'abdicazione di Napoleone a Fontainebleau. In occasione di questa abdicazione si stipulava il trattato di pace,col quale si decideva sulle pretese di Napoleone e della sua famiglia, poi col Conte di Artois si stipulava il vero trattato di pace ,ove negli art. da 7 a 14 si stabilivano norme relative al dominio coloniale della Francia:

Art.7 che stabilisce la definitiva attribuzione alla Gran Bretagna dell'isola di Malta occupata prima da Napoleone , presa poi dall'Inghilterra nel 1801.

Art.8 La Gran Bretagna restituisce alla Francia le colonie che questa possedeva al 1° gennaio 1792 ad eccezione di Tobago, S.Lucia, Maurizio e la metà orientale di S.Domingo che torna alla Spagna.

Art.9 La Svezia e Norvegia restituiscono alla Francia la Guadalupa.

Art.10 Il Portogallo restituisce la Guiana; per il territorio preteso contemporaneamente dal Portogallo pel Brasile e dalla Francia s'impegna a provvedere ad accordi con mediazione dell'Inghilterra.

Art.11 Le fortificazioni coloniali saranno restituite nella condizione in cui si trovano alla stipulazione del trattato.

./.

Art.12 La Gran Bretagna promette ai sudditi francesi in India i privilegi della Nazione più favorita. La Francia s'impegna a non fortificare gli stabilimenti indiani restituitile.

Art.13 Ristabiliti i diritti di pesca a Terranova.

Art.14 Le colonie saranno restituite alla Francia in parte entro tre, in parte entro sei mesi.

Così presso a poco il territorio coloniale francese veniva ricostituito nelle condizioni in cui si trovava nel 1792.

Infatti il trattato di Parigi del 1814 per far rilevare il concetto predominante della potenza vincitrice, di essere stata cioè in guerra contro Napoleone e non contro la Francia lasciava alla Francia tutto il suo territorio d'Europa e quasi tutte le colonie che possedeva nel 1792, nel momento cioè in cui il governo ancora costituzionale di Luigi XVI era cessato ed il governo ritenuto illegittimo della republica lo aveva sostituito.

Quando però Napoleone tornò dall'isola d'Elba e si venne alla battaglia di Waterloo, dove la Francia rimase sconfitta dalle altre potenze, queste ridussero il territorio francese ancora più di quel che non fosse nel 1792, ma non lo privarono di quanto era stato stabilito nel 1814 per i territori coloniali. Una sola eccezione a questo, riguardo fu negli art.106 e 107 dell'atto finale del Congresso di Vienna del 1815 che sostituiscono all'art.10del trattato di

./.

Parigi del 1814 nel senso che il Portogallo restituirà alla Francia la Guiana fino all'Oyapock, e che il confine sarà fissato per accordo delle due potenze e senza la mediazione dell'Inghilterra.

Un'altra modificazione si ebbe ai patti stabiliti per la Francia nel 1814 col trattato definitivo di pace stipulatosi a Parigi nel 20 novembre 1815.

La Francia, che secondo il primo trattato di pace del 1814 non era stata sottoposta al pagamento di alcune indennità di guerra, dovette pel trattato del 1815 subire il pagamento di una indennità di guerra di 700 milioni di franchi.

Contemporaneamente venne stipulata tra Francia e Inghilterra una convenzione particolare a causa dei reclami dei sudditi inglesi danneggiati dal blocco continentale e dalla guerra condotta dalla Francia durante il periodo della sua decadenza marittima contro il commercio inglese, danni che nel 1814 erano stati dichiarati conseguenza di forza maggiore derivante dalle eventualità della guerra. L'art. 16 di questa convenzione e l'art. 9 del precitato trattato di Parigi subordinano la restituzione delle colonie da parte dell'Inghilterra alla Francia, alla iscrizione nel debito publico francese di una rendita di franchi 3 milioni 500.000 al nome dei commissari designati per la liquidazione della indennità.

./.

LA POLITICA COLONIALE FRANCESE DALLA CADUTA DI NAPOLEONE ALLA GUERRA FRANCO GERMANICA .---

L'impero di Napoleone I per non aver saputo, anche nel periodo della sua maggiore potenza, sviluppare le sue forze marittime e per non aver potuto conservare il dominio del mare aveva subito, come abbiamo già detto, prima una forte diminuzione nei suoi possedimenti coloniali,e poi nel 1811 aveva finito col perderli tutti. Alla caduta di Napoleone I una parte di queste colonie e specialmente delle piccole Antille che avevano importanza per la produzione dello zucchero, furono restituite alla Francia, la quale quindi al ritorno dei Borboni, alla prima e dopo i cento giorni, alla seconda restaurazione, si trovò di nuovo con un piccolo dominio coloniale e con un problema coloniale che si poteva scindere in tre questioni diverse. La prima questione si riferiva alla amministrazione politica delle colonie che ritornavano alla Francia, la seconda alla loro amministrazione economica, la terza a un programma futuro di espansione che, riprendendo il grande disegno del cardinale di Richelieu per la terza volta cercasse di dare alla Francia un impero coloniale.

I Borboni che, non tanto per quel che si riferiva personalmente al sovrano, ma per ciò che si riferiva alla maggioranza di quelli che governavano in nome di questo e lo consigliavano, nulla avevano imparato, secondo quanto dissero gli storici che criticarono la loro opera, e nulla aveva-

./.

no dimenticato, ritornarono in Francia con un programma di rappresaglia verso la rivoluzione e di ristabilimento di tutto ciò che ricordava l'antico regime. Nel 1814 e nel principio del 1815 questo programma fu rappresentato dal ministro Malouet che incominciò a riorganizzare le colonie come se non fosse esistita quella grande parentisi storica che intercede tra il 1789 e il 1814. Ristabilita la schiavitù, fu ristabilita anche la dipendenza assoluta delle colonie dal governatore rispettivo senza alcun potere simile al potere che avevano antecedentemente i tribunali per la tutela della libertà individuale, e della proprietà di fronte agli arbitri dell'amministrazione e senza istituzioni rappresentative come quelle che erano state inaugurate anche nelle colonie dalla rivoluzione.

Inoltre avevano stabilito il cosiddetto sistema di esclusione portante una combinazione di tariffe doganali per cui la Francia aveva l'assoluto monopolio del commercio di importazione nelle colonie, e queste, specialmente le loro colture, di generi coloniali, e specialmente dello zucchero che interessavano la Francia dovevano fornire al commercio francese in abbondanza e a prezzi regolati dall'amministrazione, i generi da esse prodotti.

Ma questo tentativo di ristabilimento del sistema politico ed economico delle colonie tal quale era prima della rivoluzione, fallì per effetto del ritorno di Napoleone I dall'isola d'Elba e dei cento giorni. Siccome e la restaura-

./.

zione che vacillava e momentaneamente era privata un'altra volta del trono, e Napoleone che voleva ristabilirsi sul trono di Francia cercavano di acquistarsi il favore delle grandi potenze, specialmente dell'Inghilterra che aveva avuto la maggior parte nella restituzione delle colonie alla Francia, tanto Napoleone I nei cento giorni, quanto al ritorno Luigi XVIII che non ebbe il coraggio di disgustare l'Inghilterra dopo quanto Napoleone aveva concesso, abolirono la schiavitù e fecero un programma d'amministrazione coloniale che desse maggiori garanzie di libertà individuale e un relativo decentramento se non un'autonomia propriamente detta delle singole colonie.

Questo, dopo la caduta di Napoleone I fu il programma effettuato dal Ministro Portal, che, essendo stato armatore, conosceva i bisogni del commercio, e, non lasciandosi prendere dallo stupido desiderio di restaurare il passato, applicava le indagini d'una politica sperimentale in modo da adattare la amministrazione coloniale ai bisogni del momento e la possibilità di coordinare le loro esigenze con quelle della madre patria. Il Portal organizzò infatti con governatori non più investiti di poteri assoluti, ma accompagnati da consigli coloniali che esercitassero un voto consultivo e un'azione di controllo sulla amministrazione politica delle colonie.

Quanto alla amministrazione economica delle colonie cercò di riparare ai danni economici derivanti dall'abolizio-

./.

ne della schiavitù con un rimaneggiamento delle tariffe doganali. L'abolizione della schiavitù non solo fece aumentare il prezzo della mano d'opera, ma provocò una scarsità della mano d'opera stessa, per effetto dell'indole delle colture cosiddette coloniali, In seguito a ciò divenne meno retributiva la produzione dello zucchero che ebbe bisogno di un rimaneggiamento della tariffa doganale per cui, colpito da un dazio quasi proibitivo , lo zucchero proveniente da altri paesi, fosse conservato il carattere retributivo di questa coltura anche nelle nuove condizioni. Così il Portal potè galvanizzare la esistenza economica delle Antille francesi fino al 1821, cioè fino a poco prima di lasciare il potere. Ma allora avvenne il riconoscimento delle antiche colonie spagnuole dell'America, dal Messico fino al Capo Harn, cioè di una parte notevole dell'America del Nord e di tutta l'America del Sud, escluso il Brasile. Con questa nuova costellazione di stati che veniva a formarsi in America, stati dove tutto era da sviluppare, coi quali erano da stabilirsi attivi rapporti commerciali e dove si poteva trovare un utile impiego al capitale francese, abbondante anche allora, dopo le guerre napoleoniche, la Francia cercò di amicarsi anche economicamente quelle repubbliche e concesse loro un raddolcimento della tariffa doganale anche per prodotti similari a quelli della Antille francesi.

L'effetto di questa nuova tariffa fu quello di far cadere immediatamente a meno della metà il prezzo dei prodot-

./../.

ti coloniali francesi sul mercato francese a causa della concorrenza fatta dalle repubbliche americane già soggette alla Spagna, con grande malumore delle colonie francesi e con la minaccia della loro rovina economica. Allora si cercò, durante i ministeri che si succedettero sotto la restaurazione dal 1821 al 1830, di aiutare le colonie francesi col limitare le facilitazioni doganali agli stati dell'America del Sud e coll'inasprire le tariffe verso altri stati europei, asiatici e americani, e col promuovere altre colture che potessero essere sostituite a quelle che venivano decadendo.

Ma poi da questo squilibrio economico si prese le mosse per un nuovo programma di attività coloniale francese. Al momento della restaurazione dei Borboni le colonie erano state conservate e riaccettate dagli alleati soprattutto per un motivo sentimentale d'amor proprio nazionale, poi con lo sviluppo della colture e col rimaneggiamento delle tariffe sotto il ministero di Portal l'opinione pubblica francese si riconciliò con queste colonie anche nei riguardi del loro rinascimento economico. Quando questo venne a mancare, si pensò che siccome il decadimento economico delle Antille francesi, oltre che dalla concorrenza delle repubbliche dell'America del Sud dipendeva anche, e specialmente dalla deficienza della mano d'opera, di colore, si pensò di sostituire al trasporto dei lavoratori di colore nelle colonie francesi, il trasporto della coltura coloniale nelle

./.

sedi degli uomini di colore, nel paese stesso dell'Africa in modo da avere abbondanza di lavoro libero colorato. Per ciò, prima ancora che da un motivo politico e da un sentimento imperialista, da questo motivo economico venne suscitato quel nuovo programma di politica coloniale francese nel territorio africano e asiatico, che, studiato prima dal Portal fino al 1821, continuato nei nuovi studi dai ministri Villile e Polignac, prima del 1830 diede luogo a poco a poco all'espansione africana nel Senegal e nel Madagascar, e all'asiatica nella Cina e nell'Indocina .

Intanto però la politica coloniale francese veniva portata su un nuovo campo e diretta per qualche tempo con un nuovo programma che non era stato preveduto fino a quel momento non solo negli altri stati d'Europa, ma nemmeno nella stessa Francia.Anche in questo caso, come in tante manifestazioni di politica coloniale, questa si collega in parte alle condizioni della vita economica della metropoli, in parte alle condizioni della sua vita politica. Carlo X, che nel 1824 succedeva a Luigi XVIII, e che rappresentava la più cieca ostinazione di un programma reazionario, voleva far tornare a poco a poco la Francia nel campo politico e religioso alla condizione nella quale essa si trovava prima ancora delle timide riforme che sotto il regno di Luigi XVI avevano preceduto la rivoluzione. Ma dopo alcuni tentativi di modificazione della politica interna per effetto di leggi alle quali il parlamento e specialmente la camera

./. /.

dei pari non si prestarono, e di decreti che suscitavano proteste nel popolo perchè rappresentavano troppo il tentativo di un colpo di stato, Carlo X cercò una specie di rinvigorimento alla sua attività di sovrano assoluto nella politica estera. E prima di tutto cercò, d'accordo con la Russia, di rimaneggiare la carta dell'Europa nell'Oriente e di rinnovare con essa quel programma di divisione dell'impero d'Europa che Alessandro I aveva già cercato di attuare con Napoleone I.

Carlo X voleva lasciare alla Russia tutto il potere di rimaneggiare la carta d'Europa nell'Oriente è di impadronirsi dell'impero ottomano e spingersi fino a Costantinopoli, e voleva pattuire con la Russia per sè la facilità di una campagna di rivincita verso il Reno, in modo da essere il rivendicatore delle sconfitte di Napoleone e nel tempo stesso acquistare quella forza di sovrano assoluto che gli permettesse di soffocare la libertà. Ma la Russia, avendo stipulato con la Turchia nel 1829 il trattato di Adrianopoli che le dava in balìa l'impero ottomano (che restò tale fino al 1840) non ebbe più motivo di assecondare Carlo X nel suo programma; e questi, costretto ad abbandonare il fascino di gloria militare sul Reno, cercò di farsi questa gloria militare, che gli desse un potere dispotico, in Africa. Approfittando di un conflitto che continuava dal 1827 col bey di Algeri per un'offesa che questi aveva inflitta in una udienza solenne al rappresentante della Francia, de-

./.

cise nel 1830 una spedizione contro questo stato barbaresco. La notizia della presa di Algeri giungeva a Parigi proprio quando la rivoluzione scoppiava contro Carlo X per effetto dei suoi decreti assolutisti. Egli forse aveva sbagliato non tanto il programma, poichè sotto Napoleone la storia aveva dimostrato ~~mmmm~~ che il popolo francese può seguire per un certo tempo un sovrano che gli dia la gloria militare e l'espansione economica, ma aveva sbagliato nell'ordine cronologico. Avendo mostrato il suo scopo assolutista prima di avere acquistato la gloria militare, perdette il trono nel tempo stesso che dava alla Francia le basi di una nuova colonia.

Quando Carlo X cadde e fu sostituito da Luigi Filippo d'Orléans appartenente al ramo cadetto di Borbone, la Francia non aveva acquistato che la città di Algeri e non aveva un programma di conquista, ma di affermazione della propria potenza contro i pirati barbareschi e il riacquisto di quel prestigio militare che nell'ultimo periodo dell'impero la Francia aveva perduto. Dopo la caduta di Carlo X la Francia considerò la presa di Algeri come un fatto accidentale di politica internazionale che non aveva nessun rapporto con la politica coloniale; e anzi, nella stessa guisa che più tardi si mostrò l'opinione pubblica italiana, anche allora l'opinione pubblica si manifestò assolutamente ostile a una politica di espansione nel Mediterraneo. Il governo orleanese potè stabilire il dominio della Francia solo con somma

./../.

prudenza prima lungo le coste dell'Algeria e poi penetrando anche nell'interno sempre riassicurando l'opinione pubblica francese che si trattava solo di un'occupazione temporanea e non di conquista. Questo fatto è una prova che molte volte nelle questioni di politica estera è meglio lasciare le mani libere al governo responsabile e giudicare la sua opera solo a risultato ottenuto o mancato. Se, nel caso dell'Algeria, il governo avesse dovuto badare alla sovranità popolare rappresentata dal parlamento, non una ma dieci volte l'impresa sarebbe stata abbandonata. E una spinta per abbandonarla veniva dall'Inghilterra .Quella stessa pressione che 50 anni più tardi cominciò ad esercitare la Francia sull'Inghilterra e continuò per 20 anni per obbligarla a sgombrare dall'Egitto, l'Inghilterra esercitava allora sulla Francia per obbligarla a sgombrare dall'Algeria.

E così il governo della monarchia d'Orléans posta tra pressioni interne e esterne, dovè destreggiarsi con la maggiore prudenza, promettendo all'Inghilterra che l'Algeria sarebbe stata abbandonata e aspettando di mostrare agli anti orleanisti interni qualche esperienza di utilità economica e di aumento di scambi commerciali, per poter nel 1840, in seguito all'invio d'una commissione d'inchiesta, stabilire che la Francia sarebbe restata in Algeria, e che l'Algeria faceva ormai parte del territorio francese.

Oltre a questo stabilimento in Algeria, che fu uno dei principali risultamenti ottenuti dalla monarchia di

./../.

Luigi Filippo si ebbero alcuni timidi tentativi di stabilirsi anche in altre regioni, sia in regioni dell'Africa vicine all'Algeria, sia in altre regioni dell'Africa e in Oceania.

Dopo il primo periodo della conquista delle coste algerine e quando incominciarono i Francesi a stabilirsi nell'interno, siccome il sultano del Marocco dava soccorsi e ammetteva in riparo nel suo territorio gli algerini che resistevano alla conquista, la Francia mosse guerra anche al Marocco e bombardò Tangeri. Fu appunto con questa spedizione che riuscì a vincere l'ultima resistenza degli algerini tenendo a dovere il Marocco e colpendo l'Inghilterra nell'impero marocchino alla cui indipendenza l'Inghilterra teneva più che a quella dell'Algeria.

Un patto allora venne fatto coll'Inghilterra col quale essa si obbligava a non molestare lo stabilirsi della Francia in Algeri. Così il possedimento dell'Algeria che nel 1840 era riuscito a vincere le resistenze interne dell'opinione pubblica francese, due anni dopo essa riusciva a vincere la maggiore resistenza che da un altro stato poteva derivare alla sua espansione in quella parte dell'Africa settentrionale.

Intanto la opportunità di diffondere il dominio francese in regioni dove la mano d'opera indigena fosse abbondante e a buon mercato, in modo da sostituire in altra guisa la ricchezza economica delle colonie, fu ripresa secondo

./.

gli studi iniziati dal 1815 al 1821 da Portal e vennero fatti timidi tentativi di espansione nel Senegal, verso l'interno, e si tentò di far rivivere i diritti nel Madagascar che risalivano fin dal tempo di Luigi XV a cui però Luigi Filippo dovette poi rinunziare per la resistenza opposta dall'Inghilterra.

Un'altra espansione tentata ed in parte compiuta durante il regno di Luigi Filippo fu l'acquisto delle isole di Haiti nel 1842, stabilendo così la potenza militare e marittima della Francia anche nell'Oceania. In quegli anni l'ammiraglio Drepetit Thacars approdò all'isola Taiti per stabilire un trattato di commercio con la regina delle isole stesse, ma essendosi accorto che il missionario Princel, inglese, confidente e ministrio della regina, cercava di distoglierla dall'amicizia della Francia, cacciò via il missionario e proclamò l'annessione delle isole alla Francia. Ne derivò un conflitto che stava per degenerare in guerra e che finì invece con le dimissioni dell'ammiraglio Drepetit Thonars, con un'indennità al missionario inglese e col mantenimento del protettorato francese nell'isola.

Col togliere la resistenza dell'Inghilterra al di là delle coste verso l'interno dell'Algeria, il regno di Luigi Filippo manifesta una certa continuità di politica coloniale perchè di quei tre punti del programma che si erano affacciati ai ministri della restaurazione, nei primi momenti di questa, egli aveva effettuato il primo, quello cioè della

./.

amministrazione politica in tutta la Francia, dall'impero al governo delle colonie, aveva effettuato il secondo col cercare di sviluppare la ricchezza dei prodotti coloniali mediante l'acquisto e lo sviluppo di taluni territori africani ed oceanici ed aveva cominciato a sviluppare timidamente il terzo, quello della ricostituzione su vasta scala di un impero coloniale che, come al tempo di Richelieu, facesse la Francia un'altra volta una potenza coloniale di primo ordine. Questo programma fu continuato dall'impero di Napoleone III, che, come nella politica interna ed europea, così anche nella politica mondiale cercò di innalzarsi alla grande tradizione della potenza francese e cercò di combinare la influenza di Napoleone nella politica continentale europea col programma dei Borboni, nel periodo del maggior fiorire della loro dinastia nella politica coloniale.

Per un qualche periodo di tempo queto programma parve raggiungere la sua effettuazione per opera di Napoleone III e dei suoi ministri.

Nella politica continentale europea egli ritornò al programma di Napoleone I, cioè quello di far avere una certa egemonia alla Francia in Europa. Perciò egli riuscì a stralciare successivamente gli articoli del trattato del 1815 e quando nel 1856 faceva presiedere dal suo Ministro degli esteri il congresso di Parigi, che rimaneggiava le cose d'Oriente di Europa dopo la guerra di Crimea, egli fece di Parigi, non più di Vienna, come non ancora di Berlino il cen-

./.

tro e la capitale diplomatica d'Europa. La politica europea poteva quindi dirsi ritornata con mezzi più pacifici e meno imperialisti alla effettuazione del programma di Napoleone I.

Avendo poi sviluppato le forze militari marittime come sotto l'impero di Napoleone non erano mai state sviluppate, egli poteva dedicarsi ad effettuare anche un vasto programma di politica mondiale, da cui potevano derivare alcuni buoni risultati di politica coloniale.

Nel 1658 egli si univa all'Inghilterra nel muover guerra alla Cina e per effetto di questa guerra vittoriosa egli riusciva , non ad acquistare una parte di territorio cinese, ma a togliere di mezzo le ostilità della Cina all'espansione francese nei territori dell'Indocina ed a farsi riconoscere in tutti i territori cinesi tutti quei privilegi che alla Francia erano stati riconosciuti dalla Turchia e che le erano stati confermati dal Pontefice sin da tempo immemorabile nell'Oriente europeo per la protezione dei cattolici.La Francia così, che conservava questa protezione di fronte all'impero ottomano e l'acquistava per il trattato del 70 nei rapporti colla Cina, acquistava ed affermava anche in Cina un carattere di potenza mondiale che aumentava il suo prestigio politico ed indirettamente diventava anche il mezzo di uno sviluppo più attivo delle sue relazioni economiche con quell'impero.

Due anni più tardi la Francia iniziava a poca distanza di tempo insieme con la Spagna due imprese, una de-

./.

stinata a fallire, l'altra destinata a produrre, eliminando la Spagna, vantaggi territoriali esclusivamente per la Francia .La prima impresa, destinata a fallire ,fu la spedizione messicana condotta dalla Spagna e dalla Francia e che ebbe per risultato lo stabilimento di Massimiliano, fratello dell'attuale imperatore d'Austria, come imperatore del Messico. Questo programma di Napoleone, che veniva fatto mentre gli Stati Uniti erano in guerra di secessione, era una smentita fatta alla dottrina di Monroe ed una ripresa della politica coloniale europea in America, perchè stabilendo nel Messico un impero che dominava il passaggio dei due mari e doveva la sua esistenza alla protezione francese, ne derivava un'influenza francese nell'America centrale, che poteva dirsi sotto certi aspetti il rinascimento di quella esercitata nella America del nord mediante la colonizzazione del Canadà.

Già Napoleone III era ancora nel fiorire della sua potenza quando questa impresa miseramente falliva con la restaurazione della Repubblica messicana. Invece la potenza francese nella Cocincina e nel Tonkino fu fondata in parte ed in parte preparata dall'opera di Napoleone III, che nel 1864 riusciva a completare la conquista della Cocincina a stabilire il protettorato francese su Cambadge ed avviava trattative di amichevoli rapporti con l'imperatore di Annam, il che fu la preparazione di quella politica imperialista che venne effettuata da Giulio Frey e che diede alla Francia un impero tanto importante nell'Estremo Oriente.

./.

Così con questo sviluppo lento ma continuo dei nuovi domini in Asia ed Oceania, sviluppo del quale erano episodi la conquista e la colonizzazione della Nuova Caledonia in Oceania, la estensione del dominio dell'Algeria verso il Sahara in Africa e la ripresa dei tentativi della colonizzazione nel Madagascar. Napoleone III si avviava a ridare alla Francia quell'impero coloniale che durante il regno di Luigi XV essa aveva perduto, ricostituendolo con altri elementi, ma con uguale valore ed importanza.

Fu in questo momento che venne a scoppiare la guerra franco-germanica terminata col completo disastro militare francese. Parve una fatalità che mentre sotto Napoleone I il dominio universale acquistato colle forze di terra non ebbe uguale successo nel dominio coloniale acquistato e conservato per effetto della debolezza della marina militare; invece sotto il secondo impero una marina militare che era veramente sviluppata e potente, doveva restare inoperosa davanti alle coste germaniche, dove si erano ritirati al riparo della batterie della costa le poche navi prussiane, mentre la decadenza delle forze terrestri metteva la Francia sull'orlo di un disastro.

Allora la Francia si trovò nella probabilità e anzi nel desiderio, di perdere per una terza volta il suo impero coloniale, quando dopo un anno circa di guerra sfortunata essa vide che era impossibile un'ulteriore resistenza; allora aprì le trattative di pace e quando seppe che la Germania vo-

./.

leva due sue provincie, tentò per salvare il territorio della metropoli di abbandonare i possedimenti coloniali. Fu questo un momento molto patriottico e nobile, in cui la Francia, smentendo le affermazioni del materialismo storico, offriva per il mantenimento di due provincie, che non erano vitali alla esistenza dello stato, tutto il dominio coloniale, che nella sua consistenza presente e per le sue prospettive a venire rappresentavano le condizioni per cui la Francia poteva essere una potenza coloniale ed anche di importanza mondiale.

Ed in quel momento, come lo dimostrò poi la storia, tutti e due i rivali si sbagliarono, l'uno nelle sue preghiere e l'altro nelle sue esigenze. La Francia domandava che le fosse risparmiato quello che era più doloroso al suo cuore e si offriva di sopportare quello che doveva essere, se fosse stato accettato, più rovinoso allo sviluppo del suo commercio, della sua ricchezza e della sua futura esistenza di stato.

La Germania invece credendo di colpire a morte la Francia, la privò delle provincie che erano per tradizione e per razza tedesche, e credette di colpirla maggiormente dal punto di vista economico, nell'infliggerle una vistosissima indennità di guerra, 5 miliardi.

La storia degli ultimi anni però dimostra che la perdita dell'Alsazia e Lorena e la indennità di guerra di 5 miliardi furono per la Francia un male da cui però essa seppe

./.

risorgere mentre la conservazione delle sue colonie costituì la base di quella potenza coloniale che sviluppò in seguito e che le fa ora occupare il secondo posto tra le potenze coloniali del mondo.

POLITICA COLONIALE FRANCESE SOTTO LA TERZA REPUBBLICA

La guerra del 1870 e 1871 ha portato in Francia due ordini di conseguenze rispetto alla terza repubblica; prima di tutto in quanto si riferisce al governo e specialmente al regime economico delle colonie che la Francia già possedeva e poi per quanto si riferisce al programma di un'ulteriore espansione coloniale. La guerra che aveva costato alla Francia fra indennità e spese immediatamente antecedenti e susseguenti circa dieci miliardi, aveva obbligato la Francia a circa 9 anni di grande raccoglimento finanziario, di grandi economie, di sviluppo delle tassazioni e di modificazione del regime doganale. Questa modificazione del regime finanziario che doveva certamente influire in modo notevole sulle condizioni economiche, sullo sviluppo delle industrie e dei commerci, sviluppò in Francia una forte corrente protezionista e indusse il Governo francese a diminuire quella libertà di iniziativa economica e finanziaria che durante l'ultimo periodo dell'impero era stato lasciato alle colonie, abbandonando il regime finanziario e special-

./.

mente il regime doganale delle colonie al beneplacito del parlamento francese. Si coordinò il sistema doganale delle colonie con quello dell'impero dal quale le colonie dipendevano in modo che esse dovessero acquistare a più caro prezzo di quel che sarebbe derivato dal giuoco naturale della concorrenza, i prodotti francesi, e che la Francia avesse quasi il monopolio dei prodotti coloniali. Il che derivava necessariamente dal fatto che, gravando di tariffe protezioniste tutti i prodotti stranieri nelle colonie, per via di reciprocità o meglio di rappresaglia i prodotti delle colonie francesi non potevano fruire di agevolezze doganali nel territorio degli altri stati. Così mentre la Francia provvedeva con una larga revisione delle sue tariffe doganali ad aumentare le proprie risorse finanziarie in modo da poter fare il servizio dei nuovi debiti che aveva incontrati, da poter aiutare l'[illegible] agricoltura e venire in soccorso delle proprie industrie, sacrificava le proprie colonie in modo da rendere difficile il loro rapido sviluppo economico, soprattutto in quanto rendeva in queste colonie molto più care tutte quelle macchine agricole e quegli ordigni relativi all'industria che potevano essere importati molto più a buon mercato che dalla Francia, da altri paesi e specialmente dall'Inghilterra.

Ma molto più importanti che queste conseguenze di carattere finanziario e in generale economico relative alle colonie vecchie, molto più importanti furono le conseguenze

./.

della guerra del 1870 rispetto al nuovo programma coloniale e all'acquisto di possedimenti nuovi. Quando la Francia uscì verso il 1879 dalla crisi finanziaria che era stata una immediata conseguenza della guerra,e dalla crisi costituzionale fra gli assalti dei monarchici che volevano una restaurazione e le resisetenze dei repubblicani che volevano consolidare i nuovi ordinamenti della repubblica,quando la Francia uscì da queste due crisi,la coscienza nazionale si trovava a non essere liberata dalle conseguenze di una terza crisi,la crisi morale che era derivata dall'umiliazione subita nella guerra franco-germanica.

Infatti questa guerra,iniziata dalla Francia come la potenza dirigente della politica internazionale in Europa,era finita con la umiliazione completa della Francia e la conquista della sua capitale,conquista fatta in condizioni particolarmente umilianti per la Francia stessa,poichè non era,come nel 1814 e 1815,la vittoria di una coalizzazione di tutta l'Europa che voleva fiaccare l'oltrapotenza francese,ma un singolare certame tra la Germania non ancora unificata e la Francia che contava tanti secoli di unificazione e di forti ordinamenti amministrativi e militari. Di fronte a questa umiliazione morale si trovava l'umiliazione patriottica relativa alla perdita delle due provincie,e mentre la Francia, in altre guerre sfortunate,era arrivata al risultato di perdere le colonie conservando il territorio,ora aveva conservato le colonie che formavano quasi un patrimonio della nazione

./.

ma non formavano parte della casa nazionale,e invece aveva perduto una parte di questa casa nazionale e si trovava mutilata nel più prezioso dei suoi affetti. Perciò cercando una riparazione,e non potendo ottenerla con la rivincita che appariva a tutti gli spiriti ragionevoli un'utopia dopo una sconfitta così completa,cercò una soddisfazione morale nello aumentare grandemente il patrimonio coloniale così da avere nel mondo per importanza di possedimenti una situazione analoga a quella che prima del 1870 aveva avuta in Europa per preponderanza di influenza politica.

E questo desiderio di ristabilire mediante l'espansione del dominio coloniale la forza favorevole del proprio prestigio nell'equilibrio politico mondiale che rappresenta l'elemento nuovo della politica coloniale francese dopo il 1870. Nel primo periodo della politica coloniale francese da Francesco I a Luigi XV,era una forza di avventurieri che volevano emigrare e stabilire,come infatti stabilivano,una nuova Francia al di là dell'Atlantico,che spingeva il governo francese a una politica coloniale;oppure era il desiderio di Luigi XIV o per meglio dire di Colbert di contrastare alle altre potenze il possesso e lo sfruttamento di territori adatti alla coltivazione dello zucchero e delle droghe proprie dei paesi tropivali. Invece sotto la terza repubblica fu solo un desiderio di ristabilire a proprio profitto l'equilibrio politico che spinse gli elementi più chiaroveggenti del governo a volte contro la resistenza degli elementi più radicali e

./.

sempre contro la indifferenza passiva della maggioranza della nazione alla conquista ed allo sviluppo di un nuovo e molto maggiore degli antecedenti impero coloniale. La Francia infatti,come disse in quel torno di tempo il principe di Bismark, mentre l'Inghilterra aveva colonie e coloni,e mentre la Germania allora aveva abbondanza di coloni e non aveva colonie,la Francia invece aveva già abbondanza di colonie e non possedeva coloni,avendo una popolazione che assai lentamente e debolmente aumentava,e che è molto meno migratrice di tutte le altre popolazioni europee. Ora il governo francese non era spinto dal desiderio di collocare l'eccesso della propria popolazione in territori che non rappresentassero colonie senza bandiera,ma dal desiderio di acquistare territori che dessero alla Francia una importanza politica analoga a quella che aveva perduta,e che permettesse al popolo francese molto ricco di capitali di sfruttare in condizioni molto migliori di quelle metropoli questi nuovi territori che avevano mano d'opera più a buon mercato e risorse naturali più abbondanti.

Con questo concetto e con questi fini si disegnò subito dopo la guerra del 1870 il programma della nuova politica coloniale francese,programma che si elaborò nella mente di qualche uomo politico dirigente,e specialmente di Leone Gambetta fino al 1879,e che dopo il 1879 si affermò anche nelle sfere governative,dopo che,cessata la crisi costituzionale e non più minacciata la repubblica dai suoi nemici interni,questa ha potuto sviluppare la sua attività normale di stato,senza

./../.

pericolo di colpo di stato o di guerra civile. Dopo la morte di Gambetta il rappresentante più valoroso di questa idea, coloniale fu Jules Ferry,che a intervallo fu ministro e capo del governo fra il 1880 e il 1885. Di lui resta un memorabile discorso pronunziato alla Camera il 31 ottobre 1882,in cui diceva che non solo ogni brano dell'antico impero francese doveva essere sacro per la Francia,ma che essa doveva aspirare a piantare la propria bandiera in ogni parte del mondo;poichè non era soltanto l'avvenire prossimo di 20 o 50 anni che doveva interessare ma era l'avvenire di un secolo o due secoli,lo avvenire storico della nazione,la quale sviluppando questo potere e questa sovranità territoriale della nuova orbita più larga di tutto il mondo,che è ormai il teatro di sola politica internazionale,poteva continuare ad affermare nei secoli venturi quella potenza che aveva affermato fino al 1800.

La Francia,paese,ad onta di tutte le sue rivoluzioni, eminentemente disciplinato e patriottico,ha corrisposto,non con entusiasmo da principio,ma con assenso passivo a questo programma di Jules Ferry,continuato poi dai suoi successori; ed egli ha ormai,dopo che il suo nome è passato nella storia, e quando le ire sollevate dùrante il suo governo sono state sopite,un posto degno nel cuore dei cittadini francesi,i quali l'anno scorso gli inaugurarono un monumento con consenso universale di plauso. Stette in ciò la sua gloria,che è poi la vera gloria di un uomo politico,nell'aver veduto nel momento in cui governava,ciò che altri non vedevano,e che era la ne-

./.

cessità del domani.

L'effetuazione del programma di sviluppo coloniale durante la terza repubblica si può distinguere secondo le varie regioni nelle quali il programma fu effettuato. Prima di tutto troviamo l'Africa, dove il nome di Jules Ferry non può essere ricordato dall'Italia se non come quello di un nemico fortunato. Fu nel 1881, che la spedizione della Tunisia, condotta con cannoni e soldati, mentre noi cercavamo di affermare le nostre aspirazioni politiche a parole e mediante un giornaletto stampato a Cagliari e diffuso segretamente nella Tunisia, diede alla Francia il primo arrotondamento del suo possesso della Algeria, stringendo col trattato di Kasr-Said la Tunisia alla Francia col vincolo del protettorato.

Mentre così veniva acquistato un territorio importantissimo, non tanto per estensione quanto per fertilità del suolo e ricchezza di minerali, e per possibilità maggiore che in Algeria di colonizzazione anche da parte di agricoltori francesi, la Francia con la stessa tenacia cercava di estendere il suo dominio negli altri gruppi dei suoi possedimenti. Cominciò nell'Africa occidentale del nord penetrando nell'interno del Senegal e iniziando quella contemporanea penetrazione dal Senegal verso il nord-est e dall'Algeria verso il sud-ovest che fece al di là di Timbuctù incontrarsi le due espansioni francesi in modo da formare una continuità territoriale e accerchiare il Marocco per mezzo di un impero coloniale completo appartenente alla Francia. Poi si diede a sviluppare la pro-

pria potenza nel Congo francese che ridusse di molto il territorio sperato dal re del Belgio per fondare lo stato libero del Congo e che è uno dei domini coloniali più vasti e più fertili in potenza economica;e nell'isola di Madagascar,dove, affermati ripetutamente i diritti francesi che derivavano dal tempo di Luigi XV,con una spedizione del 1895 la regina veniva costretta a subire un protettorato che due anni dopo si trasformò in dominio diretto.

Questo sviluppo delle forze francesi in Africa ebbe un punto decisivo di causalità nella Conferenza di Berlino del 1884 e 1885,detta,perchè trattava delle sorti dell'impero africano,Conferenza Africana,e che terminò i propri lavori coll'Atto Generale del 26 febbraio 1885. In questa Conferenza la Francia d'accordo coll'Inghilterra,(che,ancora sua nemica, solo in quel punto la secondava perchè gli interessi dell'una e dell'altra collimavano)ottenne che,stabilendo la regola che le occupazioni dei territori in Africa dovessero essere effettive e che senza questa effettività non potessero essere conservate,detta regola limitata ai territori nuovi da acquistare dopo il 26 febbraio 1885,e non a quelli acquistati prima. Così la Francia potè ottenere che si avesse un tacito riconoscimento della pertinenza dei suoi diritti sul Dahomey,sul Madagascar e su altri territori della costa occidentale della Africa,diritti che erano stati lasciati quasi dormienti per lungo periodo di tempo. E così,all'ombra di questa disposizione che riservava la pertinenza di diritti antichi lungo la

./../.

costa africana anche se non esplicitamente e materialmente conservati con continua occupazione la Francia poteva fare rivivere tutti i suoi diritti una volta acquistati e non esercitati in qualunque punto della costa del territorio africano. Inoltre col pretendere che si limitasse questa regola rispetto ai territori all'interno ottenne di poter sviluppare grandemente le proprie sfere d'influenza.

Originariamente era stato proposto che la regola, secondo la quale i territori acquistati in Africa non potessero essere conservati dagli stati senza un'occupazione effettiva, si estendesse a tutti i territori africani, la Francia invece ottenne che questa regola della effettività del possesso e del dominio come condizione della conservazione della sovranità una volta acquistata fosse limitata ai soli territori della costa e non all'interno, sicchè potè pretendere alla sovranità dell'hinterland di tutti i suoi domini lungo le coste anche senza aver mai affermato in quest'hinterland la propria sovranità. Messa così al riparo delle aspirazioni delle nuove potenze coloniali, essa non ebbe che ad accordarsi colle potenze che già possedevano territori lungo le coste africane e le sue convenzioni collo stato libero del Congo colla Germania ed Inghilterra le diedero modo di spingere le sue sfere di influenza nell'interno così da arrivare al Senegal e alla Algeria attraverso il Sudan centrale sino alla sponda settentrionale del lago Tchad, e di pattuire collo stato libero del Congo un patto di preferenza per cui se lo stato libero del

./.

Congo ed ora il Belgio volesse disfarsi di tutto o di parte dei suoi territori non potrebbe cederli ad altri che alla Francia. Intanto sotto lo stesso governo Jules Ferry veniva avviata la espansione coloniale della Francia in Estremo Oriente dove,come si sa,la Francia possedeva come dominio diretto la Cocincina colla capitale Saigon acquistata sotto Napoleone III e il protettorato del Cambodge che si trovava rispetto alla Cocincina nelle condizioni in cui si è trovato il vicereame di Tunisi rispetto alla Algeria,ma nel ritorno della spedizione dalla Cina del 1858 stabilendo questo dominio diretto sulla Cocincina e indiretto sul Cambodge,la Francia aveva il progetto di un'ulteriore espansione in questi territori cercando di ricostruire nell'Indocina quel dominio francese nell'Estremo Oriente che la sventura di Dupleix e la fortuna di Clive aveva fatta passare dalle mani della Francia in quelle dell'Ingbilterra.

Interrotto questo programma dalle vicende dell'impero napoleonico e delle conseguenze della guerra franco-prussiana,veniva poi ripreso da Jules Ferry e portò come conseguenza la conquista del Tonkino come dominio diretto,il che faceva la Francia confinante al sud coll'impero cinese e col reame di Annam,e il dominio indiretto su territori che,pur conservando ciascuno la propria autonomia amministrativa,sono uniti in una alta Amministrazione politica sola sotto la direzione del governatore generale dell'Indocina.

Finalmente nell'Australasia della nuova Caledonia,acquista-

./.

ta sotto il ~~governo~~ regno di Napoleone III la Francia aspirava ad estendere il suo dominio ai vari arcipelaghi vicini e, costretta a moderare le proprie aspirazioni per effetto della avversione dell'Inghilterra e sopratutto delle colonie inglesi, affermava la propria potenza nel più vicino arcipelago delle nuove Ebridi, dove non poche imprese francesi erano stabilite. Fu rispetto a questo arcipelago delle nuove Ebridi che si ebbe una serie di vicende che esamineremo più completamente a suo tempo, e che ebbero per risultato lo stabilirsi di un condominio anglo-francese, che affermò per quanto parzialmente il dominio della Francia specialmente nella parte meridionale di questo arcipelago.

Accanto a tutte queste imprese di espansione riuscite la Francia aveva tentato, senza però riuscirvi, di riprendere per via di influenze economiche la preminenza nell'Egitto, che aveva formato il sogno e per poco tempo la fortuna di Napoleone I prima di arrivare al consolato. Prevenuta in questa impresa dall'Inghilterra, la Francia si trovò ad avere una quantità di interessi materiali per effetto della costruzione del canale di Suez, di interessi morali per effetto dell'influenza nello insegnamento e nella amministrazione esercitata per lungo tempo in Egitto, ai quali interessi però non corrispondeva più la influenza politica.

Allora si acuì il dissidio tra Francia ed Inghilterra e queste due grandi nemiche, che con due soli intervalli (trattato di Amiens 1801 e guerra di Crimea 1853-1856) si erano com-

./.

battuti sempre dal tempo di Luigi XIV fino alla caduta di Napoleone, cominciavano ad avviarsiad una lotta epica, maggiore anche di quelle passate, che avrebbe avuto per risultato o il naufragio dell'oltre potenza marittima dell'Inghilterra o la perdita da parte della Francia del suo terzo impero coloniale. Vi fu un momento in cui pareva che questa lotta fosse imminente e che il risultato fosse ugualmente incerto e minaccioso per l'una e per l'altra delle rivali e fu quando l'esercito Anglo-egiziano, penetrando nel Sudan che riconquistava colle truppe del Mhidi che l'aveva rapito all'Egitto nel 1881, trovava la bandiera francese piantata a Fascioda per affetto del Maggiore Marchaud, che traversando tutta l'Africa dal Senegal al Sudan orientale aveva posto a Fascioda questa barriera francese per impedire il penetramento dell'Inghilterra.

L'occupazione, che era stata più importante negativamente per l'Inghilterra di quello che non fosse positivamente per la Francia, interrompeva con una striscia di terreno che andava dal Congo al Lago Tanganica i possedimenti inglesi che dal Capo di Buona Speranza avrebbero potuto arrivare sino al Cairo. Vi fu un momento perciò in cui parve che le due potenze fossero alla vigilia della guerra, quando l'Inghilterra impose alla Francia di togliere la bandiera da Fascioda. Ma come fra persone ragionevoli così avviene fra i popoli che abbiano una coscienza collettiva così completa da po-

./.

tere arrivare in qualche momento supremo alla unità di concetto e sentimento che sono proprii della coscienza individuale, tale fu il caso della Francia e della Gran Bretagna in questo momento critico delle relazioni anglo-francesi. FU quella la vigilia della riconciliazione dei due popoli e della associazione dei due Stati in quella entente che fu l'opera più grande del regno di Eduardo VII. Allora i due Stati, per opera di coloro che li rappresentavano, credettero che questa lotta di esclusione reciproca tra Francia ed Inghilterra poteva essere lecita sino a che per il decadere della Spagna e Portogallo senza che alcuna nuova potenza coloniale sorgesse, faceva di questa lotta un duello di cui nessun terzo Stato avrebbe potuto approfittare. Ma ormai si era affermata, così nei campi di battaglia di Europa contro la Francia, come nei campi pacifici della espansione commerciale e coloniale, la grande potenza e la esuberanza di vita della Germania, che non aveva che da guadagnare da questa lotta fra Francia ed Inghilterra, perchè per essa la Francia veniva resa meno terribile in Europa e si neutralizzava in gran parte la resistenza che avrebbe potuto opporre l'Inghilterra nella politica coloniale. Fu questa considerazione delle nuove condizioni in cui si trovavano i due rivali ad un tempo, che non erano più nelle condizioni di un duello isolato ma stelle di una più numerosa costellazione di Stati esercitanti la politica mondiale, che persuase i due Stati a venire dalla lotta estrema alla riconciliazione e che posò nella

./.

storia, come secondo termine di un'antitesi, dopo la umiliazione inflitta alla Francia nel 1902, gli accordi dell'8 aprile 1904, che suggellavano l'amicizia e l'associazione delle forze della Francia e dell'Inghilterra, e che per la loro fecondità storica trascendono i limiti della pura politica coloniale, perchè sono fatti storici che manifestarono le proprie conseguenze in tutto lo sviluppo futuro della politica. Questi accordi dell'8 aprile 1904 sono 3: 2 dichiarazioni ed una convenzione.

La 1^ dichiarazione è quella che si riferisce al Marocco ed all'Egitto. Con questa dichiarazione la Francia riconosce finalmente che l'Inghilterra, non volendo mutare le condizioni dell'Egitto nei rapporti con l'Impero Ottomano, ha però interessi particolari in Egitto, che la Francia non si propone più di contrastare. L'Inghilterra dal canto suo fa una dichiarazione analoga rispetto agli interessi della Francia nel Marocco. Il divieto , ormai impotente della Francia in Egitto, impotente rispetto all'influenza politica, ma molto efficace per combattere l'influenza amministrativa ed economica della potenza britannica in Egitto, veniva tolto di mezzo, ed il divieto dell'Inghilterra alla espansione francese in Marocco, che si era esercitato sempre sino dal 1837 quando il divieto inglese arrestò le truppe francesi che inseguivano nel territorio marocchino, veniva eliminato. Così dividendosi questa influenza rispettivamente all'est ed all'ovest dell'Africa setten-

./.

trionale veniva concesso alla Francia di procedere al completamento del suo programma di sviluppo coloniale in Africa, assorbendo nell'impero dell'Africa Mediterranea, dall'Algeria al Senegal, anche tutto il territorio dell'impero marocchino. Per rendere più completo questo accordo veniva annesso a questa dichiarazione il progetto, approvato dall'Inghilterra e dalla Francia, e che doveva essere presentato poi alle altre potenze interessate, di un decreto del vicerè di Egitto circa la riorganizzazione della Cassa del Debito Pubblico, in modo di potere coll'assenso delle altre potenze europee interessate procedere alla conversione del debito pubblico dell'Egitto e da rendere possibile tutta la riorganizzazione della vita economica egiziana.

La seconda dichiarazione si riferiva al Siam, Madagascar ed alle Nuove Ebridi. Una parte orientale del Siam veniva riconosciuto cadente sotto l'influenza francese, una parte di territorio invece occidentale sotto l'influenza inglese; ma in complesso il territorio del Siam, del quale l'Inghilterra avrebbe voluto fare una dipendenza della Birmania britannica e la Francia una dipendenza dell'Annam, veniva tutelato nei tentativi ormai fortunati della sua riorganizzazione sul modello del Giappone e salvata dalla sorte toccata nel 1895 al Madagascar. L'accordo toglieva di mezzo alcune obbiezioni britanniche circa la modificazione delle tariffe doganali a Madagascar. Rispetto alle Nuove Ebridi veniva stabilita la nomina di una commissione mista che doveva

./.

presentare 4 anni dopo una convenzione che stabiliva il condominio, cioè il governo delle Nuove Ebridi come una colonia sola, ma sotto il duplice e contemporaneo comando di 2 delegati, uno francese e uno inglese.

Accanto a queste due dichiarazioni veniva stipulata una convenzione e non una dichiarazione, perchè mentre tale due dichiarazioni citate si riferivano unicamente a distinzioni di programma di espansione o a regolamento di interessi secondari, nella convenzione invece si trattava di vero e proprio compenso a scambio di supremazia territoriale.

La Francia fin dal 1713 (trattato di Utrecht), esercitava dei diritti particolari di pesca e di preparazione del pesce sulle coste di Terranuova, anzi in alcuni punti esercitava questi diritti anche a preferenza degli abitanti del territorio.

Si trattava di una servitù a favore della Francia nel territorio di Terranuova, che diede luogo a dissidi e anche a qualche arbitrato. Con questa convenzione dell'8 aprile 1904 la Francia rinunciava a questi diritti, conservando solamente il diritto di pesca a parità di condizioni con gli indigeni. L'Inghilterra dava in compenso una ratifica di confine con alcuni possedimenti dell'Africa occidentale e la pattuizione di sfere di influenza nell'hinterland della Nigeria, il che era favorevole alla Francia nel territorio del Sudan vicino al possesso dell'hinterland dell'Algeria.

Così esaminate tutte le questioni che li dividevano nel

./.

dominio coloniale, le due potenze tolsero di mezzo ogni disidio e poterono senza pericolo immediato di nuove contestazioni stipulare quell'entente cordiale che diede tanta forza alla Francia nella politica mondiale e specialmente europea. Così si chiuse un ciclo storico che durava da Luigi XIV e di fronte alla nuove condizioni si aprì un ciclo nuovo di cooperazione tra Francia ed Inghilterra.

Queste due potenze insieme ottennero il risultato del quale si vedranno gli effetti nell'avvenimento, forse non molto lontano, di dare all'Inghilterra anche in Europa la disposizione di un forte esercito, che essa non aveva mai avuto, e di dare alla Francia, che anche nel suo massimo sviluppo non fu mai fortunata nella marina da guerra, la disposizione della più forte marina del mondo.

IL GOVERNO DELLE COLONIE E GLI ELEMENTI DI AUTONOMIA.

La Francia dopo l'accordo del 1904 con l'Inghilterra, ha potuto continuare quell'opera di organizzazione e sviluppo delle sue colonie che tanto in Francia, quanto in Italia, con frase ugualmente barbara, si chiama messa in valore delle colonie e ha potuto dedicarvisi con maggior calma circa la sicurezza delle colonie stesse, sicurezza che dopo l'accordo con l'Inghilterra è stata dalla Francia conseguita come non era stata mai conseguita nelle vicende dei suoi imperi coloniali antecedenti.

./.

L'impero, per difendere e tutelare il quale la Francia è venuta a un accordo e a una pacificazione con l'Inghilterra, è il più grande che esista nel mondo dopo quello inglese, e abbraccia ormai 6824000 Kmq, con una popolazione che probabilmente supera quella della Francia. Le statistiche relative alla popolazione dell'impero coloniale francese, danno delle cifre così divergenti, che alcune indicano 32 milioni di abitanti, mentre altre si spingono a 51 milioni.

Vediamo ora come sia organizzato quest'impero coloniale tenendo presenta, per ragioni di raffronto, le indicazioni relative all'impero coloniale britannico, alla direzione di tutto questo dominio sta il Ministero delle Colonie, il quale è di creazione ralativamente recente, poichè data da una legge del 1894, completata poi, nei riguardi dell'organizzazione del Ministero stesso, con una legge del 1895. Le colonie francesi dal tempo del Cardinale di Richelieu e più ancora dal 1669 quando la loro organizzazione fu fatta da Colbert come una dipendenza del Ministero della Marina, furono fino al 1874 dipendenti alternativamente dal Ministero della Marina e da quello del Commercio. Soltanto nel 1858 si creò un Ministero dell'Algeria e delle Colonie che dopo soli 2 anni fu soppresso, oscillando ancora la direzione generale delle colonie dal Ministero della Marina a quello del Commercio. Poi con lo sviluppo, sopratutto dopo il 1880 del dominio coloniale francese questa amministrazione supe-

./.

riore assunse un'estensione tale che ebbe un sottosegretario particolare. Per mezzo di questo segretario che aveva un'amministrazione sempre più vasta, e una maggiore autonomia, che apparteneva al parlamento e in parlamento difendeva il bilancio coloniale, e che da ultimo sedeva anche nel Consiglio dei Ministri, venne trasformata automaticamente la Direzione Generale di prima e il sottosegretariato di poi in un vero Ministero delle Colonie. Si può dire che il Ministero delle Colonie esisteva nel Gabinetto francese prima ancora che la legge del 1894 l'avesse istituito.

Sotto questo ministero delle Colonie stanno tutti i domini francesi, eccettuato uno dei protettorati che dipende dal Ministero degli Esteri. I territori coloniali di ogni specie e categoria sono, dall'art.109 della costituzione del 1848, dichiarati territorio francese, sono governati dalle leggi speciali allora esistenti, fino a che non si sarà provveduto con una legge organica relativa a tutte le colonie. Ma questo è stato un riferimento a una legge futura, che non ha un valore pratico fino a che questa legge futura non è emanata; e questo impegno, preso dal legislatore di fronte a una controparte che non ha modo di obbligarlo, rimane lettera morta finchè il legislatore non si sia deciso ad eseguire l'impegno stesso. Ora, nella condizione attuale delle cose, il regime delle colonie è determinato da questo concetto generale espresso nell'art.109 della costituzione del 1848 che assimila il territorio coloniale a quel-

./../.

lo francese e vi ammette una serie di leggi speciali, e poi dai senatoconsulti del 1852 e del 1854 che hanno stabilito rispetto alle colonie i seguenti principi fondamentali:

Prima di tutto la condanna del lavoro servile e la dichiarazione che in qualunque territorio direttamente od indirettamente soggetto al governo francese non possa persistere la schiavitù; poi la concessione di una maggiore autonomia alla Martinica, alla Guadalupa e all'Isola di Riunione, cioè alla colonia del vecchio impero coloniale francese e di una minore a quelle di più recente acquisto.

Dalla distinzione della maggiore autonomia e delle maggiori garanzie concesse agli abitanti delle colonie più antiche, che non a quelli delle più recenti, è derivato il duplice regime legislativo nei riguardi dei due gruppi delle colonie; cioè il sistema delle leggi come regola e dei decreti come eccezione nelle tre colonie più antiche, e il sistema dei decreti come regola e delle leggi come eccezione nelle più recenti.

Nelle colonie della Guadalupa, della Martinica e dell'Isola della Riunione, il potere legislativo è ripartito fra il potere legislativo della metropoli e il Governatore in Consiglio Privato i cui decreti, su certe materie possono valere come leggi per delegazioni dello stato francese. Invece nelle colonie di più recente acquisto questa autorità delegata del governatore è autorità direttamente esercitata dal Presidente della Repubblica sotto la responsabilità

./.

dei ministri di emanare ordinanze per l'ordinamento interno delle colonie, è sancita normalmente come legislativa sicchè è sufficiente per obbligare gli abitanti delle colonie non solo alle leggi vigenti nella metropoli e pubblicate nella colonia rispettiva, ma anche a quelle leggi locali che per via di decreti vi siano emanate. Sicchè quelle ordinanze che vengono emanate nelle colonie nelle materie delegate ai governatori dai governatori stessi, hanno nelle colonie per questa delegazione generale del potere legislativo della metropoli forza e autorità legislativa. Nel territorio delle tre colonie più antiche il Presidente della Repubblica e il governatore non possono emanare ordinanze relativamente ai diritti individuali, al regime elettorale, al regime finanziario e al diritto di libertà di riunione e di associazione. Invece anche questi argomenti, che le leggi costituzionali dei paesi liberi riservano sempre all'autorità legislativa normalmente estrinsecatosi, nelle colonie di più recente acquisto sono abbandonati all'autorità esecutiva. Il che non vuol dire che anche nelle colonie di più recente acquisto non sia riservato alle leggi francesi tutto quanto si riferisce ad argomenti che possano importare oneri finanziari al governo, e anche eccezionalmente in altri argomenti non si possa provvedere con una legge della metropoli. E in questi argomenti non si potrebbe arrivare a una modificazione del regime esistente se non con altre leggi, poichè il regime eccezionalmente legislativo

./.

delle colonie di più recente acquisto riposa sopra un abbandono delle funzioni legislative da parte della legge francese al potere esecutivo della metropoli e a quello delle colonie. Ma quest'abbandono non è naturalmente irrevocabile poichè il potere legislativo normale può riesercitare senza chiedere permesso ad alcuno le proprie funzioni legislative nelle forme normali ogni qual volta lo voglia. Quando una legge votata nelle forme normali del diritto costituzionale francese è stata emanata e promulgata anche nelle colonie di più recente acquisto, essa naturalmente non può venire modificata per opera del potere esecutivo della metropoli o delle colonie, poichè questa sarebbe un'invasione di un potere su un altro, ma invece esclusivamente per opera di qual potere legislativo che l'ha emanata.

Ma sotto questa riserva restò che la distinzione fra le colonie di più antico e quelle di più recente acquisto si può riassumere, come abbiamo detto in questa forma: nelle prime regime normale delle leggi votate nella forma normale dalla metropoli; nelle seconde regime normale dei decreti abbandonato al governatore accompagnato o non accompagnato dal consiglio privato nell'esercizio delle funzioni legislative.

Oltre a questi concetti generali circa la distribuzione dei poteri nei riguardi del diritto coloniale, è importante considerare come i poteri che si debbono esercitare nelle colonie o rispetto alle colonie si accentrino nello

./.

stato francese oppure nel territorio coloniale, e in questo si ripartiscono fra i delegati dello stato francese e gli investiti di poteri locali,delegati direttamente o indirettamente dalla popolazione coloniale. Ciò che distingue le colonie cosiddette autonome dalle colonie non autonome nel diritto coloniale inglese, è l'esercizio delle libertà costituzionali e del potere legislativo affidato alla popolazione delle colonie nelle persone dei suoi rappresentanti. Ora questo genere di autonomia non esiste nell'impero coloniale francese. Nessuna colonia francese ha un vero parlamento stabilito nel suo territorio, nessuna colonia francese, nemmeno quelle di civiltà se non di razza esclusivamente francese, come le tre più antiche, ha un governo responsabile. L'autonomia maggiore o minore delle colonie francesi si estrinseca invece nella forma nella quale queste colonie sono rappresentate presso il governo centrale della madre patria.

Anche durante l'antico regime le tre colonie più antiche avevano rappresentanti delegati dai maggiorenti delle colonie stesse presso il Ministero della Marina. Giunto poi all'autonomia il popolo francese con la rivoluzione dell'89, vennero accettati nell'assemblea costituente i delegati della Guadalupa, della Martinica e di S.Domingo.Così continuò fino alla costituzione dell'anno VIII°, quando, ritornati in certi concetti costituzionali verso le dottrine dell'antico regime, le colonie furono private della

./.

delegazione legislativa, e vennero autorizzate solo ad avere un rappresentante ufficiale presso il ministro della Marina. E così durò fino al 1848. Dal 1848 al 1851 si tornò al sistema di dare alle colonie più antiche una rappresentanza legislativa nel parlamento della metropoli; e a questo sistema che vige ancora si tornò nel 1871. Per effetto di questo sistema la Guadalupa, la Martinica, l'isola di Riunione e gli stabilimenti degli stretti e la Cocincina, quindi le colonie più antiche e alcune tra le più sviluppate fra le recenti hanno una rappresentanza parlamentare composta di 10 deputati e 4 senatori inviati al parlamento metropolitano dove possono far sentire la propria voce. Non si ha quindi una legislatura autonoma e particolare delle colonie, come nelle colonie autonome inglesi, ma invece una partecipazione, che è di molto minor valore, nel potere legislativo della metropoli. Questa partecipazione è di molto minor valore perchè i delegati coloniali restano naturalmente indifferenti a una gran parte della legislazione della metropoli, e non hanno voce in capitolo per far valere la propria volontà in quel che si riferisce alla legislazione e agli interessi delle loro colonie rispettive; e delle colonie in generale. Tutte le altre colonie più recenti invece non hanno diritto di essere rappresentate nel parlamento della metropoli ma hanno diritto di essere rappresentate nel Consiglio Superiore delle colonie. Il Consiglio Superiore delle colonie è costituito dal Ministro delle Colonie, dal Sotto Segretario di Stato, da 14 deputati e sena-

./.

tori delle colonie più autonome e finalmente da 13 delegati delle colonie che non hanno rappresentanza parlamentare, scelti nelle colonie stesse fra cittadini francesi o assimilati a cittadini francesi che abbiano almeno 25 anni, da elettori ugualmente cittadini francesi o assimilati a cittadini francesi che abbiano non meno di 21 anni. Questo Consiglio Superiore delle colonie che siede presso il Ministero delle Colonie, è convocato una volta l'anno dal Ministro delle Colonie ed ha un voto propriamente consultivo. Esso è quindi una rappresentanza che dà una garanzia relativa alla popolazione delle colonie, una garanzia non certamente simile a quella che deriva da una rappresentanza parlamentare e da un'autonomia costituzionale concessa a ciascuna colonia nel territorio rispettivo. Il Ministro delle Colonie ha il dovere di convocare almeno una volta all'anno il Consiglio Superiore delle colonie, ma avendo questo Consiglio un voto esclusivamente consultivo, il Ministro può anche non tener conto dei desideri che da questo Consiglio sono espressi. E'soltanto recentemente che col Ministro e con alcuni delegati elettivi e altri non elettivi del Consiglio Superiore si è creata una giunta permanente che siede presso il Ministero delle Colonie e che dà a queste colonie non autonome non tanto il controllo assoluto, ma il modo di poter reclamare ogni qual volta si manifesti un abuso da parte del governo. Oltre a questa rappresentanza delle colonie nella metropoli che è piuttosto un contatto ed un modo di far sen-

./.

tire la voce delle colonie nella metropoli, e non una partecipazione delle colonie al governo dell'impero coloniale francese, si sono avute negli ultimi anni maggiori garanzie nell'organizzazione della rappresentanza del governo francese nel territorio delle colonie e nell'organizzazione delle colonie e dei poteri locali.

Il governo della metropoli nelle colonie è rappresentato dal governatore, che molte volte nelle colonie più importanti è un uomo politico non uscito dalle file della burocrazia metropolitana e coloniale, da una serie di alti impiegati che vengono mandati, e dipendono dal Ministero delle Colonie, residenti, capi ufficio, capi distretti, sino agli impiegati degli uffici di secondo ordine e di minore importanza che invece sono nominati dal governatore tra gli abitanti delle colonie che possono essere revocati dal governatore stesso.

Prima questi rappresentanti del potere metropolitano nel territorio delle colonie venivano reclutati con un certo arbitrio da parte del governo. Quindi nel primo periodo del nuovo sviluppo coloniale francese si ebbero non pochi esempi di incompetenza e di malgoverno. A questo stato di cose si è riparato con la istituzione della scuola coloniale di Parigi, che è un istituto di istruzione governativo, in cui vengono impartiti tutti gli insegnamenti che si riferiscono alla geografia economica, al diritto e alla amministrazione coloniale. La scuola coloniale di Parigi ha una

./.

sezione commerciale ed una sezione speciale. Allà prima vengono ammessi tutti quelli che vogliono istruirsi su quanto riguarda il commercio al di là del territorio della metropoli; alla seconda vengono ammessi gli indigeni che subiscono l'esame di ammissione. Nella parte invece che si potrebbe dire tecnica della scuola coloniale di Parigi, i discepoli sono reclutati mediante concorso, e, quando hanno superato gli esami di tutti i corsi, possono, coincidendo altre condizioni di carattere personale e morale, oltre che intellettuale, essere assunti nei gradi inferiori dell'amministrazione coloniale. Questo organismo ha un doppio vantaggio: prima di tutto recluta un personale versato nelle conoscenze necessarie per l'amministrazione delle colonie; poi, siccome non riserva agli allievi della scuola coloniale di Parigi il monopolio degli uffici coloniali, ma ammette per concorso anche i cittadini che non abbiano fraquentato i corsi, mantiene il bisogno dell'emulazione e eleva il morale intellettuale e tecnico di quelli che aspirano ad entrare negli uffici coloniali senza aver frequentato la scuola di Parigi. Questo modo di preparazione del personale che accompagna il governatore potè rialzare il prestigio dell'amministrazione francese nelle colonie, la quale venne anche meglio organizzata. Infatti sino al 1886 si era preferito il sistema del decentramento amministrativo coloniale ed ogni distretto e possedimento aveva un governatore autonomo che dipendeva dal Ministro delle Colonie; a partire dal 1886 invece furo-

./.

no creati i governatori generali; il governatore generale dell'Estremo Oriente e dell'Indocina, che sopraintende all'amministrazione di tutti i territori direttamente ed indirettamente governati dalla Francia nell'Estremo Oriente, il governatore generale del Madagascar che governa, oltre che Madagascar, anche tutte le isole e i piccoli arcipelaghi della Francia in quelle regioni, il governatore dell'Africa occidentale, residente al Senegal, che governa tutti i territori sparsi lungo la costa occidentale dell'Africa dal Senegal sino al Congo.-Così nell'opera dei governatori e presidenti di distretto si mantiene il vantaggio del decentramento, se ne tolgono i danni esponendo un'alta sovranità, perchè quest'alta autorità è la misura di una uniformità imposta alle colonie dal governo centrale e di una uniformità di aspirazioni che dalle colonie vengono al governo centrale per il governo delle colonie stesse. Il governatore ha accanto a sè i capi servizio degli uffici centrali delle rispettive colonie o gruppi di colonie, e questi capi di servizio, insieme al governatore costituiscono il suo consiglio privato, che ha le medesime funzioni ed esercita la medesima influenza, che ha il Consiglio esecutivo delle colonie britanniche, sia di quelle con governo responsabile, sia di quelle senza governo responsabile.

Quando poi si tratta di decidere questioni relative al contenzioso amministrativo, allora il Consiglio privato delle colonie si completa con due magistrati superiori colo-

./.

niali e si trasforma così da Consiglio Privato in Consiglio del contenzioso amministrativo. Oltre a questo che corrisponde al Consiglio esecutivo delle colonie britanniche, si hanno Consigli generali specialmente nelle colonie più antiche e governate con maggiore autonomia, che sono stati istituiti nel 1848, e che, per una legge del 1871, vengono nominati con suffragio universale. Questi consigli generali, nei quali sono rappresentati solo i cittadini francesi e gli indigeni assimilati ai cittadini francesi, hanno quelle funzioni legislative subordinate che l'autorità metropolitana concede di esercitare alla rappresentanza delle colonie.

Ma, quantunque il loro nome li possa fare apparire simili ai consigli legislativi inglesi, essi hanno invece esclusivamente la potestà di uno dei nostri consigli provinciali o Consigli generali francesi, ed hanno la funzione di garantire una certa autonomia alle colonie, perchè, quantunque la loro competenza sia limitata a funzioni amministrative rispondenti a quelle dei nostri consigli provinciali, pure sono padroni del loro ordine del giorno e possono ricorrere al Ministero delle Colonie contro gli abusi eventualmente compiuti dai delegati mandati nel territorio delle dipendenze coloniali.

Per imitare la costituzione della metropoli e specialmente quella delle colonie più progredite e civilizzate si sono cominciate a istituire nelle varie dipendenze francesi delle municipalità che rappresentano, secondo il numero

./../

maggiore o minore in cui esistono, il grado di sviluppo maggiore o minore che è stato raggiunto dalle colonie. Per esempio nelle antiche colonie francesi si ha un numero di municipalità che divide tutti i territori del paese come in uno stato progredito di Europa. Invece nelle colonie di più recente acquisto, come nella Cocincina, nel Tonkino e nel Madagascar, nella quale ultima non esistono che le municipalità di Tamatava, Antananariva e Muiunga si hanno le municipalità organizzate dove esistono i gruppi più importanti di colonie francesi. Finalmente nei territori meno sviluppati e dove vige maggiormente la dottrina ed il sistema del protettorato, non si hanno che le disposizioni legislative che provvedono perchè in futuro si organizzino dei gruppi municipali senza che in queste colonie, come in quelle del protettorato ovest-africano dipendente dal Senagl, esista alcuna organizzazione municipale. Tra tutte queste organizzazioni municipali, la più notevole pel suo carattere anormale è quella stabilita nel distretto penitenziario del Maroni nella Guiana francese, dove esiste la più importante colonia penitenziaria francese. Alla amministrazione di questa colonia sono annessi alcuni sfruttamenti industriali di miniere è di boschi. Ora per dare all'amministrazione penitenziaria, in quanto si riferisce a questi sfruttamenti industriali, per i quali si adopera l'opera dei condannati, una certa autonomia, il Ministero delle Colonie ha eretto questa amministrazione penitenziaria a municipalità di pie-

./.

no diritto, dando al presidente e al rappresentante delegato a questo sfruttamento minerario ed industriale del territorio il titolo di sindaco. Ora quest'artificio, che corrisponde in parte a quello del nostro dettlement di Tien-sin dove si ha un municipio non ancora organizzato e dove un ufficiale italiano ha la carica di commissario regio, ha importanza in quanto, dando il carattere municipale a questa amministrazione le si concede attitudine a compiere certi atti economici e giuridici, che invece, come semplici funzioni dell'amministrazione non potrebbero compiersi. Così abbiamo dato un'idea molto approssimativa di come sia organizzato nelle sue grandi linee il governo coloniale francese nell'amministrazione centrale, nella rappresentanza dell'amministrazione centrale, nelle singole località e nello svolgimento nelle singole località coloniali dell'autonomia in parte consistente in semplici decentramenti di governo coloniale, in parte derivanti dai Consigli generali che anche rappresentano una certa autonomia costituzionale in un grado rudimentale.

E' naturale, però, che specialmente nei paesi coloniali più progrediti questa somma di garanzia non accontenti la popolazione che pretenderebbe di avere una maggiore autonomia e soprattutto di potere, sull'esempio dell'impero coloniale inglese, provvedere anche nel territorio all'organizzazione dei suoi interessi ed alla tutela di questi interessi mediante la legislazione. Ma quando si è accennato

./.

a questo governo coloniale francese relativo alle colonie, non si è detto se non ciò che riguarda una parte dei territori posseduti dalla Francia. Un'altra parte notevole di territori coloniali è posseduta dalla Francia a titolo di protettorato ed è governata in tutt'altro modo e secondo tutto un altro sistema.-----------------------------

Per poter comprendere le funzioni del protettorato e la organizzazione sua nel sistema coloniale francese, bisogna prima richiamare alla mente il concetto normale, che si potrebbe dire ortodosso del protettorato e vedere in che si allontana da questo concetto il protettorato coloniale ed in genere il protettorato sviluppatosi nell'impero coloniale francese.

Il protettorato nel diritto internazionale è la dipendenza parziale di uno stato che non cessa di esistere e di avere personalità internazionale, da uno stato che assume questa personalità internazionale, la prende sotto la sua protezione e il suo controllo e assiste semplicemente lo svolgimento della politica internazionale dello stato protetto o la sostituisce del tutto nel suo svolgimento. Protettorati più tenui e protettorati più stretti sono distinti appunto da ciò che i primi implicano una cooperazione ed un autorevole consiglio dello stato superiore sull'inferiore; i secondi implicano una sostituzione completa dello stato superiore allo stato protetto. Tutti i protettorati poi implicano una menzogna giuridica in quanto che nel trattato che li costituisce figura che lo stato protetto invoca la protezione, mentre nella sua

./.

origine è sempre lo stato protettore che impone la sua volontà allo stato protetto e non potendo o non volendo sottometterlo del tutto lo induce a fingere di domandare o ad accettare di buon grado questa protezione,della quale lo stato superiore certamente avrebbe fatto a meno.

I PROTETTORATI

IL REGIME FINANZIARIO DEI POSSEDIMENTI FRANCESI

Un'estensione di territorio sempre maggiore è governata dalla Francia,come dagli altri paesi colonizzatori,a titolo di protettorato. Ora rispetto a questo modo di governo è necessario tener presente che il significato della parola protettorato nel diritto internazionale europeo viene alterato di molto in tutti i protettorati che si esercitano nelle colonie. Anzi si può dire che nel diritto coloniale esistono due forme di protettorato,nessuna delle quali coincide perfettamente col protettorato quale è inteso e si pratica nei rapporti di diritto internazionale fra popoli europei. Unica caratteristica comune a tutte queste forme di protettorato è, come si disse,l'apparenza di una tutela data da un paese più forte e più progredito ad un paese più debole,mentre invece quest'ultimo non domanda la protezione,ma subisce sotto forma di protezione la supremazia che vuole affermarvi uno stato di civiltà superiore. Ma nei rapporti fra stati europei al di là di questa imposizione di supremazia e di rappresentanza tota-

./.

le o cooperativa da parte dello stato protettore non v'è alcuna altra ingerenza interna dello stato superiore nell'inferiore,e questo conserva una personalità internazionale perfettamente distinta e la possibilità anche di avere rapporti convenzionali con altri stati.

Ora questa forma triplice e classica di protettorato non si trova nei rapporti coloniali. Il cosidetto protettorato coloniale è una supremazia che uno stato forte europeo esercita sopra uno stato debole di civiltà non europea,subordinandolo in tutto alla sua autorità,ma lasciandogli a guisa di decentramento di governo,l'apparenza,e in parte anche la sostanza dell'autorità anteriore. Il protettorato quale si svolge fra popoli europei è un istituto di diritto internazionale esclusivamente moderno;invece il protettorato coloniale è una vera riproduzione nei rapporti coloniali dei rapporti feudali del medio evo,vale a dire l'abbandono della sovranità da parte dello stato inferiore al superiore,e la reinvestitura di questo a quello lasciando solo una parte dei diritti anteriori,e anche questi diritti per delegazione e tolleranza dello stato superiore,e non per una sopravvivenza continuativa dello stato inferiore,che nè'rapporti interni non debba ripetere alcuna origine da altra sovranità superiore.

Da questa diversità del protettorato coloniale dal protettorato propriamente detto deriva che i rapporti fra stato protettore e stato protetto,che nei riguardi del diritto internazionale europeo si svolgono quasi esclusivamente nella

./.

politica internazionale dell'uno e dell'altro, invece nel diritto coloniale si svolgono anche nella politica e nell'amministrazione interna. Sicchè lo stato protetto, non solo per effetto dell'abbandono della gestione dei suoi affari esteri allo stato protettore viene subordinato a questo, ma anche per la ingerenza che lo stato protettore ha nella successione al trono, nella buona condotta di chi riveste la suprema autorità nello sviluppo della legislazione e nella protezione e rappresentanza di tutti gli stranieri che risiedono nel territorio dello stato protetto. Questi stranieri compresi i sudditi dello stato protettore, sono sottoposti alle leggi e alla magistratura dello stato protetto, se questo è uno stato europeo; sono invece soggetti alla autorità amministrativa giudiziaria e legislativa dello stato protettore, se si tratta di rapporti coloniali.

Ma oltre a questo protettorato coloniale che almeno nelle forme e nel persistere dei due stati, uno inferiore e l'altro superiore, conserva almeno traccia del protettorato che si potrebbe dire normale o [illegible] tipico del diritto europeo, esiste un'altra forma di così detto protettorato nei rapporti coloniali, che non ha alcuna analogia, all'infuori di quella del nome, col protettorato propriamente detto e collo stesso protettorato coloniale. Nel 1885 alla conferenza coloniale di Berlino, che si chiuse coll'Atto Generale del 26 febbraio dello stesso anno, si codificarono le norme che gli stati s'impegnavano di seguire per la futura occupazione di territori

./././

lungo le coste del continente africano.

Queste norme secondo la lettera del trattato, non si applicavano che all'Africa, e più particolarmente alle coste del continente africano; ma per la spontanea applicazione fatta dopo anche in altre regioni, si possono ormai considerare norme di diritto internazionale positivo relative all'occupaziona di territori senza padrone.

Ora queste occupazioni da parte di uno stato civile di territori non appartenenti a nessuno stato civile e quindi considerati come occupabili si possono, a termine del citato Atto generale della Conferenza di Berlino, fare in due modi e a due titoli diversi: o a titolo di occupazione, e in questo caso lo stato occupante si assume l'impegno di sviluppare il territorio occupato, di organizzarvi un'amministrazione e un'autorità che valga a proteggere gli indigeni, a mantenere l'ordine pubblico e a tutelare i diritti acquisiti; o a titolo di protettorato.

In questo secondo caso lo stato occupante assuma, rispetto allo sviluppo economico del territorio, all'organizzazione di un governo e di un'amministrazione, alla tutela, dell'ordine pubblico, una minor somma di obblighi immediati di quello che non assuma acquistando a titolo di occupazione nei rapporti coloniali. Dunque il protettorato, oltre ad essere adoperato come vincolo fra uno stato superiore e uno inferiore, con conseguenze anche di diritto interno maggiore di quelle che non derivino nei rapporti di diritto

./.

internazionale europeo, viene adoperato anche per indicare quel rapporto di sovranità, non accompagnato da tutti gli obblighi normali di questa che uno stato europeo esercita in un territorio di civiltà non europea acquistato nelle forme dell'occupazione per atto unilaterale suo.

Ora nel giudicare l'estensione più recente dell'impero coloniale francese in quanto si riferisce non al possesso delle colonie ma dei protettorati, si deve constatare che precisamente a titolo di protettorato specialmente in Africa ha avuto luogo la massima estensione più recente del dominio coloniale francese. E specialmente ha avuto luogo questa estensione a titolo di protettorato nell'ultimo e improprio senso, cioè nel senso di un'occupazione di territori senza padrone con minor responsabilità e obblighi di governo, piuttosto che nel senso normale e ortodosso di rapporti fra uno stato superiore e uno inferiore. Anzi anche quei protettorati che si sono sviluppati nella prima forma tendono a poco a poco a scomparire e a trasformarsi in una pura e semplice annessione di territorio. Così per es.: il protettorato acquistato nelle isole Tahiti nel 1842 è organizzato nel 1847, ebbe fine nel 1880 per effetto di un abbandono assoluto da parte della regina del resto di sovranità alla sovranità francese; e il protettorato sul Madagascar, proclamato nel 1885 e fatto valere colle armi nel 1894, venne trasformato in completa annessione negli anni 1895 e 1896. Fra i vari protettorati della prima specie recentemente ac-

./.

quistati dalla Francia persistono alcuni pochi, fra cui principali il Cambodge, l'Annam e la Tunisia, ma vanno perdendo a poco a poco la facoltà del governo interno, e vanno avvicinandosi sempre più alla categoria di provincie alle quali sia largita una certa forma di decentramento.

Nel diritto coloniale francese, per effetto degli articoli 8 e 9 della legge 16 luglio 1875 sull'organizzazione dei provvedimenti oltremarini, si ritenne che per rendere definitivo un protettorato della prima specie (cioè di quelli che consistono nel rapporto da superiore a inferiore della Francia con altri stati di civiltà non europea) basta un decreto del presidente della Repubblica, salvo nei riguardi della determinazione dei diritti dei sudditi francesi nello stato protetto e degli oneri finanziari che ne possano derivare alla Francia, per i fondi deve provvedersi con una legge. Invece per i protettorati a titolo di occupazione con responsabilità limitata basta un decreto del presidente della Repubblica, senza alcuna riserva.

Questa limitazione di condizioni è criticata giustamente da parecchi scrittori di cose coloniali francesi, perchè di fronte ad un protettorato della seconda specie, mettono lo stato nell'alternativa o di abbandonare più tardi il territorio acquistato, cosa che per ragioni politiche e morali è difficile o di dover subire spese ingenti per lo stabilimento delle condizioni necessarie alle quali non ha avuto alcun sindacato e controllo il potere legislativo dello

./.

stato.

Comunque sia, per la legge vigente francese basta un decreto del presidente della Repubblica alle condizioni ricordate nel caso di protettorati della prima maniera, e un semplice decreto del presidente della Repubblica, senza alcuna condizione restrittiva nel caso di protettorati della seconda maniera.

Venendo a parlare del modo di far valere il diritto dello stato protettore nel territorio dello stato protetto riferendoci alla distinzione fatta fra protettorato coloniale propriamente detto e protettorato impropriamente designato con questo nome, è inutile occuparsi dei protettorati di questa seconda forma, in quanto che salvo la responsabilità limitata dello stato così detto protettore, essi entrano per tutti gli altri rispetti nella categoria dei territori direttamente posseduti ed amministrati.

Una forma particolare di governo esiste solo per quello che si riferisce ai protettorati propriamente detti, cioè ai rapporti tra la Francia, stato protettore, e un altro stato protetto (Cambodge, Tonkino, Annam, Madagascar fino al 1896).

Nell'amministrazione di questo protettorato, sarebbe logico distinguere le funzioni dello stato protettore che si riferiscono alla rappresentanza o all'aiuto dello stato protetto nei suoi rapporti esteriori, e queste dovrebbero essere assoggettate al ministero degli esteri dello stato

protettore o dall'altra parte gli atti dello stato superiore che si riferiscono al sindacato o alla cooperazione o alla sostituzione nell'amministrazione interna dello stato protetto, e in questo caso si dovrebbero sottoporre questi servizi ai vari rami centrali amministrativi del governo dello stato protettore, e, dove esiste, come appunto il caso della Francia, al ministero delle colonie. Ma questa separazione di attribuzioni renderebbe poi insoluta e difficile nei dettagli l'applicazione delle funzioni dello stato protettore nello stato protetto. E perciò, venendo meno alla logica, ma corrispondendo meglio alle esigenze politiche, nell'amministrazione francese si accentrano le attribuzioni relative alle funzioni dello stato protettore nello stato protetto in un solo ministero. Questo ministero è quello degli affari esteri per la Tunisia, dove il protettorato si esercita in una misura più analoga ai rapporti fra stati europei, e che ha conservato il diritto di legazione non attiva ma passiva. Tutte le funzioni vengono accentrate nel ministero delle colonie francesi nei rapporti della Francia cogli altri stati protetti, nei quali ormai troppe funzioni di amministrazione interna sono state abbandonate allo stato protettore perchè si possa ritenere che esiste veramente un ente di stato così corrispondente nel fatto al suo nome da essere sottoposto al Sindacato del ministero degli esteri anzichè a quello delle colonie. Questi protettorati che son tali più di nome che di fatto, entrano sotto la direzione

./.

del ministero delle colonie francese come colonie governate in un modo particolare per certi particolari di decentramento governativo nei quali l'antico governo e l'antica dinastia continuano a dividere col governatore francese le attribuzioni relative al governo del paese,con un graduale e lento passaggio di attribuzioni dal sovrano al rappresentante dello stato protettore.

Ora è opportuno vedere come queste funzioni del governo centrale in quanto si esercitano nel territorio francese e nel territorio delle colonie si esplichino nei rapporti del regime economico delle colonie stesse e in particolar modo nei riguardi dell'amministrazione finanziaria delle colonie.

L'amministrazione finanziaria delle colonie si può distinguere in entrate e spese che spettano e rispettivamente incombono alla metropoli ed entrate e spese che rispettivamente competono ed incombono alle singole colonie. Le prime,cioè le entrate e spese della metropoli sono state ridotte a proporzioni del tutto esigue;la metropoli nelle colonie non assume a proprio carico che le spese dell'occupazione militare e della difesa militare,che si intendono fatte a profitto della metropoli e non delle colonie,e poi assume,non però permanentemente,le spese dei sussidi alle amministrazioni coloniali che non possono sopperire alle spese che loro incombono.

Di fronte a queste spese che incombono allo stato francese,stanno pochissime entrate riservate allo stato francese, cioè le trattenute degli stipendi per le pensioni degli im-

./.

piegati coloniali,quelle derivate da indennità che il governo inglese diede al governo francese per i limiti del commercio dell'oppio nei possedimenti francesi in India allo scopo di impedire l'importazione dell'oppio nei territori indiani,poi quelli che derivano dalla vendita dei beni dello stato,ed in ultimo quelle che derivano dai contingenti delle colonie più progredite economicamente.

Con questo nome di contingenti si designano i contributi che le colonie debbono dare alla metropoli,quando lo possono, per indennizzarla in tutto o in parte delle spese sostenute per l'occupazione militare,che normalmente per le colonie meno progredite vanno a carico dello stato francese e per le colonie più progredite vengono fatte con conti correnti o compensazioni che derivano dalle indennità totali o parziali che dalle colonie vengono corrisposte sulla metropoli.

La massa delle entrate e delle spese delle colonie,tolte quelle che si riferiscono alle spese militari,forma parte del bilancio coloniale,che viene per le colonie che abbiano un Consiglio generale e quindi un'organizzazione completa,come le tre colonie più antiche e più progredite,Martinica,Guadalupa,e Isola Riunione preparato dal governatore in Consiglio di stato e discusso dal Consiglio generale e dopo approvato definitivamente dal governatore. Quando invece non esiste un Consiglio generale o il Consiglio generale eventualmente si rifiuta di votare il bilancio,allora questo su proposta del governatore delle colonie in Consiglio di stato,viene appro-

./../.

vato dal ministero delle colonie e per i territori delle colonie appena formate,specialmente per i protettorati della seconda maniera,viene deliberato addirittura dal ministero delle colonie.

L'autonomia dunque della confezione e della votazione dei bilanci teoricamente esiste per tutte le colonie,praticamente invece non esiste che per le colonie che,avendo un numero sufficiente di cittadini francesi o di indigeni,come nelle colonie dell'India,assimilati ai cittadini francesi,danno vita a quel Consiglio generale che esamina ed approva il bilancio.

Nella votazione di questi bilanci il consiglio generale è,sotto il controllo del governo metropolitano,libero nello escogitare e nel commisurare le varie fonti di entrate.

Sicchè l'imposta fondiaria e le imposte dirette e di carattere personale possono non esistere contemporaneamente nelle colonie e nella metropoli e coesistendo possono essere commisurate in modo diverso. La sola parte nella confezione di questi bilanci,nella quale le colonie hanno perduto dal 1892 una parte di quell'autonomia che avevano prima,sia pure subordinatamente al controllo della madre patria,è quella che si riferisce alla tariffa doganale,la quale è dal 1892 esclusivamente subordinata alla madre patria,perchè questa possa essere sicura che non si contravvenga a quelle misure di protezionismo che sono state allora considerate come economicamente necessarie non solo per lo stato francese,ma per tutto il dominio della Repubblica francese.

./.

Nelle spese le tre colonie più progredite sono libere di votare, di organizzare come meglio credono, le spese facoltative oltre che quelle obbligatorie; invece nelle altre colonie il Consiglio generale, dove esiste, non ha che una proposta di spese facoltative da presentare al governatore, mentre nelle colonie di ancora minore sviluppo spetta al governatore nel Consiglio privato anche la iniziativa delle spese facoltative.

Tutta questa amministrazione finanziaria coloniale è soggetta al controllo non solo amministrativo del ministero delle colonie, ma anche al controllo amministrativo e contabile della Corte dei Conti francese, rispetto alla quale però alcuni reclami, anche molto relativamente motivati di alcuni comitati costituiti in Francia per esercitare il sindacato sulla Amministrazione delle colonie provano che la Corte dei Conti stessa, serve molte volte per arrestare anche qualche cosa di buono e quasi mai per impedire del tutto qualche cosa non degna di approvazione che a tanta distanza di territori si voglia fare nelle colonie dal governo della metropoli.

Molti scrittori di cose coloniali in Francia ed altrove, avversari della politica coloniale, si dedicano a un riassunto che potrebbe dirsi contabile di questa amministrazione finanziaria delle colonie francesi, per dedurne che questa rappresenta un gravissimo carico finanziario per la metropoli. Essi mettono da parte tutte le spese che lo stato francese sopporta pel governo e per l'amministrazione delle colonie; e dall'altra tutte le entrate che il governo francese

./.

ritrae dalle colonie compreso il contributo delle colonie stesse. Poi dalla differenza di queste somme, che lascia un grande scoperto a carico dello stato francese, deducono il grave danno finanziario che le colonie recano alla Repubblica francese.

Ora non vi è chi non veda la inesattezza di questi calcoli prima di tutto perchè una gran parte delle colonie francesi si trova nel periodo di sviluppo.

Ora il voler fare un conto finanziario così semplicista per apprezzare l'utilità o meno di queste colonie sarebbe come il conto di chi prendendo un podere appena bonificato e dedicandosi a costruire case, a fare piantaggioni ed a intensificarne la potenzialità, dopo tre o quattro anni facesse il bilancio ed avesse un risultato rovinoso.

Ora non è presupposto che lo stato debba governare le colonie che come un podere, ma sopra tutto per uno stato ricco come la Francia questo sfruttamento coloniale ha lo scopo di avviare nelle colonie coltivazioni per produrre abbondantemente materia prima, che assicuri una vita normale a certe industrie della metropoli (per esempio cotoniere) e di trovare nelle colonie specialmente nel periodo di sfruttamento, un impiego ai capitali più proficuo di quello che potrebbero trovare nella metropoli.

Se si procede anche nelle colonie francesi, che in gran parte sono in uno stato primitivo nel loro sviluppo, in questo computo più rispondente alla realtà, si vede che l'am-

./.

ministrazione coloniale francese, anche non essendo utile come quella inglese, presenta pure dei vantaggi sostanziali che la distanziano grandemente da quelle condizioni rovinose nelle quali apparirebbe dal conto semplicista gia ricordato.

Un altro importantissimo elemento dello sviluppo e del regime finanziario delle colonie sta nell'organizzazione del regime fondiario perchè tanto le colonie di popolamento, come quelle cosidette di piantagione sono in sostanza, nell'origine e nello sviluppo della loro ricchezza colonie agricole, dove i singoli coloni sviluppano le risorse del suolo, dove può trasferirsi una popolazione di razza europea o dove sotto la direzione di una opera intelligente europea viene intensificata economicamente l'opera degli indigeni nella zona tropicale e sud tropicale.

Ora per sviluppare il regime agricolo di queste colonie è necessario alterare il regime della proprietà e far uso delle terre vacanti. Come si sa dove esiste uno stato, questo ha la sovranità del territorio, i privati nehanno la proprietà. Ma in quanto questo territorio non sia in una delle sue parti occupato e posseduto dai privati, si consolida nello stato il diritto politico di sovranità con un altro diritto di contenuto specialmente giuridico ed economico, con quello cioè di proprietà.

Ora lo stato può disporre delle terre vacanti ed uno dei principi degno di approvazione del diritto coloniale

./.

francese sia nel negare che le terre vacanti sieno tali anche nei riguardi dei privati. Questi non possono giungendo nel territorio della colonia e procedendo verso l'interno sino al limite del territorio vacante, cingere di una siepe una parte di questo territorio ed acquistarla per diritto di occupazione, per lo stesso diritto cioè che si ammette nei riguardi dello stato pel diritto internazionale.

Un privato non può acquistare terre vacanti nelle colonie che per concessione. Queste concessioni sono riservate allo stato nelle colonie meno sviluppate, e nelle tre sviluppate sono state abbandonate al governo coloniale, come diritto di regalia. E' appunto con la concessione delle terre vacanti, che rappresentano così vasta estensione del territorio dei paesi nuovi che lo stato può non solo contribuire allo sviluppo economico delle colonie, ma anche attirarvi una notevole popolazione, fare cioè una base di popolazione coloniale che permetta lo sviluppo dell'amministrazione del governo coloniale simile a quello dei territori europei e la trasformazione del carattere stesso del territorio novellamente occupato.

Queste concessioni vengono fatte o a titolo gratuito o a titolo oneroso (mediante vendita fatta o per asta pubblica o per trattative private) a cittadini francesi che si stabiliscono nelle colonie o a stranieri che vi si naturalizzano o a militari che lasciano il servizio nelle colonie o a condannati liberati o a società e corporazioni che

./.

sieno in grado di sviluppare i grandi territori delle colonie.

IL REGIME FONDIARIO E IL POPOLAMENTO

I due problemi che la Francia, come tutti gli altri stati colonizzatori, ma in forza diversa dagli altri per territori governati e per l'indole propria della sua emigrazione, ha dovuto risolvere, o per meglio dire ha cercato di risolvere, sono il problema fondiario e il problema dei coloni e lavoratori nei possedimenti oltremarini.

Rispetto al problema fondiario, come già si è detto, prima indagine si riferiva alla delimitazione e distribuzione delle terre vacanti. Per evitare abusi di usurpazioni di terre da parte dei coloni europei a danno degli abitanti indigeni, fu adottato nel diritto coloniale francese, come nel corso del nostro secolo anche nel diritto coloniale inglese, il principio che il terreno non si possa acquistare dai privati per occupazione.

Come si sa, l'occupazione è un modo originario di acquisto della proprietà nei rapporti di diritto privato e della sovranità nei rapporti di diritto internazionale, modo originario per effetto del quale l'atto unilaterale di un individuo che occupa un determinato tratto di terreno o dello stato che fa occupare un territorio acquista la proprietà nel primo caso e la sovranità nell'altro, senza che

./.

questa proprietà e sovranità derivino da un proprietario antecedente al proprietario successivo.

Ora per evitare abusi lo stato francese ha eliminato l'occupazione dei modi di acquisto della proprietà nei suoi possedimenti. Lo stato francese, per effetto dell'acquisto della sovranità di un determinato territorio coloniale, acquista insieme con la sovranità di tutto il territorio agli effetti di diritto pubblico, anche la proprietà su tutte quelle parti del territorio che non sono possedute dagli indigeni a titolo di diritto privato. Quindi l'attribuzione della proprietà sulle terre vacanti dev'essere fatta sempre per un atto di concessione dello stato alle persone che domandano di stabilirsi in un territorio coloniale, e metterne a frutto e sviluppare le attitudini agricole.

Si riteneva da taluni che per due decreti del 1825, il primo relativo alle tre colonie più antiche e il secondo relativo alle altre, lo stato francese avesse attribuito la proprietà delle terre vacanti alle singole colonie. Ma siccome quei decreti si riferiscono alla cessione da parte dello stato francese alle colonie delle proprietà che dànno reddito, e le terre vacanti reddito non dànno, si deve ritenere che i detti decreti non si riferiscono alle terre vacanti, e queste restino proprietà dello stato francese fino al momento in cui relativamente a una determinata colonia lo stato francese non abbandoni al governo particolare di questa

./.

l'attribuzione delle terre vacanti. Queste terre costituiscono dunque una proprietà riservata dello stato, e allo stato devono rivolgersi quelli che vogliono averne la concessione.

Finora si è ricorso in pochissimi casi all'attribuzione gratuita di queste terre, e in moltissimi casi invece alla vendita all'asta pubblica al miglir offerente o alla concessione temporanea da trasformarsi in concessione completa sotto determinate condizioni di lavoro e di sfruttamento. Nel suo famoso libro sulla colonizzazione Paul Leroy-Beaulieu combatte il sistema della concessione gratuita, facendo rilevare, dagli esempi delle colonie inglesi, che raramente si sfrutta e arricchisce col proprio lavoro una cosa che non costa fatica e sacrificio; e d'altronde la concessione gratuita, stimolando persone che s'improvvisano coloni e che non hanno attitudine al lavoro agricolo e a subire anni di sacrifizii e fatiche talvolta eccessive, non arriva quasi mai a buoni risultati. Ma questi argomenti del Leroy-Beaulieu, per quanto giusti rispetto alla condanna della concessione gratuita, non possono invocarsi, in rapporto alla concessione nel diritto coloniale francese, poichè effettivamente, salvo il caso di colonizzazione ufficiale nella quale si insistè per lungo tempo in Algeria e che poi fu abbandonata pei cattivi risultati che dava, la vera concessione gratuita non si ha più. Si ha invece oltre la vendita all'asta pubblica o per licitazione privata, la concessione che è apparentemente gratuita, ma che risulta invece di una vendita

./.

per un corrispettivo di lavoro, perchè è data ordinariamente per 30 anni, e dopo i 30 anni non si trasforma in titolo di proprietà, se il terreno non è dissodato e non corrisponde a certe condizioni di lavoro, di sviluppo e di produzione: se queste condizioni non si verificano, la concessione è perduta e il fondo ricade di nuovo allo stato. Sicchè si può dire che l'attribuzione delle terre vacanti nelle colonie francesi non si fa per concessione gratuita o per vendita, ma per vendita con corrispettivo di denaro o per vendita con corrispettivo di lavoro.

Però quantunque si sia fatto molto per l'organizzazione dei territori coloniali e per dare un impulso economico alle terre vacanti delle colonie, pure si deve riconoscere che anche nel diritto coloniale francese come quello di altri popoli europei colonizzatori molto resta ancora da fare, sopratutto in quanto si riferisce alla tutela dei diritti degli indigeni; infatti quando noi diciamo terre vacanti, intendiamo terre vacanti in rapporto al concetto che si ha nei paesi di civiltà europea di terre occupate, lavorate e possedute da un determinato individuo o da una determinata famiglia secondo le regole di un'agricoltura intensiva e della proprietà individuale. Ma quando invece si hanno rapporti con popoli di altre razze che possiedono queste terre o secondo le norme della proprietà collettiva, sempre, quando pur sono agricoltori, secondo il sistema della coltura estensiva, e molte volte secondo

quelle regole di avvicendamento che derivano necessariamente dal nomadismo, si ha il pericolo (e in questo si è incorso molte volte) che una terra definita come vacante secondo il concetto nostro, non è vacante secondo il concetto, e, quel che è più, secondo le esigenze della vita del popolo che l'abita e la sfrutta.

Si ha il pericolo, com'è avvenuto nel nord dell'Africa orientale in rapporto ai colonizzatori inglesi, che un popolo sia calcolato non in possesso di tutte quelle parti del territorio dove quell'anno per effetto dell'avvicendamento non si trovava, e che quindi essendo questi terreni dichiarati vacanti, ed essendo la popolazione costretta a restare in quel tratto di territorio che rappresenta lo stadio di un anno, essa sia messa, prima ancora di trasformarsi in popolazione agricola, nell'impossibilità di vivere nella ri-riserva che gli è lasciata. Dunque la definizione di terra vacante, può dar luogo, anche secondo la massima buona fede dello stato europeo colonizzatore, a un sacrificio economico del popolo del territorio colonizzato, e anche alla violazione di certi principii di diritto che quel popolo è autorizzato a ritenere fondamentali di un ordinamento civile e della tutela dei diritti acquisiti, come quelli che in Africa sono stati garantiti dall'articolo sesto del trattato di Berlino del 1885.

Oltre a questa definizione di terre vacanti che è sovente arbitraria, e non corrisponde alla realtà in rapporto

./.

alla vita economica della popolazione dei territori colonizzati, un danno gravissimo molte volte deriva alla popolazione indigena dal trasformare, anche nei territori dove i diritti sono garantiti, la proprietà collettiva in proprietà individuale. Questa trasformazione può dare origine a due ordini d'inconvenienti. In primo luogo il credito largamente dato ai proprietari indigeni che non ne conoscono le conseguenze può, come è accaduto nel Sudan Anglo-Egiziano, tanto da obbligare il governo a mettervi un freno con una legge, condurre ad una espropriazione rapidissima ed usuraia.

E' poi l'attribuzione ai singoli individui delle varie parti della proprietà collettiva del gruppo al quale essi appartengono, toglie com'è avvenuto nella Cafreria, inglese, il modo di provvedere ai bisogni delle varie famiglie della popolazione, perchè non è più possibile preservare i fondi dalle alievazioni, nè provvedere alla ridistribuzione come facevano i capi-tribù dei provventi di un territorio comune a tutta la tribù.

Per effetto di questi errori di concetto e nell'adottamento del principio della definizione di terre vacanti e delle contribuzioni delle stesse alle necessità tradizionali dei diritti consuetudinari del paese colonizzato, non pochi abusi si verificarono anche nelle colonie francesi, e specialmente negli ultimi tempi della Nuova Caledonia che essendo la sola fra le colonie francesi che possa diven-

./.

tare colonia di popolamento europeo, come l'Australia, molto desiderato dai coloni di razza europea. La Nuova Caledonia perciò si è prestata a una quantità di espropriazioni degli indigeni, sia restringendo in riserve gli indigeni che non avevano una vita sedentaria, e non si erano abituati all'agricoltura; sia costringendo gli indigeni a cambiare una riserva più desiderata dagli europei con una meno ricca; sia sottoponendo i terreni a espropriazione per causa di pubblica utilità attribuendo al concetto di pubblica utilità al desiderio dei coloni europei, di avere quelle terre per un prezzo irrisorio variante da L.0,50 a L.3,75 all'ettaro.

Per effetto di questi abusi una società per la protezione degli indigeni costituitasi a Parigi, come ne esiste una a Londra ha cercato di porre sotto gli occhi del governo francese gli abusi di questo genere. E dopo che questa società pubblicò una memoria in cui si raccoglievano tutti i documenti relativi all'espropriazione illecita compiuta nella Nuova Caledonia, ricordava come nel 1901 nel Dahomey si emanasse un decreto il cui articolo 1° disponeva che ogni terra vacante attribuita dal governatore a coloni europei doveva restare nel suo titolo di possesso in grado provvisorio per due anni, affinché fosse dato un tempo congruo a qualunque indigeno di far valere diritti di proprietà anteriori su questo fondo. Ora anche in questo caso siccome molte volte trattasi di terre che erano possedute da tribù a titolo collettivo, o costituivano una

./.

parte dell'avvicendamento pastorale di una larga estensione di territorio, la dimostrazione di una proprietà privata ed individuale da contrapporre a quella che derivava dalla concessione, non si poteva fare, e si violava ugualmente l'articolo 6° del trattato di Berlino del 1885 che obbligava specialmente in Africa a tutelare i diritti degli indigeni.

Lo stesso si può dire per l'attrubuzione delle terre e per la definizione delle terre vacanti nel Congo francese quale risulta dal decreto del 1891. Lo stesso si può dire anche nella trasformazione della proprietà cosidetta melk in proprietà individuale dell'Algeria,

Quella proprietà collettiva sia tenuta a titolo indiviso a perpetuità nelle famiglie, come una specie di proprietà famigliare fede commessaria in omaggio al concetto simmetrico della proprietà individuale lo stato francese ha cercato di trasformarla in proprietà individuale. Per effetto di ciò si arrivò a mettere questa proprietà libera alla mercè di incettatori europei, i quali con l'abuso del credito e dell'ipoteca arrivarono molto facilmente a spossessare gl'indigeni e trasformare in un proletariato pieno di rancore dal punto di vista morale e politico e infruttuoso dal punto di vista economico una popolazione agricola sedentaria che poteva costituire uno degli elementi più conservatori della colonia. Perciò per ovviare almeno in parte per l'avvenire agli inconvenienti verificatisi una

./.

legge del 1903 ha stabilito che nelle colonie di nuovo acquisto e in quelle già possedute, un decimo delle terre debba essere riservato agli indigeni. Così si tutelò il diritto di questi molto più che con altri concetti giuridici, che molte volte non possono corrispondere alle tradizioni giuridiche e alle necessità economiche della popolazione indigena. Così si capisce che uno spostamento troppo rigido della popolazione del territorio occupato dalle condizioni proprie della vita nomade e pastorale alle condizioni che solamente possono corrispondere alla vita agricola metta questa popolazione nella impossibilità di procurarsi i mezzi di sussistenza.

Questa soluzione e questa tutela dei diritti degli indigeni è tanto più necessaria in tutte le colonie francesi fuori che nella Nuova Caledonia in quanto che trattasi di colonie non suscettibili di popolazione europea e perchè, come il Chailley-Bert faceva notare nei suoi scritti e nella discussione del bilancio delle colonie nella Camera dei Deputati, le colonie francesi sono nello stadio agricolo e dovranno subire una evoluzione molto lunga per la formazione e la selezione di una classe media che ancora non esiste, prima di poter passare nella categoria delle colonie industriali.

Alla fine del secolo XIX la Francia importava

		Dall'estero	Dalle colonie
Caffè	Kilogrammi	163.000.000	13.000.000
Cacao	id.	34.000.000	1.000.000
Thè	id.	2.090.000	20.000
Cotone	id.	200.000.000	2.000

./.

Ora trattandosi di colonie che sono tutte quante nello stadio dello sviluppo agricolo che non può essere prodotto, fuori della Nuova Caledonia, dal lavoro europeo, ma dagli uomini di colore, la tutela della mano d'opera e la ricerca dei coloni presenta un lato molto più difficile e di maggiore importanza che non per le colonie di popolazione europea, come il Canadà e le colonie dell'Africa del Sud, dove per lo sfruttamento del territorio si può prescindere dall'elemento indigeno ed aspettare lo spontaneo arrivo dei coloni di razza europea. La ricerca dei coloni per lo sfruttamento dei possedimenti francesi è dunque il secondo dei problemi urgenti per quello che si chiama la messa in valore delle colonie.

Ora i coloni si formano in queste colonie colla colonizzazione libera e penitenziaria: nei riguardi della colonizzazione libera mediante la introduzione nel territorio coloniale di francesi, di altri individui di razza europea, o di indigeni di altre colonie, o di non europei importati da altri paesi di Asia e di Africa.

La importazione dei francesi nelle colonie, anche dove queste hanno la possibilità di essere popolate da gente di razza europea, non ha importanza, anche perchè come si sa, la popolazione francese cresce lentamente ed emigra molto meno degli altri popoli d'Europa.

Durante però gli ultimi tempi le società coloniali francesi, che si sono venute moltiplicando a Parigi e nelle

colonie hanno cercato, ed in parte vi sono riusciti, di diffondere la popolazione delle colonie e della vita coloniale nella classe colta della metropoli.

Ed infatti una certa tenue corrente di emigrazione si è determinata più intensamente che una volta nelle colonie. Siccome poi questi possedimenti francesi non sono suscettibili di un popolamento europeo di lavoratori e l'europeo non vi può esercitare che le funzioni di proprietario, di capo di industria, di commerciante, di direttore di qualche azienda agricola o industriale, anche una emigrazione numericamente esigua, ma concepita e diretta secondo questi criteri di selezione, ha una grande importanza perchè contribuisce allo sviluppo di queste colonie, a tutelare in questi possedimenti i buoni impieghi del capitale francese e sopratutto a crearvi ed a mantenervi un tipo ed un'impronta francese che valgono nei riguardi degli indigeni ad assimilare alla civiltà francese ed a certi principi politici, morali i paesi posseduti.

Ma poichè l'elemento francese è esiguo, si è pensato di incoraggiare la immigrazione di europei non appartenenti alla metropoli e specialmente non si è scoraggiato lo stabilirsi nei territori francesi di piantatori inglesi e tedeschi e colla condizione di non vessarli troppo con sorveglianza di carattere politico e di non dar loro troppo potere concedendo una soverchia influenza nelle colonie.

Essi possono essere ammessi alla naturalizzazione, ma

./.

non si incoraggia mai la loro naturalizzazione; se ne fa solamente una condizione perchè possano avere la proprietà delle terre della colonia. Invece estendendo nel 1897 alle colonie l'impero della legge del 1889 sulle nazionalità, per effetto della quale i figli nati in Francia dagli stranieri sono Francesi, si è contribuito a fare acquistare senz'altro e senza bisogno della naturalizzazione la nazionalità francese ai figli dei coloni stranieri stabiliti nei territori oltremarini appartenenti alla Repubblica.

Finalmente per lo sviluppo e l'aumento della mano d'opera si è incoraggiata la immigrazione di lavoratori da una colonia all'altra sia facilitando il trasferimento di lavoratori e personale dirigente francese, sia invitando gli indigeni di una colonia a trasferirsi in un'altra: così i francesi della Martinica e Guadalupa hanno colonizzato la Guiana, così molti dell'isola di Riunione hanno costituito la classe dirigente francese che ha facilitato l'opera del Governo nella colonia di Madagascar. E nei riguardi dello sviluppo della mano d'opera si è importata una quantità di lavoratori dal Senegal all'Indocina.

Uscendo poi dal campo delle colonie francesi, lavoratori indiani e giapponesi si sono trasferiti nelle colonie francesi dell'estremo Oriente, provvedendo così allo sviluppo della popolazione; mentre l'elemento direttivo francese vale a mantenere l'impronta nazionale, il che interessa sopratutto al governo della metropoli.

./.

Quest'impronta nazionale poi, è facilitata dopo passato il primo momento che si potrebbe dire genetico della formazione di questi gruppi, perchè allora in piccole proporzione, per i francesi stabiliti nelle Colonie, come in grande proporzione nelle nostre colonie senza bandiera dell'Argentina e del Brasile, avviene l'auto-reclutamento degli emigranti per effetto del richiamo del primo gruppo stabilitosi nelle colonie.

Accanto a questo sviluppo della colonizzazione libera la Francia non ha mai trascurato e neanche trascura limitandola però a due soli possedimenti la organizzazione penitenziaria che era molto in uso nel diritto coloniale antico.

La colonizzazione penale si distingue in tre categorie: déportation, transportation, rélégation.

La déportation si limita ai delinquenti politici, che sono trasferiti in una delle isole Marchesi; i condannati a pene più gravi vengono chiusi in recinti fortificati, mentre i condannati a pene meno gravi lavorano sino ad un certo punto liberamente.

Comunemente però per certi delinquenti francesi, che hanno delinquito in momenti rivoluzionari, si è proceduto diversamente. Nel 1872 si è mandato in un'isola vicina alla Caledonia i Comunardi condannati alla déportation; nel 1885 si fece una legge di occasione per mandare nell'isola della Salute vicino alla Guiana il capitano Dreyfus

./.

Questo invio però dei delinquenti politici non ha importanza dal punto di vista della colonizzazione tanto più che essi non sono lavoratori, non hanno una età che si presti al lavoro, del quale si possono avere i frutti solo dopo molto tempo, e sono persuasi all'inerzia dalla speranza, la quale è l'ultima che abbandoni i condannati politici , di un rivolgimento politico, di un'amnistia e forse anche di una glorificazione.

Invece i soli due lati della colonizzazione penitenziaria che abbiano importanza nel diritto francese sono la transportation, la quale non ha nel nostro codice un termine corrispondente e la rélégation. La prima è quella che da noi si direbbe la deportazione dei delinquenti comuni; essa con una legge del 1852 era un diritto di scelta per i condannati e per un'altra legge del 1854 invece è la conseguenza obbligatoria della sentenza.

Sono condannati alla transportation, tutti i condannati maschi ai lavori forzati; quelli che sono condannati ai lavori forzati fino ad 8 anni, debbono restare nella colonia per un tempo eguale a quello della pena espiata, mentre quelli condannati ai lavori forzati per più di 8 anni debbono rimanervi per tutta la vita.

Così si è creata una popolazione di qualche migliaio di europei nella Guiana e nella Nuova Caledonia, colla differenza però che in quest'ultima vi sono i superstiti di quelli che vi erano nel 1900, perchè appunto dal 1900 sospesa la

./.

transportation nella Nuova Caledonia, si è riservata l'isola alla colonizzazione libera. Ora quindi per i delinquenti comuni resta esclusivamente la Guiana.

Il terzo modo di colonizzazione penale è la rélégation che corrisponderebbe al nostro domicilio coatto applicato ai recidivi. Questi calcolati incorregibili sono costretti alla relegazione o in recinto chiuso ovvero, quando tengono buona condotta, in libertà, ma senza la possibilità di allontanarsi dalla colonia. Questa seconda forma di relegazione penale continua ancora nella Nuova Caledonia oltre che nella Guiana.

Si critica molto in Francia la costituzione di questi mezzi di colonizzazione che costano allo Stato da 8 a 10 milioni e non danno un rendimento corrispondente. Ma anche qui si esagera come si esagera nel giudicare il vantaggio della metropoli nelle colonie.

Bisogna considerare non il solo lato finanziario, ma il vantaggio che deriva alla metropoli dall'allontanamento di oltre 10 mila persone che costituivano un centro d'infezione o nella prigione o nella società quando avevano già scontata la pena.

Inoltre gli effetti che sulla popolazione delinquente ha questo trattamento sono molto buoni perchè i condannati, essendo trasportati in ambienti nuovi, trovandosi di fronte a nuove e dure necessità di vita, dovendosi difendere contro un'infinità di pericoli, mancando la tutela dello Stato migliorano la loro vita morale come dimostra l'esempio della

./.

Nuova Galles del sud, la quale fondata come colonia penitenziaria sulla fine del secolo XVIII, è già nel primo quarto del secolo XIX reclamata che non si mandassero più delinquenti.

Questo prova che nella colonizzazione penitenziaria francese vi possono essere elementi inapprezzabili e manifestabili a lunga scadenza, che compensano la Republica delle spese incontrate,

Condannati alla <u>transportation</u>

alla Guiana	4170	di cui 14 donne in corso di espiazione di pena.
	2586	di cui 29 donne liberati e a domicilio coatto.
Alla Nuova Caledonia	4133	di cui 40 donne in espiazione di pena .
	4086	di cui 32 donne liberate a domicilio coatto.

Condannati alla rélégation

Alla Guiana	2672	obbligati alla relegazione collettiva meno 322 relegati individuali.
Alla N.Caledonia	2868	dei quali 620 relegati individuali.

IL REGIME DOGANALE PRIMA E DOPO LA LEGGE DEL 1892

LA DIFESA E LA QUESTIONE DELLE TRUPPE INDIGENE

-§§§§§§§§§§§§§§§-

Il regime doganale dell'impero francese ha subito molti mutamenti nel corso del tempo;ma come è ben naturale tutti questi mutamenti hanno rappresentato metodi diversi per arrivare al me-

./.

desimo risultato,quello cioè di procurare alla metropoli un vantaggio economico derivante dal possesso delle colonie. Nel sistema dell'antico regime questo proposito era molto più che nei tempi successivi confessato apertamente,e nel dominio coloniale francese,come in quello delle altre nazioni,prevaleva il concetto dello sfruttamento di tutto quel sistema di regole che è designato nella storia del dominio coloniale francese col nome di _pacte colonial_,nome improprio perchè non era un patto ma un sistema economicamente egoistico.

Per effetto di questo sistema,esisteva un limite estremamente restrittivo e in alcune parti proibitivo:le merci che potevano venire introdotte nelle colonie erano i prodotti della metropoli,ma erano ammesse le merci straniere,se trattavasi di prodotti di cui la metropoli era assolutamente mancante;i prodotti delle colonie dovevano venir trasportati nella metropoli, e non in altri paesi,e su navi di nazionalità francese,infine gli abitanti delle colonie non avevano licenza di elaborare le materie prime,di modo che non potevano sviluppare che una vita agricola,e dovevano essere asserviti allo sviluppo della vita industriale della metropoli,che essi dovevano fornire di materie prime.

Di fronte a questi vantaggi che la metropoli aveva dalle colonie,a queste erano assicurati due vantaggi in quella cioè il vantaggio che i loro prodotti entrassero in franchigia nel territorio metropolitano,e l'altro che potessero escludere dalla madre patria i prodotti similari degli altri paesi,sicchè per

./././

esempio le colonie delle Antille produttive specialmente di zucchero, non avevano licenza di elaborare lo zucchero greggio e ridurlo in raffinato, ma i raffinatori francesi dovevano servirsi dello zucchero delle colonie francesi, senza poter importare zucchero dagli altri paesi. Questo sistema continuò anche durante il principio del periodo rivoluzionario, periodo che in gran parte innovò il regime politico e amministrativo senza innovare il regime economico delle colonie. Poi questo regime diventò argomento di esercitazioni teoriche e dottrinali e di applicazioni progettate e non effettuate durante il periodo bellicoso dell'impero che finì, come si è già ricordato con la perdita di tutte le colonie.

Alla restaurazione e sotto la monarchia di Orléans si riapplica alle colonie ricuperate il sistema protettivo e proibitivo antecedente, ma con modificazioni e temperamenti a favore dei paesi nuovi nei quali la Francia voleva aprire uno sbocco ai propri prodotti con danno delle colonie per proteggere le nuove industrie concorrenti con quelle delle colonie, come quelle dello zucchero di barbabietola, che si venivano sviluppando nel territorio francese.

All'avvento dell'impero il sistema di libertà commerciale che prevaleva allora in Europa ed ebbe per antisegnane l'Inghilterra, che vi è ancor oggi in gran parte fedele, e la Francia, fu esteso anche alle colonie; e nel 1866 si emanò una legge che lasciò alle colonie la libertà del loro regime doganale, libertà della quale le colonie molte volte

./.

approfittarono per abolire le dogane e instituire il sistema di libertà commerciale che ebbe per risultati di escludere il commercio d'importazione francese da gran parte delle colonie appartenenti all'impero francese.

Perciò gli industriali francesi protestarono e le colonie domandarono, per rimettere una certa differenza doganale tra l'importazione francese e quella straniera, un indennizzo relativo al temperamento del regime degli zuccheri, e per ottenere dalle colonie un inasprimento doganale a danno dell'importazione non francese, si concedette alle colonie un temperamento del 12 % sulla tariffa generale relativa agli zuccheri. Il sistema di libertà del regime doganale delle colonie, che continuò anche sotto la terza repubblica, riuscì a danno del commercio francese, sicchè con legge del 1892 si ritornò all'antico e nei modi e nelle forme che potevano essere adatte alla civiltà attuale, si arrivò a quella subordinazione delle colonie alle esigenze doganali della metropoli alla quale è stata fedele la terza repubblica fino ad oggi.

Col regime della legge del 1892 si divisero le colonie in due gruppi: colonie assimilate al territorio francese, e colonie non assimilate al territorio francese. Le colonie non assimilate sono solo quelle colonie di nuovissimo acquisto dove tutto lo sviluppo è ancora da fare e rispetto alle qualità si ammette, sempre sotto il controllo anzi con la sanzione mediante decreto del presidente della repubblica, la instaurazione provvisoria di un regime doganale speciale, specialmen-

./ ./.

te per favorire la introduzione di tutto il macchinario necessario al dissodamento di questi terreni ancora vergini. Le colonie assimilate, che sono quasi tutte le colonie di un certo sviluppo, dalle più antiche fino a quelle di più recente acquisto nell'Estremo Oriente e a quelle più sviluppate dell'Africa, sono assimilate al territorio francese per ciò che ipso iure vi sono applicabili le tariffe doganali francesi, salvo quelle eccezioni e quelle deroghe che o per iniziativa o dietro approvazione del Consiglio Generale delle rispettive colonie il Governo Repubblicano trovi opportuno di introdurvi.

Salvo queste eccezioni favorevoli, il regime è perfettamente uguale a quello del territorio della Repubblica francese, vale a dire le merci dall'una all'altra colonia sono introdotte in franchigia come i prodotti francesi stessi originarii della metropoli, i prodotti coloniali in Francia sono introdotti in franchigia salvo il thé, il caffè, il pepe e altre droghe che pagano la metà della tariffa minima generale, e salvo lo zucchero che è in condizioni quasi analoghe a quello di produzione straniera, cioè paga quasi l'importo della tariffa generale. Questo favore ai prodotti delle colonie introdotti in Francia è molto più apparente che reale per due motivi, prima di tutto perchè l'introduzione in franchigia è concessa solo a quei prodotti che non sono specifici delle colonie, e poi perchè ai prodotti specifici, anche prescindendo dallo zucchero, viene applicato il 50 % della tariffa minima generale comune.

./../.

Sicchè la legge del 1892, che iniziava in Francia a difesa dell'econòmia pubblica francese un sistema severo di protezionismo, inaspriva quasi tutte le tariffe. Così i prodotti coloniali in Francia si trovano dopo il 12 nelle condizioni in cui si trovavanò i prodotti esteri prima dell'inasprimento della tariffa coloniale.

Il risultato di questa modificazione è stato apparentemente ottimo, se si bada solo alla cifra delle entrate doganali. Infatti il commercio tra la Francia e le colonie è aumentato negli ultimi 30 anni da Franchi 826.985.000 (1877) a franchi 2.095.773.000 (1907) , e gli acquisti delle colonie in Francia sono aumentati da fr.75.863.842 (1891) a fr.225.826.358. Però alcuni scrittori francesi, tra i quali l'Harmann, autore di un recente libro intitolato "Domination et colonisation" sostengono che si tratta di vantaggi più apparenti che reali, perchè, inasprendo queste tariffe per i prodotti specifici coloniali in Francia, si impedisce che le colonie possano approfittare dello sviluppo del loro suolo facendo una concorrenza su prodotti che sono loro specifici a prodotti che provengono in Francia da altri paesi, o che siano prodotti in Francia, come per lo zucchero.

Inoltre questo inasprimento delle tariffe rispetto all'esportazione delle colonie e questa introduzione in franchigia in Francia così commisurata si risolve in una imposta prelevata dalla Francia sulle colonie, costringendole a comprare a più caro prezzo prodotti francesi a cui non possono far con-

./.

correnza sul territorio coloniale prodotti similari stranieri.

Sicchè gli avversari del regime doganale attuale dicono che la potenzialità d'acquisto delle colonie è diminuita in confronto a quello che avrebbe potuto essere per il fatto del maggior prezzo che devono pagare su quelle cose che potrebbero avere molto più a buon mercato se fosse lasciato un giuoco completo alla concorrenza. Il fatto è che finora la Francia ha avuto da questo sistema doganale un notevole vantaggio, e che il danno delle colonie si può ritenere non molto sensibile fino al giorno in cui non sia completamente sviluppato il loro suolo dal punto di vista agricolo e finchè non si trovino mature per passare dal periodo agricolo al periodo industriale. Solo il giorno in cui le colonie avessero sviluppato la propria ricchezza in modo da passare dal periodo agricolo al periodo industriale e tendessero a una produzione che eccedesse il consumo locale queste tariffe di battaglia a cui sono esposte le colonie della Francia all'importazione dei prodotti stranieri, solo allora potrebbero portare un danno notevole.

Ma è lecito supporre che come dopo lunga esperienza il governo francese ha provveduto ai bisogni delle sue finanze e allo sviluppo dell'esportazione nel periodo in cui si poteva fare senza la rovina completa delle colonie, potrà anche modificare questo sistema il giorno che i bisogni, lo stadio e lo sviluppo economico delle colonie lo richieda.

Un altro lato importantissimo dell'amministrazione colo-

./.

niale della Francia, anzi un elemento che si è rivelato, nell'esperienza fatta finora nella storia coloniale della Francia, come una condizione giudiziale dello sviluppo e del mantenimento dell'impero, è lo sviluppo della politica coloniale.

Poichè se un buon regime doganale è una difesa delle esigenze dell'impero coloniale di un paese in tempo di pace, un buon ordine militare è non solo la difesa assicurata in tempo di guerra, ma anche quel premio di assicurazione pagato in tempo di pace per effetto di cui si può essere sicuri di evitare una guerra.

Nel primo periodo dello sviluppo dell'impero coloniale francese, anche in Francia si era ricorso al sistema delle compagnie con carta, che ricevevano il diritto di sfruttare il commercio di determinate regioni terrestri e marittime, avevano facoltà di imporre diritti fiscali e di levare truppe. E infatti tutte queste compagnie levavano truppe nei territori da esse governati. Queste truppe molte volte erano truppe raccogliticce di avventurieri che fecero poco buona prova. Il periodo dell'antico regime è stato tutto una serie di tentativi tra l'organizzazione di truppe da parte delle compagnie, poi da parte del governo francese, invio di truppe metropolitane nelle colonie, organizzazione delle truppe nelle colonie, passaggio dal ministero della Guerra al ministero della Marina.

Questi tentativi ebbero tutti esito infelice, tanto che se lo sviluppo mancò della marina e il mancato dominio del ma-

./. /.

re fu una delle cause principali della caduta del secondo impero coloniale francese, lo sviluppo imperfetto delle truppe coloniali fu un'altra delle sue cause. Fra tutti questi tentativi non si ebbe che una sola organizzazione militare veramente potente delle colonie, quella che Dupleix aveva escogitato rispetto all'India, dove egli inquadrava forze indigene in quadri europei e instaurava quel sistema che a Lord Clive servì per la conquista dell'India. Quando si venne alla rivoluzione e all'impero, Napoleone pensò a più riprese ad organizzare le forze coloniali, ma non vi riuscì , sia perchè gli mancò a poco a poco la possibilità per dare forma concreta a quel progetto di conquista dell'India cui pensava durante la spedizione dell'Egitto, sia perchè durante l'ultimo periodo del suo regno perdette ogni possedimento coloniale, nè potè che adombrare un grande disegno che per la perdita delle colonie non potè essere seguito.

Durante la restaurazione si tornò all'antico sistema di tentativi sempre contradittori del passaggio delle truppe coloniali ora volontarie e levate in parte nelle colonie ora tratte in tutto dall'esercito della metropoli, dalla dipendenza del ministero della Marina a quella del ministero della Guerra senza buoni risultati, fino alla legge del 1831. Questa legge organizzò la fanteria marina e la artiglieria marina, dalle quali sono derivate le truppe coloniali come sono organizzate ai nostri giorni. Queste truppe coloniali da una legge del 1900 sono state organizzate in quanto risiedono nella

./.

Francia Meridionale a disposizione delle eventuali spedizioni che possono essere necessarie in un corpo d'esercito; in quanto sono dislocate nelle colonie o organizzate sulla base di un certo numero di battaglioni di fanteria e di artiglieria che sono la trasformazione della fanteria e artiglieria marina stabile della legge del 1831, con corpi di commissariato e sanitari che sono prelevati con preferenza da una scuola di medicina speciale esistente a Parigi con l'organizzazione per quanto si riferisce alle truppe dell'Algeria e della Tunisia sotto il diretto comando e la dipendenza del Ministero della guerra per quanto si riferisce alle truppe coloniali di altre colonie francesi sotto la direzione del Ministero delle colonie.

Questo reclutamento delle truppe coloniali avviene in modo separato e con quadri del tutto distinti dalle truppe della metropoli. Recentemente si era cercato di accomunare le due carriere permettendo il passaggio degli ufficiali per via di promozione dalle truppe coloniali a quelle della metropoli e viceversa. La opinione però delle persone competenti si dimostra contraria ed anzi a questo proposito due o tre articoli notevoli degli ultimi fascicoli delle Questions diplomatiques et coloniales, esaminando la questione dimostrarono che sarebbe un errore permettere il passaggio dalle truppe della metropoli in quelle coloniali per le attitudini del tutto diverse che si richiedono nelle due truppe.

Le truppe coloniali poi sono distinte in truppe bianche e truppe di colore con quadri in gran parte bianchi.

./.

le truppe bianche formano col nome di truppe coloniali parte integrante dell'esercito francese,possono passare da una colonia all'altra e possono essere adoperate in tempo di guerra, per la difesa della metropoli.

Le truppe di colore in parte vengono reclutate nei paesi meglio organizzati in parte sono levate per arruolamento volontario e sono tenute distinte dalle truppe bianche.

Gli ufficiali indigeni sono assimilati per diritto agli ufficiali europei,in fatto soltanto in parte,anzi i gradi più elevati nelle truppe di colore sono occupati da ufficiali europei.

Per quello che si riferisce all'obbligo del servizio militare dei francesi nelle colonie si fa distinzione delle colonie stesse secondo che hanno una popolazione prevalentemente francese o una popolazione mista dove l'elemento indigeno prevalga sull'elemento francese.

Nel primo caso l'anno di servizio attivo che i francesi debbono prestare,viene prestato nelle colonie e così avviene anche se si tratta di paesi di protettorato dove il numero dei francesi sia sufficiente per formare un corpo o un reparto di truppe coloniali francesi. I francesi domiciliati nella colonia possono prestare servizio nelle colonie,restando per 20 anni nella disponibilità del servizio coloniale e per altri 20 nel servizio territoriale delle colonie.

Se invece i francesi si trovano in colonie dove non sia

./.

possibile formare un reparto di truppe francesi, allora, invece di essere obbligati a presentarsi in Francia, vengono esentati dal prestare l'anno di servizio.

Così in uno Stato che ha poca emigrazione si incoraggia sino ad un certo punto togliendo l'obbligo del servizio militare, l'emigrazione nelle colonie.

Le truppe indigene e quelle straniere sono i due elementi non francesi nelle colonie. Le truppe straniere sono rappresentate dalla legione straniera che è di guarnigione in Africa e dove tutti gli stranieri che vogliono arruolarsi ed anche in gran parte i disertori di altri eserciti che vengono in Francia, vengono incorporati.

Queste truppe possono prestare servizio anche fuori del territorio delle colonie; invece le truppe indigene nere o gialle, sono state fino ad ora organizzate come elementi ausiliari della difesa territoriale delle singole colonie francesi senza bisogno che siano spostate da un territorio all'altro e senza che si concepisca che siano inquadrate con quadri di truppe francesi per combattere con truppe francesi anche in una guerra europea.

Il principio che sino ad ora ha informato il sistema militare francese nelle colonie è stato quello che come la conquista così la difesa delle colonie deve essere una funzione del popolo dominatore e che subordinatamente a questo come elemento ausiliare può aversi l'organizzazione del popolo dominato.

Ma appunto in questi ultimi anni si promosse un'agitazione

in Francia per mutare tutto questo sistema, e quest'agitazione ebbe il suo rappresentante o il suo portavoce nel colonnello Maugin, il quale , in un libro pubblicato l'anno scorso ed intitolato: " La force noire" propone che una parte delle truppe indigene sia organizzata in modo da poter sostituire nelle varie colonie le truppe europee liberate così in caso di guerra per la difesa della metropoli.

Le truppe indigene levate in una colonia in parte sarebbero in questa in tempi normali ausiliarie delle guarnigioni bianche, in parte sarebbero dislocate in colonie diverse dalla propria per sostituirvi le truppe coloniali bianche chiamate in Europa sul teatro della guerra. Si ha poi l'elemento ausiliare indigeno, formato col sistema dell'arruolamento volontario vigente in Francia nei varii paesi di dominio, organizzato in modo diverso ed in diversa proporzione, ed adoperato per il mantenimento dell'ordine nelle singole colonie senza bisogno che sia spostato da una colonia all'altra.

Secondo questo progetto del Colonnello francese Maugin si vorrebbe organizzare le forze nere del Sudan africano e del Senegal per mettere guarnigioni nelle colonie del Mediterraneo, specialmente in Algeria e nella Tunisia, allo scopo di liberare tutte le truppe bianche appartenenti all'Algeria ed alla Tunisia e rendere possibile l'incorporamento di queste nell'esercito metropolitano.

Secondo una scuola più avanzata si vorrebbe anche organizzare un grande esercito nero e giallo in modo da poterlo porta-

./.

re eventualmente in Europa per rinforzare l'esercito francese.

In questo modo dalla politica coloniale si preleverebbe per dir così oltre che un contributo doganale in tempo di pace anche un contributo di offesa e di difesa in tempo di guerra.

Questi progetti e queste preoccupazioni derivano in gran parte da ciò che la popolazione francese è stazionaria, anzi tende a diminuire, mentre invece la popolazione tedesca aumenta. Il passaggio poi del servizio da 3 a 2 anni; che la Francia per non sollevare malcontenti popolari ha dovuto imitare dalla Germania, ha fatto sì che l'esercito francese si trova di anno in anno in condizioni di inferiorità numerica in confronto all'esercito tedesco. Quindi tra i due sistemi: quello, impossibile senza elevare malcontento, di portare il servizio a tre anni, o quello di aumentare le forze metropolitane colle forze coloniali, si cerca di ricorrere a quest'ultimo che in Francia non scontenterebbe alcuno e che ad alcuno non porterebbe danno. A questo potrebbero opporsi alcuni ostacoli giuridici per ciò che si è ritenuto sempre sino ad ora e che non si possono adoperare truppe barbare nelle guerre europee. Ma questa formula di truppe barbare era una formula generica che poteva avere un certo valore inibitorio per usare indigeni delle colonie nelle guerre europee sino a che non era compilato il regolamento nella prima conferenza di Aia del 1899 completato ed in parte modificato da quella del 1907. Secondo questo regolamento, che è stato adottato dalle varie potenze, il criterio di barbaro e di civile non è più assunto con una formula

./.

così vaga e generica per indicare il criterio di chi è squalificato o qualificato per avere i diritti della guerra, ma secondo i primi articoli di questo regolamento si ritiene che non solo le truppe regolari dei vari Stati, truppe regolari di cui non viene fatta distinzione e del contegno delle quali è responsabile lo Stato, che le organizza, ma anche le truppe irregolari possano venire annesse ai benefici del diritto della guerra quando combattono sotto un capo responsabile, portano apertamente le armi ed osservano le leggi della guerra.

Ora la condotta dei Turchi durante le ultime guerre contro la Grecia e la Russia e quella dei Giapponesi durante l'ultima guerra coi Russi e la condotta delle stesse truppe coloniali francesi nell'ultima guerra coloniale, dove pur non sarebbe stato obbligatoria la osservanza delle regole del diritto di guerra europeo, dimostra che non esiste una impossibilità che queste truppe organizzate all'europea e dotate di una certa coltura intellettuale oltre che militare osservino la leggge della guerra. Sicchè dal punto di vista del diritto internazionale non potrebbe venire eccezione alla utilizzazione di queste truppe da parte della Francia anche in guerre europee.

Sarebbe tutta questione di organizzazione disciplinaria e di osservanza della legge della guerra e non del colore più bianco o più nero delle truppe che sono chiamate a combattere in guerra europea.

./../.

Piuttosto contro questa tendenza di ingrossare l'esercito metropolitano francese con l'esercito coloniale si sollevano anche in Francia molte obbiezioni sopratutto per motivi d'ordine interno. Si vuol parlare, dai più sollecititi del prestigio del tipo francese nelle colonie, di forze coloniali, frammentarie e non di armata coloniale: non si vuole che apparisca che la Francia deve la sua incolumità alle truppe delle colonie, perchè si teme che in questo caso possa avvenire della Francia quello che è avvenutodell'Impero Romano, pel quale erano finiti i giorni della potenza e dell'esistenza indipendente quando esso affidò alle truppe più eterogenee la difesa del suo territorio.

Quando però questo ostacolo di carattere interno e costituzionale francese non si opponga, nessuno ostacolo a questo sviluppo di forze coloniali francesi e a loro uso potrebbe derivare da motivi di diritto internazionale.

Contemporaneamente a questo ordinamento militare che si è venuto sempre più sviluppando e che è posto alle dipendenze del ministero della guerra in quanto ad unità di comando, è finanziariamente a carico del ministero delle colonie ed è organizzato di colonia in colonia sotto il comando e la responsabilità del governatore. Sino a tutto il governo della monarchia orleanese le colonie avevano un governatore che era sempre un generale e che quindi aveva anche la competenza tecnica per comandare le truppe delle colonie. Nell'attuale ordinamento che derivò dalla legge del

./../.

1906, il governatore è invece sempre un governatore civile tolto non dal quadro del personale coloniale, ma dal quadro degli uomini politici francesi.

Questi governatori, quantunque borghesi, hanno, secondo il sistema coloniale inglese, il comando delle truppe, hanno cioè la suprema autorità sulle truppe e sul loro comandante militare. Quest'ultimo perciò comanda tecnicamente le truppe, mentre il governatore sotto la sua responsabilità ne decide l'uso e nei casi in cui è possibile il loro spostamento le adopera per motivi di offesa e di difesa. Il governatore però a sua volta risponde ai ministeri delle colonie e della guerra, i quali poi collegano queste difese coloniali col mezzo delle comunicazioni e quindi col cercare di sviluppare anche nel dominio francese, come è avvenuto nel dominio inglese, un sistema di telegrafi sottomarini che sia il più indipendente possibile dalle linee altrui. In tal modo viene ordinata politicamente e militarmente la esistenza di queste colonie in modo quasi immediato alle decisioni che si prendono nella metropoli. Poi nella difesa delle colonie stesse si suppone come peggiore ipotesi quella di non avere il dominio del mare; quindi nelle singole colonie si organizza la difesa in modo da poter resistere ad un primo attacco e da avere nelle colonie stesse più punti di appoggio per la flotta, che rendano a questa possibile il rifornimento di carbone e il riparo in caso di minaccia durante una guerra marittima.

./.

Così viene coordinata la difesa locale delle colonie con l'elemento indigeno. La coordinazione di tutte queste difese di fronte ad un nemico eventuale esterno il punto di appoggio della flotta per cercare di mantenere il collegamento delle colonie stesse e il dominio del mare sono provvedimenti tutti che collegati con la conseguenze della Convenzione dell'8 Aprile 1904 tra la Francia e l'Inghilterra, che costituisce tra questi due paesi una specie di solidarietà coloniale, danno per la prima volta all'Impero Coloniale francese una consistenza marittima e militare che fino ad ora non aveva mai avuto.

L'ORDINAMENTO ECONOMICO:CREDITO ,LAVORI PUBBLICI,

VIE E MEZZI DI COMUNICAZIONE . -

Nell'ordinamento doganale delle colonie francesi come nell'ordinamento fiscale si può dire che sia ancora sub judice, perchè i liberisti in materia doganale e i partigiani di una modificazione del sistema della tassazione in materia fiscale invocano la modificazione del sistema vigente, invocando maggiori particolarismi fiscali nelle singole colonie, e, dal punto di vista doganale, l'abolizione nei riguardi delle colònie, degli effetti della legge 1892.

Nei riguardi del regime doganale anche le statistiche pubblicate recentemente e relativamente ai primi 10 mesi del 1910, provano che questo in via assoluta non è stato

./.

dannoso all'economia francese. Infatti le esportazioni di oggetti che servono per l'industria, cioè macchine, sono superiori alle importazioni degli oggetti stessi, e le esportazioni di oggetti manifatturati, quantunque non siano superiori alle importazioni, pure presentano un aumento molto maggiore in confronto dei 10 mesi corrispondenti dell'anno prima. Sicchè, se la proporzione continuasse, si arriverebbe in questi due titoli, che sono la misura della espansività industriale di un paese, a superare in breve volgere di anni con le esportazioni e le importazioni. Ma nei riguardi del commercio estero in generale i fautori della tariffa doganale sostengono che il commercio francese si sarebbe sviluppato molto meglio, specialmente nei riguardi delle colonie con una tariffa più attenuata: e che nel minor sviluppo della ricchezza delle colonie dipendenti da questo indirizzo della tassazione che deriva dal privilegio doganale, la Francia si riduce a pagare a caro prezzo ciò che essa importa nelle colonie. Anche recentemente un collaboratore del Journal des Débats sosteneva questo punto di vista, e invocava come la invoca anche l'Harmann, una modificazione della tariffa doganale per lo meno nei riguardi delle colonie, sostenendo che la Francia, quando pattuisce per i suoi prodotti una lieve preferenza nelle tasse doganali relativamente alle colonie, potrebbe arrivare ai risultati ai quali sotto un regime analogo è arrivata l'Inghilterra. In questa infatti le colonie per preferenza spontanea sono i migliori clienti, senza che sia imposto loro di pagare a più caro prezzo i prodotti della metropoli.

./.

Questi scrittori sostengono che quando a questa libertà di tariffe doganali delle colonie si arrivasse,come aveva tentato il secondo impero,la potenzialità di acquisto e l'aumento di floridezza delle colonie ripagherebbe,sia collo spontaneo acquisto di maggior numero di prodotti della madre patria,sia con maggiori imposte,i danni apparenti che deriverebbero da questa attenuazione.

Così si può dire che sia sub judice anche la questione della tassazione e dei sistemi fiscali. Secondo alcuni si dovrebbe arrestare il sistema che preferisce appoggiare tutte le organizzazioni fiscali delle colonie sulla tassa fondiaria;secondo altri invece si dovrebbe appoggiare specialmente sulle imposte indirette,cercando di stimolare lo sviluppo della ricchezza e specialmente dell'agricoltura e di non ostacolare anche lo sviluppo industriale. Si dovrebbe aspettare che le forze produttive delle colonie dessero un maggior prodotto anche per l'erario della madre patria per via di tasse indirette,senza che i singoli coloni se ne avvedessero e ne risentissero un peso eccessivo,come avviene dalla più manifesta tassazione che deriva dalle imposte dirette.

Per poter arrivare a una conclusione pratica rispetto a questi dubbi che sono agitati anche dagli uomini pratici nella amministrazione della vita coloniale,si è fondato nel 1889 e riorganizzato nel 1897 un office colonial,che non è un ufficio burocratico,ma qualche cosa come i Musei commerciali esistenti in Germania,in Inghilterra,e in qualche misura anche nel nostro

./..

paese.

Questo Office Colonial, che è stabilito nel Palais Royal a Parigi, ha un ufficio d'informazioni a disposizione dei coloni e delle colonie e dei commercianti e industriali francesi nei riguardi delle colonie, ha un'esposizione dei prodotti coloniali e una esposizione anche dei risultati più recenti ottenuti con nuove esperienze agricole e commerciali nelle colonie. E' dunque una specie di osservatorio a cui non solo possono attingere informazioni i coloni per i loro rapporti colla metropoli e i francesi per i loro rapporti colle colonie, ma a cui il governo stesso può attingere una qualche informazione per vedere se, e, nel caso affermativo, in quale misura debba procedere a una modificazione del sistema doganale e del sistema fiscale delle colonie.

Oltre a questo ufficio che è come un ufficio di studio, altri istituti sono stati creati o incrementati di recente dal governo francese per sviluppare e aiutare lo sviluppo della vita economica delle colonie. Quando, dopo il 1870 la Francia, diminuita di territorio e di potenza in Europa, cercava di rifarsi colla estensione dei suoi domini oltremarini, essa cominciò anche a studiare lo sviluppo economico delle colonie che già possedeva, e a questo scopo istituì delle camere di commercio i cui membri sono elettivi tra i cittadini francesi, e i presidenti delle quali devono essere nominati dai governatori delle colonie e che costituiscono altrettanti corpi consultivi nei riguardi degli interessi commerciali delle colonie, ai quali

./.

può e in alcuni casi deve ricorrere il governatore e il Consiglio privato.

Collo stesso scopo si sono sviluppate banche coloniali e istituti di credito fondiario coloniale. Le origini tanto delle une che degli altri rimontano più in là del 1870, cioè all'abolizione della schiavitù. Quando fu abolita la schiavitù e si spossessarono i proprietari di schiavi di questa proprietà umana impegnandosi a corrispondere un indennizzo, quest'indennizzo fu dato in parte in denaro e in parte in azioni di banche che si instituirono nelle principali colonie per porgere un modo di aiuto ai proprietari nel periodo di crisi economica che attraversavano per effetto della mancanza e del mutamento di condizione giuridica della mano d'opera. Così si svilupparono istituti bancari nelle varie colonie, sulla base specialmente di istituti di emissione e istituti di sconto, i quali possono anticipare denaro fino alla concorrenza del terzo del prodotto del suolo fino a raccolta compiuta, e rappresentano così una forma di credito accessibile non solo al proprietario, ma anche al locatario di un determinato fondo. Collo stesso scopo si sono stabiliti nelle varie colonie degli istituti di credito fondiario che sono accentrati in uno stabilimento di credito fondiario esistente a Parigi.

Le banche coloniali, che sono sotto la sorveglianza del Governatore del Consiglio Privato delle colonie rispettive e del Ministero delle colonie nella capitale, hanno a Parigi una rappresentanza collettiva detta Agence des banques coloniales.

./.

l'agente di ogni banca coloniale è nominato dal Ministero delle colonie,e deve essere intermediario delle operazioni bancarie di queste banche coloniali nella metropoli e della emissione di carta moneta. E' insomma un intermediario che ha rispetto alla vita economica delle colonie francesi a Parigi,una missione analoga a quella dei Crown Agents for the Colonies a Londra.

Con tutti questi istituti la Francia ha potuto aiutare le colonie,non solo perchè queste superassero il periodo di crisi succeduto all'abolizione della schiavitù in quanto si trattava di colonie vecchie,ma in quanto si tratta di colonie nuove,con istituti analoghi specialmente nell'Africa Occidentale,specialmente per lo sviluppo del Senegal e territori vicini,ha potuto dar modo a persone residenti nelle colonie e nella madre patria, di potere,senza pericolo di vacillare alla prima crisi economica,intraprendere imprese a lunga scadenza nello sviluppo agricolo delle colonie.

Con questo sviluppo economico in genere e anche collo sviluppo agricolo in specie si collega lo sviluppo dei lavori pubblici,che hanno specialmente lo scopo di sviluppare le risorse delle colonie,e con uno sviluppo stradale opportuno di rendere commerciabili e quindi suscettibili di prezzi più rimunerativi i prodotti del suolo. Questo sviluppo del regime stradale in ispecie e in genere dei lavori pubblici delle colonie si collega con tutta la vita delle colonie stesse e con tutto il piano di sviluppo delle sue risorse relative all'impero coloniale

./.

francese,ma si muta in un punto a un ostacolo o per lo meno a una obbiezione di carattere giuridico. Per compiere questi lavori,specialmente se sono lavori intrapresi dal governo metropolitano o dal governo coloniale,è necessaria una dichiarazione di pubblica utilità. Questa dichiarazione è fatta dal Consiglio di stato quando si tratta di lavori che devono essere assunti dal governo francese,è fatta dal Consiglio privato quando devono essere decisi e interessa che siano assunti dal governo coloniale.

Contro la dichiarazione di pubblica utilità non è ammesso ricorso in cassazione,e quindi ci sono meno garanzie specialmente quando la dichiarazione è fatta,nelle colonie meno autonome,per opera del governatore,di assenza di arbitrii e molte volte avviene che anche lo stabilimento di un quartiere più desiderato o ritenuto più salubre per i nuovi europei immigrati nella colonia,presti argomento per una dichiarazione di pubblica utilità e quindi sotto questa dichiarazione si nasconda la espropriazione di un indigeno contro ciò che egli crede gli competa e non debba essere costretto ad abbandonare se non per volontà sua o per dichiarazione di pubblica utilità,quando questa sia una vera pubblica utilità dello stato a cui esso appartiene, e non la pubblica utilità in un gruppo separato e intruso.

Ma tolta questa obbiezione,che si verifica in non pochi casi in tutte le colonie europee ed è un oggetto di disputa fra immigrati e indigeni nelle colonie e si appoggia su quel diritto differenziale che è uno dei punti neri del diritto co-

./.

loniale moderno, tolta questa obbiezione, il meccanismo legislativo e amministrativo della dichiarazione di pubblica utilità è completamente regolare secondo il diritto quando si sia manifestata nelle due forme ricordate nel caso di lavori fatti dalle colonie o dal governo metropolitano.

Quando i lavori siano compiuti da una colonia, allora, se questa non è molto sviluppata si può procedere alle garanzie di un prestito, che molte volte come è accaduto per la Tunisia, è quotato alla borsa come un prestito francese, perchè garentito dal governo francese.

Questi lavori pubblici, specialmente compiuti dalla metropoli, sono per lo più lavori ferroviari e minerari. I lavori ferroviari hanno, specialmente nelle colonie meno sviluppate, un valore e una funzione del tutto diversa da quella che essi hanno nei paesi vecchi. In questi la rete ferroviaria è il coronamento di una vita economica già completa; nei paesi nuovi invece è il più sovente un elemento di conquista pacifica e di penetrazione. Così mentre la ferrovia nei paesi vecchi succede come ultimo frutto a tutti gli altri sviluppi della civiltà, nei paesi nuovi li precede.

Ecco perchè questi lavori ferroviari, in quanto per la loro funzione siano analoghi a quelli dei paesi vecchi, in quanto cioè, come nella Martinica e nella Guadalupa, siano destinati alle vie di comunicazione di paesi già colonizzati, possono venire assunti a condizioni normali dalle colonie. Quando invece sono, come nel Senegal e nel Congo, lavori di penetrazione pacifica nello

./.

interno, allora non possono essere assunti che dal governo metropolitano.

Il sistema economico di questi lavori, è ordinariamente la loro costruzione diretta da parte dello Stato, che arriva persino alla costituzione di un corpo di ferrovieri speciali e militarizzati, come nei lavori fatti dalla Russia nell'Asia centrale (transiberiana), o ad una reggimentazione della mano d'opera indigena sotto quadri militari tolti dalle truppe del genio francese.

Quando il governo della metropoli non ricorre a questo mezzo allora quel governo o quello della colonia, può in via normale assumere da se le spese della costruzione e l'esercizio delle ferrovie o affidarle all'industria privata.

In quest'ultimo caso può affidarle all'industria privata addirittura o dopo aver costruito un primo tronco di modo che l'industria privata abbia, lo sfruttamento del tronco già costruito e con l'utile di questo la possibilità di completare la linea in questione.

Fino agli ultimi tempi il governo francese garantiva un minimo interesse per i capitali impiegati, recentemente però si è abbandonato questo sistema in proporzioni sempre maggiori perchè si preferisce quando si debba ricorrere ad industrie private, di seguire nelle colonie quel sistema che ha seguito l'Impero Ottomano per la costruzione della ferrovia di Bagdad. Questo sistema non importa la concessione di sussidi, ma lo sfruttamento dei terreni a destra ed a sinistra della ferrovia

./../.

in modo così da dare nello stesso tempo un compenso all'industria privata e un vantaggio alle colonie perchè vi si fa penetrare, come sulle sponde di un fiume fecondatore, alcuni centri di colonizzazione non meno che la linea ferroviaria procede verso l'interno.

Oltre a questi provvedimenti relativi ai lavori pubblici altri ne ha sviluppato il governo francese circa l'igiene e l'assistenza pubblica. L'igiene delle colonie francesi, è si può dire, un'igiene del tutto uniforme perchè, mentre l'impero coloniale inglese appartiene nelle sue varie parti a tutti i climi, la Francia non ha che due piccoli possedimenti: S. Pierre e Miquelan, dove sia necessario guardarsi dal freddo, mentre in tutte le altre colonie i tormenti che debbono affrontare i coloni europei sono l'eccesso del calore e tutte le malattie che sono connesse coi climi tropicali. In queste colonie pertanto il governo francese ha voluto provvedere e far provvedere dai governi singoli coloniali alla difesa delle colonie contro le malattie che possono venire dall'estero ed ha dovuto difendere le popolazioni delle colonie dai morbi che possono svilupparsi nell'interno del territorio.

Per la prima parte il suo compito è stato facilitato dalle disposizioni della Convenzione di Dresda del 1863, convenzione sanitaria internazionale, alla quale la Francia ha aderito ed alle disposizioni della quale ha dovuto uniformarsi.

./.

Per effetto di questa Convenzione vi sono tre malattie, il colera, la peste, la febbre gialla, per cui è doveroso assumere misure costanti e permanenti, mentre per le altre malattie non è lecito di assumere misure se non quando vi sia pericolo immediato.

In armonia a queste disposizioni il Governo Francese ha organizzato la sorveglianza e il regime sanitario delle sue colonie.

Per quello che si riferisce allo sviluppo interno dell'igiene ha dovuto procedere con tutti i modi voluti dall'igiene moderna, la quale ha dato risultati così splendidi in Cuba dopo quattro anni dalla occupazione da parte degli Stati Uniti riducendo di un quarto la mortalità degli isolani.

Questo sistema è seguito dalla Francia per mezzo di un Direttore dell'Igiene pubblica che in ciascuna colonia ha sede e voce nel Consiglio privato e che deve organizzare tutta la polizia sanitaria delle colonie. Vi sono poi degli ospedali che sono organizzati nelle varie colonie in modo da potere curare tutte le malattie, fuorchè l'alienazione mentale per la cura della quale gli ammalati, tranne quelli delle colonie più antiche, debbono essere mandati in case di salute francesi.

Ma oltre a tutto questo sviluppo che si riferisce alla vita economica e sanitaria delle sue colonie, la Francia ha dovuto provvedere, ed in questo è stata molto più lenta della Gran Bretagna, ai rapporti tra le sue colonie ed

./.

il resto del mondo, cioè ad organizzare le vie ed i mezzi di comunicazione marittima per far sì che si rendesse sempre più costante dal punto di vista economico ed intellettuale di rapporto tra le colonie e la metropoli. Il primo progetto di linea postale francese fra la metropoli e le colonie si ebbe nel 1841. Fallito però questo progetto, non fu organizzata la prima linea esclusivamente francese nelle 49. Poi, aggiungendosi successivamente altre due linee sovvenzionate alla prima, si ebbero i rapporti postali tra Francia e Colonie organizzati col mezzo di una compagnia che fa il servizio dell'Atlantico settentrionale e medio, sino alle Antille, di un'altra compagnia che fa il servizio dell'Africa occidentale coll'Estremo Oriente e delle stazioni dell'Australia e finalmente di un'ultima compagnia che fa il servizio postale del Congo Francese e che esercita colla seconda il servizio cumulativo colle stazioni del Senegal e dell'Africa Occidentale.

Queste compagnie sovvenzionate hanno linee molto più estese e meno cosparse di colonie che le corrispondenti linee inglesi e deficienza di carbone in confronto all'Inghilterra, e perciò costano proporzionatamente alla Francia molto più di quello che non costino all'Inghilterra. Però in un conto pubblicato testè in una rivista Francese si enumerano anche gli oneri spettanti a queste compagnie francesi in confronto a quelle inglesi e tedesche, e sopratutto tenendo conto del trasporto gratuito o a tariffa molto ridotta dei

./.

soldati indrappellati o isolati che si recano dalla Francia alle colonie francesi e viceversa, si riduce di ben poco la differenza a danno del governo francese. A bordo di tutti questi piroscafi sta un ufficiale postale che è riconosciuto come ufficiale pubblico e che ha autorità su tutte le persone che stanno sulla nave in quanto si riferisce al servizio postale. Così tranne le due isole di S.Pierre e di Miquelon che sono la comunicazione con New-York con Halifax da dove un battello porta la posta e salvo le isole Thaiti, che sono in rapporto postale con la Francia per mezzo di S.Francisco, dove i battelli postali depongono la posta, e dove i battelli coloniali vanno a ritirarla, tutte le altre colonie sono in regolare comunicazione postale con la Francia senza alcun bisogno di dipendere dai battelli postali di altri paesi.

Invece in condizioni molto inferiori a quelli che si riferiscono ai suoi rapporti postali è la Francia in quello che si riferisce ai suoi rapporti telegrafici sottomarini. Mentre l'Inghilterra possiede 250.000 Km. di cavi telegrafici sottomarini, la Francia non ne possiede che 23.500, avendo possedimenti che sono distanti dalla metropoli come quelli inglesi. Infatti la Nuova Caledonia dista dalla Francia presso a poco come l'Australia dista dall'Inghilterra, l'Indocina è a distanza maggiore dalla madre patria che non l'India e i possedimenti della Guiana sono più lontani di quello che sia il Canadà dall'Inghilterra. Questa scarsità di cavi, che in previsione di casi di guerre e sino a che il diritto internazio-

./.

nale positivo non sia arrivato ad una convenzione che tuteli la incolumità dei cavi telegrafici sottomarini anche in tempo di guerra, è considerata con allarme dalla Francia, perchè quantunque nelle sue varie colonie si provvede con un'organizzazione di difesa che presuppone il mancato dominio del mare e l'isolamento della metropoli, il fatto che in una determinata guerra non solo il cavo telegrafico in quanto esista sia minacciato di danneggiamenti da parte degli avversari, ma che questi possano pretendere che i neutrali non concedano il passaggio ai dispacci governativi della Francia sotto pena di infrazione della neutralità, mette la Francia in condizioni inferiori a quelle degli altri paesi.

Questa minaccia era molto più grave fino a che durava prima del 1904 la rivalità e la minaccia costante di inimicizia tra Francia ed Inghilterra. Dopo quel momento convenzioni e accordi sono intervenuti tra la Francia e le grandi compagnie inglesi per effetto dei quali essa può approfittare dei cavi telegrafici inglesi per comunicare con le sue colonie con una garanzia di continuità in caso di guerra a favore dei privati e non del governo; questo dà una certa tranquillità per l'avvenire economico delle colonie francesi anche in caso di guerra.

Un'organizzazione che è mutata completamente in questi ultimi tempi nei riguardi delle colonie francesi è quella dei culti. Si sa che la Francia viveva sino alla recente separazione sotto il regime del concordato per effetto del quale le

./.

varie colonieg più vecchie avevano una vescovo che per gli affari religiosi aveva diritto di sedere nel Consiglio privato e che non poteva punire od espellere un ecclesiastico dalla sua diocesi se non col consenso e l'accordo del governatore della colonia. Nel tempo stasso il governatore della colonia non poteva adottare una misura contro gli ecclesiastici della colonia senza essersi messo d'accordo col vescovo.

Nelle colonie più vecchie esisteva questa organizzazione episcopale; in quelle più recenti esisteva invece un vicariato apostolico, come esiste nella nostra colonia Eritrea, che, meno il diritto di sedere nel Consiglio privato, aveva tutti i diritti e le prerogative dei vescovi delle colonie più antiche.

Gli altri culti, ebraico e protestante, erano organizzati sulla base del regime concordatario, nelle colonie dove esistevano francesi organizzati in chiesa ed appartenenti a queste due religioni; gli altri culti erano organizzati sotto il regime della tolleranza. Apparentemente nulla mutò dopo la separazione nell'organizzazione delle colonie francesi, in sostanza però non esistono più religioni riconosciute dallo Stato, non esiste più la figura giuridica del vescovo, che era parificato ad un ufficiale pubblico nell'esercizio delle sue funzioni e che era ammesso a sedere nel Consiglio privato delle colonie.

In Francia i due poteri, il civile e il religioso, sono come due autorità che si ignorano e che seguono la loro via

./.

con la differenza però che il potere ecclesiastico dipende dal potere politico come ogni cittadino dalla legge.

Bisogna però tener presente che questo regime della separazione è stato applicato nelle colonie con molte attenuazioni di carattere pratico, specialmente in quelle dove è incominciata da poco tempo l'opera di penetrazione. La Francia ha avuto abbastanza saggezza politica per non rinunciare all'opera di tutte le religioni come mezzo di penetrazione di tutela e di influenza morale sugli indigeni. Quindi tutto ciò che praticamente è derivato dall'opera di separazione è stato che il vescovo non è più ufficiale pubblico e che non siede nel Consiglio privato delle colonie.

L'ISTRUZIONE PUBBLICA
ORDINAMENTO ATTUALE E INDIRIZZO PREVALENTE

L'ordinamento dell'istruzione è regolato nelle colonie francesi in modo diverso dalle colonie più antiche e meglio organizzate alle colonie più recenti. Le tre colonie più antiche hanno il quadro di insegnamento identico a quello della Francia, e anche l'insegnamento superiore è rappresentato dalla scuola di diritto della Martinica e dalla scuola di medicina di Pondichéry.

Tanto a Pondichéry che nella Guadalupa vi sono alcuni corsi speciali universitari che danno il diritto a un certifi

./.

cato di capacità che deve essere trasformato in diploma mediante altri esami di stato sostenuti davanti a un'università francese. In quasi tutte le colonie più progredite è organizzato l'insegnamento secondario, nelle più antiche organizzato come in Francia, nelle altre era ed è ancora in gran parte abbandonato all'iniziativa privata specialmente a quella delle missioni delle varie confessioni cristiane.

A capo di questo ordinamento scolastico sta nelle colonie meglio organizzate un provveditore agli studi, che ha la guida delle scuole governative e la sorveglianza delle scuole libere, ed ha diritto di sedere nel Consiglio Privato. Invece ove l'elemento francese è meno numeroso questa magistratura della direzione scolastica spetta al segretario generale delle colonie. Ultimamente furono organizzate anche scuole professionali fra cui una delle Antille francesi che è mantenuta come istituto di stato per il reclutamento del personale tecnico direttivo dell'agricoltura e delle industrie. Il personale vi è reclutato mediante esami di ammissione quasi come per uffici dello stato anzichè per una scuola a cui accedono i privati per darsi poi ad occupazioni libere.

Ma tanto quel che si riferisce all'ordinamento scolastico quanto quel che riguarda l'ordinamento dei culti presenta alcuni elementi di interesse molto maggiore che non sia l'enumerazione di alcuni ordinamenti legislativi e amministrativi e di alcuni ordinamenti didattici e scolastici.

Colla polizia della religione e colla polizia delle scuo-

le si collega nelle colonie, specialmente in quelle in gran parte o in tutto non popolate da abitanti europei tutta la finalità e anche una gran parte dei pericoli della politica coloniale. Nel periodo classico della colonizzazione si aveva un parallelismo di azione fra l'elemento politico e economico sfruttatore e spossessatore degli indigeni e l'elemento religioso che voleva ascriverli per forza, prima ancora di averla potuto loro far comprendere, alla religione dello stato che conquistava il loro paese. Allora seguiva di pari passo la conquista dell'America latina da parte della Spagna e del Portogallo, il sequestro delle miniere e dei fondi più fertili a favore della metropoli o meglio di quelli a cui la metropoli concedeva questi terreni che non le appartenevano, e la istituzione dell'inquisizione che cominciava a punire gli indigeni per la loro non osservanza di una religione che non avevano mai conosciuta.

Questa assimilazione religiosa che nel principio della colonizzazione si faceva per forza, si continuò più tardi a fare con la persuasione e con la propaganda della scuola, nel tempo stesso che si procedeva all'assimilazione intellettuale e della cultura. Ma tanto nell'uno che nell'altro campo la società contemporanea si trova dinanzi alle conseguenze di quei peccati commessi contro la logica che sempre si devono scontare nel giro di un periodo storico, anche quando non si scontano immediatamente nel momento nel quale vengono commes-

./.

si. Quando la prima colonizzazione si piantava nei paesi nuovi e perseguitava e abbrutiva con la persecuzione e lo spossessamento delle terre gli indigeni o in alcuni paesi come a Cuba, li distruggeva completamente nel giro di poco più di un secolo, allora l'assimilazione del paese, sia distruggendo gli indigeni, sia riducendoli a elemento servile in uno stato di abbrutimento, era qualche cosa di crudele, ma di logico, Infatti si obbligavano formalmente questi indigeni alle pratiche di una religione che non comprendevano, ma si abbrutivano così che non potessero obbiettare ai dominatori la dottrina religiosa che da questi veniva loro insegnata per domandare l'uguaglianza di diritti. Invece nel periodo più recente la politica religiosa da popoli conquistatori continuò a voler cogliere tutta la utilità dell'assimilazione spirituale degli indigeni senza volerne sopportare e subire alcuno degli inconvenienti. Non con la forza e la minaccia dell'inquisizione, ma con la persuasione e la propaganda della scuola, e specialmente con l'opera consentita, protetta o promossa di ordini religiosi missionari, si cercò di diffondere fra i dominati la religione dei dominatori o per lo meno di modificare la religione dei dominati con qualche elemento tolto a prestito dalla religione dei dominatori. Ma siccome a questa assimilazione religiosa non seguiva una persecuzione, una mancanza di istruzione intellettuale e un assoluto abbrutimento derivante dai maltrattamenti ed eccessivo lavoro, questi popoli soggetti, oltre che prestarsi formalmente alle pratiche di

./.

un culto importato, cominciarono anche ad entrare nello spirito di questo culto e con quella logica che è propria della collettività anche quando non sia dei singoli individui che la compongono, hanno domandato ai dominatori la loro parte di diritti e di garanzie anche nella vita civile.

Se gli indigeni devono credere come i dominatori e quindi partecipare a quel progresso di salute eterna dell'anima qualunque sia il loro colore, essi non possono tollerare, come tolleravano i loro antenati, di essere calcolati Iloti e non Spartani, sudditi e non cittadini.

Lo stesso è avvenuto per quel che si riferisce alla cultura intellettuale e alla politica della scuola. Della mancanza di logica in quest'argomento gli inglesi nell'India colgono più completi i frutti poichè l'esperimento di aspirazione della loro politica scolastica è stato più completo. Ma anche i francesi nell'Algeria e fra gli uomini di colore delle Antille e nella stessa Indocina hanno cominciato a farne una non lieta esperienza.

Gli antichi colonizzatori, quelli che colonizzavano e dominavano le terre nuove finchè è durata la schiavitù, tenevano le popolazioni indigene anche non schiave in completo asservimento civile e politico e non consentivano loro l'alimento di quella cultura intellettuale che eleva insieme con la potenzialità spirituale dell'uomo, anche la sua aspirazione ad affermare la propria potenza nella società a cui appartiene. Quando la rivoluzione francese proclamò i diritti del-

./.

l'uomo e del cittadino, si cominciò a credere che bastasse una politica di assimilazione per riempire di francesi di adozione tutte le colonie possedute o da possedere in avvenire dalla Francia. E si credeva che questi francesi di adozione dovessero essere nè spiritualmente, nè intellettualmente in nulla diversi dai francesi. Ma per arrivare a questo risultato sarebbero state necessarie due condizioni che mancavano; in primo luogo che tutti questi indigeni fossero stati capaci di trarre vitale nutrimento da questa cultura intellettuale che loro veniva largita; secondariamente che da questa i dominatori permettessero che si deducesse tutte le conseguenze derivanti dalla uguaglianza.

Invece tanto gli inglesi nell'India che i francesi nei loro vari dominii volevano avere un indigeno più colto e assimilato alla cultura europea per avere un suddito più utile, efficace e produttivo. E fra le pretese dei dominatori che questi dominati fossero più intelligenti e produttivi come sudditi, e il desiderio dei dominati, derivante dalle maggiori attitudini economiche, di avere tutti i diritti del cittadino cominciarono a derivare equivoci e malintesi fra l'uno e l'altro elemento, il che è stato uno dei maggiori fattori nel diffondere il malcontento e l'avversione per l'elemento europeo anche nelle colonie più progredite. Si verificò in questo caso nella politica coloniale un fenomeno sociologico che si è verificato costantemente nella politica interna dei vari stati, fra il giuoco delle aristocrazie che resistono e

./.

delle democrazie che tendono ad affermare il loro potere.

Finchè l'aristocrazia, rappresentata o da una classe dominatrice all'interno del paese o dall'elemento dominatore nel territorio coloniale, tiene l'elemento dominato tanto più inferiore di intelletto e di attitudini da non poter avere una coscienza collettiva e da non poter rispondere al concepimento dell'ordinamento dello stato, essa è molto più crudele in confronto alla idea di una società perfetta che noi ci formiamo, ma molto più logica perchè mantiene a sè i privilegi, mantenendo a sè l'esclusività delle funzioni a cui gli altri elementi della popolazione non possono corrispondere. Ma quando l'indebolimento delle energie del popolo dominatore e nel tempo stesso il riconoscimento parziale di qualche diritto fa diffondere fra i dominati la cultura che era privilegio dei dominatori, allora l'elemento dominato, come la borghesia francese prima della rivoluzione, l'elemento plebeo di Roma e l'elemento più colto della società indiana dell'India inglese, domanda di partecipare al governo dello stato. E se questa domanda non è soddisfatta cerca di eliminare l'elemento dominatore per sostituirvisi e crea il primo principio del movimento di secessione delle colonie dalla madre patria.

Così è avvenuto da parte dei neri nella repubblica di Haiti, i quali dopo di avere avuto un intervallo di concessione di una parte e negazione di altri diritti, sentirono più pesante la concessione parziale di diritti con una intelligenza più sviluppata di quello che con una intelligenza

./.

più ottusa non sentissero prima l'oppressione completa. E fecero quella rivoluzione che ebbe per esito l'esclusione dell'elemento bianco dalla repubblica di Haiti, repubblica di servi proclamatisi classe dirigente.

Quest'esperimento di Haiti rappresenta il risultato ultimo di questo squilibrio di forze di cui si vedono i primi segni in tutte le parti del dominio coloniale europeo dei nostri giorni. Ora la Francia per sua fortuna può approfittare in questo momento dell'esperienza fatta dall'Inghilterra e dall'esperienza stessa fatta dal Giappone in cui le classi dirigenti dopo il 1868 hanno dovuto provvedere alla riforma della cultura, a un'opera di colonizzazione intellettuale simile a quella che dovrebbero fare gli stati europei che possiedono popolazioni analoghe a quelle dell'impero del Giappone. Ora tutto il movimento che si va facendo in Francia rispetto allo sviluppo della cultura nelle colonie tende a correggere gli errori del passato e a dare un'organizzazione alle scuole e alla cultura indigena che renda provvisoriamente gli indigeni più utili come sudditi e che renda più facile che essi acquistino in avvenire anche le attitudini dei cittadini.

E a questo scopo la riforma dell'ordinamento scolastico nella politica coloniale francese è uno dei tentativi più utili e nobili che si possano notare nella politica coloniale contemporanea.

Prima di tutto la Francia comincia a occuparsi (preceduta

in questo dai tedeschi) di formare gli educatori delle colonie e specialmente quelli che dovranno sviluppare le risorse economiche delle colonie e coll'esempio educare anche le popolazioni indigene a una migliore applicazione tecnica alle cognizioni europee al loro suolo.

E a questo scopo, oltre le scuole di carattere più elevato di Parigi (école libre de sciences politiques e Scuola Coloniale) che presentano grandi vantaggi nella preparazione dell'elemento francese al governo delle colonie, una scuola tecnica agricola stabilita a Nogent ha lo scopo di creare tecnici agricoli che possano formarsi i centri di un perfezionamento tecnico nei vari punti delle colonie francesi dove essi poi si trasferiscono. E ora si tenta, nella preparazione di persone che possano educare le colonie con l'esempio, di imitare la Germania, dove non solo vi sono scuole libere coloniali istituite presso università fra cui il primo posto spetta alla Kolonial Akademie nell'università di Halle, ma anche delle scuole che devono preparare il personale tecnico delle colonie. Se ne ha un esempio a Witgendhausen presso Kassel, stabilita secondo il modello dei collegi universitari inglesi, dove non più di 70 persone scelte per concorso percorrono tre anni di studio che devono formare quelle attitudini molteplici di persone che devono insegnare non qualche cosa di dottrinale campato in aria, ma lo sviluppo tecnico e agricolo.

Il corso di studi di questa scuola è mirabile perchè dà elementi di cultura e di scienza, perchè non si insegna che

./.

ciò che serve alle applicazioni immediate che debbono servire ai futuri colonizzatori per la loro opera nel territorio della colonia. Di elementi teorici si insegna solo quel tanto che può rendere l'individuo che ne approfitta capace di insegnare agli indigeni delle colonie i rudimenti di una quantità di mestieri e di lavori manuali, così da rendere possibile il formarsi di un nucleo di uno sviluppo complessivo di tutte le risorse economiche diretto alla civilizzazione ed allo sviluppo economico di determinate regioni di territorio.

Per quanto si riferisce alla lingua, si insegna oltre che il tedesco anche il portoghese e l'olandese, che sono le lingue franche delle colonie tedesche dell'Africa occidentale, e il portoghese e il saheli, che sono tra europei ed indigeni le due lingue franche dell'Africa orientale.

Seguendo questo esempio, la Francia tende a rinnovare tutta l'educazione di quelli che si recano nelle colonie e soprattutto di quelli che vi si recano a governarle, rendendo sempre più numerosi quelli che imparano la lingua della colonia dove debbono dimorare, invece di pretendere di insegnare una cattiva imitazione della propria lingua agli indigeni delle colonie.

Recentemente il confronto tra la conoscenza quasi generale della lingua della rispettiva colonia, posseduta dai magistrati e dagli ufficiali amministrativi olandesi dell'isola di Giava e da quelli inglesi dell'India, e la quasi assoluta ignoranza della lingua indigena da parte dei magistrati dell'In-

./.

docina, ignoranza che li mette alla mercè degli interpreti indigeni e che lascia diventare maggiore l'intervallo che separa un elemento dall'altro, fece ravvedere completamente l'opinione pubblica francese circa questi elementi di cultura in quelli che debbono governare le colonie. Fino a 20 anni or sono si credeva, come si è creduto da noi che chi va a governare una colonia debba occuparsi soprattutto di obbligare gli indigeni della colonia a parlare bene o male la lingua della metropoli, credendo essi di aver fatto una conquista spirituale della popolazione. Ora però si segue l'esempio inglese e soprattutto olandese nel ritenere che gli ufficiali coloniali debbano imparare la lingua della colonia che debbono governare, e con questo criterio si cerca di modificare il sistema di istruzione e l'ordinamento scolastico delle colonie francesi specialmente di quelle di più recente acquisto.

Un tempo si riteneva che fosse una funzione della metropoli quella di diffondere il più possibile l'insegnamento primario nelle colonie da essa governate, e che l'insegnamento primario dovesse essere la via di mezzo per diffondere la propria lingua e per trarre gli indigeni nel mondo delle proprie idee, così da costituire tra dominanti e dominatori una specie di affinità intellettuale. Ora l'esperienza fatta dalla Francia sino agli ultimi tempi dimostra come questo sia stato in gran parte un errore, perchè l'indigeno, che comincia nella scuola a parlare una lingua che non ha occasione poi di praticare nel proprio villaggio, perde, come è avvenuto in mol-

./../.

te parti dell'Indocina, specialmente tra gli Annamiti, la conoscenza letteraria della lingua propria, mentre non acquista quella della lingua importata,.

Per effetto di questa infarinatura scolastica egli presume di sapere più che non sa e di potere più che non può e sviluppa uno spirito rivoluzionario al quale raramente potrebbero corrispondere le nuove attitudini da lui acquistate nella scuola e tanto meno in quanto la scuola primaria nelle colonie non si può fare sulla base dell'insegnamento della metropoli. Nelle colonie infatti l'insegnamento primario si può fare o ammettendo ufficialmente l'insegnamento laico o ammettendo l'insegnamento degli ordini religiosi. Ma mentre questi ultimi subordinano l'insegnamento religioso in modo da farne il veicolo di una propaganda religiosa, i primi col circolo piuttosto stretto delle proprie idee ed aspirazioni vengono in un villaggio coloniale con le stesse idee di propaganda o di un partito o di una costituzione di gruppi economici ecc., come avviene nella madre patria, portano la conseguenza di una lingua inutile fuori dei centri urbani e frequentati dagli europei e illustrano certe idee che o non sono capite o arrivano, come nell'India inglese, sino all'estremo della rivoluzione e dell'anarchia.

Sicchè ora nel sistema scolastico coloniale francese la tendenza è quella di abbandonare fuori dei centri urbani, dove esiste la necessità di un costante contatto con la popolazione francese, o dove esiste una popolazione europea di al-

./.

tra razza della quale si debba neutralizzare la eventuale influenza, l'insegnamento primario mediante la lingua francese e di incoraggiare e sussidiare l'insegnamento primario delle scuole indigene fatto sulla base dello sviluppo della cultura indigena, la quale, specialmente nei paesi dell'India, della Indocina ed in alcune parti dell'Africa settentrionale, presenta un grado elevato e tradizioni abbastanza lunghe.

Per quel che si riferisce all'insegnamento secondario superiore, si cercò di eliminare il più possibile il moltiplicarsi delle scuole fatte a tipo europeo, cioè della comune scuola secondaria e della comune scuola superiore, che è ordinariamente, come si è accennato, nell'India e nelle Antille francesi, quasi sempre una scuola di diritto per mancanza di elementi economici e tecnici necessari a costituire le altre facoltà sperimentali.

Così si arriva a sviluppare in queste menti insufficientemente nutrite di cultura positiva, quelle idee vaghe, quelle aspirazioni indistinte, quegli imperativi categorici di carattere politico e sociale, assorbiti nelle generalità, di per sè stesse vaghe, della sociologia moderna, che diventano nelle menti di questi indigeni germi pericolosi come lo dimostra la propaganda anarchica di alcune antiche università indiane e indocinesi ed il movimento rivoluzionario più violento da parte degli indigeni delle Filippine che erano stati educati nelle scuole universitarie di Madrid.

Invece coll'insegnamento attuale coloniale francese si ri-

cerca di ridurre ad una eletta minoranza questo insegnamento secondario a tipo europeo e di trarre da questa aristocrazia intellettuale una aristocrazia ancor più ristretta, che, dando tutte le garanzie di salubrità intellettuale, possa essere mandata a compiere studi nelle facoltà universitarie della metropoli.

Si cerca poi di dare uno sviluppo molto maggiore all'insegnamento tecnico e pratico, che fino negli ultimi tempi era stato trascurato nell'insegnamento delle scuole dello Stato. Si cerca, specialmente nell'Algeria e nell'Indocina, di non far imparare a memoria, come facevano prima, tutte le dinastie dei Re di Francia, tutti i fiumi e confluenti dei vari dipartimenti della Francia ed altre cose inutili, di non far esercitare le loro facoltà mnemoniche su elementi di fisica e di chimica, ma invece si cerca di dare a queste scuole secondarie un indirizzo obbiettivo trasportando come si addice a menti meno sviluppate, nelle sfere più elevate delle scuole secondarie quel metodo di insegnamento obbiettivo che viene adoperato in Europa nelle scuole elementari e nei giardini d'infanzia. Da queste scuole si fa poi passare una parte degli allievi alle scuole di carattere tecnico e di scienze applicate e si rivolge specialmente questo insegnamento alla pratica delle arti manuali più comuni e sopratutto di quelle che si riferiscono all'agricoltura e ai mestieri ausiliari e collaterali.

Lo sviluppo delle colonie francesi è quasi per tutto nello stadio agricolo e di indole tropicale, sicchè tanto per l'inse-

./.

gnamento che si deve fare in Francia per quegli che debbono andare nelle colonie, quanto per l'insegnamento che agli indigeni delle colonie deve essere impartito, si deve scegliere un indirizzo che quasi esclusivamente prenda per centro lo sviluppo delle industrie agricole e dei mestieri ausiliari e collaterali.

E'a questo punto che si manifesta come a questa istruzione degli indigeni possa contribuire grandemente e con molti frutti la istituzione di quelle scuole che la Francia, ha incominciato a diffondere sull'esempio di quelle tedesche già ricordate. Sicchè questi colonizzatori scelti che vanno nelle colonie, essendo usciti da scuole pratiche così bene costituite e bene dirette, possono farsi il centro di un insegnamento obbiettivo e pratico per gli indigeni delle colonie. Anzi in un progetto recente si mostrò di comprendere che l'insegnamento tecnologico non ha bisogno di prendere l'andatura dell'insegnamento accademico e che dopo finita la scuola, diremmo quasi, tecnica, ed elementare, dove s'impartiscono i primi elementi e le cognizioni generali necessarie per rendere la mente permeabile a queste cognizioni tecniche, non è necessario frequentare un'altra scuola organizzata perchè si diffonda questo insegnamento. La scuola può essere pratica e smembrata nei vari repertori, nei quali ogni capo industria o capo sfruttamento agricolo sia maestro e nel tempo stesso superiore di questi indigeni che tendono al perfezionamento. A questo scopo anzi si è pensato in contraccambio dei sussidi e delle facilitazioni che vengono concesse

./.

dal governo francese a chi pianta nelle colonie industrie o sfruttamento agricolo, di imporre a tutti questi agricoltori o industriali di tenere sempre come praticanti gratuiti alcuni indigeni che siano usciti dalle scuole tecniche della colonia. In tal modo si rendono queste aziende agricole ed industriali europee stabilite in Indocina, nell'Africa occidentale e nel Madagascar altrettanti istituti smenbrati e frammentati di protezione agricola ed industriale, che tendono poi a fare degli indigeni che ne escono più tardi, per quel mirabile contagio intellettuale, che è tanto più facile quando se ne possa praticamente esperimentare l'effetto, altrettanti centri di perfezionamento e d'insegnamento per gli altri abitanti della medesima colonia.

, Così si è passato in poco più di un secolo dal concetto seducente ma rettorico della rivoluzione per effetto di cui esisteva l'uomo e il cittadino uguale dappertutto ed ai quali si potevano applicare gli stessi insegnamenti e si dovevano attribuire gli stessi diritti, al concetto di una politica scolastica sperimentale con la qualáe invece,di costringere nelle menti degli indigeni, come sul letto di Procuste, gli elementi di cultura francese, si adatterà la cultura francese alle esigenze dell'intelletto degli indigeni così da renderli più perfetti in quell'indirizzo di intellettualità ed in quelle attitudini ed in confronto a quelle tradizioni che costituiscono tutta una parte del suo essere morale.

Nell'imporre queste riforme, e questa è una prudenza ne-

cessaria a tutte quelle nazioni che possiedono colonie popolate da indigeni di razza diversa dall'europea e non colonizzabili da popolazioni europee, il solo pericolo è quello che in questa specializzazione non si trascenda nell'eccesso opposto per effetto di un sofisma dettato dall'egoismo delle classi dirigenti, degli Europei stabiliti nelle colonie, i quali vogliono farsi un argomento scientifico a favore del loro terrore di dovere partecipare cogli indigeni alla potenza politica. E se era un errore il sofisma di quelli che erano a capo della Rivoluzione francese, di ritenere che ovunque si potesse diffondere lo stesso ambiente intellettuale ed ovunque a tutti si dovessero riconoscere gli stessi diritti,un altro sofisma opposto a questo e dettato da una specie di sentimento di reazione è quello presentato dai gruppi bianchi stabilitisi nei territori coloniali che ritiene gli indigeni delle colonie,(senza distinguere tra Indiani ed Indocinesi, che hanno tradizioni di civiltà non meno antiche della nostra, e Africani del Sudan, che sono appena usciti dalle barbarie,) immaginando che vi sia qualche cosa di fatale per cui le popolazioni non europee non possano arrivare oltre un determinato grado di sviluppo intellettuale e quindi non possano pretendere più che ad un determinato grado di diritti politici e di uguaglianza civile. Perciò si dovrebbe limitare la coltura degli indigeni e ridurre questa agli elementi esclusivamente tecnici di applicazione che affinino l'abilità pratica del lavoratore senza permettere che l'indigeno possa accedere a quegli elementi più elevati di ca-

./.

rattere veramente intellettuale e morale, che modificano il suo essere spirituale e lo rendono degno di una maggiore somma di diritti.

Il temperamento tra questi due estremi è quello al quale pare voglia attenersi il governo francese, quello cioè di limitare la cultura classica e la cultura universitaria ad un piccolo numero di indigeni scelti con la massima prudenza, ma di non escludere del tutto gli indigeni da questa cultura superiore e di ammettere un certo grado di capacità e di attitudini civili, raggiunto il quale l'indigeno possa pretendere ad una parità di diritti nel campo della vita civile, parità che ha già raggiunto nel campo della bita intellettuale.

DIRITTO VIGENTE NELLE COLONIE 6- MAGISTRATURA COLONIALE

Una delle manifestazioni delle imprese della colonizzazione francese ricorda un fenomeno storico che viene riproducendosi di volta in volta, e di epoca in epoca nella storia della umanità, vale a dire quello relativo alla diversità dei fenomeni giuridici che si manifestano quando due razze diverse e di genio diverso vengono in contatto l'una con l'altra sul medesimo territorio. Così è appena necessario di ricordare ciò che è avvenuto in Italia dopo l'invasione dei barbari. Da molti storici del diritto si parla del sistema delle leggi personali sviluppatosi in Italia durante il dominio barbari-

./.

co e fino al fiorire dell'epoca carolingica come di un fenomeno particolare a quei popoli, di un fenomeno che avesse la sua radice e ragion d'essere nella fierezza dei Germani che non volevano comunicare ad altri, e specialmente ai popoli dominati, la dignità del loro diritto. Invece la spiegazione è molto più semplice e immanente. Quando due popoli l'uno dominato e l'altro dominatore, si trovano in contatto, la genialità diversa e le diverse tradizioni fanno sì che gli istituti e le norme giuridiche non corrispondano alle necessità e agli interessi dell'uno e dell'altro. Quindi tutto ciò che si riferisce al diritto privato continua a procedere su due linee parallele.

Il solo diritto comune che viene a svilupparsi allora è quello che si riferisce all'interesse dello stato e al diritto penale. Poi a mano a mano che le necessità della vita delle due razze trovano corrispondenti adattamenti uguali al genio nazionale e alla coscienza collettiva dell'una e dell'altra, allora anche il diritto privato può modificarsi, e da due diritti particolari può uscire un diritto comune, come, p.es. dal diritto dei Normanni e degli Anglo-Sassoni è uscito il diritto comune inglese. Questo fenomeno si è verificato in Italia a tre riprese, prima col dominio degli Ostrogoti, poi con quello dei Longobardi, poi ancora con quello dei Franchi, e in tutte queste tre fasi diede origine alle stesse manifestazioni di diritti particolari che coesistono e di una lenta opera di fusione per dar luogo cogli elementi di

./..

tutti confusi insieme a un diritto comune.

Lo stesso avviene in tutte le regioni coloniali e per opera di tutti i popoli colonizzatori. Le modificazioni e lo sviluppo del diritto nell'India, nell'Algeria, nella Tunisia, nel Madagascar, e, in modo appena rudimentale, nella stessa nostra colonia Eritrea, sono altrettanti sviluppi del sistema personale che non riposano sui concepimenti astratti dei giuristi e su una specie di sentimento aristocratico di una razza che non vuol comunicare agli inferiori i propri istituti giuridici, ma sulla necessità di far corrispondere le norme e gli istituti giuridici alla coscienza delle varie popolazioni e anche alla facoltà della loro mente di comprenderli e di utilizzarli.

Così è accaduto che mentre le ordinanze del 1664 e del 1671 dicevano che si doveva rendere giustizia alle popolazioni delle colonie francesi secondo le norme del diritto comune francese, questo principio non fu poi potuto applicare anche per gli ostacoli pratici che si sarebbero incontrati.

Il diritto francese fu applicato nei possedimenti della Francia, ai Francesi, agli stranieri europei naturalizzati francesi, e agli indigeni assimilati ai francesi.

Gli stranieri europei della Martinica, nella Guadalupa e nell'isola di Riunione, cioè nelle tre colonie più antiche, possono naturalizzarsi alle stesse condizioni vigenti in Francia di domicilio, di dimora e di tempo trascorso nelle colonie, e di emanazione di un decreto del Presidente della

./.

Repubblica udito il Consiglio di Stato. Invece in quelle tra le colonie più recenti dove si cerca di intensificare il popolamento europeo e in questo di assimilare alla Francia il maggior numero possibile di elementi eterogenei, come p.es. in Algeria, dove l'emigrazione francese non ha la maggioranza dell'elemento nuovo si sono facilitate le condizioni per la naturalizzazione, e invece di richiedere 5 anni di domicilio si richiedono 3 anni di residenza. La stessa regola è stata applicata al Madagascar e al Congo e in altre colonie invece dove l'indole tropicale della regione non attrae un elemento europeo notevole, e dove gli Europei si recano soprattutto per lo sfruttamento delle colonie come piantatori e non per esercitarvi delle occupazioni permanenti e introdursi come elemento colonizzatore, la Francia non aveva interesse di assimilare come cittadini, questi elementi eterogenei, e dando loro parità di diritti coi francesi forse concorrenti più temibili di questi. E allora siccome la legge francese che ammetteva la naturalizzazione degli stranieri nelle colonie, si riferiva alle tre colonie più antiche e poi furono delle leggi speciali che hanno stabilito delle regole più facili per alcune altre colonie, in queste ultime testè osservate si interpretò la mancanza di una legge speciale nel senso che in quelle colonie gli stranieri europei non possono ottenere la naturalizzazione francese. Così si cercava di eliminare una concorrenza francese da parte dell'elemento straniero naturalizzato, il quale conserva le tradizioni, il genio

./.

nazionale e anche gli interessi del paese dà cui proviene. Tanto è vero che le leggi dei vari popoli, specialmente relative alla popolazione, non possono svilupparsi secondo regole astratte che prendono a base la considerazione che l'uomo sia dappertutto uguale e in uguali condizioni, ma vengono e debbono venire adattate a ciascun paese all'interesse dello stato, che le emana secondo le condizioni diverse in cui esso si trova nel governo dei vari territori. Una terza categoria di popolazioni alle quali viene applicato il diritto francese è data dagli assimilati indigeni, cioè da quegli indigeni che sono nei riguardi del diritto politico come naturalizzati, e nei riguardi del diritto civile come assimilati.

Sotto un punto di vista diverso vengono rispetto alla legge civile e commerciale a essere pareggiati al cittadino francese gli indigeni dell'India. Basta che un indiano faccia davanti all'autorità pubblica la rinunzia alla sua legge personale indiana perchè esso sia sottoposto alla legge civile francese. Questa rinuncia non lo naturalizza cittadino francese ma lo sottopone alla legge civile che governa i cittadini francesi.

Questo è un fenomano che in condizioni analoghe di popolazione ripete a distanza di tanti secoli quel che avveniva in Italia sotto il governo dei Carolingi. Questa rinuncia dell'indiano alla sua legge non è che la professione di legge per cui l'individuo era ammesso a scegliere una legge personale diversa da quella che era indicata dal fatto della sua ori-

./.

gine.

Nei territori dell'Indocina, e precisamente nello Annam, nel Tonchino e nella Cocincina, gli indigeni annamiti possono ugualmente fare questa scelta della legge francese, ma invece di poterla fare, come negli stabilimenti dell'India individualmente davanti all'autorità pubblica e per effetto di un atto unilaterale, non possono farlo che ottenendo un decreto del presidente della Repubblica udito il Consiglio di Stato. Lo stesso avviene, per un decreto del 1884, per gli Arabi della Tunisia. La differenza che c'è fra questi e gli annamiti e gli indiani, sta in ciò che mentre la scelta della legge francese, fatta unilateralmente dall'indiano, non lo fa diventare cittadino francese fuori dell'ambito del diritto civile, invece questi Annamiti e Arabi sono, per effetto di questa, naturalizzati anche nei riguardi del diritto politico oltre che nei riguardi del diritto civile.

Nell'Algeria invece gli indigeni arabi non possono naturalizzarsi francesi se non secondo le forme che devono essere seguite da tutti gli stranieri per ottenere la nazionalità francese. Possono però senza perdere il loro carattere di sudditi arabi e non cittadini francesi, scegliere di volta in volta in ogni rapporto giuridico fra loro, o con cittadini francesi e altri stranieri, l'applicazione della legge francese anzichè l'applicazione della legge indigena. E' un'altra forma di professione di legge, riprodotta dal tipo medioevale che differisce da quella indiana per ciò che l'indiano

./.

può rinunciare a tutta la sua legge personale e sottoporsi alla legge personale francese, l'Arabo dell'Algeria invece non può che di volta in volta scegliere, per un rapporto giuridico, l'applicazione del codice civile francese.

In Algeria non v'è che un solo elemento della popolazione indigena assimilata alla francese in blocco, e questo è l'elemento abbastanza numeroso degli ebrei algerini, che sono stati dichiarati cittadini francesi con decreto 24 ottobre 1870, cioè un mese dopo la dichiarazione della repubblica francese. Ma poi, siccome una grande quantità di ebrei della Tunisia e del Marocco affluivano in Algeria per godervi i vantaggi della cittadinanza francese, un decreto emanato poco dopo ha limitato gli effetti del primo nel senso che questi effetti non possono applicarsi se non a quelli che erano nati in Algeria o abitavano l'Algeria al momento dell'applicazione del primo decreto, o che erano e sono figli di persone che avevano domicilio nell'Algeria al momento dell'emanazione del primo decreto. Sicchè ora in Algeria vi è una popolazione assimilata alla francese composta di stranieri e arabi naturalizzati e di questa parte di ebrei che possono invocare il decreto del 24 ottobre 1870; poi v'è una popolazione araba ed ebraica a cui si applica la loro legge personale, e che possono, di volta in volta che abbiano fra loro e coi francesi un determinato rapporto giuridico, scegliere l'applicazione della legge francese che regola quel rapporto giuridico invece della loro legge anteriore o delle loro consuetudini.

./../.

Ciò posto circa l'ambito della legge francese e delle leggi indigene, vediamo brevemente quale sia il diritto civile e il diritto penale dei francesi degli assimilati alla nazionalità francese. Le leggi francesi non sono applicabili alle colònie se non quando vi sono state promulgate specificatamente per quella determinata colonia. Il codice civile francese è stato promulgato in tutte le colonie, ma non tutte le leggi che lo hanno notificato sono state applicate in tutte le colonie. P.es.: la legge del 29 giugno 1884 che ha ristabilito il divorzio, è stata promulgata in tutte le colonie; la legge invece del 1886 che ha esteso le condizioni del divorzio è stata promulgata nelle tre colonie più antiche e non nelle altre, sicchè i sudditi francesi, che pur godono i pieni diritti del cittadino possono invocare una disposizione di legge in una colonia che non possono invocare in un'altra, perchè non v'è stata promulgata. Inoltre nelle colonie molto estese, come il Senegal, il Congo, Madagascar, tutti i termini stabiliti dal codice civile per le pubblicazioni di matrimonio sono specialmente prolungati in modo da adattarli alle condizioni e necessità speciali della colonia, e ugualmente i poteri degli ufficiali dell'ordine giudiziario sono aumentati nelle colonie in confronto di quelli che sono nella madre patria o estesi nelle colonie anche agli ufficiali dell'ordine amministrativo, per esempio, certi poteri che sono esclusivi del Presidente della Repubblica in Francia come la dispensa dagli impedimenti d'età e di parentela per con-

./.

trarre matrimonio nelle colonie sono attribuiti al governatore.

Il governatore ha la facoltà per quelli che possono invocare la qualifica di cittadini francesi, di creare anche ufficialmente delle presunzioni legali dove mancano quegli elementi di prova che sono necessari per compiere un determinato atto giuridico. Viene p.es. un indigeno naturalizzato francese o che si è fatta la scelta del diritto francese da altra parte del territorio dove non esistono registri dello stato civile; egli non può dimostrare di avere una determinata età o di essere vedovo o divorziato. Allora mediante una specie di atto di notorietà, il governatore della colonia può supplire a questa mancanza di prova, dichiarando ufficialmente e in base a prove sommariamente assunte che quell'individuo è nel caso di accedere a quel rapporto giuridico.

In alcune colonie ove la popolazione è molto rara, come nel Congo francese, i cittadini francesi che debbono osservare la legge francese per quel che si riferisce ai loro rapporti giuridici, non potrebbero contrarre matrimonio davanti all'ufficiale di stato civile, perchè questo molte volte non esiste. In questo caso le parti di ufficiale di stato civile sono affidate non solo a ufficiali dell'ordine civile e anche militare, ma anche a semplici cittadini francesi.

Nei riguardi del diritto penale, i cittadini francesi e assimilati ai cittadini francesi sono retti anche nelle colonie dalla legge penale vigente nel territorio repubblicano. Ma anche in questi rapporti il diritto coloniale deve integrar-

./.

si secondo le necessità che sono presentate dalle condizioni particolari di quelle determinate colonie. Così nelle colonie specialmente nuove, meno organizzate e più estese il delitto di vagabondaggio ha importanza molto maggiore di quella che non abbia nel territorio della metropoli. Mentre nel territorio della madre patria esso può ridursi alle proporzioni di una contravvenzione, nel territorio delle colonie, specialmente in quelle che sono in condizioni di pubblica sicurezza limitate, viene elevato a delitto. Infatti una legge speciale punisce il vagabondaggio con pene diverse da quelle con cui esso viene colpito nella madre patria.

Poi nel territorio coloniale il governatore ha facoltà di emanare ordinanze positive, che, oltre agli effetti contemplati dal codice penale diano una pena di 5 giorni di arresto e di 15 franchi di multa.

Il governatore poi può mediante ordinanze creare, per dir così, reati e contravvenzioni coloniali punibili anche con 15 giorni di prigione e 100 franchi di multa. Ma in questo caso l'ordinanza deve essere emanata dal governatore dopo l'approvazione del Presidente della Repubblica, udito il Consiglio di Stato.

Inoltre il regime punitivo non può essere del tutto eguale nelle colonie come in Francia soprattutto nell'epoca nostra in cui il regime punitivo esige un ordinamento penitenziario eminentemente dispendioso; quindi molti condannati a pene maggiori di otto anni nel territorio coloniale vengono mandati

./.

nella Guaiana, mentre quelli condannati a meno di 8 anni vengono mandati in Francia ad espiare la loro pena.

Anche riguardo a queste pene il diritto coloniale deve necessariamente assumere ed ha assunto atteggiamenti diversi da quelli che il diritto penale assume nella metropoli. Il diritto della Francia ammette come il nostro, per certi reati la segregazione cellulare: ora la segregazione cellulare ammessa anche per un periodo breve in certi territori di clima assolutamente torrido equivarrebbe a condannare a morte. Quindi in tutti i territori tropicali la segregazione cellulare per non sacrificare la vita dei condannati viene trasformata nel lavoro all'aria aperta.

Per quello che si riferisce agli indigeni che non abbiano fatto o non possano fare la rinuncia alla legge personale e che non siano assimilati per via di naturalizzazione ai cittadini francesi, continua a prevalere il loro diritto personale, e l'assimilazione di due diritti si fa ordinariamente per gradi che seguono la seguente progressione.

Prima di tutto si elimina dal diritto indigeno tutto ciò che è barbaro e non consentaneo e tollerabile all'ordine pubblico, che corrisponde ad un certo grado dell'ordine pubblico vigente negli Stati Europei. Perciò come il sacrificio delle vedove nell'India corrisponde ad una dottrina religiosa, che è diventata legge civile bramanica, che nè il governo inglese nè quello francese nèi suoi piccoli stabilimenti delle Indie possono tollerare, così anche quanto si riferisce alla schia-

./././.

vitù ed all'applicazione dell'estradizione e delle pene allo schiavo fuggito non può essere riconosciuto dalla legge e dall'ordine pubblico di una colonia europea anche dove sussiste il diritto particolare degli indigeni. Quindi quello che si riferisce a pratiche del tutto barbare ed a ciò che è ripugnante ai concetti fondamentali dei diritti riconosciuti dalla civiltà europea scompare del tutto; mentre quello che si riferisce ad istituti che non si possono distruggere immediatamente scompare gradatamente, come la schiavitù.

Il secondo elemento di diritto indigeno che scompare è la procedura cioè la magistratura indigena. Originariamente si lascia che agli indigeni sia applicato il loro diritto personale dai loro magistrati, i quali nei paesi maomettani sono quasi sempre magistrati religiosi; poi si sostituisce a questi un magistrato europeo, che applica la legge personale degli indigeni assumendo come perito della prova della legge personale degli indigeni quel magistrato che prima aveva la competenza di amministrare giustizia. Così avviene nella nostra colonia Eritrea nei comuni organizzati e non organizzati. In questi ultimi è applicata la legge indigena dagli antichi giudici, nei primi la legge indigena è applicata dai giudici italiani, che assumono come perito il giudice antico ogni qual volta sia necessario di provarla o dimostrarla in casi controversi.

Poi si organizza lo stato civile. Una delle cose che maggiormente interessa uno stato è quella di avere nelle proprie

./.

mani la polizia della popolazione non solo per conoscere le individualità man mano che nascono così da poterle assumere per i servizi che debbono prestare in una determinata località dello stato, ma anche per conoscere la composizione delle famiglie e per porre la forza della legge alla tutela dei diritti che lo stato non avrebbe modo di far valere. Un terzo stadio dell'assimilazione del diritto indigeno a quello europeò è dunque l'organizzazione dello stato civile che vien fatta attualmente dalla Francia in tutte le colonie e che, dove trova la ripugnanza degli indigeni a sottoporsi alla cerimonia del matrimonio civile per scrupoli religiosi, è limitata, come in Indocina, alla sola dichiarazione all'autorità civile di avere conchiuso e stipulato il matrimonio davanti all'autorità religiosa.

Un altro elemento poi che viene assimilato relativamente abbastanza presto nelle colonie è l'organizzazione della proprietà fondiaria. Questa tocca anche l'ordine pubblico della colonia, la certezza dei diritti, la possibilità di tutelare i diritti degli indigeni, conoscendoli e potendoli delimitare, e nel tempo stesso dà la possibilità di poter coordinare i rapporti tra indigeni ed europei e di rendere possibile la negoziabilità dei terreni indigeni.

Una delle prime imprese pacifiche dunque alla quale si dedica uno stato europeo nelle colonie, dopo averle organizzate, è quella dell'organizzazione della proprietà fondiaria.

Così la Francia nella Tunisia, nel Congo, nel Madagascar

./.

ha organizzato il sistema dell'atto Torrens, per effetto del quale per ogni proprietario viene redatto un doppio atto di descrizione e di possesso del fondo: uno viene tenuto da una specie di ufficio di conservatore; l'altro viene dato al proprietario, il quale così può gravare o negoziare il fondo senza difficili e lunghe formalità.

Ultimo nucleo di diritto personale che molte volte resta indefinitamente pel genio e per le tradizioni diverse delle varie popolazioni è il diritto di famiglia che ancora in molti stati europei è impregnato di elementi personali e semireligiosi, specialmente per quello che si riferisce alla costituzione della famiglia che nelle colonie costituisce ancora quasi l'unico elemento specifico, differenziale della varie categorie di popolazioni.

Per quello che si riferisce al diritto penale, una discussione lunghissima e non ancora finita si è agitata in Francia circa la possibilità e l'opportunità di informare il diritto penale delle colonie, specialmente per quanto si riferisce agli indigeni ai principii del diritto penale europeo. Alcuni sostenevano che non si debba ricorrere a questo mezzo e che si debba lasciare una grande iniziativa ai governatori, agli ufficiali militari ed amministrativi per applicare, sommariamente e secondo certe norme di equità da loro intesi e interpretati, i principii del diritto penale alle infrazioni degli indigeni.

Quindi la definizione delle infrazioni dovrebbe essere

abbandonata ai governatori e la definizione dei reati contro quelle disposizioni abbandonata di caso in caso all'arbitrio degli ufficiali amministrativi.

Questo si è fatto nell'Indocina per i primi 20 anni dopo la conquista e per lungo tempo anche nel territorio militare dell'Algeria. Non mancano anche qui però coloro che rappresentano gli interessi dei gruppi europei costituitisi nelle colonie e che vogliono ridurre al minimo i diritti degli indigeni, riproducendo anche qui un fenomeno storico costante, quello delle aristocrazie ristrette che tendono a colpire le moltitudini eterogenee, in mezzo alle quali si costituiscono.

Invece la soluzione che pare più favorita dal diritto francese attuale è di assimilare il diritto penale degli indigeni il più possibile al diritto penale europeo, cioè di fare del diritto penale, come è e come deve essere, un diritto esclusivamente territoriale.

Questa soluzione è stata accettata recentemente anche dallo stato libero del Congo, dove dopo una quantità di discussioni è prevalso il principio che il diritto penale, concepito secondo principii più elevati e più umani e soprattutto secondo principii di uniformità di pene corrispondenti ad uniformità di reati, sia una delle tante forme di diffusione della civiltà presso gli indigeni africani ed uno dei tanti modi di indurre ad apprezzare ed a stimare la civiltà europea.

Per quello che si riferisce alla magistratura, il diritto francese è, si può dire, in un periodo di elaborazione, per-

chè nel 1909 fu nominata una commissione per studiare una riforma della magistratura coloniale. Questa commissione nella fine dell'anno scorso ha presentato i suoi rapporti, i cui risultati sarebbero i seguenti, paragonati allo stato attuale del diritto in questa materia. La magistratura coloniale costituisce un quadro del tutto distinto dalla magistratura europea; difficilissimi e rari sono i passaggi dalla magistratura europea a quella coloniale, la quale poi ha minori garanzie perchè le manca il diritto di inamovibilità e di revocabilità senza nemmeno il parere della Corte di Cassazione. Inoltre la nomina dei magistrati più elevati avviene per decreto del Presidente della Repubblica dietro proposta del Ministero di Grazia e Giustizia e di quello delle Colonie, mentre i giudici di pace con competenza di presidenti di tribunale nei territori meno popolati sono nominati dal Presidente della Repubblica dietro proposta del Ministro delle Colonie. I giudici di pace semplici sono nominati dietro proposta esclusiva del Ministro delle Colonie.

Ora dove manca un giudice o dove si forma un primo nucleo di interessi francesi esiste l'abitudine di nominare un giudice interinale, la cui scelta è abbandonata al beneplacito del governatore, il quale spesse volte lo sceglie tra gli ufficiali dell'ordine amministrativo o militare che non hanno la più lontana conoscenza del diritto e che per l'indole delle loro attitudini e cognizioni non hanno la facoltà di informare il loro sentimento di equità nei riguardi degli indigeni a ciò

./.

che dovrebbe essere almeno approssimativamente un concetto giuridico./Ora secondo il progetto presentato recentemente dalla commissione sarebbe attenuata la revocabilità dei giudici coloniali e la loro dipendenza dal potere esecutivo, tolta la possibilità di nominare dei giudici interinali senza alcuna competenza di carattere giuridico. Sarebbe poi ammesso, per quanto difficile, un passaggio dal quadro coloniale a quello della magistratura metropolitana e da questa a quella. Ma mentre si può e si deve approvare come premio ai migliori giudici coloniali il passaggio nella magistratura europea, si deve disapprovare il passaggio della magistratura europea in quella coloniale, dove sono necessarie altre cognizioni ed attitudini e soprattutto la conoscenza delle lingue indigene che difficilmente si apprendono facendo i magistrati in Europa. Questa proposta che ammette il passaggio dei magistrati dalla magistratura europea a quella coloniale è in contradizione con altre proposte della commissione stessa, per effetto di cui si ritiene che di anno in anno si debbano fare altrettanti quadri di avanzamento secondo i vari gruppi di colonie, così da poter assicurare che dovunque i magistrati conoscano la lingua del paese sicchè un giudice p.es., che abbia esercitato i primi gradi della sua giurisdizione nelle coste orientali dell'Africa, nel Madagscar e in tutto il litorale dove la lingue suaheli è la lingua franca possa compiere tutta la carriera sino ai sommi onori, dove questo idioma gli serva per l'esercizio della sua professione; mentre i giudici dell'In-

./.

docina possono compiere in questa tutta la loro carriera.

In ogni modo questo progetto tende soprattutto a migliorare le condizioni della magistratura coloniale ed a prepararla alle sue funzioni tutelatrici, tutelandone l'indipendenza e rendendo più necessaria la conoscenza dei vari idiomi nei paesi in cui la funzione giudiziaria deve essere esercitata.

L' A L G E R I A

CONQUISTA ED ORGANIZZAZIONE DEL DOMINIO

Forse in nessuna parte del mondo si vede tanto manifesta la distanza fra il fatto politico e di coltura ed il fatto economico come nel bacino del Mediterraneo.

Infatti se si considera in paragone alla vita economica, si deve dire che il bacino del Mediterraneo è un tutto organico del quale fanno parte così strettamente i territori settentrionali dell'Africa e quelli meridionali dell'Europa. Anzi la parte più settentrionale del territorio africano che sembra in un'epoca preistorica abbastanza recente essere emersa dal mare e resta divisa, per mezzo di altipiani, dalle terre torride che sono al di là, partecipa anche come clima, dell'indole dei territori del Mediterraneo. Infatti, dacchè il mare è diventato, anzichè una barriera tra le varie terre, una via di comunicazione fra esse: il Mediterraneo è servito a unificare

./.

economicamente i territori bagnati dalle sue onde. Sicchè si può dire che in epoche diverse, sotto il dominio di chi stava a oriente, come i Fenici, o di chi stava al nord, come i Greci e i Romani, o di chi aveva occupato la parte occidentale, come gli Arabi di Spagna, il Mediterraneo abbia formato sempre un tutto economico.

Le vie di comunicazione più battute fra il territorio africano e quello europeo furono più anticamente le vie terrestri costiere del Mediterraneo, ossia le Siria da una parte, e la Spagna attraverso lo stretto di Gibilterra dall'altra. Ma le comunicazioni economiche vi furono sempre ,dal tempo che i grani della Mauritania venivano portati a Roma, al tempo più recente, quando il bey di Algeri prestava 5 milioni di franchi al Direttorio francese che era in estremo bisogno di denaro.

Ma in contrasto fra queste influenze economiche e questa comunanza di circolazione e di vita, sta invece una diversità assoluta per quanto si riferisce alla cultura e al dominio politico.Un articolo pubblicato due o tre anni or sono sulla Rivista di Edimburgo, che tratta della missione storica degli Arabi, accenna alla nessuna traccia da essi lasciata in molti dei territori dominati. Per quel che si riferisce all'Africa settentrionale si può applicare questa sentenza con molta verità a tutti i popoli all'infuori degli indigeni, che vi hanno affermato il loro dominio; anzi,fra tutti, gli Arabi vi hanno lasciato, colla religione e la lingua, qualche maggiore traccia di tutti gli altri. Il fondo della popolazione di

./.

quei territori è ancor costituito da quei Berberi che vi abitavano e vi costituivano l'elemento prevalente al momento in cui questi territori hanno cominciato a entrare nel giro della storia.

In quei luoghi v'era un regno barbaro che aveva dovuto cedere una parte del suo territorio, quello dove ora si trova la reggenza di Tunisi, ai Cartaginesi, e questi vi esercitavano quel dominio della supremazia politica indiretta e del diretto sfruttamento economico, che fu esercitato più tardi dalle repubbliche italiane in varie parti del bacino del Mediterraneo.

Quando i Romani cercarono di eliminare l'elemento fenicio dal Mediterraneo, essi seguirono la stessa politica che hanno seguita modernamente tutti gli stati colonizzatori, vale a dire quella di allearsi coi sovrani e coi popoli meno potenti di quelle regioni, contro quelli che vi predominavano; e, fatto centro della loro ostilità Cartagine, si allearono coi Numidi del territorio vicino, e riuscirono a completare nella terra ferma le vittorie che avevano ottenute sul mare. Dopo la conquista di Cartagine da parte dei Romani, questi continuarono a esplicare il loro dominio per i primi secoli con lo stesso sistema che usa la Francia contemporaneamente, con la sola differenza di carattere geografico, che mentre i Romani facevano centro nell'attuale Tunisia dove era stata Cartagine, e in Algeria mantenevano un regno vassallo fino al secondo successore di Giugurta, i Francesi invece hanno il dominio diretto dell'Algeria, ed esercitano la sovranità mediante protetto-

./.

rato sulla Tunisia.Fu solo nel secondo secolo dell'era cristiana che il dominio diretto romano fu esteso a tutte queste regioni. Ma quando il dominio romano scomparve per l'avvento dei Vandali, quella popolazione rivelò di aver mantenute tutte le sue caratteristiche antropologiche, linguistiche e di cultura, e si può dire, che all'infuori del persistere per un certo periodo di tempo della religione che i Romani dopo la conversione vi avevano importata, ritornò tutto come prima, come un oggetto che affonda nel mare non lascia nulla alla superficie.

Dopo il ritorno del dominio romano colla conquista bizantina di quei territori sui Vandali, vi si cominciò ad affermare il dominio Arabo e la fede islamitica. Nel 647 d.C. la prima spedizione sotto Abdallah arrivò fino ,a Tunisi dall'Egitto ma si dovè ritirare dopo una incursione più di prede che di conquista. In seguito da un'altra che piantò il dominio arabo e spazzò via ogni traccia di cultura romana, di qui non restano che ricordi meravigliosi come acquedotti, teatri, archi di trionfo, ma niente dal punto di vista della religione e della cultura.

Questi Berberi, che avevano assunto una parvenza esteriore fenicia nel periodo cartaginese, e romana nel periodo romano, e avevano partecipato tanto alla contese politiche e religiose dell'epoca romana e perfino al dominio dell'impero, assunsero un aspetto perfettamente arabo e islamitico che è restato loro fino ai nostri giorni. DUrante il periodo di maggior fiore della loro potenza, gli Arabi ,che già si erano stabiliti

./.

nel Marocco, si diffusero anche nella Spagna; e intorno al bacino del Mediterraneo. Nella parte occidentale di questo, si venne a costituire un raggio afro-europeo di dominio islamitico che corrispondeva in importanza al raggio continentale africano di dominio francese, che il regno, l'impero e la repubblica francese sono venuti costituendo attraverso la parte Nord-occidentale dell'Africa. In questo periodo del predominio islamitico si ebbe la maggior fioritura di civiltà per il disposarsi della cultura greca colla cultura araba, sorsero le scuole dell'Algeria, del Marocco e la celebri scuole arabe della Spagna, e si manifestò un meraviglioso movimento commerciale e uno stabilirsi di fattorie europee e specialmente italiane e francesi lungo la sponda africana del Mediterraneo. Per effetto di convenzioni stipulate da vari stati, e specialmente da città italiane in queste fattorie gli Europei potevano stare in un quartiere a sè, potevano decidere le loro controversie per mezzo di giudici consolari e godere di una perfetta protezione della persona e della proprietà con vantaggio dell'uno e dell'altro paese e anche con intesa e tolleranza fra le due grandi fedi che si dividevano allora il dominio del mondo conosciuto.

Ma quando venne la reazione nazionale spagnuola contro il dominio degli arabi, e questi furono cacciati da tutta la Spagna non solo come dominatori, ma anche come abitanti, i fuorusciti che per salvare la persona se non la proprietà, e la sede se non il diritto di cittadini riparavano in Africa, porta-

vano la notizia di una quantità di oppressioni e soprusi dei quali i loro fratelli di Spagna erano stati vittime. E allora quest'intesa di armonia commerciale e di ospitalità garantita dalla protezione dei diritti venne naturalmente a turbarsi. E quando gli Spagnuoli cominciarono a meditare la conquista anche del Nord dell'Africa come una specie di crociata per perseguitare nei loro ultimi rifugi i discendenti dei loro conquistatori, allora questi, tratti dal bisogno della difesa e dal desiderio di rappresaglie, cominciarono a non osservare più i patti di ospitalità che avevano cogli Europei, dei quali non potevano più sperare la reciprocità. E allora cominciò quella serie di depredazioni e sopratutto di pirateria, che originariamente non poteva definirsi con questo nome ma solo col nome di guerra di corsa, perche era un bisogno di guerra permanente che gli Spagnuoli avevano provocato per il loro desiderio di conquista dell'Africa settentrionale e a cui senza loro volontà si vedevano costretti gli Arabi dominatori dell'Africa.

Così cominciò quella pirateria dei corsari barbareschi, che non fu una loro vocazione nazionale ma alla quale si abituarono per effetto degli episodi di guerra ai quali li traeva il bisogno della difesa e della rappresaglia contro le aspirazioni di conquista del loro paese che in quel periodo di tempo manifestava l'Europa Meridionale; coincidendo in quel periodo la scoperta dell'America e le imprese più lontane degli spagnuoli, questi poterono combattere tanto i Maomettani del Nord dell'Africa da irritarli e renderli nemici, non tanto da poterli

./.

assóggettare.

E mentre la politica saggia insegna, come dice Machiavelli che, il nemico si deve placare o spegnere, essi lo irritarono, ma non lo poterono spegnere perchè le loro forze si trovavano assorbite nelle imprese americane.

Così cominciò quella guerra permanente degli Indigeni dell'Africa settentrionale contro il commercio dell'Europa meridionale che ha costituito la caratteristica dei rapporti fra i corsari barbareschi e gli europei fino alla conquista di quella regione, da parte di questi. Quest'ostilità permanente e quasi cronica era così insita nelle circostanze e alla necessità dei barbareschi di difendersi dai ripetuti tentativi di conquista del loro paese che quando una dominazione succedeva ad un'altra, essa ereditava la vocazione di lotta contro il commercio europeo con una perfetta continuità, come se tale continuità fosse stata derivante da un'obbligazione convenzionale e uno stato avesse stipulato con un'altro.

Così è avvenuto nel 1518, quando al dominio arabo si sostituì il dominio turco per effetto della conquista di Kaireddin Barbarossa che era grande ammiraglio della flotta ottomana. Tre anni prima il sultano Sekim aveva conquistato l'Egitto e ottenendovi l'investitura dell'ultimo dei califfi vi aveva aggiunto alla dignità politica di sultano degli ottomani anche la dignità religiosa di califfo e commendatore dei credenti. Allora cominciò una dipendenza politica delle reggenze di Algeri e Tunisi dal dominio ottomano che diede

./..

ragione alle potenze europee che domandavano soddisfazione alla Turchia per le persecuzioni che al loro commercio venivano dai barbareschi.

E così continuò sino al 1710, quando i Pascià di Algeri, che ricevevano la loro investitura da Costantinopoli, proclamarono la loro indipendenza. In quel periodo di tempo si hanno nella raccolta dei trattati dell'Impero Ottomano delle garanzie che vengono provvisoriamente date dal Sultano di Costantinopoli per salvaguardare gli Europei dalle corse dei barbareschi, al solo scopo di far valere la sua autorità. Queste garanzie però non erano osservate da parte dei barbareschi che avevano già proclamato la loro indipendenza dal Sultano di Costantinopoli; anzi durante il secolo XVIII e il principio del secolo XIX le scorrerie di questi pirati erano così continue e così efficaci che quasi tutti gli Stati di Europa si erano ridotti a pagare una specie di riscatto, un tributo annuo, per effetto del quale le navi che portavano la bandiera di quello Stato che pagava tributi erano salve dalle scorrerie, le quali nell'opinione dei pirati barbareschi erano episodi di guerra, nella quale questi popoli si trovavano contro gli Stati d'Europa che li minacciavano di conquista. Le prede che si facevano erano così abbondanti che soltanto nei primi sei mesi del 1802 si hanno circa tre milioni di piastre realizzate colle sole prede portate nel porto di Algeri, sia amichevolmente dalle navi di quegli Stati che avevano trattati e che portaveno l'annuo tributo, sia consistenti in ruberie di merci e di navi, in cattura di prigionieri

./.

a danno degli Stati che non avevano trattati e non pagavano tributi.

Appunto in quell'anno il governo Francese minacciò di mandare una spedizione, di conquistare l'Algeria e di distruggere la città di Algeri per vendicare alcune prede che ad onta del patto e del pagamento del tributo, erano state fatte da questi pirati a danno dei naviganti francesi.

Poco dopo però che il principe di Talleyrand, allora ministro degli esteri del primo console, aveva proclamato la guerra santa contro la reggenza di Algeria, egli stesso annunziava che per la mancanza del dominio del mare e per l'avvenuta consegna dei prigionieri, che erano in mano ai pirati, si rinunziava alla guerra. Questo fatto servì di argomento al Parlamento ed ai giornali inglesi per prendersi beffe dell'ardire di parole della Francia, al quale era seguita una transazione così umiliante.

Quantunque però in questa circostanza la Francia non potesse realizzare le sue minacce, pure si vede chiaramente che nel principio del secolo scorso essa cominciava a pensare ad una cura radicale contro la scorrerie dei pirati barbareschi.

Come avviene sempre per un fenomeno storico costante che tutte le conquiste vogliono farsi con un titolo di leggittimità appoggiandosi a qualche diritto antico, così come tutte le riforme religiose vogliono presentarsi come ortodossia e ritorno alla vera dottrina più antica in confronto a quella dominante, come avviene sempre che ogni conquista storica

./.

si presenta non come affermazione nuova di diritti, ma come rivendicazione del diritto più antico, a quella stessa guisa che nel 1885 la Francia incominciò la conquista del Madagascar invocando il trattato di concessione di un piccolo porto dell'isola fatto nel 1600 ai tempi di Luigi XIV; così per invocare un'azione del proprio governo contro la reggenza di Algeria, s'invocava l'antico possesso di un banco del corallo dove era stato permesso ai francesi di erigere una fattoria nel 1500.

In questo caso però si trattava di fattorie dove i francesi potevano commerciare e stabilirsi con qualche immunità giurisdizionale, ed a questa stregua le Città italiane, e per esse il Regno d'Italia successore, avrebbero potuto domandare il dominio di tutta l'Africa settentrionale che era tutta sparsa di fattorie appartenenti alle varie Repubbliche e Stati Italiani e dove la lingua Italiana era diventata la lingua franca. Sino al 1700, trattati, infatti, stipulati da Stati anche non Italiani erano fatti in Italiano a quella guisa che attualmente sono stipulati in Francese. Ad ogni modo, però, per dare una specie di parvenza di rivendicazione all'atto di conquista che la Francia meditava in quelle regioni, s'invocava la perdita del banco di corallo che si trattava di riconquistare nel territorio dell'Algeria ed il riscatto del proprio commercio o della navicazione dalla ruberie dei pirati barbareschi. Dopo l'avvento della Restaurazione e durante gli ultimi anni la Francia doveva riparare ai danni delle

./.

guerre passate in modo che non potè pensare alla guerra africana. Questa coincise colla caduta dei Borboni.

Il 31 gennaio del 1830 il Gabinetto di Polignac annunziava la spedizione di Algeria, i cui primi successi si dovevano avere quando il Regno dei Borboni veniva sostituito da quello degli Orléans. Mentre questa rivendicazione contro i pirati ed il riacquisto delle fattorie perdute erano le cause remote della spedizione, le cause prossime erano due: la prima, quella di cercare nel dominio coloniale un riconoscimento della gloria militare che era stata offuscata dalla caduta di Napoleone e dagli anni di sonnolenza e di tutela europea che la Francia aveva passato dopo la caduta di lui; la seconda quella di rispondere con una esemplare punizione all'atto che il Sovrano di Algeri aveva compiuto nel 1827 contro il console francese, il quale si era presentato ad udienza solenne, in occasione della festa del Bairam per fare gli auguri.

In quell'occasione il console francese domandò che venisse rilasciata una imbarcazione che portava la bandiera della Santa Sede e che era stata predata dai barbareschi. Ora la Santa Sede non pagava tributi, perciò secondo il diritto pubblico dei barbareschi era legittima la preda fatta, perchè apparteneva ad uno stato con cui essi non si trovavano in condizioni di pace. Inoltre il vicerè di Algeri era in conflitto di carattere economico con la Francia perchè non gli erano stati restituiti i 5 milioni di franchi che il suo antecessore aveva

./.

prestato sulla fine del secolo XVIII al governo del Direttorio. Ora egli pretendeva 7 milioni di franchi tra capitale ed interesse; questa somma però non gli veniva data.

Quindi nell'udienza solenne, quando il Console francese, infrangendo il protocollo diplomatico, parlò del rilascio dell'imbarcazione, il vicerè di Algeri, che neppure era osservante del protocollo diplomatico, gli rispose che prima di domandare quello che alla Francia non spettava, si affrettasse di domandare alla Francia i denari che questa doveva pagare.

Avendo però il Console insistito per parlare di una cosa che più gli interessava e per mettere da parte una cosa che interessava il vicerè, questo lo colpì non col ventaglio, ma con un arnese che serviva a cacciare le mosche.

Quest'atto fu calcolato come atrocemente offensivo pel carattere diplomatico e rappresentativo del Console francese e si seguitò per tre anni a domandare soddisfazione, che però il vicerè di Algeri non volle dare.

Allora combinandosi il desiderio di prendere questa soddisfazione col desiderio di porre una sede sul territorio settentrionale dell'Africa, si mandò quella spedizione che rapidissimamente conquistò la città di Algeri. Infatti mentre il 31 gennaio uno dei governi francesi annunziava la spedizione, il $ luglio un generale francese, a nome del governo che aveva sostituito quello che aveva iniziato l'impresa, stipulava la caduta di Algeri e trovava un tesoro di 49 milioni di franchi che era in gran parte il risultato dei tributi dei vari stati commercianti

./.

europei e delle prede fatte.

Così incomincia la conquista dell'Algeria, della quale ora noi non vogliamo ripetere le vicende; ci basterà soltanto accennare che nel momento in cui l'Algeria fu conquistata nell'opinione pubblica francese e nell'opinione anche degli uomini dirigenti la Francia si riteneva di aver compiuta una impresa che dovesse spazzar via dalle sponde meridionali del Mediterraneo la pirateria e che non dovesse essere o diventare una impresa coloniale.

Fu soltanto per effetto della necessità di assicurare il dominio della città d'Algeri col dominio dei territori vicini coloniali, e di non lasciare avvilire la dignità della Francia per effetto delle sconfitte inflitte al principio del 1833 dall'emiro Abd-el-Cader (che si era costituito uno stato nella parte occidentale del territorio algerino), che trasse la Francia alla conquista di tutta l'Algeria prima e poi anche dei territori meridionali, che la portarono a poco a poco dietro al territorio del Marocco ed in contatto col possedimento del Senegal.

Così l'Algeria, la cui conquista era cominciata come stabilimento in un punto delle coste, si è sviluppata così da diventare un possedimento di 750.000 Kmq. di superficie con oltre cinque milioni di abitanti.

Il governo di Algeria ha subito una quantità di mutamenti nel corso di questi 80 anni e questi mutamenti furono in parte necessari, perchè il sistema che si deve seguire nel governare un paese nel quale si è ancora in periodo di conquista è diverso

./.

da quello che sideve seguire nel governare un paese sia pure coloniale,nel quale la conquista sia completa e la pacificazione raggiunta.

Inoltre anche dopo la conquista,l'esperimento che la Francia compiva in quelle regioni **era** nuovo perchè non si trattava di vera e propria occupazione coloniale,ma di conquista di un paese già abitato,governato con principii di governo analoghi a quelli europei da una razza che non ha raggiunto nella dottrina politica e nello sviluppo di vita materiale l'altezza raggiunta dai popoli europei,ma che ha un lungo periodo di grandezza e che non può paragonarsi alle razze primitive conquistate nel Nuovo Mondo. Gli esempi dunque dati dagli stati che avevano occupato territori in America ed in Australia non potevano servire per la Francia,la quale doveva seguire una sua esperienza e dal frutto di questa lasciarsi dirigere per scegliere una forma di governo che si adattasse all'Algeria.

Inoltre la difficoltà di organizzare questo governo diventava maggiore per effetto dell'opera di colonizzazione. Un territorio vasto,come già si è detto,e che,per quanto in parte non sfruttabile,potrebbe nutrire almeno 30 milioni di abitanti,non ha che meno di 5 milioni di abitanti e non ne aveva che 3 milioni quando la Francia completò la conquista. Questo territorio poteva richiamare una notevole emigrazione europea ed infatti questa emigrazione europea vi ha già costituito una popolazione di 230 mila francesi,di 30 mila italiani,di circa 27 o 28 mila europei di altra nazionalità. ./.

Ora la difficoltà del governo si complicava a poco a poco colla difficoltà di far coesistere questi due elementi e colla impossibilità di governare la popolazione di origine francese con gli stessi metodi di governo coi quali si può governare la popolazione indigena. Per effetto di tutte queste difficoltà si ebbero circa 10 regimi diversi in Algeria a cominciare dal 1830 e vi si arrestò definitivamente un regime misto di elementi coloniali e metropolitani, creato con un decreto del 1898 che cercò di combinare le garanzie più numerose da darsi ai coloni europei con le garanzie minori ed aumentabili da dare agli indigeni.

GOVERNO E SVILUPPO ECONOMICO DELLA ALGERIA -

L'organizzazione del governo dell'Algeria ha subito varii tentennamenti da parte del governo francese, sia perchè trattavasi di un esperimento nuovo, sia perchè era un esperimento nuovo che di dieci in dieci anni si complicava per l'aumento della popolazione europea. E mentre è facile l'organizzazione del governo di una colonia esclusivamente abitata da europei, come la Australia, o da popolazioni indigene, come l'Uganda e il Gambia britannico, invece quando convivono elementi abbastanza numerosi sia di popolazioni indigene e nuovi venuti europei, sia di nuovi venuti europei o altri elementi colonizzatori non europei, come i cinesi e gli indiani nell'Africa del sud, allora il problema si complica, perchè il governo europeo non può mettere gli uni alla stregua degli altri e nella diffusione di questi due elementi

correre il rischio di generare in uno un malcontento e uno spirito di ribellione.

Perciò danno prova di leggerezza quelli che attribuiscono alla incapacità colonizzatrice francese le difficoltà del problema algerino, e non considerano come questo problema presenti difficoltà che altri popoli colonizzatori non hanno trovato.

A noi non resta il tempo di riassumere i vari mutamenti di questo regime, (Nota a questo riguardo:"Paul Leroy Beaulieu. La conisation chez les peuples modernes -e Walb:" L'Algerie.) solo basterà accennare come esso è costituito oggi.

Il governatore generale dell'Algeria, che dipende dal ministero dell'interno, ha, a partire da due modificazioni costituzionali introdotte nel governo dell'Algeria nel 1888 e nel 1900 un potere assoluto su tutti i rami dell'amministrazione, i quali invece prima erano divisi e fatti dipendere da vari dicasteri del governo metropolitano. Ora invece si è raggiunta l'unità della iniziativa nell'amministrazione del governo, accentrando il potere supremo nelle mani del governatore dell'Algeria, il quale, quantunque il comando delle truppe di terra e di mare dipenda ancora dal ministero della guerra o della marina, anzichè dal ministero dell'interno, pure nei momenti critici, quando sorgesse una minaccia di pericolo e di insurrezione nel territorio ha il diritto di comandare come capo gerarchico anche ai comandanti delle forze di terra e di mare. Inoltre egli non ha il potere esclusivamente rappresentativo e semi-diplomatico

./.

che ha per esempio il governatore generale dell'India inglese; ma nei rapporti coi rappresentanti francesi della Tunisia, della Tripolitania e del Marocco, che ha l'iniziativa nel senso che può corrispondere direttamente senza passare per il tramite del governo francese. E così non in via rappresentativa e d'iniziativa, il che del resto sarebbe superfluo data la vicinanza dell'Algeria alla madre patria ma in via d'informazioni, ha il potere di agire indipendentemente dalla lentezza che procurerebbe il tramite dell'autorità centrale amministrativa francese; e quindi accentrare il governo dell'Algeria non solo in quanto si tratta di comandare e disporre, ma anche tutto ciò che interessa le comunicazioni fra l'Algeria e coi paesi confinanti.

Accanto al governatore v'è un Consiglio del governo che è costituito di tutti i capi servizio, a cui apparteneva anche, prima della separazione, l'arcivescovo di Algeri. Questo Consiglio superiore dev'essere udito dal governatore in ogni deliberazione importante, ma il Consiglio ha un voto puramente consultivo e non deliberativo e nemmeno sospensivo sicchè, il governatore deve attingere consiglio da questo collegio, e l'averlo udito è una condizione della legittimità della deliberazione da lui proposta, ma dopo averlo udito, può dirigersi sotto la sua responsabilità nella materia come egli crede.

Inoltre v'è un altro consiglio che ha in parte le attribizioni di un senato, di una camera rappresentativa superiore e in parte le vere attribuzioni di un consiglio superiore nel

./.

senso del sindacato e preparazione dei progetti di legge. Questo secondo consiglio che è anche messo accanto al governatore perchè questi ne oda il parere senza alcun bisogno di attenervisi ed è composto di 31 membri elettivi e di 21 di nomina governativa, deve preparare il bilancio e i progetti di legge che possono interessare il governo Algerino. Però giova notare che siccome l'Algeria ha avuto dal 1900 la indipendenza del suo bilancio ma non l'indipendenza della sua organizzazione politica il potere finanziario in quanto si tratta del riparto imposte e riparto spese e della preparazione e approvazione del bilancio è affidato all'autorità dell'Algeria; il potere legislativo invece resta confinato al potere legislativo francese, sicchè quando il consiglio superiore dell'Algeria prepara il bilancio o prepara un progetta di legge, prepara il bilancio perchè sia presentato poi alla camera deliberativa algerina, e prepara gli elementi del progetto di legge perchè questo, come un desiderato dell'Algeria, sia, col mezzo del governatore, fatto presente al governo francese che poi sotto la sua responsabilità lo presenta o non lo presenta al potere legislativo francese che ha solo la facoltà di legiferare per l'Algeria.

A ogni modo è un progresso abbastanza notevole quello di avere ottenuto, in certi limiti l'autonomia del proprio bilancio. Il bilancio preparato, sotto la responsabilità del governatore dal capo del dicastero della finanze algerine, viene ora presentato alle Delegazioni algerine che sono un istituto semiparlamentare creato sulla fine del secolo XIX, che ha dato

./../.

abbastanza buona prova tanto da essere imitato in Tunisia.

Le Delegazioni algerine sono tre,che si uniscono e deliberano parallelamente,e,solo quando si tratta di approvare definitivamente il bilancio,in una sola assemblea. Una Delegazione è nominata da tutti i francesi stabiliti come coloni nell'Algeria ed è costituita di 24 rappresentanti,un'altra è nominata da tutti i francesi che sono contribuenti nell'Algeria,ma che non vi sono stabiliti definitivamente come coloni,ed è pure di 24 membri. La terza costituita di 21 membri,è nominata in parte e in parte scelta dal governo fra gli indigeni. E' nominata a suffragio ristretto degli indigeni mussulmani abitanti nel territorio civile dell'Algeria per poco meno della metà;per poco meno della metà è nominata dal governatore dei territori militari non ancora organizzati civilmente dall'Algeria fra gli indigeni maomettani;per la differenza fra queste due frazioni è il tutto dei 21, cioè 6 membri,è nominata dai Kabili per delegazione dei loro capi.

Il bilancio deve essere presentato alle tre delegazioni che lo discutono e lo approvano;oppure se non lo approvano,si mettono a repentaglio di vederlo approvato a titolo di esercizio provvisorio per decreto del governatore. I voti delle Delegazioni algerine in materia di bilancio non sono assolutamente obbligatori per il governo;ma,come è avvenuto sempre in tutte le istituzioni rappresentative,nell'esercizio di queste quistioni acquistano una autorità sempre maggiore che equivale a poco a poco alla autorità delle nostre camere in materia finanziaria.

Data questa autonomia di bilancio dell'Algeria,per faci-

./.

litare lo sviluppo delle sue risorse economiche e specialmente della sua viabilità, fu riconosciuta dal parlamento francese all'Algeria personalità giuridica propria per metterla in grado di contrarre prestiti, con garanzia o senza del governo francese. E subito dopo la approvazione di questa legge fu contratto un prestito di 50 milioni, e poco dopo uno di 175 milioni, tutti pei lavori pubblici e per la costruzione di ferrovie. Recentemente il governatore generale Jonnard diceva che in grazia di queste misure, che hanno introdotto una parte per quanto modesta di autonomia estensibile agli indigeni e che danno la personalità giuridica all'Algeria, questa ha potuto fare in poco più di 10 anni un progresso maggiore che non avesse fatto nei 50 anni antecedenti. Infatti il commercio totale dell'Algeria è salito a più di 860 milioni di franchi annui, di cui 3/4 colla Francia e la produzione dell'Algeria, tanto in materia agricola che industriale, si è andata sviluppando in modo molto notevole. E' noto che l'Algeria è uno dei paesi notevoli ormai per la produzione del grano; inoltre essa ha già cominciato a venire in soccorso negli anni di scarsità all'industria enologica francese per la produzione del vino; e la stessa produzione dell'olio, che è antichissima nell'Algeria, è stata spinta dalla cultura più razionale francese e da mezzi più perfezionati, sicchè anche nell'industria oleifera l'algeria occupa ormai un ottimo posto.

Ma dove si è sviluppato più recentemente il valore economico dell'Algeria è stato in quel che si riferisce alla ricchez-

./.

za mineraria, ferro, zinco e specialmente fosfati che sono stati sviluppati molto più in Algeria e Tunisia che altri giacimenti minerari. Solo che per lo sviluppo di queste ricchezze del sottosuolo, e specialmente per lo sviluppo della grande ricchezza che vi fu scoperta in materiale di ferro, sono necessari grandi capitali, e i capitali per avventurarsi desiderano alcune garanzie ed alcuni privilegi. Ed è avvenuto recentemente che essendosi proposto il governo algerino di sfruttare un grande giacimento di ferro situato nel giro di 200 Km. a sud del confine tunisino, la cui produzione si calcola debba essere in media in un tempo breve di 30 milioni di tonnellate, ha dovuto aiutare la costituzione di un sindacato che sta nominando un comitato di studi per esaminare più da vicino il giacimento e fare degli assaggi di lavorazione. Questo comitato di assaggio si era impegnato a trasformarsi dopo in società anonima di nazionalità francese con governo amministrativo affidato in assoluta maggioranza a rappresentanti francesi. Ma siccome c'era di mezzo la Ditta Krupp e altre ditte straniere, si sollevò in fondo la suscettibilità dello chauvinisme; e in parte sorsero delle opposizioni da parte di case che hanno contratti a lunga scadenza colla Spagna per l'importazione del ferro spagnuolo, e che avrebbero sofferto la concorrenza di questo più a buon mercato ferro algerino. Perciò furono sollevate tante difficoltà che dopo quattro anni non si è ancora ottenuta l'autorizzazione della costituzione della società, e il governatore Jonnard se ne lagnava amaramente in un ultimo

./. /.

suo discorso, invocando per lo sviluppo economico e la viabilità dell'Algeria quell'autonomia che essa ha già conseguito per il suo bilancio.

E tanto più sarebbe importante questo sviluppo delle ricchezze del sottosuolo in quanto si potrà sviluppare il valore economico dell'Algeria e le risorse della sua popolazione nel territorio più meridionale che è meno accessibile alla cultura europea e per certe ragioni meno sviluppabile con l'agricoltura. Infatti guardando le ultime statistiche, si vede che più dei 4/5 di questa produzione si hanno nel territorio settentrionale dell'Algeria e una parte quasi trascurabile in luoghi che si potrebbero dire oasi sparse nel vastissimo territorio e nelle regioni più meridionali. E sono appunto queste regioni, che sono le più favorite per le ricchezze del sottosuolo, quando potessero essere sviluppate porterebbero una certa somma di risorse economiche alle popolazioni meno favorite dal punto di vista agricolo. E siccome questi centri di ricchezza stabiliti nell'interno renderebbero remunerative quelle strade che ora non lo sono, così si potrebbero spingere le linee ferroviarie in vari punti molto lontani dalla costa, e la viabilità di tutta l'Algeria e l'accessibilità alle influenze civilizzatrici anche delle popolazioni che sono all'interno sarebbe di tanto facilitata.

Ma hanno affermato ripetutamente che la diffusione della civiltà europea in Algeria trova un grande ostacolo nella teocrazia islamitica e nella dottrina dell'Islam. Io credo che

./.

questa opinione così recisa si debba relegare nel vastissimo campo di quei luoghi comuni che molte volte si infiltrano nei ragionamenti di storia e troppo spesso in quelli di politica contemporanea. Tutte le religioni, quando si trovano in mezzo a un popolo che non ha altra cultura intellettuale che quella che viene dalla religione, si trasformano in teocrazie e allora il ministro della religione, che lega e scioglie per quel che si riferisce ai rapporti colla vita futura, guida gli indigeni anche nella vita terrena ed arriva anche a diventare quello che guarisce tutte le malattie.

Questo fenomeno di onnipotenza dei ministri del culto e di costituzione di una teocrazia, che è costante per opera di tutte le religioni in mezzo a popolazioni non progredite intellettualmente ed economicamente, non si verifica più quando il popolo è progredito, infatti l'elemento islamitico nell'India inglese è uno degli elementi più progressivi senza rinunziare alla osservanza della sua religione, nella quale in fondo non c'è che la credenza che Dio è uno solo e Maometto è il suo profeta e tutte le altre non sono che fioriture della teocrazia, comuni a tante altre religioni, che non ne formano una parte essenziale e che hanno la possibilità di essere abbandonate in progresso di tempo. L'Inghilterra con lo sviluppo del suo governo, della civiltà e delle risorse economiche nell'India inglese ha dato ad altri popoli anche questa lezione obbiettiva di far vedere 60 milioni di islamiti indiani che nella parte più eletta ed intellettiva non partecipano di al-

./.

cuno di quei difetti e pregiudizi e di quelle questioni pregiudiziali contro la civiltà occidentale che sono imputate come fatalità agli islamiti, per effetto della loro religione, da molti osservatori superficiali e da molti che hanno il solo interesse spirituale altissimo ma unilaterale di diffondere un'altra religione in mezzo a queste popolazioni islamitiche.

Quindi nessuno ostacolo deriva in Algeria alla diffusione della civiltà europea da parte della religione che vi domina è nessuna refrattarietà esiste in queste popolazioni a subire l'influenza di civiltà diversa da quella di cui sinora hanno ricevuto l'impronta, ed a ricevere altre influenze religiose. Infatti la storia stessa dell'Algeria prova che la sua popolazione è facilissima a ricevere impronte varie per effetto di varietà di circostanze e di influenze.

La popolazione algerina è di circa 5 milioni di abitanti: 434 mila sono europei. Quando si tolga dagli altri un terzo circa di arabi che sono pure mescolati con l'elemento indigeno che vi avevano trovato al momento della conquista, il fondo della popolazione è di Berberi, che vi costituivano la popolazione stessa prima che vi approdasse la colonizzazione fenicia e la civiltà romana.

Ora queste popolazioni berbere che hanno assunto l'impronta di due diversi paganesimi e che sono poi state per qualche secolo cristiane ed impregnate di civiltà latina, hanno assorbito tanto questa civiltà latina che fra i Cabili più

./.

lontani dalla costa una quantità di nomi del loro linguaggio sono nomi latini trasformati. Così per indicare il mese di gennaio, per nominare la quercia e per una infinità di nomi di uso comune, adoperano parole che sono restate loro come fondo di civiltà latina.

Queste popolazioni hanno assorbito poi anche la civiltà araba così da prendere l'alfabeto arabo e la lingua araba come lingua letteraria. Nel tempo stesso hanno conservato le loro consuetudini giuridiche diverse da quelle islamitiche che sono applicate loro dai magistrati locali e dai ministri della loro religione, e delle quali nell'amministrazione della giustizia tiene conto la magistratura francese. Ora è certo che, queste popolazioni che, pur essendo diventate devote della religione islamitica, hanno potuto conservare consuetudini giuridiche che derivavano loro in parte dalla civiltà romana ed in parte dalla più antica civiltà fenicia, senza abbandonarla in favore del diritto religioso islamitico, sono un'altra dimostrazione che una popolazione può essere ed è osservante della religione mussulmana senza ripugnare a elementi di vita giuridica diversi da quelli che si sono sviluppati sulla base di questa religione.

Inoltre la popolazione berbera ha una tradizione ed un'organizzazione essenzialmente democratica: tutto si fa nei loro villaggi per voto di assemblea. Il sentimento della collettività è così profondamente sentito che perfino un villaggio non respinge la responsabilità per i debiti e per la riparazio-

./.

ne dei danni fatti da uno appartenente al villaggio.

Questi sono tutti elementi di amministrazione comunale o di vita collettiva che sono gli antipodi di quel regime teocratico, che per la conoscenza dell'impero turco nel periodo del suo massimo decadimento è passato in Europa come una conseguenza inevitabile del predominio della religione islamitica. Ed infatti i progressi fatti dalla popolazione mussulmana sotto il governo francese, la facilità di adattarsi e di assimilarsi alle consuetudini della disciplina militare e della vita civile, lo zelo col quale le parti più elevate di quella popolazione seguono le scuole francesi e si impregnano di civiltà francese, dimostrano come quelle popolazioni, pur senza volere abbandonare quella fede religiosa e quelle altre abitudini sociali, che si addicono meglio al loro genio nazionale e che molto lentamente si possono abbandonare, sono non solo suscettibili, ma anche disposte ad assorbire e ad assimilare in gran parte ciò che è di più utile negli elementi di civiltà europea.

Basta l'osservazione di un fenomeno, che si connette con la vita economica per persuadersi di quanto ciò sia vero. In una delle ultime relazioni del governatore Jonnard si trova argomento a bene sperare pel futuro della popolazione algerina dall'aumento di floridezza e dall'aumento quasi in progressione geometrica del risparmio. I depositi nella Casse di Risparmio aumentano in modo confortante da parte della popolazione maomettana e durante gli ultimi anni l'acquisto dei ter-

./.

reni, messi in vendita per la coltivazione e lo sviluppo della cultura intensiva del governo francese, venne fatto, in proporzione di quello che avveniva prima, con numero maggiore di acquirenti maomettani in confronto degli acquirenti europei, tanto che alcuni fra gli europei che prima disprezzavano questi islamiti come viventi in altro mondo, come non suscettibili di sviluppare le ricchezze del suolo per effetto del lavoro e del risparmio, e come fatalisti che attingevano alla propria religione la persuasione di un obbligo di non ribellarsi ai mali che manda la Provvidenza e di non cercare i beni che la Provvidenza non manda belli e fatti, ora gli europei cominciano ad allarmarsi di un pericolo arabo, cioè di vedere troppo forte la concorrenza di questi arabi nello sviluppo del suolo.

Ora nella popolazione cosiddetta araba, della quale una parte notevolissima è costituita da elementi berberi appena arabizzati, non solo dal punto di vista della disciplina militare,ma anche della cultura acquistata nelle scuole e della facilità ad entrare in impieghi dello stato, si è venuta acquistando una tinta di civiltà europea ed anche lo sviluppo della vita economica; sicchè si è venuta formando nel seno della popolazione araba quella borghesia, per quanto ancora nello stato di nucleo, che è stato lievito di progresso, di libertà in ogni paese perchè attinge al popolo una energia notevole di operosità mentre è più vicina alle classi più elevate ed intelligenti al cui fastigio aspira di elevarsi per passare

./..

al governo del paese. Da questo punto di vista si può ritenere che lo sviluppo della borghesia algerina presenta lentamente un pericolo per la persistenza del governo e dell'amministrazione francese.

Infatti oggidì il territorio dell'Algeria è diviso in tre dipartimenti. In questi dipartimenti, che sono equivalenti ai dipartimenti francesi, vengono mandati tre senatori e 6 deputati al Parlamento, cioè un Senatore e 2 Deputati per dipartimento.

Ma nell'elezione di questi senatori e deputati che debbono formare parte del potere legislativo della metropoli partecipano tutti i cittadini francesi dimoranti in Algeria, mentre invece gli indigeni algerini, qualunque sia il loro grado di cultura o di ricchezza, non possono partecipare a questo voto se non sono naturalizzati cittadini francesi e domiciliati in Algeria per 12 anni.

Ci troviamo dunque di fronte ad una popolazione indigena che anche nel suo strato più elevato partecipa come minoranza alle proposte ed alle approvazioni del bilancio locale dell'Algeria, perchè il bilancio deve essere approvato da tre delegazioni, delle quali 24 rappresentanti costituiscono la prima dei coloni francesi, 24 rappresentanti costituiscono la seconda dei contribuenti francesi non stabiliti come coloni, e 21 rappresentanti costituiscono la terza, cioè degli indigeni, che quando si trovano nell'assemblea plenaria formano meno di 1/3 di tutte le delegazioni.

Ora questi rappresentanti della grande maggioranza della popolazione algerina che si trivano in minoranza in quanto si riferisce al bilancio della regione in confronto ai rappresentatti dei poco più di 200 mila francesi stabiliti nel territorio dell'Algeria, di fronte a quello che si riferisce al potere legislativo, fuori dell'approvazione del bilancio anche per quello che riguarda l'Algeria, non hanno alcun voto ed alcun rappresentante nel Parlamento francese. Dunque essi ricevono da una legislatura straniera, a costituire la quale partecipano soltanto i francesi stabiliti in Algeria, le leggi che debbono governare il loro paese ed anche relativamente all'autonomia, che si potrebbe piuttosto chiamare un decentramento finanziario dell'Algeria, non partecipano che come minoranza all'approvazione del bilancio ed alle proposte di modificazione del bilancio stesso, senza avere alcun potere di iniziativa, dovendosi limitare soltanto a discutere ed a proporre le modificazioni sulle proposte finanziarie che vengono avanzate dal governatore in Consiglio.

Ora è naturale che, di fronte a questo trattamento differenziale la popolazione mussulmana dell'Algeria, fino a che non si sia costituita una classe media abbastanza colta e ricca, possa essere soddisfatta dalla sua recente e parziale partecipazione alla confezione del bilancio algerino; ma è naturale che col procedere del tempo tutto ciò debba sembrare insufficiente tanto più di fronte alla dottrina democratica specialmente relativa ai diritti del contribuente, che s'insegna agli

./.

algerini nelle scuole di diritto.

Inoltre quest'autonomia alla quale direttamente od indirettamente partecipano si riferisce ai territori civili dei tre dipartimenti francesi. Ma accanto a questi ogni dipartimento ha il suo territorio militare, territorio assoggettato alla Francia in periodo posteriore a quello in cui furono assoggettate le regioni della costa. In tali territori la popolazione indigena costituisce quasi la totalità della popolazione. In questi territori esistono bensì le autonomie comunali soprattutto in quanto si riferisce alle regioni dei Cabili , ma per quello che si riferisce all'ordinamento amministrativo ed alla rappresentanza nella delegazione finanziaria non esiste alcuna autonomia nemmeno parziale, perchè i delegati mussulmani di questi territori non sono eletti dai loro connazionali nemmeno a suffragio ristretto, ma sono scelti, come già abbiamo notato, dai governatori locali e dal governatore generale, il quale, quando li nomina, li delega come di nomina governativa per rappresentare nella delegazione gli interessi della loro regione.

Ora da questo punto di vista si può ritenere che la questione indigena nell'Algeria abbia appena cominciato ad affacciarsi e che essa racchiuda in sè stessa la maggiore delle difficoltà per l'avvenire inquantochè, o gli indigeni non sono spinti nel cammino della civiltà europea dal punto di vista della cultura intellettuale e dello sviluppo delle risorse economiche ed allora l'Algeria continuerebbe ad essere un posse-

./..

dimento poco utile per la madre patria; o avviene tutto l'opposto, ed allora quelli che vi sono messi allo stesso livello degli abitanti della metropoli al quale sono vicini dal punto di vista della civiltà, pretenderanno di avere una maggiore rappresentanza nel governo del loro paese.

LA TUNISIA SOTTO IL REGIME DEL PROTETTORATO FRANCESE. -

Quello studio che vien fatto dagli stati, per dimostrare l'antichità dei loro diritti su un territorio che aspirano ad acquistare e che abbiamo notato anche a proposito dell'Algeria, si ripete nei riguardi della Tunisia. Gli scrittori di cose coloniali francesi, come il Leroy-Beaulieu e Alfredo Ramban citano una quantità di trattati stipulati tra la Francia e la Reggenza di Tunisi, dai quali, citati isolatamente, apparisce che fino dal 1500, anzi fino dal 1371, quando il re S.Luigi, imprendendo una crociata, conquistava di passaggio per breve tempo Tunisi e lasciava la vita su quella spiaggia, la Francia avesse esercitato a riprese un diritto di alta sovranità, di controllo sulle cose della Tunisia. Ma questi trattati corrispondono ad altri che venivano stipulati da altri stati con la Reggenza di Tunisi, e si potrebbe citare quella spedizione veneta del 1681 per frenare la pirateria sotto Angelo Emo, che fu uno degli ultimi atti di forza che si siano avuti dalla Repubblica veneta. Di fronte a questi

./.

atti di autorità francese stanno quelli degli Stati Uniti nel 1802 e dell'Inghilterra, quando Lord Exmouth si presentava con una squadra davanti a Tunisi e agiva in nome di tutta l'Europa per intimare alla Reggenza di desistere dalla pratica della schiavitù bianca e della pirateria.

Sicchè questi trattati con la Francia e in particolar modo quello stipulato alla Morsa nel 1830, che fu uno degli ultimi in nome di Carlo X, non sono che uno dei lati dei rapporti internazionali della Tunisia, la quale era anzi tanto sotto l'influenza della cultura italiana per i rapporti più frequenti che aveva con Venezia e la Sicilia, che i trattati che si trovano nella grande raccolta del Martens fino al 1700 sono redatti in lingua italiana, che oltre a essere la lingua franca, era anche la lingua diplomatica, come la lingua inglese per gli stati al di là dello stretto di Bad-el-Mandeb.

L'autorità della Francia in Tunisi cominciò solo nel 1830, quando, diventando un vicino potente la Reggenza di Tunisi, la coscienza politica francese cominciò a esercitare un'aspirazione, e la Reggenza cominciò a sentire di non poter più esercitare l'indipendenza della sua politica estera di fronte a un vicino che poteva aggredirla per via di terra, perchè il territorio coloniale dell'Algeria circuisce a sud il territorio della Reggenza.

Allora cominciò una specie di rivalità diplomatica fra l'Inghilterra e la Francia per far valere la propria influenza nella Reggenza di Tunisi, rivalità diplomatica alla quale

./.

partecipò come terzo anche l'Italia dopo la formazione del nuovo regno. Un accordo tra le tre potenze si ebbe nel 1860, quando per l'amministrazione pazza delle finanze della Reggenza, questa a garanzia dei creditori stranieri, veniva posta sotto una commissione di controllo. Allora si creò, tra il 1860 e 1871, un controllo anglo-franco-italiano sulle finanze della Reggenza; poi ritiratasi l'Inghilterra, restò solo il controllo franco-italiano, il quale si trasformò nel 1881 in un controllo assoluto francese, che da finanziario si trasformò in politico, e trascese perfino all'assunzione di una parte della sovranità.

Questa sovranità fu assunta in due riprese, dapprima col trattato del Bardo o di Kassar-Said del 1881, che fu imposto dalla spedizione militare francese al bey Mohammed es Sadok e si limitò a proclamare il protettorato francese sulla Tunisia che restava uno stato perfettamente autonomo nei rapporti interni, ed era solo obbligato, come avviene nella forma che si potrebbe dire ortodossa del protettorato, ad abbandonare alla Francia la gestione dei rapporti esteriori. La Francia assumeva col ministero degli esteri la rappresentanza estera della Tunisia, il bey di Tunisi continuava a esercitare non più il diritto di legazione attivo, ma passivo, nel senso che potevano continuare a essere accreditati agenti diplomatici presso di lui.

Ma questa condizioni di cose, che corrisponde a un vero e proprio protettorato sulla Tunisia, venne a mutarsi col

./.

trattato di Mazza nell'83. Con questo trattato la lista civile del bey veniva aumentata da 960.000 franchi a un milione e mezzo e in proporzioni quella dei principi della sua casa. In compenso egli rinunciava a una parte della sua sovranità interna nel senso che la Francia acquistava il diritto di porre il veto a qualunque atto governativo o legislativo del bey di Tunisi, che la rappresentanza francese avesse ritenuto in contrasto col bene pubblico della Reggenza.

Così questo protettorato, che era durato in forma pura due anni, si tramutò in vassallaggio, che conservò il nome e in parte le caratteristiche di protettorato, perchè la Tunisia è sottoposta, anzichè al Ministero della Colonie, a quello degli Esteri, e perchè col tramite del residente francese conserva una certa autonomia di stato. Ma partecipa dello stato vassallo, perchè nell'esercizio della sovranità interna il bey di Tunisi è sottoposto in modo notevole alla supremazia francese.

Questa sovranità francese si può considerare dal punto di vista del governo, dell'amministrazione e del potere giudiziario.

Per quanto si riferisce al governo, la sovranità è rappresentata e costituita dal residente francese che ha a un tempo le funzioni di agente diplomatico francese presso il bey di Tunisi e di rappresentante della potenza superiore sulla inferiore.

Il rappresentante francese mentre è agente diplomatico

./././

presso il bey di Tunisi,è capo del Ministero degli Affari Esteri del bey e anche presidente del Consiglio dei Ministri della Reggenza, e cumula in sè, per effetto dei due trattati in sè sostanzialmente diversi del 1881 e del 1883, le funzioni diplomatiche e governative, le funzioni che corrispondono al protettorato e le funzioni che corrispondono alla sovranità anche interna che la Repubblica francese esercita in Tunisia. Oltre a questo elemento preponderante francese nel governo centrale della Tunisia, si hanno due ministri indigeni che sono il Ministro dell'Interno e il Ministro della Giustizia. Tutti gli altri capi di servizio sono francesi dipendenti dal residente, i quali hanno le funzioni del Ministro dell'Agricoltura, dei Lavori Pubblici, ecc., e formano parte del Consiglio dei Ministri, il quale dunque conserva la figura giuridica di Consiglio dei Ministri della Tunisia, ma è nel tempo stesso un Consiglio del protettorato, nel quale l'elemento francese prevale per numero e autorità sull'elemento indigeno.

Forma inoltre parte del Consiglio dei Ministri della Tunisia un segretario generale che è tolto dal corpo diplomatico francese e che ha la sorveglianza sull'amministrazione locale della Tunisia. La stessa autorità che ha il residente francese presso il sovrano e il governo centrale, ha il segretario generale francese presso i governi locali. Questi governi locali sono costituiti da altrettanti distretti e comuni, a capo dei quali stanno i caicchi per i distretti e gli

./.

sceicchi per i comuni. I caicchi avrebbero l'autorità dei nostri prefetti e gli sceicchi dei nostri sindaci. Ora su 28 distretti in cui è divisa la Tunisia sono 13 controllori francesi che dipendono dal segretario generale, che hanno un'autorità molto più estesa nel contenuto, ma analoga nelle caratteristiche a quella che è esercitata dalle nostre Giunte provinciali amministrative. Essi esercitano inoltre un diritto di veto su tutte quelle misure locali che credono esiziali pel benessere del distretto e dei comuni, e che corrisponde al diritto di veto che il residente può sollevare a nome della Francia contro quelle misure legislative o emanate in forma di decreto per l'autorità centrale.

Per quel che si riferisce all'autorità giudiziaria i francesi sono retti da tribunali francesi che sono la trasformazione degli antichi tribunali dei consolati, gli indigeni dai loro tribunali nazionali. Ma i tribunali francesi dal 1881 hanno, per effetto dell'abolizione della giurisdizione consolare, concentrato in sè la giurisdizione anche su tutti gli altri stranieri e sui tunisini naturalizzati francesi. E per effetto di decreto successivo del bey, in materia mista contenziosa fra Tunisi e Francesi e in materia relativa alla propriatà fondiaria specialmente per i fondi che sono dedicati alla colonizzazione, hanno allargata sempre la giurisdizione anche in confronto degli indigeni.

Siccbè si ha la coesistenza di due magistrature, che originariamente erano competenti la prima per gli europei, la se-

./.

conda per gli indigeni; ma si ha una specie di esosmosi continua per effetto di cui lentamente una parte delle competenze giuridiche indigene passa ai giudici francesi, avviandosi a quel risultato molto probabile che saranno lasciate ai giudici indigeni solo quelle cose che si riferiscono ai rapporti famigliari e personali degli indigeni in nessuna parte commisti con rapporti europei.

A questa condizione di cose ha aderito molto più tardi degli altri paesi l'Italia, la quale come è noto, aveva aspirazioni abbastanza fondate su tradizioni di influenza esercitata prima e abbastanza giustificate da ragioni storiche e geografiche. Il "delenda Karthago" di Catone corrispondeva all'intuito di una di quelle forme di geografia politica riassunte così bene dal Ratze nella sua "Polische Geographie" che fa dipendere lo sviluppo di un paese dalle sue condizioni geografiche. La Tunisia che si protende verso la Sicilia e pare nella sua parte settentrionale quasi la continuazione del suolo italico, era la più adatta per la colonizzazione italiana, Inoltre dal punto di vista militare e del dominio del mare, nessuno che possieda la Sicilia e l'Italia meridionale è sicuro se un'altra potenza possiede le sponde opposte. I Romani stessi non si tennero sicuro del dominio del Mediterraneo se non debellata Cartagine. Perciò l'Italia ha aspirato lungamente alla Tunisia, e nel 1872 avrebbe potuto impossessarsene con facilità, perchè il console generale d'Italia Luigi Pinna ebbe un dissidio per una questione relativa alla posizio-

./.

ne dei sudditi italiani; e non potendosi risolvere questo dissidio, aveva abbassato la bandiera e interrotto le relazioni diplomatiche. Allora non sarebbe stata possibile un'opposizione da parte della Francia perchè erano appena usciti i tedeschi dal territorio francese, ed essa aveva appena finito di pagare l'indennità di guerra. Ma allora in Italia diversamente pensavano i governanti e quell'occasione fu lasciata sfuggire. Poi nel Congresso di Berlino i rappresentanti italiani andarono e l'opinione pubblica li accompagnò, con preoccupazioni unilaterali di taluni scopi politici da conseguirsi vicino al nostro confine, con un principio di diritto di nazionalità che avrebbe ripugnato a qualunque impresa coloniale e che non faceva comprendere che la Tunisia che altrimenti sarebbe stata dominata dai francesi e che con una popolazione in gran parte berbera era stata dominata da arabi, spagnuoli e turchi non sarebbe stata sfortunata se fosse stata dominata dagli italiani. E allora mentre veniva assicurato alla Francia il non intervento delle altre potenze, l'Italia non se ne occupava, e cercò più tardi di sviluppare la sua influenza non in quella forma tacita economica e militare che si addice a una potenza forte, ma in una forma rumorosa e parolaia.

Fu così che la Francia, provocata da alcuni articoli che si stampavano in un giornaletto d'Italia intitolato il Mostakel e che era destinato ad affermare la nostra influenza in Tunisia, si stancò, e fiancheggiata dal consenso delle altre po-

./.

tenze, oppose a quest'invasione di carta un'invasione di soldati che sotto Bardo imposero al bey di Tunisi di firmare quel trattato che mise il suo stato sotto il protettorato della Frania. L'Italia non aveva allora preparazione militare e diplomatica per opporsi e si limitò a distruggere le insegne di alcuni alberghi e negozi scritte in francese.

L'Italia ha continuato anche dopo anni nella politica tutt'altro chè opportuna che aveva iniziata prima. Il contenuto della politica estera dev'essere assolutamente ed esclusivamente positivo. I rimpianti del passato nel quale non si sono colte le occasioni opportune devono essere lasciati ai poeti; i preannunci di un'avvenire lontano e non accessibile nel termine di una generazione devono essere lasciati ai profeti e in parte ai sociologi.

Ma l'uomo politico deve preoccuparsi di ciò che il paese può desiderare e ottenere e mettere a frutto nel termine di una generazione; ciò che non può essere realizzato nel termine di una generazione, appartiene al dominio della storia e non della politica.

E' questa un'altra verità intuitiva che il nostro paese sino ad ora non ha capito, per cui indugiandoci nei desideri non corrisposti da una preparazione di forze prima che altri ci portasse via un successo, ed indugiandoci poi nei rimpianti e nei dispetti dopo che questo successo, avevamo perduto, abbiamo costellato i territori che ci circondavano di un'infinità di iredentismi che non ci mettono in condizioni di po-

./.

tere sviluppare la nostra influenza.

Occupata la Tunisia dalla Francia, che è forte abbastanza per poterla conservare, non era più il caso di non riconoscere questo stato di cose e di chiuderci come i vari principi spodestati italiani, in proteste che erano impotenti e che alla lunga diventavano ridicole; piuttosto era il caso di chiudere questa partita, che si era saldata in passivo per noi e che si doveva cercar di trarne dei rapporti economici con questo, diventato ormai possedimento francese quei risultati che non si potevano più trarre da un dominio o da un protettorato su di esso.

Per persuaderci di questa verità e necessità sono occorsi più di 15 anni. La Francia occupava la Tunisia nel 1881 e nel 1884 veniva stipulato un trattato tra l'Italia e la Francia per la Tunisia per il quale l'Italia aderiva non ad abolire la sua giurisdizione consolare nel territorio tunisino, ma soltanto a sospenderla, e del resto teneva fermo a tutti i privilegi del Trattato di Commercio Italo-Tunisino del 1868, per effetto del quale l'Italia aveva, oltre che il privilegio dell'extraterritorialità per i propri sudditi e della giurisdizione per i propri consoli, altri privilegi notevoli circa le scuolé e le opere pie. In questo modo l'Italia poteva sviluppare le une e le altre come se esse si trovassero nel terriorio italiano. Su questo punto l'Italia non volle decampare e così non modificò il suo trattato relativo alla Tunisia che sul punto della sospensione della giurisdizione consolare italiana che la Francia non avrebbe tollerato in territorio che

diventava suo.

Questo trattato però del 1868 tra l'Italia e la Tunisia veniva a scadere nel 1896 ed allora fu necessario, per evitare una condizione di cose regolata in via legislativa nel territorio tunisino, e molto più dannosa per noi, di venire alla stipulazione di un trattato di commercio con la Francia per la Tunisia, tanto più che l'esempio era dato mediante negoziati avviati da altre potenze per lo stesso scopo, i quali condussero alla stipulazione di trattati.

Il nostro è del settembre del 1896, quello dell'Austria dell'aprile del 1896 e quello tra l'Inghilterra e la Francia [illegible] per la Tunisia dell'aprile del 1897.

Quest'ultimo trattato aveva un'importanza molto maggiore perchè mentre il trattato nostro del 1868 scadeva nel 1896, quello dell'Inghilterra era perpetuo, quindi se l'Inghilterra si induceva di fronte a questa nuova condizione di cose a rinunziare ad una serie di privilegi, che potevano da essa essere invocati nel territorio della Tunisia a perpetuità, a più forte ragione era evidente che la Francia doveva impedire alla Tunisia di continuare nei privilegi che noi avevamo. Così si venne al trattato nostro per iniziativa del Marchese Visconti Venosta ministro degli esteri e del Conte Tornielli, che era allora ambasciatore a Parigi.

Questo trattato abolisce definitivamente la giurisdizione consolare italiana sottoponendo gli italiani nella reggenza della Tunisia ai magistrati francesi e conserva tutti i vari

./.

diritti di pareggiamento degli italiani cogli indigeni in Tunisia per quello che si riferisce alla navigazione di cabotaggio e alla pesca, per la quale anzi i diritti sono stati rinnovati molto vantaggiosamente per noi, perchè è detto esplicitamente senza reciprocità dei tunisini in Italia. Poi fu stabilito che le tariffe sieno quelle della nazione più favorita, venendo inquesto modo a crearsi una condizione di cose abbastanza favorevole in confronto di quello che sarebbe derivato da leggi di rappresagli imposte dalle Francia alla Tunisia contro di noi.

Per quello che si riferisce alle scuole ed alle opere pie l'Italia ha dovuto rinunziare alla assoluta libertà e si è fatta una demarcazione di tempo per cui a tutte le opere pie e le scuole esistenti alla stipulazione del trattato è conservata l'antica automomia, per effetto della quale queste scuole ed opere pie sono sottoposte alla sorveglianza ed al controllo dell'autorità scolastica italiana. Invece per tutte quelle da fondarsi successivamente si dovrà applicare la legge territoriale. Così si è posto termine ad un conflitto che doveva essere finito per le ragioni che abbiamo già ricordate, prima per l'opportunità di far convergere gli scopi della politica alle circostanze del momento nel quale si vive, e poi perchè la popolazione italiana della Tunisia aveva raggiunto una grande importanza.

La Tunisia, che ha 167000 Kmq. di superficie, ha una popolazione di 1milione e 800 mila abitanti. Di questa popolazio-

./.

ne circa 100 mila sono italiani, i quali sono aumentati precisamente dopo che il protettorato francese si è stabilito in Tunisia. Nel 1881 vi erano 300 francesi e 11 mila italiani, ora vi sono 32000 francesi e 100.000 italiani.

((Il conto del numero di queste popolazioni fatto dal Loth nel Peuplement italien en Tunisie e nel rapporto del console Carletti varia alquanto perchè il numero calcolato dal Carletti è di 10 mila persone in più. Si crede però che il Carletti abbia ragione perchè non a tutti i residenti europei in Tunisia è dato sottrarsi alla registrazione ed alla verifica da parte della pubblica autorità ed il console Carletti quindi è in grado di estendere il calcolo oltre alle statistiche ufficiali date dall'autorità locale e dall'altra autorità del protettorato.))

Questi italiani della Tunisia hanno importanza notevole prima di tutto per il loro numero perchè costituiscono la colonia più forte straniera: infatti di fronte a 100 mila italiani si hanno 32 mila francesi, 10 mila maltesi, alcune migliaia di spagnuoli ed un numero esiguo relativamente di sudditi di altri paesi. Inoltre questi italiani hanno importanza notevole in Tunisia anche perchè risiedono in gran parte, come operai, artigiani, nella capitale o nei dintorni. Tunisi ha circa 220.000 abitanti ed è una delle poche città che abbiano un carattere internazionale e cosmopolita pel suo popolamento, perchè gli indigeni sono in minoranza in confronto dell'elemento straniero: 100 mila sono indigeni mussulmani, 50 mila

./../.

ebrei, 50 mila italiani ed il resto è formato da francesi e dagli stranieri appartenenti ad altre nazionalità.

Ora quest'elemento italiano costituendo tra 1/5 e 1/4 della popolazione della capitale, ha importanza molto maggiore che se fosse disseminata in piccolissimi gruppi tra le popolazioni delle campagne, nelle quali pure rappresenta quest'elemento un fattore notevole, perchè non solo gli operai, gli agricoltori, gli artigiani ed i minatori italiani sono in gran parte attualmente preferiti ai maltesi, ma anche perchè hanno cominciato a diventare piccoli proprietari. Nelle statistiche ultime infatti dei piccoli proprietari contro 325 piccoli proprietari francesi si contavano 316 piccoli proprietari italiani.

Vi sono poi alcuni grandi proprietari francesi stabiliti in Tunisia per la cultura della vite, e per l'industria del vino e per tentare di far risorgere l'industria dell'olio. Questi grandi proprietari che spiegano con la loro condotta un fenomeno che è costante nella vita sociale rispetto alla formazione dell'aristocrazia, preferiscono di circondarsi di piccoli proprietari e di fittavoli italiani piuttosto che di piccoli proprietari e fittavoli francesi per potere nella diversità della nazionalità, combinata con la diversità della potenzialità economica, esercitare maggiormente l'influenza semi-feudale, alla quale tendono per effetto della propria preponderanza economica.

Lo stato tunisino, coadiuvato in gran parte da questa ma-

./.

no d'opera, prevalentemente straniera, anzi prevalentemente italiana, si è occupato durante questi 30 anni sotto la guida della Francia a ricostruire la propria esistenza economica ed a rinnovare il proprio meccanismo economico. Il primo mezzo intanto è stato quello di sostituire un'amministrazione finanziaria corretta a quell'amministrazione irregolare e dilapidatrice che era stata una delle cause principali del naufragio del governo bailicale.

Quattro anni dopo che si era stabilito il governo francese, il bilancio tunisino era in pareggio, ed ora esso ha una cifra di circa 47 milioni all'entrata con non solo il pareggio, ma con 5 o 6 milioni di eccedenza in confronto alle spese ordinarie.

Per le spese straordinarie che sono quasi tutte dirette ai lavori agricoli, ai lavori idraulici, alla viabilità e specialmente alla costruzione di ferrovie si è provveduto col mezzo di prestiti.

Sicchè l'anno scorso la Reggenza della Tunisia aveva ormai un debito pubblico di 350 milinni di franchi, dei quali 75 milioni sono garantiti dal Governo Francese. Appunto l'anno scorso, presentandosi al governo il conto delle ultime costruzioni ferroviarie, già deliberate, si vedeva che per completare occorrevano 28 milioni di franchi che erano scoperti e poi si calcolava che altri 32 milioni occorressero per alcune altre linee ferroviarie che si volevano costruire per completare la rete costiera ed interna che deve mettere in co-

./.

municazione la Tunisia col Marocco.

Si progettò quindi un altro prestito di 60 milioni di cui si dovevano emettere soltanto 40 milioni alla fine del 1910, riservando l'emissione degli altri 20 milioni a quando la eccedenza del bilancio annuale risultante da inasprimento di tasse avrebbe dato di provvedere all'ammortamento del capitale e al servizio degli interessi. Per far fronte a queste spese si deliberò di inasprire le tasse di registro, e di bollo e le trasmissioni di immobili, sia per atto tra vivi che per causa di morte: si calcolava di ritrarre un provento annuale di 1 milione e 600 mila franchi che dovevano servire per questo prestito ulteriore.

Però nell'ambiente indigeno cominciò a sollevarsi qualche obiezione perchè si diceva che veniva gravato il popolo tunisino di interessi piuttosto eccedenti la sua potenzialità economica e non corrispondenti al vantaggio immediato del popolo stesso. Queste linee ferroviarie infatti servono in gran parte per le comunicazioni francesi commerciali e strategiche, servono in gran parte per trasportare il ferro, lo zinco e dal 1885 i fosfati scoperti da Filippo Thomas al quale si è eretto l'anno scorso un monumento, unica ricchezza offertagli.

Ora tutte queste esportazioni si fanno con le ferrovie costruite dal contribuente tunisino, delle quali quindi il vantaggio è risentito non dall'operaio tunisino che serve nelle miniere, ma dalle società sfruttatrici di questi giacimenti e dagli agricoltori francesi i quali possono avere i fo-

./.

sfati, occorrenti all'industria agricola, a buon mercato.

Ora quest'elemento tunisino vorrebbe non che si sospendesso i prestiti dei lavori pubblici, ma che si ripartissero equamente la emissione dei prestiti e la effettuazione dei lavori pubblici secondo quello che si riferisce alla viabilità e che contribuisce a rendere colonialmente proficua la Tunisia e quello che si riferisce alla agricoltura e che sarebbe a diretto vantaggio della popolazione stessa. Ora questa popolazione ha qualche mezzo per far sentire la propria voce e per esercitare la propria influenza, perchè dal 1891 esiste anche in Tunisia un'assemblea che si chiama la cosultation tunisienne, che è una specie di assemblea consultiva, la quale prende in esame il bilancio.

Dal 1897 a questa assemblea che era in parte costituita da delegati ex officio ed in parte da membri eletti tra i residenti francesi, si sono aggiunti anche 15 membri tunisini delegati dagli indigeni, i quali deliberano, a differenza di ciò che avviene nella delegazione algerina, tutti insieme e possono quindi far sentire la propria voce nell'assemblea consultiva che per la sua autorità acquista praticamente la efficiacia di una assemblea deliberante e quindi modera alquanto l'azione troppo ardita del governo coloniale francese, cercando di divergere quest'entusiasmo dei prestiti e dei lavori pubblici anche a diretto vantaggio della popolazione tunisina.

./.

LA PENETRAZIONE FRANCESE E LA TRIPOLITANIA

La penetrazione del dominio francese dei territori bagnati dal Mediterraneo si è effettuata sin dal principio del dominio algerino in due direzioni: una direzione da nord a sud tendente a completare il territorio algerino, col suo hinterland, un'espansione lateralmente ad ovest per collegare a poco a poco i territori dell'hinterland dell'Algeria con quelli del Senegal; e un'altra espansione laterale verso oriente per arrivare alla sponda del lago Tchad e collegarsi ai territori orientali del Sudan predominanti dall'Egitto e dall'Inghilterra.

Questa penetrazione si può distinguere cronologicamente in due stadi, quello antecedente alla rinascita dell'interesse per la colonizzazione africana, cioè prima del 1885; e quello successivo a questa data. Quello anteriore al 1885 ha un carattere che si potrebbe dire locale, dando però a questa parola un significato molto relativo, e cioè un'espansione dell'Algeria per assicurare la retrovia del suo dominio e del suo commercio. Dopo il 1885 invece incomincia un'espansione che ha un carattere veramente continentale, vale a dire tende a far diventare la Francia, che si era affermata sulle coste dell'Atlantico e del Mediterraneo una grande potenza africana.

Nel primo periodo che fu iniziato colla spedizione del

./.

duca d'Aumale per garantire il possesso stabilito sulle coste algerine, si cominciò a dominare i popoli nomadi della Cabilia, viventi al Sud dell'Algeria. Nel secondo periodo si è cominciato prima ad assicurare quest'espansione dal punto di vista giuridico e poi ad effettuarla veramente con la spedizione militare e l'organizzazione del paese.

Fra il 1880 e il 1884 si occuparono dalle varie potenze europee tutte le coste africane, ad eccezione di quelle del Marocco e della Liberia. Da queste coste tutti gli stati aspirarono a spingersi verso l'interno, ma siccome questo non era conosciuto e neppure superficialmente esplorato, così cominciarono quelle espansioni per mezzo della sfere d'influenza, che non hanno se non un valore obbligatorio per i gruppi dei due o tre stati che le stipulano, i quali costituiscono una naturale alleanza tra loro per dirigersi ad esclusione degli altri nei territori che si trovano nell'hinterland dei loro possedimenti. Così dopo aver stabilito le regole relative all'occupazione di territori lungo le coste africane, cominciarono quelle stipulazioni della quali quelle che più ci interessano sono quelle del 1890 e 1899 fra l'Inghilterra e Francia e quelle del 1894 tra la Francia e la Germania, e l'Inghilterra. Per effetto di queste convenzioni la Francia si trova attribuita e assicurata dall'assenso della Germania tutta quella parte di territorio che sta a sud dell'Algeria e Tunisia, ad ovest sino al confine del Senegal e ad est sino al lago Tchad.

./.

In tal modo secondo questa partizione di sfere di influenza la Francia può avvolgere di un territorio suo l'impero marocchino dal Mediterraneo all'Atlantico e dal Mediterraneo al Sudan, può venire a toccare il territorio sudanese governato direttamente o secondo le forme del governo indiretto come il dominio anglo-egiziano. Ma mentre nel caso dell'hinterland dell'Algeria quelle spedizioni successive che da Birkva si spinsero a poco a poco sino ad occupare nel 1899 definitivamente Timbuktù, furono effettivo acquisto di territorio; invece la ripartizione di sfere d'influenza derivanti da queste convenzioni non furono che assicurazioni date alla Francia da parte degli stati che queste convenzioni stipulavano, che non si sarebbe sollevato ostacolo alle sue espansioni in questi territori che le erano assegnati. Ma questi territori non erano così accessibili alle forze militari francesi come potrebbe apparire quando si consideri il deserto che sta in immediato contatto coi possedimenti francesi nel senso etimologico della parola, cioè come un territorio non abitato e nel quale non sia necessario premunirsi contro la siccità o contro le bestie feroci. Invece anche il deserto è abitato da una popolazione di oltre 1 milione di abitanti in parte nomadi, in parte sedentari nelle oasi, i quali per parecchio tempo hanno opposto l'ostacolo di un periodo grave alle carovane e anche più grave, in determinate circostanze, alle spedizioni militari. Sicchè oltre agli ostacoli naturali esistevano ostacoli di altra natura per la traversata di questo intervallo che nel-

./.

la sua più grande profondità è di 1800 KM. tra i territori coltivati e popolati del nord verso il Mediterraneo e i territori verso l'Africa equatoriale, i quali si dividono in una profondità di 1000 Km., che costituiscono il Sudan e in una profondità molto maggiore di foreste tropicali che costituiscono nel loro centro la colonia che era lo stato libero del Congo.

Ora per penetrare nel Sahara i francesi fecero varie convenzioni con i Tuaregs che abitano nelle oasi od errano come pastori nomadi e guerrieri per queste vie del territorio sahariano e queste strade carovaniere esistenti tra un'oasi e l'altra. Fin dal 1862 il maresciallo Pelissier duca di Malakoff, governatore generale dell'Algeria, firmava una convenzione con uno dei capi più importanti dei Tuaregs per effetto della quale egli riusciva a far sì che questi capi assicurassero il libero percorso alle carovane e la risoluzione arbitrale delle controversie che sorgessero tra i commercianti algerini che percorrevano le vie carovaniere e i Tuaregs da parte dei loro sceicchi, con appello al Capo che aveva stipulato la convenzione e ai suoi successori. Quando ci fu la pattuizione delle sfere d'influenza il Sahara era stato in gran parte acquistato dalla Francia e per la sua qualità di deserto che ha valore come parte fra i territori coltivati del nord e quelli del centro questo acquisto non le era contestato da altre potenze. Questo territorio sahariano era stato diviso, come è diviso tuttora in due parti amministrativamente separate, quan-

./.

tunque trattisi di territorio geograficamente unico. La parte settentrionale del deserto che sta dietro al territorio algerino è denominata Sud-Algerino, ed è governato in dipendenza dei territori militari dell'Algeria, la parte meridionale del deserto invece è dipendente dal governo generale dell'Africa occidentale, e costituisce amministrativamente un regime del tutto separato dai territori che sono stati posti sotto il governo dell'Algeria.

Ora l'aspirazione della Francia di affermare il pproprio dominio al di là del deserto, aspirazione concepita già prima della pattuizione delle sfere di influenza con molta difficoltà e sacrificio di molte vite si effettuò in gran parte dopo la convenzione stessa per un motivo in parte economico e in parte militare. Nel Sudan si erano costituiti degli imperi neri dominati da sovrani di razza mista araba e negra, che esercitavano la tratta degli schiavi e che costituivano un pericolo permanente per le tribù, oramai dipendenti dalla Francia, che abitavano il Sahara, ed un pericolo abbastanza grave per la sicurezza delle vie carovaniere. Questi abitanti del Sahara, specialmente i Tuaregs, che sono chiamati così dagli arabi, ma che si chiamano tra loro con un altro nome, Iguanosh, che significa nella loro lingua, uomini liberi e nobili, costituiscono una specie di aristocrazia del deserto e sono una razza mista di Cabili, Mauri, Arabi ed in piccola parte anche di Neri, così che uno di essi diceva che è più difficile distinguere nella loro razza i vari sangui che vi sono mescolati,

./.

che distinguer nelle loro tende la lana di cammello da quella di capra, che insieme sono intessute. La nobiltà e l'energia delle due razze principali che hanno contribuito alla sua formazione, costituirono a vicenda un pericolo per quelli che non sono venuti a patti con essi, e una garenzia per quelli, come è avvenuto col trattato citato del 1862, che siano venuti a patto per la protezione delle vie carovaniere. Nessuno che si sia affidato all'ospitalità di un tuareg, viene minacciato, non solo nella persona, ma anche nella proprietà. E quando una carovana viene a patti con un gruppo di tribù per assicurarsi la tutela della via carovaniera, la carovana viene consegnata dalla scorta di una tribù a quella di un'altra e compie con tutta sicurezza il suo viaggio. Questa sicurezza che era data nelle vie carovaniere del Sudan, era diminuita e distrutta dalle incursioni che venivano operate dagli stati militari e schiavisti costituiti nel fascio di territori formanti il Sudan, tra l'Atlantico e l'Altipiano Abissino, che impedivano le comunicazioni tra i territori più a sud produttori di caoutchou, ed altre sostanze eminentemente commerciabili ed i territori dell'interno. Era quindi necessario per proteggere la retrovia del commercio attivo del Sahara distruggere con proprie forze militari queste potenze militari costituitesi nel Sudan, le quali, dopo il prevalere della religione islamitica tra quelle popolazioni, avevano sviluppato una certa coesistenza nazionale e un entusiasmo, che li rendeva molto resistenti e molto più minacciosi per i propri nemici.

./.

Così lo spingersi della Francia verso i territori del Sudan aveva uno scopo economico ed uno scopo militare, era l'effettuarsi, nel caso della Francia, dell'impero di quella legge, che presiede al costituirsi di tutti i grandi domini, e che condanna una potenza coloniale ad abbandonare quello che possiede o ad allargare i propri domini, finchè viene a contatto col mare o con stati civili, che garantiscano un confine più sicuro, anche nei riguardi dei rapporti pacifici. Queste furono le ragioni per le quali aspirò a spingere i suoi domini dietro l'Algeria e la Tunisia, al di là del Sahara sino al Sudan.

Per assicurare questo dominio, essa accompagnò la spedizione militare con una penetrazione stradale, che era rappresentata da varie linee ferroviarie, che dall'Algeria e Tunisia vanno a lambire il deserto e che sono fatte allo scopo di proteggere la grande ferrovia transahariana per la quale Leroy-Beaulieu prevede successi anche finanziari, mentre invece uno scrittore francese non meno competente la caratterizza come pazzia. Questa ferrovia non è stata ancora aggravata in alcuno dei suoi tracciati.

Per assicurare però questa penetrazione all'interno la Francia ha costituito queste vie ferrate, una delle quali potrebbe spingersi fino ad incontrare quella che viene dal Senegal costituendo così la grande linea transahariana, poi ha formato una serie di servizi telegrafici, che rendono possibile di regolare la sicurezza delle vie carovaniere e di far pervenire nei punti dove vi è più bisogno dei rinforzi militari sino all'interno,

./.

sino a Timbuktù,che da centro di commercio schiavista prima del 1899,è ora diventata una città florida e di un commercio attivo ed esclusivamente pacifico. Poi si è cercato di organizzare coll'interno del Sahara e fino ai confini del Sudan un servizio di telegrafia senza fili,che è riuscito a far pervenire le comunicazioni tra la prima stazione più meridionale del Sahara e quella stabilita a nord del territorio algerino.

Per tenere il collegamento tra queste varie stazioni militari e telegrafiche,si sono organizzate le truppe nere,che hanno dato,tanto nell'Amministrazione inglese che francese ottimi risultati,e che spostati da est ad ovest per metterli di guarnigione in territori dei quali non sono originari,costituiscono l'elemento di difesa e di offesa più energico della Francia verso il Wadai.

Il territorio del Sahara ha una popolazione sedentaria e produttiva,che corrisponde alla metà della popolazione totale e che produce solamente sale e datteri,non abbastanza quindi per potere alimentare un commercio ferroviario. Appunto per questo i partigiani della linea transahariana vorrebbero scegliere il percorso più rapido ed una via che incominciando da Gabes in Tunisia,che è il solo punto in cui il deserto sbocca sino al mare,penetrasse nell'interno in modo da collegarsi con un tronco che andasse sino a Timbuktù e si collegasse col Senegal e con un altro tronco che approdasse al lago di Tchad.

Ma intanto sino a che non si decida tra le varie città della costa algerina e tunisina che si disputano l'onore ed il van-

taggio di essere testa di linea di questa ferrovia transaharia-
na ed il governo non decide se la debba costruire come una li-
nea che possa essere per sè produttiva di traffici o come un
gran tronco ferroviario per percorrersi rapidissimamente e che
abbia soltanto lo scopo di collegare nei riguardi commerciali
e militari i territori del Mediterraneo con quelli produttivi
del Sudan,il commercio si fa per le vie carovaniere protette
per effetto dei trattati colle tribù nomadi del Sahara e per
l'effetto dell'assicurazione del dominio francese nei territori
che stanno a sud del deserto,cioè quelli del Sudan verso il Se-
negal ed i confini del Wadai.

Fu appunto per questo che i francesi occuparono il Wadai,
della cui capitale si impassessarono due anni or sono con una
spedizione fortunata in sè,ma sfortunata successivamente perchè
poco dopo la conquista della capitale il comandante della spe-
dizione Moll cadde in una imboscata di indigeni e vi lasciò la
vita con tutta la sua scorta. In questa circostanza fu nomina-
to per sostituirlo il colonnello ,il quale rice-
vette dal governo francese rinforzi sufficienti per poter affer-
mare,come infatti fece,il dominio francese in quelle regioni.

In questo modo la Francia è arrivata ad organizzare militar-
mente il suo dominio sino agli estremi confini che a questo era-
no stati assegnati dai trattati per la delimitazione delle sfe-
re d'influenza. Ora in quel dominio non vi sono che due punti
ancora indeterminati:il confine tra il Wadai ed il Darfur,alla
determinazione del quale non si è ancora voluto prestare il go-

./../.

verno anglo-egiziano,ed i confini che a noi interessano maggiormente tra i possedimenti francesi e la Tripolitania. I rapporti tra la Francia e la Tripolitania sono stati regolati recentemente da alcuni trattati tra la Francia e la Turchia,che si sono risolti in un danno per il territorio tripolino ed in una perdita quasi totale dell'hinterland,che a questo territorio spettava sino al centro del Sudan. Nell'ordinamento della Africa prima del rinascimento dell'interesse dell'Europa per la colonizzazione africana,la Turchia,che nel 1855 aveva avocato a sè il governo diretto della Tripolitania detronizzando la dinastia dei Karmandi,che da tre secoli la dominava come tributaria dell'impero ottomano,possedeva come dominio diretto la Tripolitania e come hinterland,dove esercitava un dominio sufficiente sulle vie carovaniere,tutti i territori posti a sud sino ai grandi laghi equatoriali:il Fezzan,il Tibebti ed il Wadai stesso erano territori che riconoscevano,per quanto in modo tenue,l'alta sovranità dell'impero ottomano quando incominciò la nuova colonizzazzione europea in Africa. La Francia affermatasi prima nel territorio dell'Algeria,poi in quello della Tunisia,non riconosceva come territorio turco che la Tripolitania senza riconoscere il dominio della Turchia nel suo hinterland. Infatti il trattato del 1862 e le stipulazioni rinnovate di tanto in tanto successivamente tra il Governo francese dell'Algeria ed i capi Tuaregs raccolti nell'oasi di Ghadames sono prova che la Francia non ammetteva il dominio turco in quelle regioni poichè stipulava patti con i capi Tuaregs come se questi fossero stati indipen-

./..

denti ed avessero avuto la potestà di fare i trattati.

Quando le forze francesi si avanzarono verso il Sudan per dare esecuzione ai diritti che erano attribuiti alla Francia dal trattato dell'Inghilterra e della Germania per la pattuizione delle sfere d'influenza, le truppe francesi arrivate nell'oasi di Bilma vi trovarono guarnigioni turche che non erano state messe per la circostanza, ma che venivano rinnovate di quando in quando per affermare la sovranità della Turchia in quelle regioni.

Le oasi sono come isole nel deserto e come un determinato golfo è dominato dal dominio delle coste e così anche le isole che vi emergono, quel determinato tratto del deserto e delle vie carovaniere era dominato costantemente dalla Turchia mediante la presenza di una forza militare in quei soli luoghi in cui una forza militare si poteva tenere. Invece la Francia fece occupare Bilma ad onta della presenza delle forze turche ed avendo la Turchia domandato la decisione della controversia mediante arbitrato, la Francia non volle accettare questa proposta e restò in possesso di questo territorio che apparteneva alla Turchia, perchè varrà più un possesso esercitato da tempo immemorabile anche a larghi intervalli di tempo che non un diritto non accompagnato dal possesso, che viene attribuito ad una nazione su un territorio non dalla nazione, a cui questo territorio appartiene, ma da un'altra nazione che rinuncia a contrastare il territorio che le è mai stato sottomesso.

La stessa condotta da parte della Francia minacciava anche

l'oasi di Ghadames,che ha grande imprtanza,perchè chi osserva la carta di questa regione dell'Africa,vede subito che le coste nelle oasi di Ghat e di Ghadames assicurano una via carovaniera più breve e più certa tra il Sudan e Tripoli;mentre se le oasi di Ghadames e Ghat fossero incorporate nel territorio francese, allora una riorganizzazione opportuna di vie carovaniere meglio guardate e di pozzi ben mantenuti farebbe deviare il commercio facendolo passare per qualche altro punto della costa posseduta dalla Francia.

Fu per evitare questo pericolo,al quale non avrebbe potuto sottrarsi,che la Turchia si indusse a venire a due convenzioni colla Francia;la prima colla quale riconobbe per francese tutta l'oasi di Djanet che apparteneva alla Tripolitania per fare riconoscere in cambio dalla Francia la sovranità turca sulle oasi di Ghat e di Ghadames e sulla via carovaniera che le percorre. Così la Francia non poteva più rispetto alla viabilità attraverso quelle oasi negoziare con i capi Tuaregs,ma con la Turchia,mentre la Turchia rinunziava ad una parte di oasi alle quali poteva pretendere,per vedersi riconosciuto dalla Francia questo diritto di sovranità che avrebbe potuto essere altrimenti contestato.

Poi nel gennaio 1910 fu stipulata un' altra convenzione tra la Turchia e la Francia,che delimitò in modo certo il confine tra la Tunisia e la Tripolitania. Sicchè ora non resta altro che la parte meridionale del confine della Tripolitania quello cioè che guarda verso il Sudan francese,che non è ancora delimitato, ma rispetto al quale la delimitazione futura è stata compromessa

perchè nel Tibesti si è affermata la sovranità e l'occupazione militare francese e la Francia ha già annesso in modo irrevocabile il territorio, che prima faceva parte indiscutibile dell'hinterland del territorio tripolino.

Ora la condizione della Tripolitania nei riguardi della Francia si trova per più rispetti compromessa in quanto si riferisce alla tutela dei diritti della Turchia ed in quanto si riferisce allo sviluppo di quell'interesse commerciale che l'Italia potrebbe aspirare a svolgere in quella regione. Questa, indipendentemente da alcune aspirazioni politiche, che in questo momento sarebbero fuor di luogo, interessa molto l'Italia perchè l'Italia vi è la prima per colonia straniera, la prima per movimento di navigazione e la seconda, venendo dopo l'Inghilterra, pel movimento commerciale.

Ora indipendentemente da qualunque idea di espansione politica, che non si volle effettuare quando si sarebbe potuta effettuare, e che sarebbe assurdo volere sviluppare adesso quando tante difficoltà vi si opporrebbero, l'entità economica e commerciale della Tripolitania interessa grandemente l'Italia, poichè i centri dell'interesse suo nella Tripolitania, la possibilità dello smercio delle merci che vi vengono portate e la possibilità di comprarvi convenientemente le merci portatevi dalle carovane del Sudan attraverso le oasi di Ghat e Ghadames dipendono dalla assicurazione di questo hinterland e dalla possibilità che la Tripolitania non sia chiusa da territori francesi dalle comunicazioni verso l'in-

./.

terno.

Ora le condizioni della Tripolitania da questo punto di vista sono venute peggiorando in modo notevole nel corso degli ultimi 30 anni. Prima di tutto la Tripolitania costituiva fino al 1835 uno stato unico sotto la sovranità della Turchia, poi una sola provincia governata da un governatore generale turco, dipendente direttamente dall'Impero Ottomano. Dal 1881 questa provincia fu smembrata in due: la Tripolitania propriamente detta restò sotto il dominio del governatore di Tripoli; invece la Cirenaica fu costituita in vilayet separato governato da Costantinopoli come una provincia europea; sicchè anche sino a quando poteva mantenersi dall'Italia una certa speranza di espansione politica nella Tripolitania si correva il pericolo di sentirsi ripetere nel momento dell'affermazione di un diritto in quelle regioni:"La Tripolitania senza la Cirenaica", la quale ultima è una regione sviluppabile e di cultura analoga a quella dell'Europa meridionale.

Questo smembramento della Cirenaica dalla Tripolitania, e le invasioni continue di territorio e di interessi dell'Egitto ed Inghilterra verso la Cirenaica hanno fatto sì che venisse compromessa notevolmente nei riguardi dello sviluppo autonomo come provincia turca e come aspirazione possibile dello stato italiano l'entità della Tripolitania.

Ma più ancora di quello che ha perduto la Tripolitania nella sua omogeneità di territori verso il Mediterraneo, essa ha perduto nella sua profondità verso il territorio del Sudan

./../.

e del Sahara. Nel 1902, la Francia quando tendeva ad assicurarsi libertà di azione nei suoi dissidi col Marocco, venne ad un accordo con l'Italia, accordo del quale parlarono nei rispettivi Parlamenti i due ministri degli Esteri. Per effetto di quest'accordo la Francia assicurava all'Italia che non avrebbe posto alcun ostacolo alla sua azione futura nella Tripolitania, mentre otteneva la rinunzia dell'Italia ad ogni accordo iniziato per lo sviluppo di una attività politica nel Marocco.

Ma, come abbiamo già ricordato, la Tripolitania era una entità abbastanza ben delimitata verso il Mediterraneo ad una entità del tutto indistinta nella sua profondità verso il sud, e secondo le aspirazioni e rivendicazioni che avrebbe fatto valere la Turchia, se non fosse stata uno Stato debole, l'autorità ottomana nella Tripolitania si sarebbe dovuta spingere sino ai territori del Sudan posto al sud del deserto corrispondente al territorio tripolino. Sicchè il dominio ottomano della Tripolitania costituiva un tutto connesso e coordinato in sè stesso perchè possedeva il territorio verso il Mediterraneo, la retrovia verso il deserto, il dominio delle vie carovaniere e gli Stati produttori del Sudan, corrispondenti per latitudine e longitudine ad una specie di rettangolo, del quale il lato settentrionale sarebbe stato designato dalle coste del Mediterraneo.

Ora nel parlare della Tripolitania nelle conversazioni diplomatiche tra l'Italia e la Francia si è dimenticato di dare una definizione di quel che sia la Tripolitania nella sua

./.

profondità verso l'interno, e quelle convenzioni stipulate dalla Francia dopo il suo accordo con l'Italia hanno corrisposto ad altrettante diminuzioni del territorio turco nell'hinterland della Tripolitania le quali hanno sempre più ridotto l'importanza di questa verso l'interno.

L'azione poi della Francia nei territori del Sudan sino al Wadai ha disconosciuto completamente, in modo da non metterlo in discussione, il diritto della Turchia su quei territori più lontani dalle regioni tripoline, nei quali pure si faceva sentire il dominio turco, sino all'iniziarsi nel dominio francese.

Sinora per effetto della mancata definizione dei territori, che alla nostra azione politica o economica venivano abbandonati, quest'azione economica si trova compromessa in gran parte, perchè il territorio francese, che stringe, sino a lambirle, le due oasi lasciate alla Turchia, dopo aver dominato le vie carovaniere che dal Sudan portano a Tripoli, potrebbe con opportuni servizi di perforamento di pozzi e con lo stabilirsi di forze militari, divenire la via carovaniera del Sudan centrale verso la Tunisia e togliere alla Tripolitania ogni sua importanza commerciale.

IL MAROCCO E LA POLITICA AFRICANA DELLA FRANCIA

Il Marocco non è un paese effettivamente e, come si dice,

./.

ufficialmente soggetto alla supremazia francese, ma l'influenza francese vi si svolge da qualche tempo con uno sviluppo così progressivo, e la politica francese, a proposito del Marocco ha dovuto destreggiarsi da 10 anni fra tali e tante difficoltà, che non sarebbe completa una trattazione del dominio coloniale francese e della politica coloniale della Francia, senza soffermarsi un poco anche a parlare del Marocco.

Il Marocco durante l'ultimo secolo fu soggetto alle aspirazioni economiche e politiche di alcune potenze che rappresentavano il passato nei rapporti con questo impero, e di altre potenze invece che avevano un programma di sviluppo per l'avvenire. Le potenze che rappresentavano il passato erano il Portogallo e la Spagna.

Il Portogallo aveva cercato di svilupparvi una politica di espansione territoriale fin da quando, nel 1415, i tre figli del re Giovanni, Duarte, Pedro ed Enrico, tentarono l'impresa di Ceuta, ch'era il principal porto dei Mori sulla costa occidentale africana del Mediterraneo. Nel 1471 Alfonso V di Portogallo occupava Tangeri, che fu poi portata in dote nel 1662 da Caterina di Braganza a Carlo II d'Inghilterra che 21 anno dopo ne faceva saltare le fortificazioni abbandonandola ai Marocchini.

La Spagna, dopo avere inseguito i Mori al di là dello stretto di Gibilterra, aspirò a più riprese a tagliarsi un impero nelle coste nord-occidentali, ed occupò a vari intervalli le città di Ceuta ad occidente e Melilla nella parte orientale,

./.

a cui si aggiunsero al momento della conquista francese dell'Algeria, Alhucemas e le isole Saforine presso la foce del Muluja per cercare di stare a guardia di ulteriori sconfinamenti della Francia.

Il Portogallo rappresentava un passato omai remoto, la Spagna un passato a cui attingeva o cercava di attingere aspirazioni alle quali mancavano forze economiche e militari per affermare il suo dominio nel territorio marocchino. Ma accanto a queste due potenze che rappresentavano le tradizioni del passato, due altre potenze contrastavano per esercitare un'influenza prepoņderante nel Marocco e assoggettarlo alla propria supremazia militare ed economica, la Francia e l'Inghilterra. La Francia aveva interesse notevole a quest'impero dopochè, avendo conquistata l'Algeria, doveva tutelare la sua frontiera mal definita col Marocco, poichè alcune tribù nomadi si ritiravano ora al di quà ora al di là del confine, e invocavano a vicenda la sovranità più utile per sottrarsi alla responsabilità dei propri atti. Anzi quando verso il 1840 il Sultano del Marocco diede rifugio agli insorti algerini, la Francia fu costretta a fare una spedizione nel Marocco che si arrestò dopo aver ottenuto il proprio scopo immediato per inibizione dell'Inghilterra. L'Inghilterra specialmente prima dell'apertura del canale di Suez, aveva interesse sempre maggiore nel Marocco perchè, impedendo che un altro Stato dominasse Tangeri, come la Spagna dominava Ceuta dalla parte opposta, la fortezza di Gibilterra poteva continuare a dominare l'ingres-

s

./../.

so del Mediterraneo. Inoltre il suo predominio nel Marocco non solo aveva un movente diretto di carattere economico perchè l'Inghilterra rappresenta la prima potenza europea nel commercio marocchino, ma aveva importanza anche dal punto di vista della tutela della navigazione inglese al di là dell'Atlantico, verso il dominio meridionale dell'Africa inglese e verso le Indie. Dopo il taglio dell'istmo di Suez quest'interesse dell'Inghilterra nel Marocco non diminuì, ma si adoppiò e venne aumentando. Pur conservando l'interesse all'indipendenza del Marocco e allo sviluppo della propria influenza in quest'impero per quel che si riferisce ai porti di commercio ed ai porti di scalo della parte dell'Atlantico, mutava l'interesse suo dalla parte del Mediterraneo dopo che questo era diventato un'altra volta la gran via di transito per il commercio e le spedizioni militari verso le Indie.

Così accadde che per quasi tutto il secolo XIX la più grande tutela dell'indipendenza del Marocco si ebbe per effetto delle rivalità fra l'Inghilterra e le grandi potenze più immediatamente interessate a sviluppare in esso il proprio dominio coloniale, la Spagna interessata per ragioni storiche, e la Francia interessata per ragioni strategiche ed economiche. La spedizione francese contro Abdel-Cader, ottenuta la consegna di quest'ultimo, si arrestò per inibizione dell'Inghilterra, e la spedizione spagnuola del 1850 arrivò, fino alla presa di Tetuan, a dare al generale che aveva espugnato quella piazza il titolo di Duca di Tetuan, ma questo Duca rimase sen-

./.

za ducato, perchè Tetuan rimase al Marocco, sempre per inibizione dell'Inghilterra.

L'Inghilterra teneva nel Marocco un rappresentante la cui carriera suggerisce un esempio che potrebbe essere imitato anche da altri stati, un rappresentante che aveva avuto questa missione, di combattere l'influenza di altri stati nel Marocco, e che fece, restando sempre nel Marocco, in qualità di grado, titolo e dipendenza, tutta la sua carriera fino ad ambasciatore di prima classe. Così l'Inghilterra evitò il danno d'altri paesi che per la promozione di un ufficiale militare o diplomatico lo tolgono da una sede quando appena ha acquistate quelle relazioni e quelle cognizioni che possono riuscire utilissime. Questo Ministro marocchino esistente da quando era comandante ed organizzatore delle forze militari marocchine, tenne alto il prestigio dell'Inghilterra, di cui il Marocco si fidava perchè sapeva che l'interesse dell'Inghilterra equivaleva a una specie di dottrina di Monroe nel senso di non aspirare al dominio, ma di impedire che altri vi dominasse.

La convenzione tra la Francia e l'Inghilterra dell'8 aprile 1904, di cui abbiamo parlato riassumendo le date storiche più importanti della politica coloniale francese, ha mutato completamente questa condizione di cose. La Francia e l'Inghilterra che erano state prima irriducibilmente nemiche si erano riconciliate, e nella convenzione del 1904 l'Inghilterra, per avere libertà di azione in Egitto da parte della Fran-

./.

cia, abbandonava a questa il diritto di agire con piena libertà in rapporto col Marocco. Quest'interdetto che stava tra la Francia e il Marocco a cui essa aspirava di estendere la sua influenza per la tutela degli interessi commerciali e la sicurezza della frontiera algerina veniva a cessare, e pareva che la Francia fosse alla vigilia di raggiungere lo scopo il cui raggiungimento da tanto tempo le era stato negato.

Una qualche difficoltà poteva venire da parte della Spagna, ma nell'ottobre del 1904 un accordo, che prima era stato progettato dal ministro degli Esteri, conservatore Silvela, veniva con alcune modificazioni non favorevoli alla Spagna, condotto in porto dal Ministro liberale Sagasta.

L'accordo ispano-francese per il Marocco completava per la Francia le garanzie che le venivano dal trattato anglo-francese. La Francia riconosceva la supremazia della Spagna nelle regioni che stanno intorno ai suoi presidi di Ceuta, Melilla e e Albucemas; e la Spagna riconosceva a sua volta la supremazia francese nel resto del territorio marocchino. Questo per la costa del Mediterraneo, per la costa dell'Atlantico la Francia e la Spagna si riconoscevano reciprocamente lo stato di cose attuale; quindi i possedimenti recentemente conquistati dalla Spagna intorno a Rio de Oro venivano riconosciuti come sfera di influenza spagnuola anche dalla Francia.

Ma in questo momento venne a togliere la possibilità del raggiungimento così rapido come pareva dei fini della Francia il perturbamento di un fattore nuovo che prima non era preve-

./.

d[illegible]uto, cioè la Germania. La Germania che non aveva sollevato ostacoli all'accordo franco-inglese mentre questo stava per essere concluso, si pose colla sua azione come cuneo fra la Francia e il Marocco. Dopo che la Francia pareva sul punto di aver raggiunto l'effettuazione del suo desiderio di supremazia, gli interessi commerciali della Germania nel Marocco non erano trascurabili, ma nemmeno erano di grande importanza, perchè nello sviluppo commerciale marocchino che ammontava in tutto a circa 100 milioni di franchi all'anno, di cui 60 milioni rappresentavano l'importazione del Marocco e 40 milioni la sua esportazione, la Germania teneva in quarto posto e si avvicinava al terzo, ad una grande distanza però dall'Inghilterra che da sola aveva quasi una metà di tutto il commercio.

Ma la Germania aveva un'altro scopo, quello cioè di acquistare lungo la coste dell'atlantico del Marocco un deposito di carbone, non tanto per affermare una politica imperialista in questo dominio occidentale dell'Africa, quanto per acquistare, in caso di guerra un porto di rifugio alle sue navi. Infatti queste dopo lo sviluppo dell'Africa orientale ed occidentale germanica e dei possedimenti germanici perfino in Polinesia, hanno bisogno in caso di guerra di qualche punto d'appoggio che diminuisca il grande intervallo fra la base d'operazione metropolitana e quella coloniale?

E la Germania aveva ancora un'altro motivo, quello cioè di far sentire alla Francia che questa doveva una buona vol-

./../.

ta rinunciare in modo assoluto alla riconquista dell'Alsazia e Lorena per non vedersi sempre la Germania pronta ad impedirle uno scopo che dagli altri stati non le sarebbe negato di raggiungere.

Così l'opposizione della Germaia mise di nuovo tutto in questione. E invece di affermare come pareva, il proprio predominio per quanto larvato, come il predominio inglese in Egitto, sul Marocco, la Francia dovette adattarsi a rimettere tutto in questione nella conferenza di Algesiras.

La conferenza di Algesiras dopo lunghe discussioni e transazioni arrivò all'atto generale del 7 aprile 1906, che apparentemente mutò del tutto la condizione del Marocco da quella che pareva dovesse essere secondo gli accordi della Francia coll'Inghilterra e con la Spagna. Veniva nel 1906 ad Algesiras proclamata l'integrità dell'impero Marocchino da tutte le potenze europee colà rappresentate, come nel 1856 nel congresso di Parigi veniva proclamata l'integrità dell'impero ottomano ma questa proclamazione, come non fu per l'impero ottomano così non è per il Marocco una garanzia di integrità ma significa soltanto che ogni nuovo strappo all'indipendenza e all'integrità del Marocco dev'essere considerato come un'azione di carattere, e quindi non può effettuarsi che per assenso di tutte le potenze.

La conferenza di Algesiras stabilì alcune norme circa l'organizzazione internazionale della polizia negli otto porti aperti al commercio nel Marocco. Quest'organizzazione

./.

venne fatta con personale preso dalle truppe indigene, e ufficiali e sottufficiali spagnuoli e francesi, in due parti esclusivamente spagnuoli, in tre esclusivamente francesi, e negli altri tre per metà spagnuoli e per metà francesi. A capo di questa gendarmeria venne posto un alto ufficiale svizzero, e l'azione di questa gendarmeria venne posta sotto la sorveglianza del corpo diplomatico.

Però nell'organizzazione di questa polizia e nella sorveglianza del contrabbando d'armi veniva trovato modo di riconoscere in parte con limitazione di territorio il carattere particolare degli interessi francesi e spagnuoli. Infatti fu stabilito che la polizia della frontiera lungo tutta la frontiera algero-marocchina, fosse affidata esclusivamente alla Francia, e al sud dei presidii spagnuoli esclusivamente alla Spagna.

Poi veniva fondata una Banca di Stato che giuridicamente presentava un caso tutto nuovo, cioè una Banca di Stato fondata con capitali marocchini, francesi, tedeschi, inglesi e spagnuoli, che doveva avere un consiglio di amministrazione in cui le banche di Stato e i governi di queste cinque potenze dovevano essere rappresentati, che doveva essere costituita con una personalità giuridica corrispondente al Codice di commercio francese e quindi soggetta a questo codice, che nelle questioni a cui poteva dar luogo fra gli azionisti e il Consiglio d'amministrazione doveva essere soggetta a un Tribunale misto costituito dal corpo diplomatico di Tangeri

./.

e in caso di appello al Tribunale svizzero federale di Losanna che era stato trasformato in tribunale internazionale con competenza internazionale e incarico di applicare a questo istituto marocchino i principii del diritto commerciale francese.

Poi venivano stabilite alcune norme circa l'organizzazione delle dogane e delle tariffe doganali e circa le garanzie del diritto di proprietà e dello sviluppo dei lavori pubblici e delle opere pubbliche nel territorio marocchino.

Così il Marocco veniva assoggettato ad una specie di legislazione internazionale che pareva metterlo al sicuro da tutto ciò che non fosse un protettorato collettivo delle grandi Potenze. Ma questa nuova situazione, che pareva dovesse arrestare completamente l'azione della Francia e della Spagna, venne poi modificata da altri accordi successivi.

Prima di tutto la Germania conobbe per esperienza che la Francia restava ferma al suo punto di vista e che, aspettando dallo svolgersi degli avvenimenti la possibilità di sviluppare la sua attività più intensamente nel Marocco, non si lasciava smuovere dalla opposizione germanica. Questa esperienza si fece nel 1908 quando in occasione della annessione della Bosnia ed Erzegovina da parte dell'Austria, la Germania cercò di indurre la Francia a non appoggiare la Turchia nella pretesa di un'indennità dall'Austria per l'annessione di quella provincia, offrendo in cambio la desistenza dall'opposizione all'attività francese nel Marocco: così aveva il doppio vantaggio, se il tentativo fosse riuscito, di staccare la

./.

Francia dalla Gran Bretagna, facendola infida agli accordi che quattr anni prima aveva stipulati colla Gran Bretagna. Travata però l'opposizione del governo francese ed avendo sperimentato per effetto della spedizione francese di Casablanca, dove un francese era stato assassinato dai marocchini e per effetto dell'occupazione di Udjid da parte dei francesi, che difficilmente avrebbe potuto opporsi alla penetrazione continentale francese al sud delle provincie francesi dell'Algeria, cedette su questo punto conservando tal punto di vista della forma e dell'eufemismo diplomatico l'onore delle armi. Così venne laccordo del due febbraio 1909 tra la Francia e la Germania che in gran parte restituisce per opera della Germania alla Francia ciò che l'opera della Germania le aveva tolto prima e durante la Conferenza di Algesiras.

Quest'accordo che è brevissimo, ma molto esplicito contiene una frase, che equivale alla concessione testè accennata, dove è detto che nessuno dei due Stati intende escludere l'altro dalla partecipazione con perfetta uguaglianza alla vita economica e commerciale marocchina, e dove è detto anche che la Germania riconosce gli interessi del tutto particolari che la Francia possiede nel Marocco.

Siccome la frase relativa agli interessi economici ed all'uguaglianza dello sviluppo di questi interessi economici è reciproca nei rapporti dell'uno e dell'altro Stato, ma la frase relativa agli interessi politici particolari è riconosciuta dalla Germania alla Francia e non da questa a quella,

./.

ne deriva un implicito riconoscimento da parte della Germania della missione che la Francia si è arrogata col Marocco, che apparisce analoga a quella che l'Inghilterra si è arrogata in Egitto.

Ma mentre si andavano così snebbiando le ombre che erano state sollevate intorno ai diritti della Francia nel Marocco, altre pareva che ne sorgessero da parte della Spagna.

La Spagna ha avuto nel Marocco, come in tutto il resto della sua politica estera, una linea di condotta molto incostante e questa incostanza dipende dalla mancanza di una coscienza politica nazionale che in determinati momenti possa far agire tutta la nazione o una gran maggioranza della nazione, la quale imponga il silenzio alla minoranza dissidente. Questa coscienza nazionale, posseduta in grado eminente dall'Inghilterra e mostrata anche dalla Francia, è posseduta in grado molto minore dalla Spagna; sicchè questa oscillando tra le difficoltà della politica interna e i sogni imperialisti per l'Africa, non corrispondenti alla sua potenzialità economica e militare, ha avuto rispetto al Marocco una condotta incoerente. E mentre prima del 1904 pareva che si fosse disinteressata del tutto dalle cose marocchine ritenendo che i diritti dormienti sul Marocco potessero risvegliarsi in un determinato giorno, quando le sue forze si fossero rifatte, quando vide che altri si affacciava alle porte di questo impero, allora si diede con impeto a cercare di rimediare al tempo perduto ed allora ottenne quel trattato dell'ottobre del 1904 colla Francia, che

./.

le riconosceva una zona abbastanza larga di azione al di là dei possedimenti del Mediterraneo ed Atlantico.

Non essendosi però effettuato questo programma per effetto della Conferenza di Algesiras, la Spagna si adopera a sviluppare un programma di espansione per conto proprio al di là dei suoi possedimenti della costa marocchina, specialmente al di là di Ceuta e di Melilla. Così è sorta nel 1908 e 1909 quella lotta tra la Spagna ed il Marocco che apparentemente fu una lotta tra la Spagna e le tribù del Riff, ma che aveva per movente i diritti accampati dalla Spagna su certe miniere esistenti al di là delle frontiere dei suoi possedimenti ed in realtà il desiderio della Spagna di spingere più verso l'interno i suoi possedimenti della costa del Marocco.

Si sa come fu condotta la spedizione spagnuola dell'anno scorso e come essa finì colla occupazione dei porti che la Spagna si era proposta di occupare e colla rinunzia della penetrazione verso l'interno per la inibizione della Francia, alla quale la penetrazione spagnuola avrebbe tolto la via diretta tra l'Algeria e le coste atlantiche del Marocco, via diretta a cui aspira per mettere indipendentemente dal Mediterraneo l'Algeria in comunicazione diretta e breve con le coste dell'Atlantico con vantaggio dei suoi rapporti commerciali.

Ora pur temendo questa spedizione in più moderati confini, essa ebbe per risultato una convenzione stipulata dalla Spagna col Marocco a Madrid nel 19 novembre 1910, che stabilisce la organizzazione di una polizia comune e di una specie di condominio al di là dei possedimenti spagnuoli di Melilla

./.

ed una specie di polizia comune e di condominio per circa 30 Km. al dilà di una zona neutra segnata intorno a Ceuta, e che riduce da 100 a 65 milioni la indennità di guerra che la Spagna pretendeva dal Marocco per la spedizione del Riff e che impone al Marocco un'indennità di un milione e 500 mila lire come compenso dei lavori fatti dalla Spagna nei territori da esso occupati.

Questo fatto è un titolo veramente nuovo per gli annali delle spedizioni militari senza dichiarazione di guerra perchè rappresenta il caso di uno Stato che invade il territorio di un'altro senza essere in guerra, producendo danni morali, materiali e politici che darebbero allo Stato invaso il diritto di domandare una indennità e che domanda a quest'ultimo un'indennità per le spese sopportate nel preparare nel territorio gli attendamenti per le milizie. Così il Marocco è costretto a subire una specie di condominio analogo a quello Anglo-egiziano nel Sudan per una piccola parte del territorio avvolgente la frontiera dei presidi spagnuoli del Mediterraneo e poi deve dare tra indennità di guerra e questa indennità particolare 66 milioni e mezzo di franchi che vengono divisi in 60 annualità, compresi il capitale e gli interessi garantiti sulle dogane marocchine che debbono essere stabilite al confine di Ceuta e di Melilla e che debbono essere amministrate dalla Spagna con impiegati marocchini col proposito e colla missione di accantonare alla Banca di Stato marocchina l'eccedenza delle entrate doganali sulle spese di percezione sino

./.

alla concorrenza della somma che il Marocco deve dare alla Spagna.

Così pare che il programma della conferenza di Algesiras circa i lavori da compiere nel Marocco, circa l'organizzazione della gendarmeria e specialmente circa l'organizzazione dei servizi pubblici possa essere ripreso senza essere più turbato da questi dissensi politici tra i vari Stati contendenti.

Una delle imprese più importanti, a cui pare si tenga attualmente con intensità è quella della preparazione del porto di Tangeri. Il porto di Tangeri, che è uno dei più comodi porti naturali del Mediterraneo, è destinato ad un grande avvenire, prima perchè è il porto di sbocco di tutto il Marocco occidentale e colla pacificazione dei paesi posti al di là del Marocco verso il Sudan, anche dell'interno dell'Africa, poi perchè l'Inghilterra tendendo sempre più a ridurre Gibilterra in un porto esclusivamente militare, tende a liberare Gibilterra dal gran commercio di carbone che vi si faceva sino ad ora ed a trasportare a Tangeri le sue case commerciali di carbone. Sicchè Tangeri è destinato a diventare non solo lo sbocco pel commercio dell'Africa occidentale, ma anche una delle più importanti stazioni di carbone del globo ed appunto per questo una delle prime imprese a cui si dedica la politica internazionale del Marocco è quella di ridurre il porto di Tangeri nelle condizioni di un gran porto europeo.

Siccome poi nel Marocco non esiste nemmeno organizzazio-

./.

ne municipale, così le funzioni municipali furono assunte fino ad ora a Tangeri da una Commissione dei lavori pubblici, stabilita dai vari consolati stranieri? Ora si tenta di dare a questa Commissione facendovi entrare un elemento elettivo degli abitanti europei ed indigeni, una forma di personalità giuridica così da trasformarla in una vera municipalità probabilmente di darle personalità giuridica anche secondo la legge francese in modo da renderla capace di stipulare contratti di lavoro di contrarre prestiti e di procedere così alla igiene ed alla viabilità di questa città destinata a potere corrispondere alle esigenze di una vita civile ed europea.

Così si comincia a seguire anche in questa che è la più importante città del Marocco, per i rapporti con gli stranieri l'indirizzo già seguito nelle città più commerciali, e più importanti e marittime della Cina, quando quelle funzioni municipali, che non erano costituite e non potevano essere corrisposte alle autorità indigene, venivano affidate a corporazioni europee, le quali prima erano corporazioni volontarie a guisa di società, poi corporazioni costituite per via di rappresentanze e di elezioni, e protette e sorvegliate dalla rappresentanza consolare e diplomatica esistente nei territori rispettivamente cinesi e marocchini.

Ora dobbiamo brevemente ricordare quale sia stata l'azione dell'Italia nei riguardi della politica marocchina.

L'Italia non aveva e non ha grandi interessi commerciali nel Marocco ed era forse nel 1906 al momento della conferen-

za di Algesiras la sesta tra le grandi potenze nel movimento commerciale del Marocco.

Ma siccome la più notevole importazione straniera nel Marocco, cioè quella dei cotoni lavorati ammontava allora a 24 milioni di franchi all'anno su circa 60 milioni che erano tutto il commercio di importazione del Marocco, così si vede che un margine abbastanza largo restava per l'attività italiana, che come si è affermata così incontestatamente nella Turchia europea e nell'Asia minore coi prodotti cotonieri, così avrebbe potuto fare nel Marocco, tanto più che altri prodotti, nei quali si distingue l'industria italiana come i fiammiferi sono tra i più importanti titoli di importazione nel territorio marocchino.

Ma oltre a questi interessi commerciali che, fino ad una pattuizione dell'equilibrio di tariffe possono essere tutelati sulla base di eguaglianza tra tutti gli Stati anche dopo la conferenza di Algesiras, l'Italia aveva anche alcuni interessi politici, p.es.:una fabbrica di armi,che esiste ancora, ed una missione militare che poteva trasformarsi in una azione molto efficace per influire o dirigere in qualche modo o in qualche parte il governo marocchino. E tanto era il prestigio di questa azione militare e di questa fabbrica di armi, che per la bontà della sua tecnica era molto apprezzata dal governo marocchino, che dopo la firma dell'atto generale della Conferenza di Algesiras i vari rappresentanti delegarono per indurre il governo marocchino a non rifiutare la ratifica a questa convenzione il console italiano, non tanto perchè era

il più anziano degli ufficiali consolari, ma perchè egli si trovava per il lungo periodo che aveva passato in quest'ufficio e per il prestigio che gli dava la missione militare, in condizioni migliori per far sentire al governo marocchino la voce dell'Europa. Allora avvenne un accordo dell'Italia con le potenze maggiormente interessate nella questione del Marocco.

Per una specie di desistenza dell'Italia da ogni ingerenza nella questione marocchina e per effetto di questo accordo restò senza ulteriore sviluppo la missione militare italiana e nessun altro tentativo fu fatto dall'Italia per aumentare la sua influenza nel Marocco, tanto è vero che quando fu costituito il capitale ed il consiglio di sorveglianza della Banca di Stato del Marocco vi fu un delegato marocchino, uno francese, uno inglese, uno spagnolo, un altro tedesco, ma nessun delegato italiano.

Anche in questo caso l'Italia desisteva da ogni azione più diretta nel Marocco per un accordo di desistenza reciproca con la Francia per effetto del quale la Francia rinunziava ad ogni ingerenza della Tripolitania. Abbiamo già precedentemente visto come questa desistenza della Francia in Tripolitania sia stata soltanto nominale per quello che si riferisce all'hinterland del territorio tripolino e non abbia più valore per quello che si riferisce alla Tripolitania propriamente detta, perchè le condizioni di questa sono mutate dopo il regime costituzionale in Turchia.

./.

Così risulta che, per una crudeltà di eventi e forse non per inabilità di uomini, anche in questo caso della questione marocchina, l'Italia è stata il solo paese che non abbia avuto alcun vantaggio poichè il danno della sua desistenza è stato effettivo ed i vantaggi che le dovevano derivare dalla desistenza altrui sono stati nominali.

L'AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE

Mentre la storia e l'analisi delle istituzioni dell'Africa settentrionale francese riescono più interessanti per le vicende che la Francia ha dovuto superare sia per vincere le difficoltà della conquista, sia per vincere le difficoltà dell'organizzazione, invece dal punto di vista della coscienza della colonizzazione e del diritto coloniale, molto più importante, benchè meno interessante dal punto di vista strettamente storico, è lo sviluppo dell'Africa occidentale francese.

Nel 1894 l'Africa occidentale francese fu costituita con colonie che erano del tutto indipendenti l'una dall'altra, cioè il Senegal, la Guinea francese, la Costa d'Avorio e il regno del Dahomey che è vicino al posto posseduto prima dalla Francia di Porto Nuovo. Più tardi vennero aggiunti a questi territori anche quelli dell'alto Senegal e della Nigeria, e separata la Guinea di modo che nel 1899 l'Africa occidentale francese venne costituita col Governo Generale delle dette

./.

colonie.

Sicchè attualmente, a partire cioè dal 17 gennaio 1910, quando un'organizzazione simile venne data al possedimento francese del Dahomey e al Congo francese il dominio in Africa è distinto in tre grandi governatorati generali:

1°) Il Governatorato generale dell'Algeria da cui dipendono tutti i territori dell'hinterland algerino e indirettamente anche quelli della Tunisia;

2°) Il Governatorato generale dell'Africa occidentale a varie riprese rimaneggiato e definitivamente organizzato nel 99;

3°) Il Governatorato generale dell'Africa equatoriale francese costituito nel 17 gennaio 1910.

Ma per arrivare alla costituzione organica e coordinata di questi governi, la Francia doveva procedere prima all'organizzazione del suo dominio nei territori dell'interno; e coi trattati per la divisione delle sfere d'influenza e con trattati stipulati coi capi indigeni, spingere dalla costa verso l'interno i suoi possedimenti e cercare di dare a questi nell'interno quel collegamento che è necessario perchè un'entità coordinata economicamente corrisponda al coordinamento di vita politica che deriva dall'entità del dominio.

A quest'impresa la Francia s'è rivolta dopo il trattato di Berlino del 1885 che stabilì i principii fondamentali del diritto internazionale africano. Secondo questo trattato le potenze che vogliono acquistare domini lungo le coste dell'A-

./.

frica devono sobbarcarsi a certe formalità circa l'acquisto e circa la denuncia alle altre potenze dell'acquisto stesso, per metterle in grado di far valere i loro diritti eventualmente preesistenti. Ma appunto per le insistenze del delegato francese Barone Descourcelles, le stesse norme non furono stabilite per i territori posti nell'interno, siccbè quelli che avevano acquistato un tratto di costa potevano spingere il loro dominio verso l'interno adoperando l'antica dottrina del diritto coloniale, cioè quella che subordinava al dominio delle coste il dominio dei territori posti nell'interno che costituiscono un tutto geografico, (perchè, p.es.:fanno parte del bacino di un fiume che si getta nel mare in un punto della costa occupata). Perciò sottraendosi alla necessità di certe formalità per l'occupazione dei territori posti nell'interno, questi maggiori stati coloniali costituirono una specie di trust coloniale e si divisero prima di averli occupati i territori dell'interno, stabilendo quei principi rispetto alla delimitazione delle sfere di influenza che a loro nel loro interesse parevano opportuni. Da ciò è derivato che i principii relativi alla divisione e alla ripartizione delle sfere d'influenza furono stabiliti al di là e fuori dei limiti del diritto coloniale, sancito nella conferenza di Berlino da questi tre o 4 maggiori stati coloniali europei fra loro, che non ammisero, a favore di stati di civiltà non europea, quei principii relativi allo stabilimento e al mantenimento della sovranità e alla dipendenza del territorio da un altro

./.

come sfera d'influenza che sostenevano a proprio vantaggio.

Così è accaduto che tutti quegli stati neri che si erano formati nel Sudan, che erano stati convertiti all'islamismo e sulla base dei principii di questo s'erano data una organizzazione politica non furono riconosciuti nella qualità di stati indipendenti che toglie ai territori il carattere di res nullius, da questi grandi stati coloniali. E anche agli stati di civiltà non europea come per esempio la Turchia, non fu consentito di far valere i principii del diritto internazionale che gli stati europei invocavano a proprio favore rispetto all'hinterland e alle sfere d'influenza. Così è accaduto che la Turchia dovesse rinunciare al possesso dell'oasi di Bilma e di altri territori posti al sud della Tripolitania fino alla sponda settentrionale del lago Tchad perchè a favore della Turchia la Francia, l'Inghilterra e la Germania non ammettevano quei principii di interdipendenza fra i territori che facevano valere fra loro.

La Francia perciò, nella sua cura di estendere il suo dominio nell'interno e dar collegamento ai vari possedimenti nell'Africa settentrionale e occidentale, non trovò ostacoli nello stabilimento degli stati indigeni esistenti nell'interno, e non trovò ostacoli nei territori pretesi nell'interno come dipendenza di territori propri situati al nord dell'Africa dalla Turchia. Non trovò ostacoli perchè questi ostacoli non riconobbe e non v'era nessuno dotato di forze sufficienti per indurre a costringerla. Perciò non dovette per ot-

./.

tenere questo scopo che accomodare i propri interessi e venire a patti con gli altri stati coloniali, e perciò ebbero un'importanza decisiva di fronte al non riconoscimento e all'impotenza di farsi valere da sè di altri ostacoli, gli accordi con la Germanie e l'Inghilterra e specialmente con quest'ultima.

Dopochè nel 1899 l'Inghilterra, giunta con le truppe anglo-egiziane al sud di Kartum, trovò uno stabilimento francese stabilito dal maggiore Marchand a Fascioda, e impose alla Francia di ritirarsi, si passò in breve tempo, come abbiamo ricordato, fra l'Inghilterra e la Francia, da uno stato di rapporti che pareva minacciare prossima la guerra, a un accordo per la ripartizione delle sfere d'influenza che preluse all'entente dell'8 aprile 1904.

Per quest'accordo del 1899 la Francia ritirava le sue truppe da Fascioda e riconosceva che l'Africa orientale, fuori di quei piccoli possedimenti da essa stabiliti lungo le coste del Mar Rosso e della Somalia, era nella sfera di influenza inglese. Per converso l'Inghilterra, fatta eccezione di quei possedimenti che già governava lungo le coste dell'Africa occidentale, riconobbe che ad ovest del bacino del Nilo l'Africa equatoriale e settentrionale dovesse riconoscersi nella sfera d'influenza francese. Così con la rinuncia di un punto che essa aveva acquistato verso il Sudan e il corso del Nilo, la Francia toglieva l'unico ostacolo che poteva opporsi al suo dominio nel centro del Sudan e al suo collegamento nel territorio del Senegal e della Guinea da una parte , e dall'Africa

./. /.

settentrionale dall'altra, e potè dare una vera consistenza di dominio continuato ai suoi territori nel nord e nell'ovest dell'Africa.

Così il dominio francese veniva a estendersi ad oltre 2 milioni di Kmq. di superficie, quindi di poco inferiore al quadruplo della superficie francese, con una popolazione che si calcola da 10 a 12 milioni per il desiderio di enunciar cifre anche molto approssimative, ma anche non si può valutare perchè un censimento in queste regioni non si è ancor fatto, e sarebbe anche stato impossibile di fare.

Dopo aver ottenuto il collegamento geografico di questi territori, la Francia trovò pratico e opportuno di dar loro anche un collegamento amministrativo, e costituì il governatorato generale dell'Africa occidentale francese che può esercitare la sua azione unitaria e colonizzatrice, perchè trattasi di territori che, per quanto interrotti dal Gambia inglese, dalla Guinea portoghese, dal Togo, Camerun e repubblica di Liberia, pure convergono nell'interno, avvolgendo la parte interna dei nominati territori eterogenei, così da formare una massa compatta di territorio francese. Per dare consistenza e facilità di governo e ordinamento economico a questo territorio ha contribuito un'altra serie di fatti e ordinamenti, primo fra tutti l'accordo con l'Inghilterra dell'8 aprile 1904, che, fra gli altri argomenti, si riferisce anche a questa parte del territorio africano. L'Inghilterra, in cambio della rinuncia da parte della Francia a certi diritti di

./.

pesca sulle coste dell'isola di Terranova, rinunciava a un porto fluviale sul Gambia che dava alla Francia il dominio dei rapporti economici fra la parte inferiore di questo fiume appartenente all'Inghilterra e la parte superiore appartenente alla Francia.

Due anni più tardi, nel 1906, un altro accordo con l'Inghilterra dava in affitto alla Francia due porti, uno alla foce del Niger e uno alla confluenza col fiume Bennè. La Nigeria inglese si limita alla parte più bassa del Niger, mentre la Francia domina tutta la parte alta e gran parte del corso del Bennè. Ora per poter avviare il commercio su questo fiume per mezzo di battelli propri, per poter piantare in territorio proprio depositi e agenzie per il commercio con le varie popolazioni che abitano lungo le rive del fiume, la Francia ottenne dall'Inghilterra la concessione in affitto trentennale e rinnovabile, di questi due porti che fanno sì che nei riguardi del transito, delle dogane, della sorveglianza di navigazione e rifornimento di carbone la Francia possa agire anche sulla parte del fiume non suo come se le appartenesse.

In cambio l'Inghilterra si fece concedere dalla Francia e concesse a sua volta che, finchè durava questo patto, cioè nei trenta anni di affittanza, i francesi e gli inglesi nei rispettivi territori del bacino del Niger sarebbero trattati come sudditi dello stato che governa l'uno e l'altro territorio, cioè sul piede della più perfetta uguaglianza. Inoltre

l'Inghilterra e la Francia, accomodandosi fra loro circa la navigazione e il commercio lungo il corso del Niger, usufruivano le conseguenze di un'altra clausola che venne pretesa quasi con animo presago alla conferenza di Berlino.

La conferenza di Berlino estese ai grandi fiumi occidentali africani i principii del diritto internazionale fluviale europeo, cioè l'accessibilità anche agli stranieri nei rapporti della navigazione escluso il cabotaggio. Nel Congo fu provveduto alla istituzione di una commissione internazionale che doveva vegliare come la commissione internazionale del basso Danubio, al regolamento e alle tasse di navigazione e ai lavori necessari nel fiume perchè questa navigazione fosse facilitata. Invece nel Niger la Francia e l'Inghilterra ottennero che si applicasse lo stesso principio circa la libertà di navigazione, ma che venisse affidata rispettivamente nel tronco francese e inglese al solo stato che rispettivamente lo possiede di eseguire i lavori, riscuotere le tasse ed esercitare la polizia della navigazione. Sicchè con questo patto di reciprocità stipulato fra loro e collegato con la affittanza dei due porti del Niger inglese alla Francia, i francesi e gli inglesi hanno costituito un vero e proprio condominio sul Niger con vantaggio reciproco.

Organizzato così il territorio dal punto di vista del dominio, era opportuno organizzarlo dal punto di vista amministrativo. Sotto questo punto di vista la Francia ebbe la fortuna e anche la mente felice dei suoi uomini di governo, di utiliz-

./.

zare prima per alcuni anni come governatore generale un magistrato coloniale che era stato governatore del Senegal e poi un altro che era stato governatore della Guinea Francese e che quindi conosceva il paese che doveva governare.

Questo governo generale è costituito da un governatore generale che ha un consiglio e che dipende direttamente dal Ministero delle Colonie e non ha il peso del governo di una determinata colonia.

Il governatore generale risiede a Dakar nel Senegal, ma non è nel tempo stesso governatore del Senegal, non ha che l'alta direzione di tutto questo complesso quasi federato di colonie francesi. Egli dispone di una truppa di circa 15 mila uomini, di cui 3 o 4 mila di truppe coloniali europee e il resto indigeni.

Fra questi si scelgono le guarnigioni dei territori più recentemente occupati, mandando sempre la truppa di una regione a tener guarnigione in una regione diversa.

Il governatore generale deve provvedere, oltre che al servizio militare, anche a quello amministrativo e doganale di carattere generale, ha un bilancio proprio che recentemente si saldava con una notevole eccedanza ed ha potuto stipulare un debito pubblico garantito sulle entrate della colonie che ammonta a 112 milioni di franchi e che è stato adoperato in gran parte per la costruzione di porti e di ferrovie.

Il bilancio coloniale che è alimentato esclusivamente dai diritti doganali e dai diritti di navigazione deve provvedere ai bisogni generali di tutta l'Africa occidentale francese

./.

specialmente alla sua difesa ed ai lavori pubblici portuali o ferroviari, che si riferiscono al collegamento dell'una all'altra colonia e che quindi presentano un interesse generale.

Ciascuna delle varie colonie, collegate insieme sotto un governatore generale, ha un luogotenente governatore, un consiglio proprio ed un proprio bilancio, che si alimenta principalmente di tasse fondiarie, di tasse d'esercizio e, nei paesi meno completamente organizzati, di tasse di capitazione e di contributi delle tribù semi-indipendenti, e che provvede alle necessità locali della colonia. Ciascuna di queste colonie poi è rappresentata da un membro elettivo nel Consiglio superiore delle colonie sedente a Parigi ad eccezione dei comuni di pieno esercizio, che sono 4, stabiliti nella parte più antica della colonia del Senegal. Questi sono detti comuni di pieno esercizio perchè sono organizzati come municipalità francesi e sono assimilati al territorio francese; gli abitanti quindi di questi comuni eleggono tutti insieme un deputato al Parlamento francese invece di eleggere un delegato al Consiglio superiore delle colonie sedente presso il Ministero delle Colonie a Parigi e danno perciò un primo esempio di assimilazione alla cittadinanza francese dei più civilizzati tra gli abitanti di queste colonie indipendentemente dalla differenza del colore, il che li fa fieri della loro cittadinanza come quei popoli inferiori che ottenevano anticamente la cittadinanza romana. Questi abitanti dei 4 Comuni di pieno esercizio del Senegal si distinguono dagli altri neri col nome di figli di

./.

S.Luigi. Questa organizzazione presenta dal punto di vista dell'ordinamento politico e dell'amministrazione una specie di gradazione che corrisponda alla educazione graduale di questi paesi inferiori governati dalla Francia. I 4 Comuni già ricordati rappresentano il sommo grado dell'assimilazione, che arriva fino alla concessione della cittadinanza francese. All'infuori di questi 4 Comuni vi sono dei territori governati direttamente dal governatore assistito dal suo consiglio privato e col controllo del Consiglio di Governo, quindi con quelle garanzie e quelle possibilità di ricorso che abbiamo già ricordate parlando dell'ordinamento generale delle colonie francesi. Poi a ciascuna di queste colonie vengono collegati verso l'interno i paesi di protettorato che sono o governati ancora da capi indigeni o sottratti al governo dei capi indigeni, ma governati con governo militare direttamente dal governatore o da un suo luogotenente senza le garanzie che derivano dalla cooperazione imposta al governatore dal Consiglio Privato e dal sindacato del Consiglio Superiore Coloniale sedente a Parigi. I territori dunque di diretto dominio, con maggiori garanzie nel Senegal e con minori garanzie nelle altre colonie, i territori governati direttamente dal governatore senza il controllo del Consiglio Col niale e finalmente i territori militari nella Mauritania e nella parte dell'alto Niger recentemente annessa costituiscono le varie gradazioni delle forme di governo di questi territori che convergendo tutti insieme nell'interno e riunendosi insieme nel centro

./.

dell'Africa formano la massa compatta dell'Africa occidentale francese.

Uno dei successi più importanti di questo governo coloniale è stato il successo finanziario poichè in 20 anni si sono raggiunte queste cifre.

Il bilancio generale dell'Africa occidentale francese dà una cifra di 27 milioni circa con un'eccedenza di 58 mila franchi, quello della Mauritania dà una cifra di un milione e mezzo circa con un'eccedenza di 43 mila franchi, il Senegal nell'amministrazione diretta presenta un'eccedenza di 157 mila franchi, nei paesi di protettorato si ha un'eccedenza di 53 mila franchi, nella Guinea 509 mila, nella Costa d'Avorio di 50 mila, nel Dahomey 219 mila, nell'Alto Senegal di 311 mila, nel territorio militare del Niger di 253 mila franchi.

Sicchè in 20 anni di governo in un territorio che 20 anni fa non era completamente esplorato la Francia ha potuto ottenere il risultato di un commercio che è salito negli ultimi anni da 155 milioni di franchi a 198 milioni con circa 114 milioni all'importazione e 84 all'esportazione ed un bilancio che si salda in eccedenza notevole tanto nel bilancio generale, quanto in quello particolare delle singole colonie. Questo sarebbe stato un risultato anche non molto ammirevole se la Francia avesse organizzato in questi territori come anticamente si usava nell'economia coloniale della Spagna e del Portogallo nei tipi classici della loro colonizzazione, una macchina fiscale assorbente tutte le risorse economiche degli

./.

e tramutante queste risorse nel tesoro della madre patria colla rovina completa degli indigeni stessi. Invece il risultato è mirabile appunto perchè la Francia ha saputo organizzare un'amministrazione coloniale molto attiva migliorando le condizioni politiche, morali ed economiche degli indigeni delle sue colonie. Il merito di questo risultato deve essere attribuito soprattutto alla progressività razionale con la quale la Francia ha proceduto per ottenerlo. Prima di tutto questi amministratori francesi, che conoscevano per aver lungamento dimorato in Africa l'indole della popolazione indigena, incominciarono a dedicarsi a questa impresa, liberandosi specialmente da due pregiudizi che sono sempre riusciti dannosi nel governo di queste popolazioni inferiori. Così essi si sono liberati prima dal pregiudizio di ragionare del Nero come di un tipo unico e costante che corrisponde nelle sue attitudini individuali, economiche e morali a quel carattere indistinto col quale si presenta a noi che non sappiamo distinguere il suo aspetto fisico esteriore; poi dal pregiudizio derivante dall'attribuire ai Neri in genere quel disgusto al lavoro che ha avuto lo schiavo per il lavoro servile che non lo arricchisce e che limitando o riducendo al nulla le sue forze fisiche e la sua salute serve ad arricchire il suo padrone. Invece questi amministratori francesi, conoscendo gli indigeni della parte più civilizzata del Senegal e gli indigeni appartenenti a certe tribù civili che pare siano venute dall'Oriente verso l'occidente dell'Africa e siano riuscite

./.

a dominare militarmente ed economicamente gli altri indigeni prima della conquista europea, hanno capito che lo sviluppo economico di quelle regioni si sarebbe potuto intensificare quando si fosse progressivamente data a quegli abitanti la fiducia nella amministrazione e nella giustizia,e l'assicurazione che ogni ricchezza prodotta sarebbe stata soprattutto ricchezza della popolazione che avesse contribuito a produrla. Perciò si incominciò a far dipendere la organizzazione di questi territori, più che dal terrore e dagli atti militari dalla conquista, dai colloqui e dal sistema delle palabre. Difatti in 20 anni non si ebbero movimenti rivoluzionari e la popolazione anche nell'interno, persuasa col sistema delle palabre dei propositi giusti del governo francese si ridusse a subirne ed a prometterne il rispetto. In questo modo con una truppa che per un territorio di 2 milioni Kmq.non arriva a 15 mila uomini, e che sono quasi tutti verso l'interno, con 300 sole persone per l'amministrazione civile, con una corte d'appello sedente a Dakar, con tre tribunali di prima istanza, con quasi 50 giudici di pace con competenza allargata ed una certa quantità di giudici indigeni, la Francia è riuscita a fare accettare a questa popolazione il rispetto della legge e la fiducia nella giustizia, a far sì che la sicurezza delle vie di comunicazione non sia inferiore a quella di ogni colonia popolata da europei e che per l'esazione delle imposte non vi è nessuna maggiore fatica nell'Africa occidentale francese di quello che non vi sia in alcun paese europeo. Ottenuta

./.

così l'accettazione del suo dominio, il rispetto di certe regole di convivenza sociale e la fiducia nella giustizia e nell'amministrazione francese, quest'amministrazione ha cominciato a dedicarsi a sviluppare le attitudini tecniche di queste popolazioni ed ha diffuso un certo numero di scuole che ormai hanno superato il migliaio e che sono scuole laiche in concorrenza con le scuole mantenute dalle varie congregazioni cattoliche e protestanti. Le une e le altre poi sono in concorrenza con un numero molto maggiore di scuole mussulmane che hanno maestri indigeni e che sono viste di buon grado dalla amministrazione francese. Le scuole laiche governative francesi sono frequentate dalla parte più elevata della popolazione, perchè quelli che ne escono con buoni risultati sono preferiti nell'amministrazione locale coloniale francese. Queste scuole danno un rudimento di cultura e molto più nozioni di carattere tecnico, specialmente rudimenti generici d'industrie casalinghe e soprattutto di agricoltura.

In questo modo la Francia è riuscita a spronare ad intensificare ed anche a migliorare la produzione dei vari prodotti agricoli che possano aversi in quelle regioni: per esempio: siccome il cotone del Senegal è di qualità inferiore perchè non è coltivato coi procedimenti usati nei possedimenti inglesi della Nigeria, nelle scuole la Francia cerca specialmente di insegnare il modo migliore per la coltivazione del cotone così nel Dahomey venne migliorata la coltivazione del maiz e fu costruita una tramvia a vapore per portarlo verso le coste,

./.

allo scopo di dare una risorsa ai produttori dell'interno.

La produzione del caoutchou venne regolata prima della crisi verificatasi nel 1908 specialmente con la proibizione del taglio e del ferimento della pianta nella stagione in cui essa si mette in movimento e in quanto si riferisce alla preparazione delle foglie di resina, che debbono essere preparate in modo piuttosto fine e trasparente perchè il compratore possa farsi meglio una ragione della loro qualità. Inoltre la coltivazione della palma producente mandorle da olio di palme e il sesamo ha avuto estensione grandissima.

Sicchè mentre questa organizzazione francese è arrivata ad ottenere il vantaggio proprio, ha ottenuto anche il vantaggio della popolazione. La Francia proseguendo in questa educazione progressiva, dopo aver organizzato politicamente i paesi, dopo aver dato alla popolazione la fiducia nelle buone intenzioni della amministrazione che costituiva gli indigeni che si dividevano i paesi e dopo aver migliorato l'economia di queste popolazioni, aprì il territorio al commercio anche degli stranieri e migliorò le comunicazioni fluviali e le comunicazioni ferroviarie.

La Francia non aveva fatto questo prima per non far sì che gli indigeni, diventando nella loro ignoranza vittime degli stranieri che si fossero stabiliti nel loro paese, venissero ad odiare oltre che gli stranieri che li sfruttavano anche il governo che nelle loro menti sarebbe stato da questi stranieri rappresentato. Arrivato a questo punto il governo

./.

francese si diede allo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie; così si ebbe la ferrovia dalla Guinea al Niger e quelle aperte dal punto più alto dove cessa la navigazione libera del Senegal al punto al di sopra di Timbuctù dove comincia la navigazione del Niger, così fu fatto un collegamento ferroviario, e fluviale in queste colonie in modo che si può tra ferrovie e battelli arrivare dalla Francia a Timbuctù e di lì con ferrovie e battelli si potrà tra poco discendere sino al lago Tchad e dall'altra parte sino sulle coste della Guinea. La Francia poi utilizzava un cavo sottomarino che da un lato comunica con la costa del Senegal e l'Europa e dall'altra parte con Pernambuco ed utilizzava anche la telegrafia senza fili che mette in comunicazione Timbuctù con le coste del Senegal, queste con l'Algeria e queste con la torre di Eiffel.

In questo modo la Francia ha cercato di avvicinare nei riguardi del collegamento economico, della direzione del suo governo e della trasmissione stessa delle notizie, alla metropoli questo complesso di colonie, nelle quali essa ha dimostrato, forse meglio che in qualunque altra parte del mondo, le sue eminenti qualità coloniali.

LA QUESTIONE LIBERIANA

L'AFRICA EQUATORIALE FRANCESE. -

Se si guarda una carta politica dell'Africa, si vede

./.

come per effetto della partizione delle sfere d'influenza tra la Francia e gli altri paesi interessati in quelle regioni, e specialmente tra la Francia e la Gran Bretagna, la prima abbia rinunciato ai suoi diritti nella parte orientale dell'Africa settentrionale e la seconda abbia rinunciato alla sua espansione nella parte occidentale, sicchè in questa parte la Francia ha potuto collegare i suoi territori dell'Africa occidentale con quelli dell'Africa settentrionale, e i possedimenti delle altre potenze, invece di avere un'importanza continentale, si son ridotti ad essere come delle enclaves chiuse fra il mare e i possedimenti francesi. Così è avvenuto delle colonie della Costa d'Oro e della Sierra Leone appartenente all'Inghilterra, così in proporzioni minori, della colonia di Camerun della Germania, e così dei piccoli possedimenti spagnuoli e portoghesi sparsi lungo le coste. Ma queste enclaves, per quanto limitate nella loro espansione verso l'interno da una partizione ormai irrevocabile delle sfere d'influenza hanno una certezza di dominio nelle proporzioni più modeste da questi trattati consentite, per effetto dell'importanza e l'organizzazione del tutto europea di queste varie potenze.

Una sola di queste enclaves si è trovata in condizioni diverse, e questa è formata dal secondo stato indipendente che ancora sussiste lungo le coste dell'Africa, cioè dalla repubblica di Liberia, situata fra la colonia inglese della Sierra Leone e la colonia francese della Costa d'Avorio. Men-

./.

tre degli altri possedimenti inglesi, portoghesi, spagnoli e tedeschi la Francia intendeva di ripettare e comprendeva di dover rispettare i confini nei quali erano stati riconosciuti, rispetto alla Repubblica di Liberia, essa, per effetto della partizione delle sfere d'influenza con l'Inghilterra che le abbandonava ogni espansione ulteriore nell'occidente africano, riteneva che fosse una specie di riserva, della quale poi potesse, con usurpazioni successive, arrivare fino al completo dominio. E mentre prima la calcolava nell'orbita della sua espansione economica con uno scopo e un fine indefinito in ordine di tempo, poi la calcolava anche nella sua sfera di ordine politico.

Ma le vicende della politica internazionale fecero sì che questa repubblica tornasse da ultimo sotto la protezione di quello stato al quale aveva indirettamente dovuto la propria origine. Questa repubblica di Liberia sorse nel 1822 come una colonia fondata per iniziativa privata e senza una personalità politica ben definita. Fu una società filantropica americana per il collocamento degli schiavi neri liberati che riscattava i neri schiavi d'America e li trasportava su questa costa che aveva comprata dai capi indigeni. Le vicende originarie di questa colonia sono così completamente e con tanta ricchezza di dati storici, geografici, antropologici e anche demografici espressi nell'opera magistrale di Sir Harri Johnston sulla Liberia, che sarebbe perfettamente inutile perdere tempo a riassumerle.

./.

Basterà dire che queste colonizzazioni private di neri civilizzate furono due in origine, la Liberia e il Maryland; più tardi si fusero in una sola sotto il nome di Liberia, ed ebbe per capoluogo una nuova città, a cui fu dato il nome di Monrovia, dal nome del presidente Monroe, che era al sommo del potere degli Stati Uniti dei America quando la colonia fu fondata. Così continuò un esodo limitato di neri liberati in questa colonia che non aveva una caratteristica politica ben definita fino al 1847, quando l'Inghilterra che cominciava allora ad affermare sempre più la sua intenzione di espandersi nell'interno di Sierra Leone ove anche aveva stabilito un gruppo di schiavi liberati in una città detta appunto per questo scopo Free-Town, contestò il diritto di questa nuova comunità di levare dazi doganali, dicendo che questi sono una espressione della sovranità territoriale e che un'organizzazione privata diretta da una società non poteva pretendere alla sovranità.

Fu allora che per l'aiuto degli Stati Uniti d'America questa colonia si trasformò in repubblica indipendente che, riconosciuta prima dall'Inghilterra e dalla Francia e successivamente dagli Stati Uniti, dal 1847 forma parte degli stati civili. E' una repubblica governata esclusivamente da neri civilizzati, e organizzata secondo il tipo della repubblica degli Stati Uniti d'America, con la differenza che, non essendo una Repubblica federate ha una stella sola nella propria bandiera invece di parecchie. Tutta la costituzione degli

./.

Stati Uniti d'America viene riprodotta, naturalmente in forze microscopiche. V'è un presidente e un gabinetto con un minor numero di membri che non negli Stati Uniti, un senato con 6 senatori, una camera di rappresentanti con 13 rappresentanti e un esercito molto piccolo, ma abbastanza bene organizzato, e un'organizzazione scolastica che è una delle più perfette fra i popoli di colore, perchè sorretta dalle forze delle varie chiese protestanti, specialmente non conformiste americane, che accompagnano sul territorio della repubblica di Liberia le varie confessioni che erano rappresentate da gruppi di neri americani che si sono recati ad abitarvi.

Questa repubblica si trova di fronte a gravissime difficoltà dal punto di vista interno. Infatti con un territorio mal definito verso l'interno in gran parte non ancora bene esplorato, con una foresta finora in molte parti impenetrabile, con una popolazione di circa 2 milioni e mezzo di abitanti, non è governata che da un gruppo di circa 20 mila neri civilizzati, in parte venuti dagli Stati Uniti, in parte educati e naturalizzati in Liberia, in parte venuti da Sierra Leone. Questi 20 mila negri civilizzati devono provvedere al governo di tutta questa popolazione che abita in un territorio a cui non si è ancora estesa non solo l'organizzazione amministrativa, ma, nei punti più lontani della costa, nemmeno l'esplorazione. E' dunque un'opera di colonizzazione appena cominciata che è stata affidata al primo gruppo di coloni arrivati su quel territorio. Naturalmente questo gruppo di neri

./.

civilizzati, ai quali è stato affidato un compito tanto più difficile di governo e di colonizzazione, si trovarono di fronte a difficoltà gravissime di carattere finanziario; e siccome è facilissimo prestare ai neri anche civilizzati perchè essi si sono finora dimostrati uno dei popoli più imprevidenti così la repubblica, per le stipulazioni ingorde e i patti disonesti specialmente dei gruppi bancari inglesi si è indebitata al di sopra delle proprie forze,e ha contratto debiti tanto disastrosi, che recentemente una commissione degli Stati Uniti d'America recatasi con mandato ufficioso per studiare le condizioni della repubblica, dimostrava che nell'ultimo prestito con una casa inglese di 500 mila dollari, 300 mila soltanto erano venuti nelle casse del tesoro, quantunque sull'importo totale fosse gravato l'interesse del 5 1/2 %.

Di fronte a queste difficoltà la repubblica liberiana si trovò nella necessità di ricorrere all'aiuto di qualche protettore disinteressato, e allora pensò al governo degli Stati Uniti che aveva indirettamente tutelato la sua indipendenza e dopo si era completamente disinteressato della sua sorte. A determinare più tardi l'intervento degli Stati Uniti ebbe una influenza decisiva la condotta manifestamente invadente della Francia rispetto al territorio liberiano. In tutti gli stati di civiltà non europea o anche se sono di civiltà europea per una specie di acquisto educativo di questa civiltà, ma appartenenti per razza a gruppi non europei, i popoli di stati europei cercano di rappresentare l'ordinamento di essi mol-

./.

to più difettoso di quello che effettivamente non sia, e pretendono dallo stato funzioni molto più complesse e complete di quel che non si pretenda reciprocamente fra stati europei, e non riconoscono tutti quei diritti che fra stati europei vengono ordinariamente riconosciuti. Così p.es.:se di recente si sono letti degli apprezzamenti sulla repubblica di Liberia nei maggiori giornali e riviste inglesi e francesi (tra queste ultime p.es. le citate Questions diplomatiques et coloniales) si vede la rappresentazione quasi di un governo che non possa adempiere alle funzioni elementari ad un governo domandate, onde il bisogno che quella repubblica sia assunta sotto la tutela di uno stato più forte e più progredito. Invece la commissione americana che ha studiato la repubblica liberiana dimostra che ciò che è veramente imperfetto è l'ordinamento economico e l'amministrazione finanziaria dello stato, e questo soprattutto,in quanto si riferisce all'ordinamento economico, per la mancanza di strade alla costruzione delle quali non hanno mai potuto sopperire le risorse esauste del tesoro dello stato. Dal punto di vista finanziario è notevole la deficienza delle risorse, abbandonate quasi del tutto ai redditi doganali in un paese il cui commercio totale non arriva agli 11 milioni di franchi e che non ha la facoltà di assorbire redditi fiscali, perchè nell'interno le tribù sono nei riguardi internazionali pertinenti alla Liberia, ma nei riguardi interni quasi del tutto indipendenti dal territorio liberiano e non assoggettabili per le risorse militari esigue del governo stes-

./.

so.

Ma nel resto la commissione americana dimostrava che il popolo liberiano, nella sua parte civilizzata vivente intorno alla capitale è uno dei popoli più ossequienti alla legge, più regolare nel modo di vita, e più onesto anche nei riguardi commerciali, come dimostrava recentemente anche un grande commerciante di Liverpool che scrivendo al Times dichiarava che in 20 anni di rapporti commerciali con molte case della Liberia non aveva avuto molte sofferenze commerciali, o ne aveva avute in proporzioni minori che in altri stati coloniali abitati esclusivamente da popoli bianchi. Ma questa rappresentazione favorevole delle condizioni morali e intellettuali della repubblica liberiana non soddisfacevano l'Inghilterra e la Francia che volevano procurarsi una giustificazione per la meditata invasione del territorio di questa repubblica. Per procedere all'assoggettamento graduale del territorio liberiano i due stati confinanti mettevano in opera quell'altro principio differenziale a cui si è accennato prima e che in contrapposto con quello sostenuto dalla Francia e accettato alla conferenza di Berlino tra gli stati europei. Cioè mentre dagli stati di razza non europea si pretendono funzioni e perfezioni superiori a quelle che si pretendono fra stati di razza europea, ai primi non si concede quel diritto di sovranità, o non si riconoscono le conseguenze da questo diritto derivanti, che si riconoscono invece tra stati europei.

Così fra gli stati europei si divisero le varie sfere di

./.

influenza dell'Africa, ma dopo averle divise si calcolarono le varie sfere reciprocamente come abbandonate alla futura organizzazione politica e amministrativa dei singoli stati senza pretendere che questi dovessero immediatamente sviluppare i territori alla loro influenza abbandonati. Nessuno ha mai preteso che la Francia organizzasse subito come un dipartimento francese i territori sulle sponde del lago Tchad, o che l'Inghilterra organizzasse come una contea inglese i punti più elevati del corso del Niger.

Invece questo fu preteso per la repubblica liberiana, per riconoscerle e non contestarle i territori che indiscutibilmente le appartenevano, perchè erano stati originariamente acquistati dai capi indigeni dalle società coloniali che avevano fondato la repubblica.

Così avvenne che nel 1885 l'Inghilterra ottenne dalla Liberia la cessione di una parte dei suoi territori verso Sierra Leone e che nel 1892 la Francia ottenne una delimitazione del territorio della Liberia che nell'hinterland di questa abbandonava alla Francia delle regioni che indiscutibilmente appartenevano alla Liberia.

E così questa repubblica, che avrebbe potuto avere un territorio di circa 150.000Kmq di superficie, era ridotta a poco più di 100.000 Kmq. Ma nella convenzione per la ripartizione dei territori del 1892 era stabilito da parte della Francia e acconsentito dalla Liberia, che se questa non avesse potuto guardare e tutelare la sua frontiera, sarebbero

./.

state organizzate delle truppe francesi, e che l'indipendenza e l'integrità della Liberia non erano riconosciute dalla Francia se non in quanto la Liberia si mantenesse nella possibilità di difenderle. Così da un lato la Francia essendo impossibile che la Liberia occupasse militarmente, con un esercito di 4.000 uomini, tutti i posti della frontiera, aveva l'hinterland della Costa d'Avorio, e si preparava un motivo legittimo per occupare questi posti di frontiera ed avere nelle proprie mani tutti i territori nella Liberia.

Inoltre, siccome era impossibile che di punto in bianco il governo liberiano che rappresentava solo 20.000 persone civilizzate, potesse far valere la propria autorità su tutte le tribù in parte barbare e antropofaghe nell'interno, così la Francia si preparava una specie di giustificazione per poter imporre alla Liberia il proprio protettorato col pretesto che questa non era stata capace di far valere la sua sovranità e tutelare la propria indipendenza. Fu per assicurarsi in più modesti confini il riconoscimento della propria indipendenza e per liberarsi da questa minaccia continua di occupazione e di invasione francese dalla parte del proprio hinterland che la Liberia si adattò a modificare la Convenzione del 1892 con un'altra del 1905, con la quale cedeva ancora una parte dei suoi territori, i quali in questo modo divennero inferiori a 100.000 Kmq di superficie.

Nel 1907 veniva stabilita una commissione mista di frontiera in parte formata da ufficiali francesi per conto della

./.

Francia ed in parte da ufficiali olandesi per conto della Liberia, che delimitando i vecchi confini ritagliava ancora un po' quello che la convenzione del 1905 aveva abbandonato alla Liberia. Così di cessione in cessione, di ritiro in ritiro la Liberia arrivava ad assicurare se non altro una frontiera che non potrà più venire contestata dopo la delimitazione stabilita in seguito alla convenzione del 1907 resa definitiva da un protocollo del 13 gennaio 1910.

Ma nel tempo stesso che con tanta precisione veniva delimitato il territorio della Liberia per quanto in più ristretti confini, restava sempre incerta la sua condizione finanziaria. E qui appunto l'aspettava al varco, per dir così, la influenza francese, perchè era necessario un prestito per sviluppare le risorse dello stato e per avviare una rete di vie di comunicazione.

Questo prestito non avrebbe potuto farsi che da un consorzio sotto la tutela della varie potenze interessate: Germania ed Olanda come potenze commercianti in Liberia, Francia ed Inghilterra come potenze commercianti in Liberia e come aventi interessi teritoriali.

Questo consorzio implicando una specie di sorvaglianza sui servizi di stato specialmente su quelli doganali dati in garanzia del prestito, metteva in certo modo la Liberia come sotto il protettorato collettivo di queste varie potenze.

Fu allora che il governo liberiano comprese che per salvare la sua indipendenza non c'era che un mezzo solo, quello

./.

di invocare l'intervento dello stato dal quale avevano avuto origine i loro antenati, i fondatori della repubblica. Una ambasceria allora mandata a Washington domandò che una missione americana visitasse e si informasse delle vere condizioni della Liberia, ed ottenne la garanzia del prestito liberiano da parte degli Stati Uniti d'America, la nomina di un delegato governativo americano come consulente della repubblica di Liberia e la tutela di questa nei rapporti con gli altri stati da parte del governo americano. L'intervento quindi provvisoriamente invocato di uno stato, che in quella repubblica aveva più interessi morali che politici ed economici, ha arrestato al punto in cui si trovava coi protocolli del 1907 e del 1910 l'invasione francese al di qua dei confini della Liberia.

Ora questa repubblica si trova ad essere protetta nella sua integrità dall'intervento degli Stati Uniti, ad essere considerata da questi come una riserva futura per la ulteriore immigrazione di eccesso di popolazione nera del territorio americano e ad avere rapporti commerciali con i vari paesi europei, dei quali i più esigui sono quelli con la Francia, essendo in prima linea coi rapporti commerciali liberiani la Germania col 58 % del commercio totale, poi l'Inghilterra col 32 % e per il resto la Francia, l'Olanda ed in proporzioni trascurabili gli altri paesi.

Così la Francia ha finito la delimitazione del suo possesso territoriale intorno a quello che è stato organizzato recentemente col nome di Africa occidentale francese. Non per effet-

tuare un vero e proprio parallelismo coll'Africa occidentale francese, ma per applicare anche negli altri territori dell'Africa occidentale posti più a sud la politica seguita con tanto vantaggio nei territori del Senegal ed in quelli vicini; nel 1910 furono organizzati anche i territori del Congo ed i territori a questo vicini sotto un governo solo e come una sola colonia col nome di Africa Equatoriale francese. Il territorio del Gabon che occupato nel 1841 restò sino al 1880 poco sviluppato verso l'interno, i territori del Medio Congo e dell'Ubangi, occupati dal Brazzà di Savorgnan nelle sue spedizioni dal 76 al 78, dal 79 all'82 e dall'83 fino alla fine della sua missione e finalmente poi i territori del Sheri fino al lago Tchad collegati più recentemente con questi furono riuniti come una colonia sola sotto il nome di Africa Equatoriale francese.

In questa organizzazione si ebbe la sapienza veramente notevole di combinare insieme tutti i vantaggi dell'accentramento rappresentato da un governo generale, con tutti i vantaggi di un decentramento rappresentato dalla autonomia delle varie colonie, le quali dopo questo ordinamento sono più autonome dal punto di vista dell'amministrazione e del regime finanziario verso il governo generale da cui dipendono, da quello che originariamente non fossero verso il ministero delle colonie francesi che accentrava in sè la direzione dei singoli governi coloniali.

Il governo dell'Africa Equatoriale francese residente a Brezzaville, capitale del Medio Congo diventata capitale di tutta

./.

l'Africa Equatoriale francese ha competenza su tutto quello che si riferisce ad interessi generali,quindi ordinamento delle dogane sotto la sorveglianza del ministero delle colonie francesi,reclutamento del personale,che è abbandonato all'arbitrio del governatore generale per quanto riguarda il personale che non abbia diritto a pensione,e che è proposto dal governatore e nominato dal governo centrale se si tratta di personale che abbia diritto a pensione. Questo personale non è sottratto all'arbitrio del governatore generale se non in quello che si riferisce al servizio di tesoreria ed al servizio giudiziario. Il governatore Generale accentra in sè i redditi doganali ed i servizi che si riferiscono al collegamento stradale ed alla difesa di tutto il complesso delle colonie;mentre invece i luogotenenti governatori,restano sotto la sorveglianza ed il sindacato del governatore generale. Fuori di questi rapporti l'autonomia in tutto il resto dell'amministrazione fiscale ed economica delle singole colonie è completa. Queste colonie formano ormai un gruppo non solo apprezzabile per l'stensione territoriale che equivale a circa 1.500.000 kmq. coi territori novellamente annessi del Tchad ma anche hanno una popolazione da 10 a 12 milioni di abitanti,la quale quantunque finanziariamente abbia ancora bisogno di un sussidio di 6 milioni annuali dal bilancio metropolitano perchè si tratta di organizzare tutto il meccanismo di governo e di amministrazione pubblica,ha già un bilancio economico molto favorevole perchè ha una esportazione che eccede i 20 milioni di franchi ed una importazione che è di

poco superiore a 15 milioni.

La organizzazione economica di questo gruppo di colonie era stata tentata col sistema delle concessioni a privati,specialmente a grandi società. Difatti c'è stato un momento di tanto entusiasmo per questo regime di concessioni che 40 compagnie concessionarie si erano dedicate allo sfruttamento dei terreni del Congo francese.

La prospettiva di questo sistema era ottima non solo perchè trattasi di terreni molto fertili per la produzione del caoutchouc e di altri prodotti della flora tropicale,ma anche perchè sono stati notati giacimenti auriferi e minerari importanti.

Ma nel sistema delle concessioni l'amministrazione francese ha voluto imitare l'amministrazione britannica senza però seguirla in tutto. L'Inghilterra ha seguito per molto tempo ed in parte prosegue ancora nella Rodhesia il sistema delle concessioni,ma ha concesso questi territori a compagnie a carte che avevano la missione di sviluppare economicamente il territorio e nel tempo stesso di governarlo. La Francia invece volle riservare a sè il diritto di governo politico,l'ordinamento fiscale e l'assorbimento delle tasse delle colonie e limitò le concessioni a tratti di territorio nei riguardi del loro sfruttamento economico. Ora siccome nel primo periodo di tempo l'organizzazione di questo sfruttamento anche per la sola raccolta del cautchouc porta spese notevoli per le vie di comunicazione, l'organizzazione di carovane,il che è bene illustrato nella storia del Congo belga durante gli ultimi anni,le compagnie,

./.

che non avevano diritto di governo,che non potevano alla loro volta organizzare parte di territori,elevare tasse o esigere tributi in natura,si trovavano nella impossibilità di far fronte con altre attività alle passività necessariamente inevitabili nel primo periodo dello sfruttamento pienamente e propriamente economico.

Così il sistema delle concessioni nell'Africa Equatoriale francese ha dato cattivi risultati,non perchè esso sia cattivo in sè ma perchè la Francia non l'aveva applicato nei soli modi in cui doveva essere applicato,o colla concessione di vero governo del territorio come quelle delle compagnie a carta inglesi o colla concessione di arbitrio fiscale che arrivava persino alla schiavitù ed a crudeltà inaudite nel Congo belga,ma che per lo sfruttamento economico metteva in valore,come suol dirsi, il territorio.

Ora dopo aver provveduto alla riorganizzazione politica dell'Africa Equatoriale francese ed agli elementi della sua organizzazione amministrativa mediante un opportuno decentramento,il governo francese si è dedicato a provvedere nella sua riorganizzazione economica,e per questo scopo,dopo aver proposto un prestito di 75 milioni di franchi per riorganizzare le risorse economiche del paese,ridusse questo prestito a 21 milioni sanciti l'anno scorso con una legge votata poco prima della riorganizzazione politica dell'Africa Equatoriale francese. Questo prestito di 21 milioni,dei quali circa 2 milioni sono dedicati ad estinguere un prestito anteriore,deve servire

./.

in parte a lavori ed in parte a studi. I lavori debbono riferirsi alla costruzione di strade e specialmente di strade ferrate, alla determinazione di piste e punti di guarnigioni per le carovane nei punti in cui queste ferrovie non possono essere costruite, e finalmente alla sistemazione dei pozzi d'acqua ed alla costruzione dei porti, specialmente alla foce del Gabon dove esiste un porto ottimo naturale che poco può essere reso, tanto dal punto di vista commerciale come dal punto di vista strategico, senza rivali in tutte le coste dell'Africa occidentale.

Inoltre venne modificato il sistema delle concessioni nel senso che tutte le concessioni ancora in vigore, vengono mantenute soltanto sino al 1930 con tutti i diritti che erano stati originariamente dati alle compagnie nel periodo dei primi dieci anni e col diritto di proprietà dei soli territori definitivamente messi a coltura, coll'abbandono invece del libero commercio, dell'occupazione e delle concessioni agli indigeni di tutto il resto del territorio.

Dal punto di vista della coltura si ridussero sin d'ora i privilegi delle aree per tutti i terreni non affidati o concessi in proprietà dalle compagnie concessionarie al solo sfruttamento del caoutchouc, restando libero all'economia individuale lo sfruttamento delle altre risorse vegetali.

I POSSEDIMENTI DELL'OCEANO INDIANO ---- MADAGASCAR

Uno degli atti più prettamente politici della Francia durante quest'ultimo periodo della sua politica coloniale è stato

quello che l'ha indotta, senza abbandonare i centri di diffusione del suo impero negli altri continenti, ad estendere sempre più il suo impero africano, così non solo da diventare una delle potenze quasi dirigenti in uno dei continenti che sono suscettibili ancora di colonizzazione, ma da esercitare questa azione nel continente più vicino così da avere meno probabilità di perdere un'altra volta quest'impero per la sua deficienza nello sviluppo, o, per meglio dire, nel modo di far valere le sue forze marittime. Questa sua politica si è specialmente esplicata nell'Africa settentrionale e occidentale, dove è arrivata a formare quell'impero compatto per territorio e che coll'andar del tempo, potrà completarsi anche economicamente per la sua grande varietà, delle parti del quale siamo venuti discorrendo nelle passate lezioni.

Lungo le coste dell'Africa orientale invece la Francia non ha sparso che qualche posto militare piuttosto costituito come punto d'appoggio alla sua forza specialmente pel percorso dell'estremo oriente e dell'Australia che, come punto di partenza di una politica coloniale. Anche nella convenzione del 1909 con l'Italia e l'Inghilterra per una eventuale partizione delle sfere di influenza nel territorio etiopico, la Francia ha riservato per sè la parte più modesta di quel territorio, quella necessaria per la difesa delle sue imprese ferroviarie nell'Abissinia.

Dove il suo impero s'è mantenuto e durante l'ultimo mezzo secolo si è anche di molto accresciuto è nella parte insula-

./.

re dell'Africa, nelle isole così dette Mascarine dal loro scopritore portoghese e che al momento della rivoluzione francese erano nominate isola Borbone e isola di Francia. La Francia era stata scacciata nel 1810 e nel 1811 da queste due isole: nel febbraio 1811 dall'isola di Francia denominata ora isola Maurizio, e nel luglio 1810 dall'isola Borbone che aveva cessato allora di essere chiamata Borbone ed era nominata Bonaparte in onore di Napoleone I, e che restituita alla Francia nel 1815, fu denominata più tardi isola Riunione. In quest'isola non v'è oggi di notevole nè l'importanza economica, nè un'irradiazione di potenza nelle regioni più vicine, ma piuttosto il fatto che la Francia, avendo ricuperatoin questa isola una parte del dominio antico, l'ha collocata in quella categoria di colonie privilegiate, a cui appartengono la Martinica e la Guadalupa, che non sono rette solo con decreti, ma anche con leggi, specialmente metropolitane, mentre nelle altre colonie il potere esecutivo nel senso francese è anche legislativo nel senso di un dominio coloniale pubblico e privato. All'isola Borbone spettano garanzie, oltre che legislative, anche costituzionali, nel senso che i nuovi abitanti europei o assimilati ad europei, sono cittadini francesi, che essi eleggono due deputati e un senatore al parlamento di Francia, che, salvo alcune piccole modificazioni, che è inutile ricordare circa l'applicazione delle leggi civili e la maggior competenza dei giudici inferiori in confronto di quel che avviene in Francia e alcune modificazioni relative alle leg-

./.

gi di polizia per la tutela dell'ordine pubblico, tutto il regime legislativo e amministrativo della Francia è esteso a questa colonia.

Inoltre è importante il governo di questa isola perchè la Francia vi ha fatto prova della sua tendenza a una politica liberale di razza che la rende più atta forse di qualunque altra potenza coloniale al governo e alla assimilazione degli indigeni. Nella politica di razza si può segnare una linea di demarcazione fra le potenze latine e le potenze di tipo teutonico. Queste hanno quel sentimento aristocratico della razza e del colore che è arrivato al massimo negli Stati Uniti d'America, dove basta un ventesimo di sangue di colore in una persona per assimilarla alla razza inferiore e metterla socialmente al bando dalla razza superiore. Invece nelle popolazioni di razza latina questo criterio di separazione delle razze che arriva quasi alla rigidità della casta non esiste, o, se esiste, è di imitazione e importazione delle razze teutoniche. Tutti sanno come gli spagnuoli si sono mescolati alle razze indigene di tutti i paesi conquistati e soprattutto nell'America del Sud, dove a cominciare dal Cile, che ha la percentuale minore, si arriva sino alle repubbliche dell'America centrale che hanno quasi i tre quarti della popolazione di razza indigena assimilati alla civiltà spagnuola. La Francia e il Portogallo hanno seguito la stessa politica.

I Portoghesi di Goa sono tutti indiani assimilati alla razza portoghese, e così a Macao e a Malacca.

./ ./.

Qualcosa di simile ha fatto la Francia nell'isola di Riunione dove la maggior parte degli schiavi liberati furono proclamati cittadini francesi e dove salvo una piccola parte della popolazione che, quasi per condizioni naturali, ha costituito una aristocrazia, anche la popolazione così detta europea è mescolata di elementi indigeni ed immigrati Malgasci, Negri e Arabi, così da costituire una popolazione mista che era la sola che potesse acclimatarsi in un territorio dove, specialmente per il diffondersi della malaria, in seguito al diboscamento, la popolazione europea avrebbe potuto difficilmente attecchire e moltiplicarsi. E con questo mezzo la Francia è riuscita a portare la sua civiltà in un territorio quasi tropicale, senza dover ricorrere al sistema barbaro di distruzione della popolazione indigena.

Ma di fronte a questo successo della politica indigena nell'isola Riunione, sta come antitesi l'insuccesso della sua politica economica. Quest'isola prosperava soprattutto per i prodotti di generi tropicali e specialmente dello zucchero di canna. Ora con la liberazione degli schiavi mancò la mano d'opera a buon mercato e mancò, fino a un certo punto, la mano d'opera anche non a buon mercato, perchè gli schiavi liberati non vollero continuare in quello che era per loro lavoro servile e si diffusero nell'interno diventando coltivatori e piccoli proprietari per conto proprio. Allora si cercò di far venire la mano d'opera indiana e per questo si stipularono quei contratti di lavoro a tempo determinato che riducen-

./.

do la parte impegnata a lavorare nella condizione di essere punita quando veniva a mancare al suo impegno per tutto il tempo pel quale si era impegnata a lavorare, costituivano contratti di opera vietati dal codice delle potenze più civili. Perciò il governo indiano proibì questo genere di contratti e la mano d'opera venne a mancare. Dopo di aver ricorso alla mano d'opera indocinese senza buon risultato, si cominciarono ad importare Malgasci. Ma allora cominciò la crisi del caffè che veniva importato anche in Francia a più buon mercato dal Brasile, e dello zucchero che veniva prodotto con la barbabietola in Francia stessa, e della vaniglia che veniva anche prodotta in Francia per sintesi chimica in modo da far concorrenza alla vaniglia coloniale. Ne derivò una decadenza economica dell'isola di Riunione, il cui commercio complessivo, che nel 1860 era di 111 milioni di franchi, che su una popolazione di circa 200 mila bitanti rappresentavano una notevole prosperità, nel 1880 era sceso a 60 milioni e nel 1907 a 26 milioni, producendo una grande disoccupazione tra gli abitanti e una decadenza che non mostra di volersi arrestare.

Sicchè attualmente l'isola di Riunione se ha una importanza come esperimento di assimilazione di popolazioni eterogenee alla civiltà europea e come punto di appoggio della flotta francese, come elemento di floridezza non ha che il valore di un rudero su cui non si sa se l'amministrazione coloniale francese può arrivare a far sorgere un nuovo edificio.

Le isole Comore, che sono state assunte sotto l'alta sco-

./.

vranità francese nel 1866 e annesse definitivamente alla Francia nel 1906 mediante trattato e assegnazione di una pensione al sultano, hanno già, su una popolazione di poco più di 100 mila abitanti, un movimento commerciale di oltre 4 milioni di franchi, la popolazione vi è mista di elementi asiatici e africani, senza però quasi nessuna mescolamnza di elemento europeo.

Originariamente le isole Komore furono occupate come un centro di colonia penitenziaria per tutte le colonie francesi nell'Africa, e più tardi vi si introdussero colture tropicali, specialmente quelle del cacao e del caffè. Con queste due colture, di cui ora solo la prima ha vera importanza, le isole cominciarono a raggiungere una certa prosperità.

A proposito dalle isole Komore ricordiamo che nel 1885 fu convocata a Napoli la prima conferenza coloniale della società africana che s'era costituita in quella città, e in quella seduta pubblica, a cui assistevano rappresentanti di giornali italiani e francesi, si cominciò a discutere sulla possibilità di prendere possesso di una delle isole Komore per inviarvi i coatti e i recidivi italiani, per farne un centro di una di quelle colonie penitenziarie che poi diventano colonie libere, come p. es. l'Australia. La discussione si fece tanto viva e pubblica e se ne parlò tanto nei giornali, che non passarono 15 giorni che la Francia aveva già proclamato il suo protettorato nell'isola.

Ma dove la Francia ha dimostrato un'attitudine coloniale

./.

che può rivaleggiare con quella dell'Inghilterra è stato nell'isola di Madagascar, sia per le proporzioni del dominio, sia anche per le difficoltà che ha dovuto superare per stabilire questo dominio. Quantunque si tratti di un paese insulare invece che di una regione continentale, il Madagascar ha qualche punto di contatto con l'Etiopia, per la differenza di abitabilità per l'una e l'altra razza che hanno le varie regioni del suo territorio in ragione dell'altitudine e della maggiore o minore umidità dell'aria. Come in Etiopia solo le regioni più elevate sono abitabili per una popolazione europea, così anche nel Madagascar si hanno due regioni del tutto distinte: la regione paludosa e bassa vicino alle coste, le quali si trovano in condizioni peggiori nella parte orientale e nella parte occidentale dell'isola, e la regione interna stabilita sull'altipiano centrale, la quale è la più abitabile pel clima da una popolazione bianca o che abbia qualcuna delle caratteristiche di non resistenza ad un clima tropicale e alla malaria. Infatti la popolazione che dominava l'isola di Madagascar quando la Francia ne prese possesso nel 1896 e che vi costituisce ancora la razza dominante, cioè la popolazione Hovas, essendo venuta probabilmente dalla Malesia e non resistendo alla umidità ed alla insalubrità della regione costiera, si era riparata nell'altipiano centrale e da questo dominava il resto dell'isola.

Questa popolazione se avesse potuto fare nell'isola di Madagascar quello che i giapponesi fecero nelle loro isole

./../.

respingendo gli indigeni nell'isola di Yeso, avrebbero costituito un impero insulare che avrebbe potuto resistere agli assalti di qualunque popolazione europea, poichè la civiltà che essa aveva raggiunto era paragonabile alla civiltà dei giapponesi, quando per la prima volta gli europei vennero in rapporto con loro. Anche la facilità con la quale la popolazione Hovas aveva accettato la propaganda cristiana convertendosi quasi in massa al Metodismo inglese che era diventato la religione dello stato, dimostra l'affinità spirituale di questa popolazione con quel mondo morale nel quale da tanti secoli vive e si sviluppa la popolazione europea. Ma questa popolazione Hovas non ha avuto davanti a sè il tempo per moltiplicarsi abbastanza, e non ha la possibilità pel clima insalubre della regione costiera, di occupare col suo popolamento tutta quanta l'isola; sicchè mentre dal punto di vista politico gli Hovas più colti e meglio armati dell'interno dominavano tutti gli indigeni delle coste, così essi si trovavano demograficamente assediati da una popolazione che non potevano sostituire ed in mezzo alla quale non potevano stabilirsi.

Così è accaduto che la Francia che aveva diritti vantati su una parte dell'isola di Madagascar sin dal tempo di Luigi XV, che questi diritti aveva lasciato dormire per oltre un secolo e mezzo, che poi si era stabilita nelle isole vicine di S.Marie e di Nossi Bè ed aveva fatto riconoscere il dominio suo sulla punta settentrionale dell'isola, ha potuto, mettendosi in rapporto con gli indigeni della costa, e special-

./.

mente di quella occidentale, prenderli sotto la sua protezione e farsi un'arma della protezione di questi indigeni per insinuarsi tra loro ed il governo legittimo degli Hovas e per costringere questo in parte con la forma giuridica delle convenzioni ed in parte con le violenze della guerra e sottoporli al suo dominio.

Ora in quest'opera di invasione e di rivendicazione di diritti antichi da parte della Francia dobbiamo distinguere nettamente ciò che è giusto dal punto di vista giuridico e dal punto di vista morale, ciò che sarebbe stato desiderabile anche dal punto di vista dell'elevamento della razza inferiore ad un'autonomia ed autarchia simile a quella della razza europea, e ciò che è e si potrebbe dire tecnicamente prova di sapienza nel campo del diritto e della politica coloniale.

Storicamente noi non possiamo che condannare l'opera della Francia perchè è naturale e nessuno scrittore di diritto lo potrebbe contestare, che il diritto di occupazione proclamato e fatto valere in determinati momenti su un punto di una isola la quale ha 542 mila Kmq di superficie, più grande quindi della Francia, il cui percorso dalla punta meridionale alla settentrionale è così lungo come la distanza da Barcellona ad Edimburgo, non possa avere la efficacia di estendere il dominio dell'occupante a tutto il territorio. Tanto più non si può sostenere che quest'occupazione di un punto così contestabile circa la sua estensione a tutta l'isola anche nel momento in cui veniva compiuta possa invocarsi dopo due secoli

come un diritto ancora vivo senza tener conto della formazione nell'intervallo di uno stato civile governato secondo i principii di uno stato europeo, che quando ebbe la contesa diplomatica con la Francia mandò i suoi ambasciatori, per l'Europa, i quali presentavano una raccolta di documenti diplomatici stampati in inglese e francese ad Antananariva e compilati nello stesso modo come potrebbe farli il gabinetto di qualunque stato europeo.

Inoltre la condotta della Francia si può condannare anche per un altro motevo.

Nel 1862 la Francia fece riconoscere al sovrano di Madagascar il suo diritto di intervenire in favore dei Sakalavi che di loro arbitrio avevano stipulato convenzioni con la Francia e che questa aveva assunti sotto la propria protezione. Nel 1885, intervenendo in favore di questi protetti, essa esplicò un'azione militare e costrinse la regina del Madagascar ad una convenzione per effetto della quale ferma restando la perfetta autonomia del Madagascar nelle sue faccende interne, venivano poste sotto il controllo della Francia le sue relazioni esteriori.

La Francia però volle interpretare questo trattato in senso più largo relativamente ai suoi diritti di quel che risultava negli scritti malgascio e inglese del testo stesso. La discussione circa la interpretazione di questo trattato, che dal punto di vista della giustizia, doveva essere tutto a favore del Madagascar, condusse la Francia ad una nuova a-

./.

zione militare del 1905 che portò come ultima conseguenza la cessazione del protettorato e l'annessione completa dell'isola del Madagascar ai domini coloniali francesi. L'azione della Francia è ugualmente ingiustificata come quella dell'Italia contro l'Abissinia a proposito dell'interpretazione del trattato di Uccialli; la sola differenza fu nel risultato pratico perchè la guerra favorevole alla Francia nel Madagascar fu sfavorevole all'Italia nell'Etiopia. La interpretazione quindi giusta del trattato non fu potuta fatta valere dal Madagascar che dovette subire il dominio francese. In questo modo fu interrotto l'esperimento interessantissimo della colonizzazione della isola di Madagascar fatto da questa popolazione malese che probabilmente aveva assimilato a sè una gran parte di elementi di civiltà europea e che poteva essere il veicolo più opportuno per l'assimilazione di questa civiltà anche da parte dei più intelligenti degli abitanti indigeni di quell'isola.

Ma se dal punto di vista strettamente giuridico e morale la azione della Francia nel Madagascar non può essere approvata, dal punto di vista della storia coloniale e della politica coloniale si può dire che di un successo ottenuto con mezzi non strettamente giuridici essa ha potuto trarre i maggiori vantaggi anche a favore della popolazione indigena ed anche a favore del popolo vinto. In solo 15 anni di dominio diretto dell'isola, lo sviluppo del benessere della popolazione e delle risorse economiche dell'isola fu veramente notevole; basti il dire che il commercio totale dell'isola che 3 anni dopo l'annessione da

./.

parte della Francia nel 1897 era appena di 23 milioni di franchi 10 anni dopo aveva superato i 53 milioni di franchi. Siccome poi in questo commercio vi è un eccesso delle importazioni sulle esportazioni e le importazioni sono quasi tutte francesi e sono specialmente il prodotto delle regioni lionesi,così ne deriva una vera fonte di risorse della Francia da questo dominio così recente.

Inoltre la Francia ha saputo in così breve tempo migliorare notevolmente le comunicazioni nella parte più importante dell'isola. L'isola ha una scarsità notevole di porti per effetto della formazione dei bassi fondi delle sue coste,ed il commercio si fa specialmente nel porto di Tamatava,nella costa orientale,da quello di Majunga nella costa occidentale e dal porto di Diego Suarez nella costa settentrionale.

Ora le comunicazioni erano prima così difficili che per portare dall'altipiano Ankaratro al porto di Tamatava una tonnellata di merci a spalla d'uomo occorreva una spesa di oltre 1200 franchi;dopo poco tempo la spesa si ridusse a 200 franchi e lo anno scorso,costruitisi 277 km. di ferrovia da Antananariva ad un punto del corso di un fiume che comincia a diventare navigabile verso Tamatava,la spesa scendeva a 100 franchi,e molto minore sarà quando verso la sponda di questo fiume si completerà la linea ferroviaria sino a Tamatava. Quando si pensa che questa linea in costruzione mette in comunicazione l'altipiano centrale e la capitale con i due porti principali dell'isola, che un servizio di automobili è già in vigore tra la sponda o-

./.

rientale ed i paesi posti al mezzogiorno dell'isola,che il governatore Angagieur,che ha finito il suo periodo di governo nell'anno scorso,ha lasciato al successore cogli avanzi accumulati dell'eccedenza di entrate sulle spese un fondo di riserva per la costruzione di strade di oltre 23 milioni di franchi e che il successore ha organizzato il servizio del telegrafo senza fili tra Madagascar e l'isola di Riunione,collegandole anche col cavo telegrafico sottomarino ed ha iniziato gli studi di un servizio di aereoplani per il trasporto delle merci dalle coste della parte settentrionale a quelle meridionali dell'isola,si vede con quanta modernità si sia messa la Francia in questa impresa coloniale,i cui risultati furono notevoli non solo dal punto di vista del vantaggio proprio,ma anche dal punto di vista del vantaggio della popolazione indigena tanto per istituzione,quanto per lo sviluppo economico e per l'elevamento politico degli strati più assimilabili di questa popolazione.

Dal punto di vista dello sviluppo economico,per citare un esempio,il Madagascar quando fu annesso alla Francia doveva importare una grande quantità di riso,che era l'alimento principale della popolazione,utilizzando i corsi d'acqua che stanno principalmente nella parte meridionale. Ora però i francesi hanno così sviluppato la coltivazione del riso che esso,essendo superiore ai bisogni locali,viene esportato nelle isole vicine.

Dal punto di vista dello sviluppo delle altre risorse del suolo le miniere di oro,di pietre preziose e di grafite,sono

./.

state lavorate con tanta velocità che mentre nei primi anni della dominazione francese si cavavano 80 chilogrammi di oro in un anno, l'anno scorso se ne cavarono più di 3500 e si spera con l'applicazione di meccanismi più moderni di potere utilizzare non soltanto l'oro di alluvione, ma anche quello minerale che abbonda nel sottosuolo.

Per quello che si riferisce alla popolazione indigena basta dire che ora tutti gli impiegati inferiori degli uffici governativi, tutti gli impiegati telegrafici, gli chauffeurs, i direttori non tecnici delle grandi aziende agricole e minerarie sono tutti indigeni appartenenti quasi tutti alla classe degli Hovas che in certi limiti va effettuando tacitamente colla dominazione francese una pace sulla base dell'interesse reciproco simile a quella che hanno stipulato i Boeri nell'Africa meridionale col dominio britannico.

POSSEDIMENTI DELLA SOMALIA ED INTERESSI IN ETIOPIA

V'è un piccolo gruppo di possedimenti francesi, e sono gli ultimi dei quali dobbiamo occuparci a proposito dell'Africa, che hanno un'importanza secondaria, quantunque non trascurabile, nell'impero coloniale francese, ma hanno una grande importanza per noi, perchè si connettono in tutto il loro sviluppo alla storia dei nostri tentativi in parte riusciti e in parte falliti di espansione africana. Perciò vale la pena di soffermarvisi un

./.

poco, per vedere come dopo un lungo periodo do varie vicende, si siano accomodate e venute a una transazione le due Potenze che in un determinato momento hanno aspirato a escludersi in parte dal continente africano. Fino dal 1843, quando fu stipulato un trattato di amicizia fra il re di Abissinia e Luigi Filippo re dei francesi, la Francia incominciò a cercare un'estensione, se non di dominio, d'influenza nel regno dell'Etiopia. Per effetto di questo trattato Luigi Filippo prometteva, nella sua qualità di protettore di Gerusalemme, cioè dei cristiani stabiliti nell'impero ottomano, di considerare nei riguardi della protezione come suoi sudditi gli abissini che si sarebbero recati in quelle regioni. Sotto l'impero di Napoleone III nel 1862, fu stipulata fra la Francia e l'Abissinia un'altra convenzione importantissima, perchè in aggiunta ad un punto della costa settentrionale dei Danakili, la Baia di Zeila, che era stata ceduta pochi anni prima alla Francia, veniva ceduta alla Francia dai capi locali la baia di Tagiura che sta fra l'estremo nord di Obok e l'estremo sud di Gibuti, E veniva anche stipulata una clausola importantissima, che impegnava tutti i capi di quelle regioni a non cedere il loro territorio ad altra potenza che alla Francia e di non accogliere l'invito da parte di altra Potenza di cedere il territorio senza averne avuto l'assenso dalla Francia. Tutti questi patti di cessione di territorio o d'influenza concesse in un territorio vicino non furono però eseguiti dalla Francia la quale non occupò prima la baia di Zeila nè occupò più tardi

./..

il territorio di Obok. Fu soltanto quando l'Italia si impegnò nella spedizione e nei tentativi di espansione in Etiopia che la Francia si adoperò per far rivivere questi diritti, che essa aveva lasciati giacenti. La Francia non riuscì rispetto alla baia di Zeila, nei riguardi della quale l'Italia dopo il 1884 ha potuto dimostrare che un diritto territoriale promesso, ma mai effettivamente acquistato e fatto dormire per lunghi anni, non poteva invocarsi come inibitivo di un diritto successivo regolarmente acquistato dall'Italia. Ma riuscì rispetto al territorio di Obok, perchè in questo nel 1882, cioè prima che si facesse sentire l'azione italiana a Massaua, e quando si era gia fatta sentire ad Assab e territori vicini, ma non si era spinta al di là del sultano di Rabeita e del capo Dumeirah, che sta di fronte al territorio di Obok, non v'era una ragione di possesso, nè l'invocazione delle sfere di influenza per impedire il riconfermarsi di questi diritti alla Francia derivanti dai capi locali che erano del tutto indipendenti. Così la Francia potè stabilirsi al sud dei nostri territori della penisola di Danakil, e avere anche un punto di contestazione nel medesimo territorio, perchè la regione dipendente dal sultanato di Rabeita veniva invocata dalla Francia come una dipendenza del suo dominio di Obok mentre da noi veniva invocata come una dipendenza della cessione fattaci anteriormente del sultanato di Rabeita. Sicchè si venne a una delimitazione di confini e sfere di influenza, che fu stipulata tra Italia e Francia nel 1900. Fin dal 1888 la Francia aveva

./.

già stipulato coll'Inghilterra una delimitazione di territorio rispetto al Somaliland britannico, anzi in quest'occasione la Francia aveva arrotondato il suo dominio territoriale cedendo all'Inghilterra un porto a metà strada fra Berbera e Zeila e ricevendo in cambio il riconoscimento del suo possesso sulle isole Mussa che chiudono la baia di Tagiura e danno a quel porto naturale un carattere, anche dal punto di vista militare e navale, di grande importanza.

Questo territorio francese così poco esteso ebbe una grande importanza strategica e commerciale. Ebbe una grande importanza strategica in senso negativo per noi, perchè fu quel cuneo posto fra il nostro territorio e il territorio abissino, che permise durante la nostra guerra di rifornire continuamente l'Etiopia di armi e nel tempo stesso di creare un centro continuo di informazioni e spionaggio a favore dei nostri nemici. Era quello il periodo di inimicizie tra l'Italia e la Francia, succeduto all'occupazione di Tunisi, e l'espansione francese nel territorio di Obok era sopratutto un movimento nella scacchiera della politica internazionale per far fallire in una delle sue imprese internazionali una delle Potenze della Triplice, e specialmente quella potenza che maggiormente si era trovata di recente in contrasto colla Francia per la questione tunisina.

Ma cessata la nostra guerra coll'Abissinia, è venuta da un lato l'Italia a più modeste aspirazioni rispetto ai suoi rapporti con l'Etiopia, e dall'altro sviluppatasi l'Abissinia

./.

nelle proporzioni di un grande stato unificato e militarmente molto bene organizzato, la Francia non considerò più il suo possedimento di Obok come il principio di un'espansione territoriale e di un imperialismo politico, ma lo considerò piuttosto come il punto d'appoggio di un'espansione commerciale e di una specie di imperialismo economico, e lo organizzò in una forma che meglio rispondeva a questi scopi, meglio definiti di quelli in parte politici e in parte militari che esistevano prima. Durante la rivalità per la primazia sull'Abissinia fra l'Italia e la Francia il governatore di Obok era anche nel tempo stesso ministro plenipotenziario francese presso il re d'Abissinia. Cessato questo periodo di rivalità bellicosa, si divisero le due attribuzioni e anche la Francia come tutti gli altri Stati ebbe un ministro residente in Abissinia e un governatore che non aveva nessun rapporto con questa per il territorio di Obok. Inoltre considerato che questa baia di Tagiura della quale i due punti estremi sono al nord Obok e al sud Gibuti, si trova nella parte più settentrionale in condizioni più sfavorevoli, sia per l'approdo, sia per lo sviluppo delle condizioni di vita necessarie agli europei, la Francia per iniziativa del console De la Garde, che fu nel tempo stesso governatore di Obok e ministro plenipotenziario di Etiopia, trasportò la colonia nel porto di Gibuti, che era una località senza abitazioni e solo dotata di alcuni pozzi che in quelle regioni sono un elemento prezioso per l'inizio di un centro di popolazione. Questa ubicazione fu così felicemente scelta,

./.

che ora, dopo 16 anni, la città di Gibuti s'è sviluppata nelle proporzioni di una città quasi esclusivamente europea, con circa 15 mila abitanti, mentre le poche centinaia di abitanti di Obok sono scese circa a 3 o 400 persone, e, nel fondo della baia omonima, il porto di Tagiura, anche per la poca salubrità del clima, non ha mai potuto superare i 500 abitanti. Sicchè dal punto di vista della colonizzazione solo centro importante è Gibuti, e all'infuori di esso esiste una popolazione di circa 200 mila persone in gran parte nomadi formate per una metà di Danakil e Somali, e un'altra metà di Galla i primi quasi tutti maomettani, gli altri invece gran parte cristiani appartenenti alla religione etiopica, e in parte per effetto della missione incoraggiata dai francesi, convertiti alla religione cattolica.

Questa regione, per l'indole del suolo e pel clima, ha piuttosto un'importanza di carattere commerciale, che un'importanza attuale agricola che possa trasformarsi più tardi in un'importanza industriale. Il clima di quelle regioni è il clima sub-tropicale, e la mancanza di corsi d'acqua è quasi assoluta. La sola località fornita d'acqua per effetto di pozzi artesiani e di acquedotti costruiti dalla Francia è la città di Gibuti. Il resto della regione è solo atto alla pastorizia, esercitata dagli indigeni in gran parte nomadi, non vi si potrà sviluppare un'agricoltura nemmeno di tipo sudanese: anche per la coltivazione del cotone che prospera tanto nel Sudan, mancano le condizioni telluriche e climatiche. Quanto

poi alle industrie non esistono che alcune industrie di importazione createvi dalla Francia, soprattutto per far corrispondere questo porto alla sua caratteristica di porto di rifornimento nel passaggio dal mar Rosso all'oceano Indiano e all'estremo Oriente. Il sottosuolo non ha rivelato, per quanti assaggi vi siano fatti, nessuno di quei tesori che pure si crede abbondino in quelle regioni e anche nella colonia Eritrea, sicchè la vera importanza di questa colonia francese è un'importanza commerciale; importanza commerciale rispetto all'importazione ed esportazione nei rapporti coll'Abissinia, e importanza commerciale come punto di concorrenza ad Aden quale porto di rifornimento per le navi che vengono dall'estremo Oriente o che vanno all'estremo Oriente. Fu appunto per questo che la Francia ha speso somme molto rilevanti per lo sviluppo del porto di Gibuti e per aggiungere alla sua caratteristica notevole di porto naturale anche altre derivanti dalla costruzione saviamente combinata per potervi mettere al riparo una quantità di navi mercantili, e in caso di guerra, anche una squadra.

E fu con questo scopo che la Francia ha concepito quel progetto di ferrovia da Gibuti alla capitale dell'Abissinia che dovrebbe dare a questo suo porto, aggiunta alla sua caratteristica di porto di passaggio e di rifornimento, anche quello di emporio per tutto il commercio coll'Abissinia. Il primo scopo, quello di creare un grande porto di rifornimento e di passaggio, è stato concepito dalla Francia specialmente dopo

./.

che per due volte, nel 1871 durante la guerra franco-germanica e nel 1884 durante la guerra del Tonchino, l'Inghilterra, protestando i suoi obblighi di Stato neutrale non permise alle navi da guerra francesi di rifornirsi di carbone nel porto di Aden. Allora la Francia capì che era necessario avere un porto suo nel mar Rosso o nelle vicinanze, per dimezzare la grande distenza tra il canale di Suez e i suoi porti dell'estremo Oriente. Allora cercò di far rivivere delle concessioni che le erano state fatte 20 anni prima da un capo indigeno della costa dell'Arabia di faccia all'isola inglese di Perin nella località dett Scheik Saib in onore di uno Sceicco morto in odore di santità, sepolto presso quel luogo. Ma questa località di Scheik Saib non sarebbe diversa da Aden per la necessità di avere tutte le condizioni indispensabili per la vita create e mantenute artificialmente dallo stato che la governasse, mancando assolutamente la possibilità di trovar acqua e di poter avere un centro di cultura agricola nelle immediate vicinanze. Inoltre esisteva uno ostacolo di carattere giuridico perchè questo territorio era stato comprato da una casa commerciale di Bordeaux da un capo indigeno che aveva venduto questo territorio a titolo di proprietà; e il governo turco pur riconoscendo questa proprietà non voleva, e ne aveva ben donde, che lo stato a cui apparteneva il nuovo proprietario potesse far derivare da questo acquisto di un suo suddito, per quanto fossero notevoli queste proporzioni, un titolo di sovranità. Perciò fece occupare militarmente quel territorio.

./.

In allora i proprietari francesi desistettero dal tentativo di stabilirsi un deposito di carbone, come ne avevano intenzione. La questione non essendo ancora risoluta nei rapporti tra Francia e Turchia, nell'elenco dei possedimenti francesi Scheik Saib continua ad essere annoverata, ma non è un territorio ancora sviluppato, ed è dubbio se la Francia abbia diritta di svilupparlo. Ad ogni modo, dominata militarmente dall'isola di Perin dagli inglesi fortificata, ed in condizioni forse più sfavorevoli di quelle di Aden, non sarebbe stato quello un porto che avesse potuto far una notevole concorrenza ad Aden.

Invece a questo ufficio si è prestato e può prestarsi molto meglio il porto di Gibuti sia per i lavori fatti dalla Francia, sia perchè esso ha cominciato ad essere frequentato da imbarcazioni indigene e da navi europee, sia per la libertà di passaggio delle merci di transito, concessa dalle autorità francesi che rese più facile, per l'economia che importa ai commercianti, l'attività di questo passaggio.

Il secondo ufficio al quale dovrebbe servire il porto di Gibuti, cioè quello di emporio di una gran parte dell'Africa; e dell'Etippia specialmente, fu cercato di promuovere con la costruzione di una ferrovia che da quel porto penetrasse sino alla capitale di Abissània. La concessione di una ferrovia dal porto di Gibuti verso l'interno fu data ad un francese dall'imperatore Menelik, allora re dello Scioa, sino dal 1880 e confermata parecchie volte senza che mai arrivasse ad un princi-

./../.

pio di sviluppo. Questa concessione fu finalmente riconfermata soprattutto per intercessione di quell'ingegnere svizzero Ilg che era diventato una specie di ministro generale dell'imperatore Menelik. Questi costituì una società per costruire quella ferrovia nel 1894 e la costruzione cominciò effettivamente nel 1897 per opera della Società imperiale delle ferrovie etiopiche.

Questa società fu esclusivamente francese, trovandosi sino dal principio nella grande difficoltà di trovare capitale sufficiente per procedere nella costruzione delle ferrovie, cadde subito nelle mani un Etiopian-trust, fondatosi in Inghilterra che incominciò a prestar denari alla Società ed a farsi dare azioni ed obbligazioni della Società stessa, avviandosi alla vera trasformazione del carattere francese dell'impresa di costruzione delle ferrovie etiopiche, simile alla trasformazione già avvenuta parecchi anni prima del carattere francese dell'impresa di costruzione e di esercizio del canale di Suez.

Allora per mettere la Società in condizioni di non dover capitolare più oltre di fronte alla esistenza economica di questo Trust etiopico, il governo francese deliberò di accordare un sussidio di 500 mila franchi all'anno alla Società imperiale delle ferrovie etiopiche perchè potesse con queste procedere nella costruzione della ferrovia.

Ma le strettezze economiche nelle quali la Società si trovò furono tali che essa dovette cedere la somma di 500 mila

./../.

franchi all'anno che le era stata concessa dal governo francese per 25 anni, capitalizzandola, allo stesso Etiopian-trust.

Dopo parecchi anni la Società si trovò in condizioni di avere mangiato il sussidio capitalizzato e di non poter andare avanti nella costruzione. Allora si cominciò a parlare da parte della Inghilterra e dell'Italia specialmente per opera di Ciccodicola, che era allora nostro ministro ad Addis-Abeba, di internazionalizzare questa impresa ferroviaria affidandola ad un sindacato franco-anglo-italiano. Ma conscio del carattere commercialmente imperialista di questa ferrovia, il governo francese specialmente il Delcassè allora ministro degli Esteri, si oppose risolutamente a questa soluzione e procedette invece alla liquidazione della società vecchia ed alla costituzione di una Società nuova meglio costituita, che potesse riprendere in mano l'impresa, dalla prima abbandonata per l'impossibilità di potere essere condotta a termine.

Intanto a facilitare questo compito della Francia intervenne la convenzione stipulata dalla Francia, Italia ed Inghilterra nel 13 dicembre 1906 relativamente alla partizione delle sfere d'influenza nelle regioni dell'Etiopia. Con questa convenzione, che fu una delle conseguenze dell'entente francese-inglese succeduta dall'altra convenzione dell'8 aprile 1904 tra i due paesi e al riconciliarsi dell'Italia e della Francia contemporaneamente alle trattative allora in corso per le faccende del Marocco, si stabilirono alcune sfere d'influenza ben delimitate tra le tre Potenze: l'Italia riservandosi

./.

nel caso di uno smembramento dell'Etiopia quel territorio a cui aveva aspirato nel primo periodo della sua politica espansionista; l'Inghilterra riservandosi i territori meridionali posti in contatto col dominio britannico, e la Francia quei territori al di là dell'Harrar meridionale e al di là della sua colonia di Obok, che devono essrre percorsi dalla ferrovia da Gibuti ad Addis-Abeba. Così indipendentemente dal vantaggio notevole che si ebbe dallostabilire la partizione per una eventualità alquanto improbabile tra questa tre potenze rivali, indipendentemente dall'altro vantaggio del pattuire che nessuna potesse stipulare vantaggi per sè senza andar d'accordo con le altre potenze, e che ogni trattato dovesse essere fatto d'accordo, la Francia trasse il vantaggio che le altre due potenze, prima rivali e disposte ad invocare la internazionalizzazione della ferrovia da Gibuti ad Addis-Abeba, permisero chè questa ferrovia potesse considerarsi come impresa francese e che al di là del territorio di Obok propriamente detto, anche il territorio vicino all'Abissinia dovesse essere considerato nei riguardi dello sfruttamento ferroviario come territorio posto sotto l'influenza francese.

Assicurata così da ogni contestazione di carattere internazionale la Francia potè procedere al rinnovamento della società costruttrice delle ferrovie e mediante un sacrificio economico notevole assicurò a questa società il carattere esclusivo di società francese.

Tutta la costruzione che arrivava già al di là del terri-

./../.

torio francese e sino ad un punto vicino al territorio abissino di Harrar e tutto il materiale ferroviario venne ceduto dalla compagnia vecchia alla nuova che assicurò alla prima un'annualità di frs.610748,10, che corrispondono all'interesse del 3 1/2 % della somma per la quale era stato stimato tutto il materiale fisso e mobile della ferrovia, i lavori fatti per la costruzione ulteriore verso Addis-Abeba?

Il governo francese ha garantito per 99 anni alla compagnia vecchia questo contributo da parte della nuova e così l'ha fatta desistere da ogni pretesa suciò che prima le apparteneva. Alla nuova ha poi garantito rispetto al capitale l'interesse del 3 1/2 % calcolando così una spesa annua di oltre 500 mila franchi. In questo modo con sacrifici notevoli ha garantito il carattere francese dell'impresa ed ha impedito che i vantaggi seguiti con tanta pertinacia potessero essere all'ultimo momento sfruttati da un'altra.

Il vantaggio derivante da questa ferrovia si può calcolare dai vantaggi che si sono ricavati sino ad ora dalla parte del tronco già costruito sino ad un punto al di là del confine del territorio francese. Quando saranno costruiti gli altri 400 Km di ferrovia, che mancano dalla testa di linea attuale ad Addis-Abeba, la ferrovia potrà esercitare il suo ufficio di mettere in relazione nei riguardi di esportazione e di importazione un paese eminentemente fertile, produttivo à ricco come l'Etiopia di ricchezze minerarie, attraverso un paese quasi deserto, con un porto destinato a diventare l'empo-

./.

rio tra il Mar Rosso e l'oceano Indiano.

Attualmente la ferrovia non percorre che una regione quasi deserta e si ferma in un punto intermedio che è stato scelto unicamente per la sua vicinanza ad Harrar e per la facilità di regolare le carovane che vengono dal paese Galla. Ora ad onta che questa ferrovia sia incompleta e non arrivi al territorio, del quale deve assorbire le risorse ed al quale deve portare i prodotti delle regioni lontane, il commercio di Gibuti è aumentato da 13 a 34 milioni, il tonnellaggio entrato nel porto di Gibuti è aumentato da 360 a 600 mila tonnellate e le entrate doganali da 120 mila franchi sono passate a 440. Ora se si pensa che ancora per il percorso a dorso di cammello e per le vie carovaniere dalla testa di linea di questa ferrovia occorrono circa 500 franchi per tonnellata di trasporto e da 6 a 8 settimane per arrivarè ad Addis-Abeba, e che una persona non può arrivare da Gibuti ad Addis-Abeba senza spendere meno di franchi 1500 si vede quanto maggiore sarà il commercio francese nel porto di Gibuti, quando la ferrovia sarà completamente costruita. Il grano che viene consumato per la preparazione del pane da quella popolazione, è quello che viene consumato per preparare il pane per il rifornimento delle navi che vanno nell'estremo Oriente veniva pagato prima che questo tronco di ferrovia venisse iniziato circa 32 franchi al quintale, , ora invece si paga 22 franchi. Ora se si pensa che questa riduzione di prezzo è derivata in gran parte da una prima importazione di farina specialmente da Harrar

./.

si vede quanto diminuirà il prezzo della farina in quella località quando la ferrovia potrà assorbire i prodotti di grano dell'Abissinia senza contare che nella regione abissina molte spedizioni francesi hanno fatto assaggi importantissimi riguardo al sottosuolo ed hanno trovato giacimenti carboniferi capaci di poter alimentare una vera e propria attività industriale.

Questa colonia, come disse il Delcassé nella discussione relativa al carattere francese da conservarsi alla ferrovia, ha piuttosto che una propria notevole importanza economica il carattere di elemento di funzione imperiale nel complesso dei domini coloniali francesi. Non è un dominio importante per sè stesso ed è governato dalla Francia sul tipo delle colonie della corona britannica, vale a dire colla legislazione fatta per decreti; con un consiglio d'amministrazione composta da funzionari e notabili abitanti e, che si trasforma in consiglio del contenzioso amministrativo per tutti i rapporti relativi alla espropriazione dei terreni e fabbricati, agli indigeni sono applicate le loro leggi e consuetudini, e questa applicazione fatta sino a 3 anni or sono dai giudici locali, è stata avocata recentemente ad un tribunale francese stabilito nel porto di Gibuti. Ma l'importanza della colonia è sopratutto quella di servire di punto di appoggio per le navi mercantili francesi tra il mar Rosso e l'Estremo Oriente in tempo di pace, di poter servire di rifornimento sicuro delle navi militari della Francia in tempo di guerra, e per fare concorrenza notevole sul-

./.

le coste africane a quella creazione artificiale che è il porto di Aden sulla costa arabica. E appunto su questo la Francia, per non trascurare alcun elemento della sua influenza imperiale in Africa ed in Asia ed alcun elemento di quelle facoltà di scambio e di compenso che solo possono consentire ad uno stato nella lotta per l'espansione coloniale di non restare del tutto sacrificato, ha tenuto in vita alcuni diritti che le spettavano sin dal principio del secolo scorso su alcune regioni della costa arabica.

Nella costa orientale dell'Arabia esiste il sultanato di Mascate che, resosi indipendente dalla Turchia, ebbe un determinato periodo che nel commercio delle derrate tropicali e soprattutto nel commercio di schiavi lo portò ad un alto grado di floridezza. Fu quello il momento nel quale l'Iman di Mascate occupò due punte della costa orientale africana, nell'isola di Zanzibar e nei territori vicini, e possedette per un certo periodo di tempo l'uno e l'altro territorio. Nel principio del secolo scorso due principi della medesima casa si divisero i territori ed ad un ramo spettò in retaggio il sultanato di Zanzibar che ora si trova nella sua parte costiera diviso tra i possedimenti tedeschi e i possedimenti italiani della Somalia e nella sua parte insulare è soggetto al protettorato della Gran Brettagna. L'altra, restata indipendente, conserva il nome di Imanato di Mascate.

Siccome questo Imanato non aveva una marina propria da guer-

./.

ra ,nel periodo di maggiore attività della Francia in Oriente pose le sue navi sotto il protettorato della Francia. Quindi le navi dell'Imanato di Mascate sono autorizzate a battere bandiera francese e non possono essere visitate in alto mare se non da navi da guerra francesi. Fu per avere violato questo che l'Inghilterra si trovò in conflitto colla Francia,conflitto che fu risolto due anni or sono da un arbitrato del Re d'Italia.

Questo diritto in parte territoriale,in parte personale della Francia lungo le coste orientali di Africa e lungo le coste occidentali dell'Arabia ci avviano senza soluzione di continuità verso quei diritti molto più importanti che la Francia ha conservato nel territorio dell'India ed è venuta acquistando nel territorio della Cina.

I POSSEDIMENTI FRANCESI DELL'I N D I A .

Nel 1753,dopo aver perduto ogni possedimento nell'India,la Francia riceveva in ritorno colla pace di Versailles alcuni punti isolati lungo la costa e alcuni diritti nelle principali piazze commerciali che erano chiamati diritti di loggia(droits de loge)perchè consistevano nel diritto di tenere una specie di emporio commerciale in quella determinata città con pieno privilegio di extraterritorialità.

Nel 1787 i due stati regolavano con maggiore precisione i rapporti fra i territori che diventavano sempre più vasti della Gran Brettagna e i piccoli territori riservati alla Francia.

./.

Nelle guerre della rivoluzione e dell'impero tutti questi piccoli possedimenti della Francia andarono,come gli altri,perduti,e nel 1815,al momento della stipulazione della pace,il territorio francese dell'India non esisteva più. Ma come rispetto a molti altri rapporti,così,nei riguardi di questo,le potenze si adoperarono a restituire alla Francia una parte di ciò che essa aveva posseduto,per far vedere al popolo francese che la guerra e la rivoluzione era stata piuttosto contro Napoleone e il sistema rivoluzionario che contro il popolo francese. Quindi anche l'Inghilterra s'indusse a restituire questi possedimenti alla Francia,cioè Chanderagor nel Bengala a pochissima distanza da Calcutta;Yanson,Pondichéry e Kariakal sulla costa del Coromandel;Mahé sulla costa del Malabar. A tuuti questi territori,che non furono restituiti contemporaneamente,ma parte nel 1816 e parte nel 1817,a termini della convenzione stipulata tra la Francia e l'Inghilterra,doveva seguire anche la restituzione delle logge;ma mentre alla fine del 1817 i cinque punti ricordati erano stati restituiiti alla Francia,le logge non furono mai restituite,sicchè trattasi di un diritto teorico,ma mai effettivamente usufruito e che per il lungo periodo di tempo trascorso potrebbe calcolarsi ora come prescritto.

I cinque punti anzidetti venivano restituiti nei riguardi della sovranità,con alcune diminuzioni per lo sviluppo della sovranità stessa,che costituiscono nei riguardi della Francia altrettante servitù di diritto pubblico. Infatti la Francia si è impegnata a non esercitare nè il monopolio del sale nè la

./../.

coltivazione e il commercio dell'oppio. In cambio della rinuncia a questi esercizi che scaturirebbero dalla sovranità territoriale,essa riceve un contributo annuo dal governo anglo-indiano. Poi è colpita da una servitù che non ha contrappeso in un compenso da parte dell'Inghilterra per quel che si riferisce alle forze militari. L'Inghilterra,che aveva lottato tanto tempo colla Francia in India e aveva finito col riportare vittoria definitiva,quando restituiva questi piccoli tratti di territorio alla Francia,lo faceva nei riguardi della sovranità e dello sfruttamento economico,ma volendosi assicurare che non potevano formare punti di appoggio per una politica di riconquista nell'India. Perciò imponeva che non si fortificassero questi porti restituiti alla Francia,che non vi si accumulassero provvigioni militari,nè che vi si sviluppassero forze militari e non vi si potesse organizzare che una forza di polizia,sicchè nei riguardi dello sviluppo militare si potrebbe ritenere questo territorio francese quasi come neutralizzato.

Inoltre questa amministrazione francese resta in parte diminuita nello sviluppo dei suoi diritti dalla pattuizione del diritto di estradizione fra l'uno e l'altro territorio. Questa estradizione in quanto obbliga la Francia a dare all'Inghilterra i rifugiati dell'India inglese nel territorio francese,costituisce una obbligazione effettiva perchè trattandosi di territori così esigui è facile rintracciare il fuggitivo tanto più che egli può essere inseguito dalla polizia inglese,non agli effetti dell'arresto,ma di indicazione alle autorità locali.

./..

Invece lo stesso diritto riconosciuto nel 1815 alla Francia è un diritto abbandonato al beneplacito del governo anglo--indiano per la sua applicazione, perchè l'inseguimento del delinquente che dall'India francese ripara nell'India inglese, in un territorio così vasto e dove le tariffe ferroviarie per gli indigeni sono minime diventa impossibile. Molte volte avviene che il governo anglo-indiano risponda a una domanda di estradizione che il condannato non si è potuto rintracciare, e questa affermazione che non corrisponde a verità, non può essere controllata dal governo francese per effetto delle servitù anzidette, specialmente per effetto di quella che si riferisce allo sviluppo delle forze militari.

La conservazione di questo piccolo territorio non ebbe originariamente per la Francia che l'importanza di una soddisfazione d'amor proprio nazionale, quella di ottenere di non essere spazzata fuori completamente da un territorio dove la Francia era stata sul procinto di diventare potenza dominatrice. Trattasi in tutto, anche in oggi, di un territorio di 500 kmq. di superficie con una popolazione di 273.000 abitanti, di cui più di 170.000 sono accolti nel solo possedimento di Pondichéry.

Questi piccoli possedimenti poi non sono compatti, ma costituiscono altrettante enclaves nel territorio anglo-indiano. Sicchè politicamente non hanno nè possono avere per la Francia alcuna imprtanza ma hanno importanza come conservazione, per dir così di una voce e di una categoria di possedimenti che un tempo avevano avuto tanta importanza nell'elenco dei possedimenti

./.

francesi,e per la possibilità di eventuali scambi futuri che potrebbero dare alla Francia una certa importanza nei suoi rapporti coloniali coll'Inghilterra.

Inoltre in questi possedimenti la Francia ha potuto sviluppare degli interessi economici che sono notevoli nei riguardi dell'esigua proporzione degli stabilimenti stessi. Infatti il commercio vi è di circa 33 milioni di franchi all'anno,di cui 6 milioni e mezzo per l'importazione e il resto per l'esportazione. Questo commercio si verifica per oltre due terzi nei rapporti colla Francia e i possedimenti francesi. La eccedenza dell'esportazione sull'importazione dipende in gran parte dall'industria cotoniera,che produce certi tessuti denominati <u>guinea</u>, appunto perchè sono di un tipo costantemente usato e preferito dalla Guinea francese.

Il bilancio di questi possedimenti si eleva a circa 1 milione e mezzo di rupie calcolate a franchi 1,75;però nel pareggio v'è un contributo di oltre 200 mila franchi del tesoro francese, per cui i possedimenti indiani risultano di questa somma passivi.

Ma ciò che ha importanza sopratutto per chi studia diritto coloniale è il diverso tipo di amministrazione che la Francia ha impresso a questi piccoli domini in confronto alla amministrazione dei grandi possedimenti britannici abitati dalla stessa popolazione. E siccome nel territorio francese dell'India si ha rappresentata in piccole proporzioni la stessa popolazione colle stesse razze e le stesse divisioni religiose che esistono

./../.

nel vicino territorio anglo-indiano,si può dire l'amministrazione del territorio francese un esperimento microscopico che ha preceduto di molti lustri quello intrapreso dall'Inghilterra dell'autonomia concessa ai popoli indiani. Questi territori sono governati da un governatore generale o amministratore,che è assistito da un consiglio generale di 30 membri nominati a suffragio universale. Inoltre ciascun possedimento ha un consiglio locale con un numero diverso di consiglieri che varia da 16 membri(Pondichéry)a 6 (Mahé). Tanto i consiglieri generali quanto i consiglieri dei consigli locali sono eletti a suffragio universale. Si hanno 584 elettori francesi o assimilati ai francesi e 67 o 68 mila indigeni. Nel 1884 si era proclamata una legge elettorale per effetto di cui gli elettori votavano su tre liste:i cittadini francesi costituivano una categoria, gli indigeni assimilati un'altra e gli indigeni non assimilati una terza. E siccome in tre parti uguali erano divisi anche i cittadini da eleggersi,ne derivava una preponderanza di elementi francesi assimilati in confronto agli indigeni,pur attribuendo a questi teoricamente una stessa somma di diritti politici e effettivamente una parte notevole alla costituzione dei poteri locali del 1897 questa legge elettorale fu modificata. Invece di avere tre categorie elettorali e tre liste diverse di consiglieri,se ne fecero due,compenetrando in un solo collegio elettorale gli elettori francesi o assimilati ai francesi,e in un altro facendo rimanere gli indigeni. Quindi i consiglieri del consiglio generale e dei consigli locali sono eletti per

metà dal collegio ristretto dei francesi e assimilati, e per metà dal collegio più numeroso degli indigeni.

Assimilati sono quegli indigeni che hanno rinunciato davanti all'ufficiale di stato civile francese al loro statuto personale per sottoporsi al codice civile francese, come è stato modificato per l'applicazione all'India. Quando il rinunciante ha passato 7 anni dalla rinuncia, allora per gli effetti dei diritti civili e politici viene assimilato ai francesi ed entra a far parte del collegio elettorale ristretto costituito da francesi e assimilati.

Oltre a questa autonomia, un'altra ne ha l'India che consiste nell'essere rappresentata al Parlamento metropolitano con un deputato e un senatore. Il deputato è eletto a suffragio universale dagli elettori delle due categorie unite in un sol collegio, quindi con maggior preponderanza dell'elemento indigeno; il senatore è nominato da un collegio di 94 elettori che sono i consiglieri formanti parte del consiglio generale e dei consigli locali dei vari possedimenti. Per qual che si riferisca al governo locale, l'esperimento ha dato buoni risultati, ma per la rappresentanza nella metropoli i risultati non furono altrettanto lieti, poichè la corruzione e la violenza nelle operazioni elettorali s'è mostrata inguaribile e nel resto si è manifestata quella verità che ha indotto gli inglesi a non concedere questa forma di rappresentanza alle colonie, perchè queste non hanno interesse negli affari della metropoli, nè influenza sufficiente per far considerare secondo il

./.

proprio avviso gli affari che direttamente le riguardano. Ma per quel che si riferisce alla rappresentanza locale e alla partecipazione più larga degli indigeni a costituire i poteri costituzionali e amministrativi del proprio paese, è certo che l'esperimento dei francesi in India è molto più logico e consentaneo alle abitudini più democratiche dei popoli latini per essere seguito nei suoi possedimenti dall'Italia, anzichè imitare l'esempio dell'amministrazione inglese o germanica.

Questa restituzione dei possedimenti indiani fatta dall'Inghilterra alla Francia nelle forme ricordate ha dato luogo a molte incertezze e ad un conflitto soprattutto per quel che si riferisce al diritto di estradizione. E' inutile farne un cenno perchè nello sviluppo del diritto di estradizione fra l'India francese e quella inglese si ha una delle tante manifestazioni di quella cosiddetta assistenza intercoloniale che nel suo modo di esplicarsi è uno degli indizi più eloquenti delle diverse misure giuridiche applicate agli stati europei nei rapporti con stati e popoli di razza non europea. Nel 1815 si pattuiva la restituzione di questi possedimenti nelle condizioni di fatto e di diritto in cui essi si trovavano prima delle perdite avvenute durante le guerre dell'impero napoleonico.

Ora le condizioni di convivenza e di rapporti internazionali tra questi possedimenti erano stati stabiliti nel trattato del 1783 ed in quello successivo stipulato a Parigi nel 1787. In questi trattati era stabilito che i due stati si prometteva-

./.

no nei loro possedimenti indiani la estradizione di tutti quelli che fossero chiamati davanti alla giustizia per reati e obbligazioni non adempite, non distinguendo nel caso dei reati, come allora non distingueva nemmeno il diritto europeo, il reato comune da quello politico, nè facendo differenza tra quelli che erano minacciati e condannati per un reato e quelli che erano ricercati per non avere pagato i propri debiti. Quando il regime di estradizione nel 1815 fu ristabilito nei rapporti tra l'India inglese e francese, furono mantenute le condizioni stabilite nei trattati precedenti e nemmeno venne fatta eccezione per l'estradizione dei propri sudditi. Sicchè un suddito di un possedimento francese che aveva delinquito in possedimenti anglo-indiani e si rifugiava in territorio francese, mentre pel diritto comune vigente in Europa egli avrebbe dovuto essere giudicato nella sua patria, secondo questo trattato doveva essere estradato e consegnato al governo anglo-indiano.

E tanto interessava al governo inglese per la sicurezza dei suoi possedimenti il mantenimento di questa massima eccezionale, che nel 1876 quando si stipulò un nuovo trattato di estradizione tra Francia ed Inghilterra, questa volle che in un articolo si dicesse: da tutto questo restano esclusi i rapporti relativi all'India, rispetto alla quale continuano in vigore i trattati confermati dalla Convenzione del 1815.

La Francia così si trova nei rapporti con l'Inghilterra non solo in una condizione di inferiorità perchè la polizia

inglese può inseguire il delinquente o il condannato evaso nel territorio francese ad inviarlo alle autorità locali per farlo arrestare sinchè l'autorità superiore abbia stabilito nei riguardi della estradizione, ma anche perchè può e vuole domandare estradizioni per reati politici. Due di questi casi si sono presentati in modo più complicato negli ultimi anni. nel 1908 fu domandata l'estradizione di un indiano che era insegnante in un collegio del possedimento francese di Chandernagor perchè era imputato di essere complice nell'assassinio di un ufficiale pubblico dell'India inglese.

Consegnato quest'indiano, egli fu posto sotto processo anche per altre imputazioni di carattere politico, come quella di appartenere ad una di quelle società segrete che tendono a scacciare il dominio inglese dall'India. Protestò allora l'indiano, il quale ebbe anche favorevole il governo francese. Il governo anglo-indiano però non volle aderire perchè nei trattati antiquati non esiste la esclusione della estradizione per i reati politici, e solo accolse l'eccezione relativa al fatto che essendo stata l'estradizione domandata per un solo reato, non poteva l'indiano essere messo sotto processo per altri reati.

Perciò fu messo in libertà come imputato del reato politico e lo si riarrestò subito per l'imputazione di diritto comune per il quale era stato estradato. Applicandosi l'estradizione ad ogni imputazione e condanna, si arrivava ad una esagerazione ridicola per chi la esaminava da lontano, ma che

./.

inaspriace seriamente gli indigeni. Si arrivò p.es. un giorno a domandare l'estradizione di un indiano dell'India inglese il quale sulla linea vicino a Pondichéry era disceso dal treno prima che questo si fermasse, entrando in città senza presentarsi alle autorità di polizia. Ma l'anno scorso si ebbe un caso più notevole e eloquentemente istruttivo circa il carattere antiquato di questi trattati di estradizione e circa la inopportunità di trattare in modo così differenziale popolazioni di razza diversa dall'europea ma che non si possono assolutamente dire barbare.

L'indiano rivoluzionario, Savarkar, residente in Inghilterra, redigeva un giornale scritto in inglese che aveva il doppio scopo di illuminare le masse britanniche circa le ragioni di lagno della popolazione indiana e quello di far sentire alla popolazione indiana una voce che almeno per l'esteriorità della lingua pareva venisse dalla metropoli per istigare lo spirito in rivolta nell'India.

Egli, accusato di complicità con le società segrete dell'India, fu imprigionato, estradato, per l'estradizione che esiste tra un possedimento e un altro dell'impero britannico e per il giudizio dell'Alta Corte di Giustizia inglese e consegnato alle autorità anglo-indiane per essere giudicato in India. Fu perciò imbarcato su un piroscafo ed avviato verso l'India. Mentre però il piroscafo faceva scalo a Marsiglia, l'indiano Savarkar, eludendo la sorveglianza, si gettò a nuoto e penetrò in città. Inseguito però con le grida: al ladro!

./.

al ladro! Fu arrestato da un ufficiale di polizia francese, il quale, credendolo un marinaio, lo consegnò alle autorità della nave. Questo perchè fra la Francia e l'Inghilterra, come tra tutte le città marittime s'ammette la immediata consegna di tutti i marinari che si riparano a terra.

Consegnato quindi il Savarkar per un equivoco, il governo francese che vedeva con questa consegna violato il suo diritto di asilo, domandò la riconsegna del fuggitivo, il quale avendo raggiunto il territorio francese era protetto pel diritto d'asilo e doveva essere oggetto di un giudizio di estradizione che gli sarebbe stato però favorevole, essendo egli imputato di un reato esclusivamente politico. Ma l'autorità inglese senza intendere ragioni, lo portò in India e lo sottopose a giudizio. Allora il governo francese insistè per far sospendere il giudizio, perchè sosteneva che, comunque si vogliano interpretare tra l'India inglese e l'India francese i rapporti di assistenza intercoloniale che sussistono e devono sussistere tra territori così intersecati gli uni con gli altri, pure in questo caso si trattava di un altro atto di consegna indebita di un individuo che non si sarebbe potuto fare perchè non avvenuta in territorio coloniale e che niente doveva influire la diversità della razza dell'individuo indebitamente consegnato. Allora si addivenne a un modus vivendi, stabilendo di deferire il giudizio di controversia al tribunale dell'Aia e che intanto continuasse in India il processo e che, se anche una sentenza fosse stata emanata,

./.

essa non sarebbe stata eseguita prima del pronunciato dell'Aia. Nel febbraio scorso si iniziò il giudizio, e si esaurì il 23 dello stesso mese. Questa sentenza varrebbe la pena di essere letta perchè mentre stabilisce che trattavasi di un reato politico, quindi di un reato che non ammetteva l'estradizione e stabiliva la buona fede dell'ufficiale che aveva consegnato il Savarkar, fa pesare le conseguenze di questa buona fede sul delinquente. In seguito al pronunciato dell'Aia, che riteneva di non doversi concedere la riconsegna, il Savarkar è restato nelle prigioni indiane a subire la sua condanna.- Ora due considerazioni vengono spontanee. La prima è che in un caso identico avvenuto due anni or sono tra la Francia e la Spagna, la Francia richiese e ottenne la riconsegna dell'estradato che era stato consegnato indebitamente. Un'altra considerazione è quella dell'opportunità che vi sarebbe di studiare una grande parte dei moderni giudizi arbitrali piuttosto da un punto di vista sostanziale, che dal punto di vista formale della risoluzione pacifica delle controversie e del desiderio di evitare l'inasprirsi di conflitti. Una gran parte dei giudizi arbitrali, come quello ora ricordato, sono impregnati di considerazioni politiche ed inspirati a un'idea politica che preme e soffoca l'idea giuridica che dovrebbe inspirarlo come emanazione di una funzione giudiziaria instituita anche nei rapporti fra stati. Sicchè molte volte accade che la soluzione pacifica della controversia si ottiene, ma si ottiene come avverrebbe per transazione fra i due stati

./.

o, affidando la mediazione politica a un terzo stato, non come avviene nell'interno di uno stato che ha una sana organizzazione giudiziaria, nelle controversie tra privati.

L'INDOCINA FRANCESE - -

Quell'impero che la Francia aveva tentato di costituire nella penisola indiana verso la metà del secolo XVIII essa cominciò a costituire nella vicina penisola indocinese intorno alla metà del secolo XIX . Anche nel caso dell'Indocina, come pel Madagascar, la Francia si rifaceva per dare una apparenza di legalità alle sue conquiste in quelle regioni, a diritti del resto del tutto contestabili, che essa aveva acquistati in una parte di quella penisola sulla fine del 1700, durante gli ultimi anni del governo della dinastia legittima. In quel tempo la Francia continuava ad avere in quelle regioni dei rapporti in parte commerciali e in parte puramente ideali, vale a dire connessi colla propaganda cristiana e specialmente cattolica. Come si sa, questa propaganda, cominciata cogli spagnuoli e coi portoghesi, e specialmente cogli inizi della missione da parte di S.Francesco Saverio, continuò con dottissimi missionari e specialmente gesuiti italiani. Anche in quelle regioni il primo che avviò rapporti costanti specialmente sulla base della propaganda religiosa, fu un dotto gesuita italiano, il Baldinotti, che sulla fine del 1600

./.

istituì una missione in Cocincina, che poi non fu mai interrotta e per cui si servì di opere e di testi lasciati da un famoso missionario, il dotto gesuita italiano Matteo Ricci.

Ma coll'andar del tempo queste missioni tanto nella Cina quanto nell'Indocina passarono nelle mani in gran parte di sacerdoti francesi; e fu appunto per effetto di questo graduale passaggio delle missioni nelle mani di sacerdoti francesi che in quelle regioni e nella stessa Cina la Francia ha potuto accampare, come già antecedentemente in Turchia, il diritto alla protezione generale dei cattolici indipendentemente dalle nazioni a cui appartenevano. Queste missioni avevano stabilito lungo la costa indocinese alcuni vicariati e un vescovato che era nel territorio attualmente pertinente al regno del Siam. Nel 1780 era là coadiutore del vescovo di quel regno un sacerdote francese denominato Fernand de Bethune, il quale si mise in rapporto col sovrano dell'impero di Annam, e in occasione di una rivolta che costrinse questo sovrano, nominato Gialong a fuggire dal suo regno, gli promise di pattuirgli un soccorso da parte del Re di Francia,. Allora il Re dell'Annam diede in custodia, mentre riparava nel regno del Siam, a questo missionario il proprio figlio e il proprio sigillo di stato, che equivaleva nella mente sua a una patente di plenipotenziario, per poter stipulare col Re di Francia un trattato a suo nome che avesse pieno valore. Nel 1781 dopo varie vicende il missionario arrivava in Francia e nel 1787 si presentava a Luigi XVI, e riusciva a stipulare con

lui un trattato a nome di questo sovrano spodestato dell'Annam per effetto di cui il sovrano stesso cedeva al Re di Francia l'isola di Tourane e un porto sulla costa della Cocincina vicino al luogo dove esiste attualmente la capitale Saïgon, e il Re di Francia si impegnava a mandare un certo numero di navi e di soldati per poter ricostituire lo stato di lui. Ma, come è ben noto, tre anni dopo il sovrano che doveva soccorrerlo era spodestato al pari di lui e il missionario tornato in territorio annamita potè solo soccorrerlo con truppe raccogliticce che egli aveva raccolte in Francia e nei possedimenti francesi dell'India. Così il diritto acquistato dalla Francia restò puramente sulla carta ed era assolutamente dimenticato, quando nel corso del secolo XIX la Francia ebbe occasione, con abilità politica ma senza consistenza giuridica di farlo rivivere nel 1859. In quel tempo la Francia e la Spagna protestavano contro il Re del Siam per la persecuzione che era inflitta da lui agli indigeni convertiti al cattolicismo e ai missionari. Anche circa questa persecuzione ci sarebbe molto da dire in quanto che non era nell'Annam, come non fu in altri tempi in Cina, la fede di questi sudditi convertiti che si perseguitava, ma la pretesa di sfuggire dopo la conversione, alla legge e alla giurisdizione indigena per passare come protetti alla dipendenza delle missioni e dei consolati stranieri. Sicchè era a questa specie di espatriazione e rispettivamente di naturalizzazione straniera dei propri sudditi che si ribellava allora il Re

./.

dell'Annam come prima si era ribellato l'imperatore della Cina. Comunque poichè contro la pretesa di extraterritorialità dei convertiti indigeni l'autorità politica annamitica eccedeva oltre ogni limite di tolleranza possibile e arrivava perfino a condannare due missionari spagnuoli, la Francia e la Spagna protestarono e non avendo avuto soddisfazione impresero nel 1858 una campagna di guerra in alleanza contro lo Annam, e presero possesso di Saigon, dove le loro forze erano assediate da forze annamite l'anno dopo quando la Francia si trovava impegnata nella guerra di Italia. Durante tutto il periodo della guerra italiana, la Francia si limitò a resistere nella piazza di Saigon di cui si era impadronita nel 1858; ma finita la guerra d'Italia, riprese colla Spagna la campagna in estremo Oriente, e arrivò alla stipulazione di un trattato di pace nel 1861. Questo trattato di pace implicava il pagamento di una indennità di guerra da parte dell'Annam alla Francia e alla Spagna, e la cessione alla Francia di Saigon e di alcune altre località corrispondenti a quelle cedute il 28 novembre 1787 da quel missionario, plenipotenziario a Luigi XVI, e rispetto alle quali la Francia appariva di esercitare una specie di rivendicazione. Ma il governo annamita creò molte difficoltà contro la ratifica del trattato, sicchè questo non fu, dopo una ripresa della campagna di guerra ratificato che nel 1863, anno dal quale data il primo dei possedimenti francesi nell'Indocina, possedimento costituito dalla Cocincina, che è un territorio fin d'allora governato

./.

direttamente dalla Francia come una colonia, ed è il più fertile, specialmente per la coltivazione del riso, di quei territori, estendendosi presso il mare e lungo il delta del fiume Mekong.

Poco tempo dopo la Francia stipulava un trattato di protettorato con lo stato del Cambodge, che era stato a vicenda tributario dell'Annam e del Siam, e che come avviene quasi sempre di questi stati o poco civilizzati o poco decaduti dalla civiltà anteriore, si gettò nella braccia della Francia per resistere alla intimazione di osservanza di protettorato del regno del Siam, e così finì per essere poi tanto più soggetto alla Francia di quel che non fosse stato prima allo stato più omogeneo ad esso da cui dipendeva.

Così nel 1865 la Francia del suo attuale possedimento dell'Indocina aveva acquistato due parti, la Cocincina come dominio diretto e il Cambodge come protettorato, dominando tutta la parte costiera dell'Indocina. Poco tempo dopo cominciarono i dissidi col regno dell'Annam e colla Cina e relativi al regime dei territori più settentrionali della regione indocinese cioè del Tonchino. La Francia pretendeva nel Tonchino la libertà di commercio e specialmente di penetrazione fluviale fino al confine dell'impero cinese, ma trovò resistenza tanto in Cina per la penetrazione interna quanto nell'Annam, dal quale il Tonchino dipendeva, per la penetrazione del mare. Dopo una nuova campagna di guerra che succedette di poco tempo alla guerra franco-prussiana, essa venne a un nuovo

./.

trattato con l'Annam per effetto del quale la Francia finiva col riconoscere la sovranità dell'Annam sul Tonchino, ma il regno dell'Annam si impegnava a uniformare la propria politica estera alla politica della repubblica francese. Così ciò che restava di veramente indipendente nella parte orientale della penisola indocinese stipulava con la Francia uno di quei trattati che diconsi trattati di protezione per distinguerli dai trattati di protettorato. Non era un protettorato, perchè il regno dell'Annam non abbandonava la propria politica estera alla gestione della Francia come fece nel 1881 p.es. il bey di Tunisi; ma una protezione politica, perchè si impegnava a limitare la propria iniziativa in fatto di politica estera così da uniformarla sempre ai grandi obbiettivi della politica estera francese. Trattandosi di una convenzione stipulata da uno Stato debole con un altro forte, era un trattato di protezione che portava in sè i germi di un trattato di protettorato. Appunto allora la Francia usciva da quella crisi durante la quale era stata per un momento decisa a sacrificare tutte le colonie dell'India e dell'Indocina piuttosto che una parte del territorio metropolitano; ma non essendo a questo riuscita, cercò di dare uno sviluppo veramente imperiale al proprio dominio coloniale per rifarsi in potenza, floridezza economica e prestigio di quanto aveva perduto .Durante le trattative corse nel 1871 fra il Governo francese e la Prussia, la Francia aveva offerto alla Prussia tutto quanto possedeva nell'India e nell'Indocina, pur di salvare l'inte-

./. /.

grità del suo territorio e risparmiare la cessione della Alsazia e Lorena. La Germania volle questa cessione e la Francia non aveva la possibilità di ottenere una rivendicazione immediata. Allora questa, non indugiandosi senilmente nel rivolger le provincie che non poteva più riacquistare distraendosi da ogni altra questione di politica estera, si dedicò con un'ammirabile coscienza collettiva che a tutti potrebbe servire di esempio, allo sviluppo del proprio impero coloniale. Fu in questo periodo che essa prese a coltivare e a sviluppare i frammenti di impero che aveva costituiti nella penisola indiana per dare a quest'impero maggiore estensione e omogeneità.

Allora, dopo avere acquistato nel territorio meridionale della penisola e lungo il delta del Mekong il possedimento diretto della Cocincina e il protettorato del Cambodge, cercò di avvolgere fra due possedimenti propri il regno dell'Annam che restava indipendente prendendo possesso del Tonchino destinato d'altronde nella mente degli uomini di stato francesi ad essere come un cuneo coloniale fra la Cina e l'Annam, che dalla Cina un tempo era stato dipendente e cominciò a pretendere libertà di commercio, privilegi commerciali, diminuzione di tariffe, facilità di comunicazioni con proprie costruzioni stradali, specialmente con strade ferrate, e non avendo potuto ottenere tutto questo, venne una lotta col regno dell'Annam, che ebbe per primo risultato la convenzione del 1874 per effetto della quale il Tonchino veniva restituito ma il regno dello

./.

Annam doveva subire come già abbiamo visto la protezione dello stato francese.

Questa protezione si mutò in protettorato 10 anni più tardi, quando risollevata la questione del Tonchino, specialmente nei rapporti tra Francia e Cina ed essendosi promossa una rivoluzione ed una specie di organizzazione di corpi franchi-cinesi contro la influenza francese nel Tonchino, la Francia occupò questo paese, fece una spedizione anche contro alcuni corpi cinesi, e continuò tanto con la Cina quanto con l'Annam per alcuni mesi in una serie di ostilità, senza una vera e propria dichiarazione di guerra. La conclusione di queste ostilità fu una convenzione stipulata nel 1884 che poneva il regno dell'Annam assolutamente sotto il protettorato e non più sotto la protezione francese e che riconosceva da parte dell'Annam come un anno più tardi fu riconosciuto da parte della Cina, il dominio assoluto e diretto su tutto il territorio del Tonchino.

Il primo articolo di questo trattato del 1884 riconosceva da parte dell'Annam il protettorato francese; gli articoli successivi stabilivano che la politica estera del regno annamita era abbandonata completamente nelle mani della Francia. Un residente francese a Huè, capitale dell'Annam, avrebbe esercitato le funzioni di ministro degli Affari Esteri, la rappresentanza dell'Annam all'estero sarebbe stata tenuta da agenti diplomatici francesi, gli annamiti fuori della propria patria sarebbero stati protetti dai consoli francesi e trattati come

./.

sudditi francesi. Il Tonchino dunque, che ha una estensione presso a poco uguale a quella dell'Annam, è una popolazione di 5 milioni e 800 mila abitanti, mentre l'Annam ne ha una di 5.400.000 diventava fin d'allora non solo un dominio importante per sè, ma anche elemento di preponderanza francese in tutto l'oriente dell'Indocina.

Coll'Annam il secondo trattato trasformava in protettorato la protezione del 1884; col Cambodge il protettorato che prima esisteva veniva trasformato in un dominio puramente onorario e personale del re col passaggio di tutta l'amministrazione dello stato agli incaricati della amministrazione coloniale francese.

In questo modo la Francia aveva acquistato in parte direttamente in parte indirettamente sotto il regime del protettorato tutta quanta la parte orientale della penisola indocinese sino alla sponda sinistra del fiume Mekong, occupando anche il delta di questo fiume.

Più tardi nel trattato colla Cina, il regno di Siam e l'Inghilterra, la Francia spingeva più addentro il suo dominio nell'interno di questa penisola ed occupava territori fertili e ricchi di ricchezza mineraria anche al di là della sponda destra del Makong, occupando anzitutto il bacino di questo fiume. In questo modo acquistava tutto il territorio di Laos, dove istituiva un dominio sul sistema del protettorato tenendo a capo delle varie popolazioni i sovrani degli stati indigeni che prima esistevano, e due provincie che avevano appartenuto fino a quel momento al regno di Siam e che rendevano la Francia in

./.

gran parte dominatrice anche nel bacino del Mekong,intorno al quale si sviluppava il territorio del regno del Siam.

Quindi in un periodo di tempo che era inferiore al mezzo secolo,la Francia acquistava nella penisola indocinese un territorio di 680 mila kmq. di superficie,cioè un territorio di 150 mila kmq. più vasto di quello della Francia,che,abitato soltanto da meno di 17 milioni di abitanti,è capace di uno sviluppo molto maggiore di popolazione che potrà aumentare,con un sistema di agricoltura intensiva e maggiore sviluppo di ricchezza,sino ad uguagliare quella della metropoli.

Nello sviluppo di questo territorio la Francia naturalmente dovette esitare fra vari sistemi e non potè fermarsi su un sistema,che ora pare definitivo,se non dopo che ebbe fatto varîi esperimenti. Circa il sistema di governo,originariamente tutti questi domini erano governati sotto la direzione della sezione coloniale del Ministero della Marina,dopo dal Ministro delle Colonie come possedimenti indipendenti col mezzo di governatori quelli di dominio diretto,e col mezzo di residenti quelli dei protettorati.

A cominciare dalla missione di Paul Bert che aveva iniziato uno studio molto profondo ed obbiettivo delle condizioni della Indocina e voleva riorganizzare tutto il governo con un sistema scientifico e più adatto all'indole della popolazione,il governo di quelle regioni venne organizzato sotto il sistema federativo che corrisponde all'indirizzo prevalente in tutti i domini coloniali francesi.

./.

Come si sono organizzate tutte le colonie del nord-ovest dell'Africa occidentale francese e quelle del sud-ovest della Africa Equatoriale francese, così nell'Indocina tutti i possedimenti furono raggruppati sotto un governatorato generale dell'Indocina, a capo del quale sta un governatore generale, che è un uomo politico e che è al tempo stesso l'agente generale francese presso la corte di Annam e l'intermediario dell'alta sovranità dello stato protettore verso il maggiore degli stati protetti che ancora esistono in quella penisola. Sotto la direzione di questo governatore generale stanno i residenti presso gli stati protetti e i luogotenenti governatori che risiedono nei paesi di diretto dominio.

Il governo generale ha un consiglio generale di governo ed un consiglio hanno anche i governi locali, colla differenza che le attribuzioni sono diverse nei paesi di protettorato, dove il consiglio si chiama consiglio di protettorato in confronto ai paesi di diretto dominio, dove si chiama consiglio di governo. In questi consigli, che sono di nomina governativa, partecipano gli alti ufficiali della colonia ed un certo numero di notabili indigeni scelti dal governatore. Le attribuzioni del governatore generale e dei governi particolari si distinguono analogamente a quello che avviene nei governi federativi: tutto ciò che è di interesse locale spetta al luogotenente governatore ed al consiglio di governo locale, tutto ciò che interessa il complesso delle colonie indocinesi, i rapporti di tutta l'Indocina colla madre patria e specialmente l'organizzazione della difesa mi-

./.

litare delle colonie, i rapporti commerciali, i rapporti cogli stati vicini ecc. sono competenza del governo generale; ed il governatore generale è così eminentemente il rappresentante dello stato francese in tutto il complesso di questi territori in parte governati direttamente e in parte protetti, che le leggi e i decreti francesi non possono aver vigore nel complesso delle colonie indocinesi se non sono state promulgate specialmente per l'Indocina dal governatore generale, il quale non ha facoltà di promulgare una legge francese che non sia fatta anche per l'Indocina e che il potere centrale francese non voglia applicare in Indocina di sua iniziativa.

Ma quando il governo francese decide che un decreto ed una legge anche di carattere generale promulgata in Francia debba essere applicata in Indocina, questa legge o decreto non ha effetto in Indocina se non dopo la promulgazione del governatore generale.

Il regime fiscale è distinto così: tuttociò che riguarda le imposte dirette, specialmente l'imposta fondiaria, la capitazione o tassa personale, spetta al governo locale ed alimenta le finanze locali, tutto ciò che si riferisce a tassazione indiretta invece spetta ed alimenta finanze generali specialmente per i bisogni del governo generale dell'Indocina.

L'organizzazione giudiziaria, commerciale, l'organizzazione della difesa ed il regime della proprietà sono mantenuti sulla base delle leggi anteriori secondo il principio che è prevalso in quest'organizzazione di governo, cioè di lasciar

./.

sussistere sugli indigeni l'impero delle antiche leggi e consuetudini indigene con la garanzia di favorevole esecuzione delle une e delle altre, derivante dal tenere in vigore gli antichi istituti giudiziari e gli antichi tribunali. Nei territori protetti, quest'organizzazione giudiziaria sotto la sorveglianza della Francia continua immutata; invece nei territori di dominio diretto quest'organizzazione giudiziaria è moderata e modificata dalla istituzione di corti superiori a Saigon e ad Hanoi delle quali più importante è la prima perchè oltre ad avere la qualità di corte d'appello dei territori dell'Indocina ha anche la qualifica di corte di appello consolare per tutte le sentenze consolari pronunziate da tribunali consolari francesi nell'Estremo Oriente.

Con quest'organizzazione la Francia ha ottenuto risultati che dal punto di vista economico sono certamente meravigliosi.

Il commercio di questo complesso di possedimenti, che era nel 1896 di 171 milioni di franchi, salì nel 1906 a 342 milioni di franchi. E' vero che questo commercio si aggira specialmente nei rapporti tra indigeni e paesi di oriente ed estremo oriente più che nei rapporti con la Francia, questo però avviene per una necessità di cose, perchè essendo l'Indocina fino ad ora un paese prevalentemente agricolo, i suoi prodotti specialmente quelli di riso trovano più facile la via del Giappone che non quella d'Europa.

Le cifre dimostrano ad ogni modo un aumento di produzione ed uno sviluppo economico e commerciale che pochi paesi posse-

./.

duti da così poco tempo hanno potuto dimostrare. In questo sviluppo il riso, lo zucchero di canna ,il pepe hanno la parte maggiore, la seta invece continua ad essere prodotta coi sistemi antiquati che esistevano nel paese. Da questo punto di vista un elemento di industria che potrebbe dare al paese una grande ricchezza non ha ancora prodotto nemmeno una piccola parte di quello che sarebbe capace di produrre, Una delle maggiori difficoltà dell'aumento e dello sviluppo dell'agricoltura anche nei paesi del centro oltre che in quelli della costa, sta nella mano d'opera. Lungo i paesi della costa la popolazione, tanto nella Cocincina come nel Tonchino è numerosa, ma di pochi bisogni, e con uno sviluppo e frazionamento grande di proprietà privata, non si dedica volentieri al lavoro retribuito giornalmente sulle concessioni acquistate e sui latifondi messi a cultura razionale dai coloni europei. Invece dove maggiore tratto di territorio sarebbe suscettibile di sfruttamento e dove la popolazione si presterebbe meglio per essere più povera o meno progredita è nel Laos. In generale la riluttanza della popolazione da una parte e la scarsità grande della popolazione che sarebbe disposta a lavorare dall'altra, costituiscono uno dei problemi che più affaticano queste colonie.

Anche per rendere più operosa la mano d'opera esistente, il governo francese ha emanato delle leggi circa i contratti di lavoro che non sono stati piccola parte in quei movimenti di reazione dell'opinione pubblica indocinese contro i dominatori francesi che si è verificata negli ultimi anni. Queste

./.

leggi relative al contratto di lavoro riconoscono l'obbligo di prestare il servizio per tutto il termine stabilito da parte dei lavoratori e nel caso di infrazione di quest'obbligo non ricorrono soltanto a sanzioni pecuniarie, ma anche penali, riducendosi, come è avvenuto nelle colonie inglesi del sud-Africa a un regolamento per quanto tenue, larvato e temporaneo del lavoro servile che riesce eminentemente gravoso e antipatico a queste popolazioni.

Inoltre uno dei problemi che affaticano queste popolazioni è quello delle garanzie politiche di tutto il territorio dell'Indocina francese. La sola Cocincina ha diritto di mandare un deputato al Parlamento di Parigi e questo deputato è eletto a suffragio universale dai cittadini francesi e dagli assimilati ai cittadini francesi viventi nelle colonie. Gli altri quantunque appartenenti a una civiltà antichissima sono sudditi e non cittadini nel grande impero al quale appartengono, mentre prima erano cittadini del dominio al quale appartenevano. Se a ciò si aggiungono la diffusione e i movimenti nuovi di idee e di opinioni che si agitano nelle Indie inglesi, l'effetto del movimento di idee portate dai cinesi, che sono numerosissimi nei porti dell'Indocina e dai Giapponesi che hanno con l'Indocina frequentissimi rapporti commerciali, ed il movimento anche locale di idee e di aspirazioni che derivano in gran parte dall'assorbimento di idee occidentali che gli stati colonizzatori hanno il torto di credere di potere istillare nei popoli dominati sino a quel punto e secondo il loro

./.

vantaggio di renderli cioè,(i dominati) sudditi retributivi e non sino a quel punto al quale gl'indigeni vogliono sviluppare a proprio vantaggio le maggiori attitudini che hanno acquistato, si vede come il problema dell'autonomia che agita l'India inglese non sia estraneo all'Indocina francese.

LE SFERE D'INFLUENZA IN ESTREMO ORIENTE.

SIAM & CINA.

La Francia ha cercato di estendere il più possibile nell'interno l'influenza politica e l'espansione economica dai territori che veniva acquistando nella Indocina. In questa sua espansione ebbe due tendenze, una ad ovest per togliere ai suoi possedimenti nella Indocina quel carattere che ebbe originariamente di territorio esclusivamente costiero senza una penetrazione notevole verso l'interno, e un'altra verso nord, sotto forma soprattutto di penetrazione economica nel territorio cinese. Di queste due forme di espansione è necessario tener parola per avere un'idea esatta del valore vero del possedimento dell'Indocina per l'impero coloniale francese e del probabile avvenire della influenza francese nell'estremo oriente. Quando la Francia nel 1863 stipulò col Cambodge un trattato di protettorato che le diede a due anni di distanza dalla Cocincina il secondo dei territori da essa acquistati nell'estremo oriente, essa si trovò immediatamente in contatto e conflitto col regno del Siam, il quale, posto in mezzo ai territori d'oriente e a quelli d'occidente dell'Indocina, aveva cercato,

./.

e in parte vi era riuscito nel periodo di decadimento della potenza cinese, di creare un proprio imperialismo in tutti quei territori indocinesi che tutti, compreso il Siam, avevano formato parte delle sfere d'influenza imperiale della Cina, alla quale fino agli ultimi tempi pagavano un simulacro di tributo. Allora il regno del Siam aveva stipulato un trattato di protettorato segreto col re del Cambodge contemporaneamente a quello palese da quest'ultimo stipulato colla Francia. Questa, venuta a saperlo, dovette avviare un'azione militare contro il Siam per indurlo a rinunciare a questo trattato e riconoscere la supremazia della Francia su questo regno meridionale indocinese. Così il regno del Siam, che nel 1880 per abuso d'influenza da parte dei missionari s'era chiuso quasi completamente a ogni contatto cogli stranieri, e che nel 1856 per iniziativa di quel De Montigny che era stato dal 42 in poi console generale francese a Shangai, e che aveva tanto contribuito all'espansione dell'influenza francese in Cina, era tornato in contatto di convenzioni colla Francia, si trovava in contatto territoriale col nuovo impero che la Francia veniva a istituire nel territorio indocinese. Mentre nel 1867 si definiva questo conflitto con un nuovo trattato fra il Siam e la Francia mediante il quale il Siam riconosceva alla Francia il protettorato sul Cambodge, la Francia gli riconosceva contemporaneamente il possesso delle due provincie settentrionali che essa aveva originariamente staccate da questo regno, e gli riconosceva anche nel nord l'alta sovranità sul territorio di Laos. La Francia per il trattato del 1867 si

./.

faceva dunque riconoscere dal Siam la sua supremazia lungo la sponda sinistra del Mekong;e quindi lasciava tutto il bacino del Menam,sulle foci del quale sta la capitale del Siam e tutto il versante occidentale del Mekong come una sfera d'influenza siamese.

Tutte le trattative e i tentativi successivi della Francia furono diretti a sollevare imbarazzi al regno del Siam e far sorgere con questo dei conflitti,così da potersi impossessare di tutto il bacino del Mekong lungo la sponda destra e arrivare ad affermare la propria influenza anche nel bacino del Menam,sottoponendo il Siam per lo meno come protettorato alla propria influenza. Il programma coloniale francese era quello di far sì che l'Annam colle sue dipendenze fosse una nuova Algeria,e che il regno del Siam diventasse una nuova Tunisia sotto il protettorato francese.

Ma a far raggiungere alla Francia una parte soltanto delle sue aspirazioni e garantire in un territorio più ridotto l'indipendenza del Siam contribuirono nuovi fattori che nel 1867 la Francia non poteva prevedere,cioè l'espansione inglese nella penisola indocinese,lo sviluppo della rivalità delle varie potenze nella Cina meridionale,e sopratutto lo sviluppo e la potenza del Giappone,che garantendo da propri tentativi d'invasione i territori francesi dell'Indocina,riuscì ad imporre quasi alla Francia il riconoscimento effettivo dell'indipendenza del regno del Siam.

Nel 1893 un nuovo conflitto tra la Francia e il Siam per

./.

il territorio di Laos cioè per il territorio posto sull'alto Mekong al nord del Siam propriamente detto, conduceva a un'altra azione militare la Francia contro il regno del Siam, e aveva per ultimo risultato una convenzione per effetto di cui alla Francia veniva riconosciuta dal Siam l'influenza esclusiva anche sulla sponda destra del Mekong; e quindi il Siam conservando una parte del territorio di Laos e tutto il bacino del Menam che sarebbe veramente il suo fiume, rinunciava in parte direttamente in parte indirettamente a ogni influenza sul bacino del Mekong. Infatti alla Francia veniva riconosciuto il possesso solo sulla sponda sinistra di questo fiume, ma le era lasciato anche il diritto di polizia sulla sponda destra che non le apparteneva: e al Siam, a cui questo territorio apparteneva fu imposto di non occuparlo con proprie truppe, ma di affidarne alla Francia la garanzia del mantenimento dell'ordine pubblico; il che faceva restare questo territorio aperto a una affermazione della potenza francese senza resistenza dello stato a cui apparteneva.

Intanto, per effetto dell'estensione del dominio inglese a tutto il territorio anche meridionale del regno di Birmania interveniva un trattato nel 1896 per la partizione delle sfere di influenza in quelle regioni tra la Francia e l'Inghilterra. Le due potenze garantivano l'indipendenza al Siam in quella forma ambigua nella quale insieme con altre hanno garantito in Europa l'indipendenza e l'integrità dell'impero ottomano. Ma mentre riconoscevano nel suo territorio ridotto l'indipendenza del Siam e la garantivano, e sotto un certo aspetto neutralizzavano

./.

questo regno, l'Inghilterra si riservava una sfera d'influenza nei territori posti a occidente, e la Francia si riservava, col riconoscimento dell'Inghilterra, il dominio di tutto il territorio posto nel bacino del Mekong, cioè anche quello posto lungo la sponda destra. Così per quanto riguarda il bacino del Mekong, per l'accordo del 1896 con l'Inghilterra e l'assoluta incapacità del Siam di resistere a questo accordo, il programma coloniale francese sembrava completamente raggiunto.

Ma lo sviluppo della potenza e della influenza giapponese nel Siam dopo la guerra russo-giapponese, e l'atteggiamento di resisetenza preso dal Siam per incoraggiamenti che gli venivano dal Giappone portarono nuove difficoltà alla Francia. Questa allora modificò il suo programma nel 1907 e venne col Siam a un trattato per effetto del quale il Siam retrocedeva alla Francia due provincie che nel 1863 aveva trattenute dei territori tolti da esso al regno del Cambodge e riceveva in restituzione alcuni territori del Laos da esso ceduti nel 93, che penetravano come un cuneo nel cuore del territorio settentrionale del Siam. Inoltre questo regno veniva ad essere ricónosciuto dalla Francia veramente come stato indipendente, ribadendo questo riconoscimento con una rinuncia parziale e convenzionale al regime delle capitolazioni. Un anno dopo il Siam comprava lo stesso riconoscimento della sua indipendenza e della garanzia d'intangibilità dei propri territori per quanto ridotti dall'Inghilterra, cedendole alcuni suoi protettorati nella penisola di Malacca, protettorati importanti non tanto per l'estensione (25.000 kmq.

./.

soltanto), quanto per la fertilità dei territori stessi, specialmente per la produzione del caoutchouch e dell'oppio. In cambio di questa cessione il Siam veniva riconosciuto dall'Inghilterra come assolutamente indipendente, veniva garantita l'integrità dei territori che gli rimanevano, e gli veniva riconosciuta l'ammissione nel numero degli stati civili con una per quanto parziale rinuncia al regime delle capitolazioni. In tutti gli stati dell'Estremo Oriente gli stranieri europei non solo sono soggetti al giudizio dei propri consoli, per controversie civili e commerciali insorte fra loro, ma anche nelle controversie cogli indigeni sono giudicati dal proprio console con assistenza del giudice indigeno. Sicchè uno straniero è sempre giudicato dal console straniero. Questo è il sistema vigente, in tutti gli stati dell'Estremo Oriente, fatta eccezione del Giappone; mentre un sistema diverso è in vigore tra gli stati europei e la Turchia.

Coi trattati del 1906 e del 1907, ai quali corrispose un anno dopo un trattato analogo con l'Italia, il Siam ottenne da queste potenze la rinuncia parziale e convenzionale a questi privilegi, vale a dire vennero costituite delle corti di giustizia internazionali formate da giudici in parte siamesi in parte europei, a cui sono affidate tutte le controversie fra individui non appartenenti alla medesima nazionalità e fra stranieri e indigeni. Queste corti miste sono competenti a giudicare in prima istanza; da questi giudizi si ha diritto di appello alla corte suprema di Bangkock, che è pure composta di giudici internazio-

./.

nali, e finalmente alla corte suprema dello stesso re del Siam. Quando poi saranno promulgati inuovi codici civile, penale e commerciale, che si stanno elaborando nel Siam colla cooperazione di consiglieri stranieri e specialmente americani, allora queste giurisdizioni miste cesseranno, e, come è avvenuto nel Giappone, tutte le controversie miste saranno giudicate dai tribunali comuni siamesi. Oltre a ciò la Francia e l'Inghilterra hanno aderito a farsi che questi privilegi sieno ristretti ai sudditi francesi e inglesi di razza europea, mentre i sudditi francesi e inglesi di razza asiatica, specialmente appartenenti all'Indocina passano immediatamente sotto la giurisdizione delle corti nazionali siamesi, non infliggendo al Siam una diminuzione della sua sovranità anche per le persone di una razza quasi omogenea alla sua.

Con questi sacrifici territoriali il Siam acquistava dopo il 1908 una perfetta indipendenza e un perfetto esercizio, per quel che si riferisce alla legislazione e alla giurisdizione, dei suoi diritti sovrani.

Ridotto così di territorio il Siam è pure una volta e mezzo per estensione dell'Italia, e, avendo una popolazione di circa 3 milioni di abitanti, è suscettibile col progresso alle industrie e specialmente dell'agricoltura e delle vie di comunicazione di render popolate anche quelle regioni che ora lo sono scarsamente e di avviarsi ad una floridezza di popolamento oltre che ad un rinnovamento di floridezza economica. E che dell'una e dell'altra il Siam sia capace, basta a persuadersi lo sviluppo che

./.

esso assunse sotto il regno del re defunto l'anno scorso, il quale era stato educato con un tipo di educazione in parte inglese, aveva fatto educare il proprio figlio in Inghilterra, e, specialmente nel periodo interceduto tra il 1885 e 95 durante il quale ebbe come consulente l'illustre giureconsulto belga Rollin Jaecquemin, rinnovò le istituzioni dello stato ed anche la sua costituzione economica. Per iniziativa esclusiva del sovrano fu nel regno abolita la schiavitù, fu sostituita alla confusione tra il patrimonio pubblico e quello del sovrano la redazione di un bilancio e l'assegnazione in questo di una lista civile, fu rinnovata la magistratura ed intrapresa la compilazione di un codice, imitato da quello giapponese, nel senso che esso prende ad esempio i codici europei, confacendo però e mantenendo anche tutte le istituzioni giuridiche esclusivamente indigene che vengono a rendere adatta questa legislazione modificata e perfezionata ai bisogni ed alle tradizioni della popolazione per la quale è promulgata. Egli iniziò le costruzioni ferroviarie che alla sua morte avevano già una rete di 1100 km. . Queste costruzioni ferroviarie, per cui ancora recentemente si fece un prestito di 40 milioni di franchi, dei quali 28 milioni e mezzo furono sottoscritti dalla Banca francese dell'Indocina, danno un reddito del 6 e 3/4 %, e le ferrovie costruite con questo soccorso finanziario in gran parte straniero hanno un traffico così attivo che negli ultimi bilanci hanno distribuito un dividendo del 5 e 3/4 % . Il capitale francese quindi ha trovato in queste co-

./.

struzioni ferroviarie un impiego più utile di quello che avrebbe potuto trovare in impieghi analoghi in Francia.

Mediante poi lo sviluppo del commercio, dell'agricoltura, specialmente di quella a riso, e delle foreste di legno teak, il reddito che lo Stato ha avuto, pur facendo gravare minor peso di imposte sulle spalle del contribuente, salì in modo tale, che essendo il capitolo speso dal bilancio siamese di 28 milioni nel 1902 e di 75 milioni nel 1908, pure il bilancio si è saldato ogni anno con un leggero avanzo.

Come la floridezza dello stato è cresciuta così è progredita anche la floridezza della nazione. Questo risulta chiaro dal commercio internazionale del Siam. Prima di tutto si ha un aumento notevole di anno in anno tanto nell'importazione che nell'esportazione. Secondo l'ultima statistica riferita recentemente in un articolo delle Questions diplomatiques françaises, le importazioni nel Siam sono di 18 milioni di franchi mentre le esportazioni sono di 192 milioni di franchi; il Siam quindi specialmente in grazia della grandissima importazione di riso particolarmente per la Cina e l'esportazione di circa 38 milioni di legno teak, risulta uno stato, che ha la propria bilancia commerciale più favorevole per l'eccesso di esportazione sull'importazione.

E' vero che in questo commercio la Francia ha una parte quasi del tutto trascurabile: se si prende la cifra complessiva di questo commercio la Francia vi è rappresentata soltanto 1/185 del commercio totale se si riprende la cifra delle impor-

./.

tazioni nel Siam la Francia non vi è che rappresentata da 2 milioni. Ma questo non può essere addotto, come da molti nemici dell'espansione coloniale è stato fatto a condanna della politica coloniale francese nell'Estremo Oriente.

Prima di tutto la politica coloniale francese deve essere giudicata con criteri diversi da quelli che si possono applicare agli stati che hanno grande emigrazione di lavoratori. La Francia, fuori che in Algeria ed in parte in Tunisia e Nuova Caledonia, ha scarsissima emigrazione di elementi popolari ed una emigrazione piccola ma di grande importanza provenienti dalle classi dirigenti e dai capitalisti.

Ma ciò che importa è questa espansione della Francia e la emigrazione dei capitali, la Francia è un paese eminentemente ricco, che cerca ed è interessata a trovare campi di impiego per l'attività della propria classe dirigente e per i propri capitali. E' naturale che, anche indipendentemente da una emigrazione francese, quando la Francia ha assunto il protettorato della Tunisia, essa ha potuto garantire dei prestiti fatti dal capitale francese alla Tunisia con la maggiore sicurezza che potesse non solo non andare perduto il capitale, ma fruttificare un lauto interesse. Lo stesso può dirsi per questo territorio dell'Indocina, sottoposto in parte all'influenza economica francese, come il regno del Siam.

La Francia potrebbe e potrà certamente in questo regno sviluppare più che non abbia fatto fin ora la propria azione economica. E' certo che se fino ad ora nel traffico marittimo

./../.

del Siam la Francia è in una posizione subordinata, essendo rappresentato il primo posto dalla Germania, il secondo dalla Norvegia, il terzo dall'Inghilterra ed appena il quarto dalla Francia, pure con progresso di tempo e sopratutto con l'aiuto di una maggiore sorveglianza, di un'oculata modificazione delle tariffe e di premi di navigazione la Francia potrà acquistare un posto più vicino al primo di questi traffici marittimi. Ma nello sviluppo economico del paese la Francia ha già raggiunto una parte dirigente ed avendo assicurato il Siam da ogni convulsione interna e da ogni pericolo di espansione coloniale da parte di altri paesi, ed avendolo anche aiutato nel provvedere al rinvigorimento della propria vita economica, essa ha potuto cominciare per quel che si riferisce alle costruzioni ferroviarie e sta per continuare, per quel che si riferisce al miglioramento delle opere d'irrigazione; che potranno raddoppiare la produzione del riso, ed aiutare questo sviluppo economico, impiegando in modo molto fruttifero e sicuro una parte notevole dei proprii capitali. Così accanto a quei territori dove essa può avviare una parte della propria emigrazione ed a quei territori dove può assumere una parte dirigente nello sfruttamento delle aziende agricole ed industriali la Francia può esercitare una influenza indiretta e ritrarre un vantaggio economico per effetto di aiuti finanziari, impieghi di capitali, sviluppo di vie di comunicazione, che non potrebbe ritrarre se non avesse vicino la base di un proprio impero coloniale.

Ad uno sviluppo maggiore dei rapporti commerciali tra il

./.

Siam e la Francia, è difficile che questa anche col procedere del tempo possa provvedere in proporzioni notevoli. Per quel che si riferisce alle esportazioni del Siam sarà difficile che un qualunque titolo di esportazione possa assumere l'importanza dell'esportazione del riso, ora da un lato questo trova un mercato pronto nei territori meridionali della Cina e tanto più pronto lo trova quanto più si completano e procedono verso l'interno le linee ferroviarie del Siam.

Inoltre questi prodotti vengono anche dalla Cocincina francese, e se la Francia facilitasse l'importazione del riso siamese nei territori propri, essa verrebbe a portare un danno ai produttori di riso della propria colonia della Cocincina. Per quel che si riferisce invece alle importazioni nel Siam è difficile che sino a che si attui un rimaneggiamento delle tariffe, la Francia possa eliminare dal Siam sia i prodotti dell'India, inglese, sia quelli del Giappone, il quale imita a buon mercato i prodotti industriali dell'Europa e dell'America per poterli diffondere in quelle regioni colle quali è in maggior contratto.

Sicchè è molto probabile che l'azione economica della Francia nel Siam debba limitarsi quasi esclusivamente a quest'azione indiretta di essere piuttosto il capitalista di questo stato indipendente, il quale anche dal punto di vista economico risulta un elemento tributario per la Francia la quale ha così un campo d'impiego dei suoi capitali ed un mezzo di farli fruttare più utilmente che in Europa.

./.

Il secondo campo di espansione della Francia nell'Estremo Oriente è il vastissimo Impero cinese. Quest'espansione francese in Cina sulla quale ora non ci resta più tempo di dilungarci, presenta due indirizzi diversi: uno che potrebbe dirsi in rapporto colla politica generale economica della Francia ed un altro in rapporto colla sua politica indocinese.

Quest'ultimo si riferisce a quelle 2 o 3 linee che prendendo le mosse dal Tonchino penetrano nelle provincie meridionali della Cina e specialmente nel centro della provincia di Yunnam che è più direttamente in contatto con questi territori cinesi. Nel periodo in cui la Cina pareva essere abbandonata alla espansione dei vari stati europei, e nel quale pareva che essa dovesse dividersi in altrettante sfere di influenza, queste provincie meridionali della Cina erano riservate alla influenza francese. Ed infatti allòra la Francia stipulò colla Cina alcune convenzioni ferroviarie per effetto delle quali essa aveva il diritto, esclusivamente a proprie spese e col patto che dopo forse 50 anni la linea ritornasse alla Cina, di penetrare dal Tonchino in Cina con una propria linea con la promessa che per tutto questo tempo non sarebbe stata più fatta dalla Cina alcuna concessione ferroviaria in concorrenza con questa.

L'altro indirizzo è campo cinese di espansione economica della Francia si riferisce alla costruzione ferroviaria intrapresa in Cina come impiego di capitali e come modo di sviluppo delle risorse interne del territorio cinese e di facilitazione

./.

dell'importazione ed esportazione indipendentemente da qualunque attività coloniale particolare o da qualunque contatto o proposte di espansione di dominio coloniale già posseduto. P; esempio: la partecipazione della Francia mediante un consorzio franco-belga alla costruzione della ferrovia che va da Hankow a Pechino, la partecipazione della Francia alle imprese per le costruzioni ferroviarie nella Cina settentrionale, per la rete tranviaria di Tien-Tsin e per lo sviluppo e l'organizzazione degli uffici postali dell'impero che originariamente ebbero una direzione generale francese, come gli uffici doganali internazionali ebbero una direzione generale inglese appartengono a questo secondo campo di espansione che è costituito da altrettante irradiazioni esclusivamente economiche da un punto di dominio politico e territoriale che contribuiscono in parte al prestigio morale, in parte alla espansione economica della Francia e soprattutto all'impiego sicuro di capitali francesi per secondare quest'espansione economica e questa sicurezza dell'impiego di capitale e per incoraggiare i capitalisti francesi ad avviare le loro imprese in Cina. Il Montigny che abbiamo già ricordato a proposito del trattato col Siam creò si può dire di sua iniziativa, quel sistema delle concessioni di aree nelle città cinesi da abitarsi esclusivamente da europei, concessioni che la Francia ebbe insieme con l'Inghilterra prima di ogni altra potenza a Canton e a Shangai, che poi acquistò in altre parti e dove costituì altrettante municipalità francesi che costituiscono centri sicuri per la espansione e per la

./.

intensificazione dell'attività economica di territori cinesi
e nel tempo stesso centri d'influenza morale ed economica da
parte dei francesi sul territorio cinese circostante.

NUOVA CALEDONIA E STABILIMENTI D'OCEANIA

Nelle regioni della Melanesia e della Polinesia la Fran-
cia ha sviluppato un dominio che è molto meno esteso di quel-
lo dell'Asia e moltissimo meno di quello dell'Africa. Di questa
sua ristrettezza di dominio in una parte del mondo alla quale
pure i francesi hanno rivolto la loro attenzione fin dal prin-
cipio della scoperta delle regioni del Pacifico, le cause so-
no due: nel primo periodo la solita rivalità e il solito insuc-
cesso di fronte alla preponderanza dell'Inghilterra; nel secon-
do periodo quella determinazione eminentemente saggia della Fran-
cia, che, pur non rinunciando alla conservazione degli antichi
domini e allo sviluppo dei nuovi in regioni lontane, preferi-
va nuovi domini in regioni vicine, ammaestrata dall'esperien-
za che finchè un grande stato non abbia una grande marina da
guerra non solo sui quadri, ma anche efficace per la difesa,
i domini coloniali lontani sono altrettanti ostaggi nelle ma-
ni del nemico in caso di guerra.

Ecco perchè il dominio della Francia s'è esteso in quel-
le regioni molto meno che non avrebbe potuto ottenere la sua
potenzialità, specialmente in quel periodo di rinnovamento del-
l'attività coloniale tra il 1883 e il 1885, quando la Germania
occupò in Oceania tante isole ancora senza padrone. L'esplorazio-

ne di quelle regioni da parte della Francia data fin dalle origini della scoperta, e gli scrittori francesi di cose coloniali portano con fierezza l'elenco dei nomi dei francesi che parteciparono con Magellano alla prima esplorazione di quelle regioni. Poi quando imperversava la rivalità con l'Inghilterra, la spedizione di La Perouse fu inviata nel 1724 espressamente per cercare di seguire in quelle regioni gli esploratori inglesi a cercare di dividere almeno con l'Inghilterra il possesso delle terre novellamente o recentemente scoperte. E quando non si seppe più nulla di La Perouse (del quale solo nel 1822 si seppe il naufragio avvenuto nel 1788 e la vanità pratica della spedizione), nel 1791 si cercò dall'Assemblea nazionale di inviare un'altra spedizione alla sua ricerca e per contrastare all'Inghilterra il dominio di quelle terre australi. Anche Napoleone poco dopo ebbe il progetto di una conquista francese in Oceania e, da un profetico imperialismo de' suoi fautori a quelle regioni era dato il nome di Terre Napoléon.

Queste vicende di tentativi e insuccessi continuarono per tutta la prima metà del secolo XIX. Nel 1840, quando i francesi avevano già progettato una occupazione e una colonizzazione della Nuova Zelanda, essi furono nelle occupazioni preceduti soltanto di poche ore dagli inglesi, e perdettero così l'occasione di fondare in una terra soggetta a un clima temperato una vera nuova Francia nelle regioni degli antipodi. Anche una precedenza di poche ore fu invece a favore dei francesi contro gl'inglesi nel 1853 per escludere questi ultimi dal possesso

./.

della Nuova Caledonia. Anche nel 1853 una gara di occupazione si faceva tra i francesi e gli inglesi per la Nuova Caledonia. Questa volta i francesi giunsero primi e riuscirono a occuparla, e posero così definitivamente piede su una regione non trascurabile.

Undici anni prima essi avevano posto non il loro dominio diretto ma il loro protettorato sull'arcipelago di Tahiti, dove nel 1842, in seguito a una rivalità fra i missionari metodisti protetti dall'Inghilterra e i cattolici protetti dalla Francia, l'Ammiraglio Du Petit Thouar inviato da Luigi Filippo stipulò un trattato di protettorato colla regina di quell'isola, trattato che durò fino al 1880, quando il nipote di questa, il Re Pomaré V rinunciava definitivamente al suo dominio e abbandonava il governo del suo stato al dominio diretto della Francia.

Dalla Nuova Caledonia e dall'isola di Tahiti, il dominio francese s'irradiò nelle regioni centrali e meridionali del Pacifico su un certo numero di altre isole, e a poco a poco sviluppandovi il dominio e il regime economico di queste regioni, si divisero questi territori in due governi diversi, sotto due governatori. Il governo della Nuova Caledonia costituisce un gruppo con alcune isole minori vicine a un'isola lontana e ancora disabitata posta al nord del Pacifico verso l'istmo di Panamà, cioè l'isola di Clipperton.

Un altro gruppo di un centinaio di isole che formano gli stabilimenti francesi dell'oceania e che fanno centro all'isola

./.

di Tahiti, costituiscono il secondo governo, con un governatore del tutto indipendente dal primo. Il governo della Nuova Caledonia è tutto un governo diretto; il governo centrale degli stabilimenti francesi dell'Oceania è in parte un governo diretto (in alcuni gruppi maggiori, come Tahiti, le isole Marchesi), e in alcune altre si svolge ancora sotto il sistema del protettorato, cioè col mezzo di un residente che dirige e sorveglia il governo condotto dai capi indigeni.

Questi due gruppi sono molto diversi per estensione di territorio e non molto diversi per entità di popolazione e sviluppo economico. La Nuova Caledonia sola ha circa 20000 Kmq. di superficie; aggiungendovi le isole minori, questa superficie supera di qualche cosa i 22 mila Kmq. Invece gli stabilimenti francesi dell'Oceania hanno una superficie di 4000 Kmq. divisi 100 piccole isole, e quindi sono costituiti da domini di estensione del tutto esigua. La popolazione invece mentre nella Nuova Caledonia e territori dipendenti arriva appena a 56000 abitanti, di cui 3000 o poco più sono indigeni e 26000 stranieri in parte Giavanesi, in parte Cinesi e il resto Europei con preponderanza di condannati e liberati dal carcere e una minoranza di coloni liberi, negli stabilimenti francesi dell'Oceania la popolazione è di 30000 Abitanti, con un numero esiguo di abitanti di razza europea, con assoluta assenza di elemento penitenziario e un elemento indigeno molto più progredito e accessibile alla civiltà che non nella Nuova Caledonia. Sicché attualmente la diversità di estensione fra i 22000 Kmq. della Nuova Caledonia e i 4000 degli stabilimenti francesi del-

./.

l'Oceania scompare e lascia sussistere per il momento una certa equivalenza d'importanza fra i due gruppi nei quali si avvide il dominio colonialè francese nel Pacifico.

Il governo della Nuova Caledonia, costituito nel 1853, subito dopo l'occupazione, come una dipendenza dal Governatore Generale degli Stabilimenti dell'Oceania residente a Tahiti, nel 1882 fu distinta in un governo autonomo. In questo stesso anno 1872 fù iniziaha la colonizzazione penitenziaria. Questa colonizzazione penitenziaria, della quale abbiamo già parlato nel principio di queste lezioni ha esercitato un'influenza abbastanza notevole nello sviluppo della Nuova Caledonia, perchè i condannati furono dedicati alla costruzione degli stabilimenti penitenziari, al dissodamento di alcuni terreni e sopratutto agli assaggi del sottosuolo per vedere quali fossero, come infatti si è scoperto che erano notevoli, le ricchezze minerarie. Cominciandosi ad avere, contemporaneamente alla colonizzazione penitenziaria, la colonizzazione libera di fronte alla poca disposizione al lavoro per conto degli europei da parte degli indigeni e alla carestia della mano d'opera giavanese o neolbridese che si era incominciata a introdurre in principio, un vantaggio pel dissodamento è derivato dalla colonizzazione penitenziaria, perchè i condannati venivano dati dalla Amministrazione penitenziaria ai coloni liberi che cominciavano a dissodare i fondi, dietro una retribuzione giornaliera di cui 2/5 andavano al lavoratore come compenso del suo lavoro, 1/5 al governo come indennità parziale del mantenimento del condannato, e 2/5 venivano

./.

messi nel libretto di risparmio del condannato stesso,che dopo la pena si trovava di avere un piccolo capitale per cominciare la carriera di colono libero,come già avevano fatto i deportati inglesi alla Nuova Galles del Sud. Ma col procedere del tempo e coll'aumentare della colonizzazione libera specialmente tra l'introduzione di qualche migliaio fra agricoltori e proprietari,della Nuova Caledonia cominciò il dissidio fra l'elemento penale liberato e l'elemento libero,e i condannati si mostrarono sempre meno disciplinati lavoratori.

Così la Francia venne nella deliberazione di riconcentrare nella Guiana la colonizzazione penitenziaria,e lasciare nella Nuova Caledonia i condannati che vi erano senza inviarne altri. Sicchè l'entità della colonizzazione penitenziaria nella Nuova Caledonia va diminuendo,e va facendo sempre più posto alla colonizzazione libera. A questa sostituzione ha contribuito a persuadere la Francia anche la considerazione dell'opportunità di non rendere meno gradita ai coloni una delle poche colonie francesi che per il clima e l'indole del suolo è adatta alla colonizzazione della razza francese. Il calore infatti è subtropicale non torrido,il clima vi è eminentemente salubre,e dà tutto al più un po' d'anemia facilmente curabile,ma nessuna delle malattie di cui gli europei soffrono ai Tropici,un clima simile a quello della Nuova Zelanda,dove in meno di settantacinque anni popolazioni più nordiche si acclimatarono in modo che oggi vi sono in quell'isola più di 800.000 inglesi.

Anche per quest'ultima regione la Francia venne dunque nella

./..

determinazione di riservare la Nuova Caledonia alla colonizzazione libera, e non solo si decise a riconcentrare la colonizzazione penitenziaria nella Guiana e cominciarla in un gruppo disabitato le isole Kerguelen, ma si decise anche a promuovere una colonizzazione più attiva con la concessione gratuita di piccoli fondi di 10 ettari ai coloni francesi che s'impegnano a stabilirsi nella Nuova Caledonia e dissodare almeno metà della concessione nei primi cinque anni, dopo il qual periodo essi entrano in proprietà della concessione dei 10 ha, e possono a titolo oneroso, ma a condizioni facili di pagamento avere un'altra concessione fino a un massimo di 100 ettari. Per rendere facile questa immigrazione di coloni francesi liberi agricoltori nella Nuova Caledonia, la Francia adoperò anche eccessivamente il diritto di espropriazione e concentramento di indigeni in determinate riserve, dove si rende il loro tenore di vita così rapidamente diverso da quello a cui sono abituati, da metterli nella condizione non solo di non poter non prosperare ma nemmeno mantenersi nel numero nel quale erano al momento in cui questo esperimento ha incominciato a esercitarsi.

La Nuova Caledonia, sul punto di trasformazione da colonia penitenziaria in colonia libera è governata da un governatore che ha tutte le facoltà delle colonie non autonome francesi; cioè può legiferare per mezzo di decreti o mandati dal governo della madre patria o emanati da lui nell'ambito della sua competenza. La popolazione della Nuova Caledonia, nemmeno quella libera, non ha diritti politici nel senso di inviare deputati o senatori, ha in-

./.

vece diritto di inviare un delegato al Consiglio superiore delle colonie, delegato nominato con suffragio universale dei coloni liberi francesi o naturalizzati francesi. Nella città di Numea, ove è costituita una municipalità, questa è nominata a suffragio universale da cittadini francesi liberi o naturalizzati.

Quando la Francia cominciò a pensare alla trasformazione della Nuova Caledonia da colonia penitenziaria a colonia libera, aveva l'idea che si potesse dare a questa colonia un grande e rapido sviluppo economico. Infatti il clima è abbastanza favorevole per l'agricoltura europea, e favorevole non solo per alcune colture tropicali, ma anche per l'importazione di alcune colture europee. Sicchè accanto ai cereali che servono per il nutrimento dei coloni, s'è potuto dare una grande estensione alle piantagioni di caffè che rivaleggia con quello arabo e brasiliano. Ad imitazione dell'Australia e della Nuova Zelanda furono importati animali ovini e bovini che, abbandobati allo stato libero, crebbero a dismisura così da iniziare la speculazione della fornitura delle carni ad altri paesi. Ma quando cominciò dopo qualche tempo ad aversi uno sviluppo nelle piantagioni del caffè e un incremento della popolazione bovina, il governo francese della Caledonia si trovò davanti a una crisi del caffè e della carne: la crisi del caffè derivantà dalla concorrenza del caffè brasiliano, e quella delle carni derivante da ciò che mentre il campo di importazione più pronto sarebbe l'Australia, questa è diventata a sua volta un

./.

grande stato produttore di carni da trasporto ed in conserva.

Quindi la Nuova Caledonia sia per l'uno che per l'altro prodotto si trovò in una iperproduzione che ha gravemente minacciato lo sviluppo della sua ricchezza tanto che il commercio suo nel 1908 fu di 18 milioni di franchi, con una diminuzione cioè di un quinto di quello che era nel quinquennio dal 1901 al 1906.

Questa diminuzione del commercio estero, combinata con un aumento grandissimo di produzione, mostra di fronte a quale crisi si trova la nuova Caledonia per effetto della mancanza di mercati per la sua produzione. Allora il governo francese cercò di sviluppare altre ricchezze che sono veramente eccezionali in questa isola, cioè le ricchezze minerarie, poichè per il nichel la Nuova Caledonia è il secondo paese più ricco del mondo dopo il Canadà, e per il cobalto è il primo tra tutti i paesi del mondo. La Nuova Caledonia ha poi notevoli giacimenti di ferro, e,se non ha notevoli giacimenti di carbone, ha però una grande quantità di corsi d'acqua con percorso così accidentato per le alture che discendono rapidamente verso la costa, da ricavare facilmente una grande produzione di forza motrice. Per questo appunto essa ha avuto un grande sviluppo industriale e comincia, specialmente con la cooperazione del lavoro dei condannati, del lavoro libero in parte costituito da indigeni del Tonchino e da Giavanesi; che vi vengono con contratti di lavoro quinquennali a sviluppare le ricchezze del sottosuolo.

./../.

Ma anche questo sviluppo non ha potuto seguire il corso rapido che sarebbe stato possibile attendere, perchè nell'isola non esistono per la mancanza di compagnie abbastanza forti e di capitali gli stabilimenti che possono lavorare completamente il minerale. Il minerale greggio viene portato in Europa nelle officine delle compagnie che ebbero in concessione queste miniere, il che implica spese di prima, di seconda produzione e di trasporto, che non permettono un risultato proficuo come quello che semplificando le spese si sarebbe potuto ottenere.

Inoltre la grande distanza della Nuova Caledonia dalla madre patria, che è di 33 giorni di navigazione tra Numea e Marsiglia, in confronto alla relativa vicinanza con la Nuova Zelande e con l'Australia, la mette in un rapporto polotico con la Francia, che non è accompagnato da una corrispondente attività di rapporti economici, ed in una dipendenza economica dai territori inglesi, che, mancando la garanzia di soggezione politica, porta ostacoli determinati dalle gravi tariffe doganali che difficultano i rapporti economici coi paesi più vicini.

Quindi per tutte queste ragioni la Nuova Caledonia, che ha in sè tutti gli elementi di un notevole sviluppo delle proprie risorse economiche, specialmente di quelle che vengono dal sottosuolo, non ha dato sino ad ora quel risultato che la Francia avrebbe potuto aspettare, nè quel risultato corrispondente a quello della Nuova Zelanda, che, colonizzata dall'Inghilterra solo dal 1840, cioè 13 anni prima della colonizzazio-

./.

ne della Nuova Caledonia da parte della Francia ha costituito uno degli esperimenti più splendidamente riusciti di colonizzazione europea.

L'altro gruppo di isole che costituiscono il governo degli stabilimenti francesi dell'Oceania e che fanno centro a Tahiti, è anche sotto il peso di una grave crisi finanziaria, perchè la coltura dell'indaco e della vaniglia, che erano insieme col caffè le tre risorse principali, soffre per la concorrenza del Brasile e per la concorrenza dei prodotti chimici. Inoltre la popolazione indigena che è molto più progredita e molto più civilizzata e civilizzabile di quella della Nuova Caledonia e delle sue dipendenze, va scomparendo in modo veramente spaventoso, vittima dell'alcoolismo importato dagli europei e dalla tubercolosi che è in parte il risultato delle abitudini imposte specialmente dai missionari e non assunte totalmente dalla popolazione indigena. Questa, trovandosi in una perpetua primavera ed abituata ad andare senza abiti, da quando le fu insegnato un pudore che prima non aveva mai conosciuto, si copre quando deve essere veduta da qualcuno e poi si scopre quando vive in privato. Se poi a questo si aggiunge la piaga dell'alcoolismo, il confinamento di questi indigeni in un abitato più ristretto e meno favorevole alle loro abitudini, la violenta trasformazione di un popolo che viveva prima di tutte le risorse del suolo anche accidentali, in una popolazione che deve vivere di risorse e dello sfruttamento intensivo di un tratto di superficie più ristretto per abbandonare l'altra allo

./.

sfruttamento dei nuovi venuti europei, tutto ciò ha messo questa popolazione in condizioni di sviluppo tanto sfavorevoli da essere ridotta a 30 mila anime, cioè meno della metà di quella che si trovava lì quando vi incominciò la colonizzazione francese.

Questo è deplorevole per gli abitanti degli stabilimenti francesi dell'Oceania, cioè del gruppo orientale. Questi sono molto differenti dagli abitanti della Nuova Caledonia i quali in Francia vengono chiamati Canacchi, parola che al loro linguaggio significa uomo (molti di quei selvaggi usano del termine uomini per indicare sè medesimi), ma la cui migliore specificazione sarebbe Papuani, perchè appartengono alla stessa razza dei Papuani della Nuova Guinea.

Queste popolazioni sono meno intelligenti di quelle della Polinesia, e sino a pochi anni or sono, dove non era ancora penetrata la colonizzazione francese, si dedicavano all'antropofagia, ma non come in tante popolazioni avviene per una specie di rituale pratica di guerra, mangiando i propri nemici, ma mangiando anche i non nemici, gli appartenenti ad altre tribù, ma quando era possibile impossessarsene. Un viaggiatore inglese racconta che segretamente ancora queste popolazioni della Nuova Caledonia si dedicano all'antropofagia e che per quanto tutti affermino di ripugnarvi per non rendersi indegni del contatto francese, pure quando si parla loro di carne umana si vede illuminare la loro figura; uno di questi indigeni fu inteso dire che la carne dell'uomo è così buona da assomiglia-

./.

re alla carne del maiale. Questo era il migliore elogio gastronomico che nella loro mente si potesse fare a questo nutrimento.

Ora gli abitanti dell'Oceania francese sono relativamente non lontani da quello della Nuova Caledonia. Questi stabilimenti vengono al di là della linea di demarcazione tra la abitato dei Papuani e l'abitato della razza della Polinesia; in mezzo si trovano alcuni gruppi, le isole Walli, dove esiste una popolazione mista che rappresenta il punto di contatto e di confine tra l'espansione dell'una e dell'altra razza. Ad oriente invece nell'arcipelago di Taiti, di Marchese e di altre isole minori, abita la razza della Polinesia, che è analoga a quella dei Maori nella Nuova Zelanda, a quella degli Ovas nel Madagascar, e che ha una facilità di assimilazione della nuova civiltà veramente notevole. Per convincersi di questo basta ricordare la civiltà che avevano saputo raggiungere la classe dirigente e la casa reale delle isole Havaii e Taiti, nella quale il re Pomarè V, che era nipote della regina che aveva dovuto ricorrere al protettorato francese sembrava, nelle abitudini e nello sviluppo intellettuale un europeo. E' quindi molto deplorevole che questa popolazione debba scomparire mentre avrebbe potuto servire sotto la direzione dell'amministrazione francese non solo come fattore di sviluppo economico, ma come elemento di interpretazione del genio del dominio francese anche per le isole vicine al Pacifico.

Come ben si vede quindi questi domini francesi del Pacifi-

./.

co non hanno grande importanza territoriale e sino a che dura l'attuale crisi economica non hanno nemmeno importanza economica nè assoluta, nè relativa per la Francia. Basta il dire che nelle statistiche dell'ultimo quinquennio il commercio estero di tutti gli stabilimenti francesi dell'Oceania e del gruppo orientale, tolta la Nuova Caledonia, ammontava a poco più di 7 milioni di franchi, e la Francia non vi partecipava che per circa il 12 %, mentre al commercio estero della Nuova Caledonia e delle isole dipendenti partecipava per qualche cosa più del 40 %.

Ma se questi domini non hanno una grande importanza dal punto di vista dell'entità del territorio, della popolazione ed dal punto di vista dello sviluppo economico, essi hanno o per meglio dire stanno per assumere una grande importanza per la loro situazione nella parte centrale ed orientale del Pacifico. Dall'isola di Clipperton ancora disabitata che si trova sulla linea più diretta tra il canale di Panama e il porto di Sydney, all'altra più meridionale, questi arcipelaghi hanno molti elementi per poter dominare e controllare le vie del commercio del Pacifico per poter servire di punti di appoggio per la navigazione ed il rifornimento di carbone alle squadre militari marittime, dopo che il canale di Panama sarà aperto per poter appoggiare cavi telegrafici sottomarini e diventare così in gran parte indipendenti dai cavi sottomarini appartenenti ad altre nazioni. Quando si pensa che ciò che è stato nel mondo antico il Mar Mediterraneo sarà probabilmente nel

./.

mondo immediatamente futuro l'Oceano Pacifico per la lotta fatale che si dovrà combattere tra il Giappone e gli Stati Uniti e che in questa lotta potranno entrare come mediatori o come elementi capaci di decidere della vittoria, gli stati che avranno affermato e conservato il proprio dominio del Pacifico, ci si persuade facilmente che molto trascende il valore antico ed attuale e il valore economico attuale di questi stabilimenti francesi della Polinesia il loro valore futuro tanto dal punto di vista politico che economico.

NUOVE EBRIDI & GUIANA - - -

Uno degli episodi più notevoli di quella rivalità coloniale tra Francia e Inghilterra che ebbe il suo termine con la convenzione dell'8 aprile 1904 si svolse nell'Oceano Pacifico occidentale e precisamente nelle vicinanze della Nuova Caledonia. Nel 1853, quando il governo francese decise di occupare la Nuova Caledonia, l'ammiraglio che comandava la squadra francese partì dal gruppo delle isole Tahiti con istruzioni suggellate da aprirsi in vista delle Nuove Ebridi. Interpretando le istruzioni in senso restrittivo, egli dopo esser passato per le acque territoriali delle Nuove Ebridi, occupò al sud la Nuova Caledonia. Nell'intendimento del governo francese si sottindendeva che le Nuove Ebridi insieme con altre isole vicine, dipendenti per ragioni di vicinanza, di popolamento e di suolo dalla Nuova Caledonia dovessero pur essere con que-

./.

sta occupate. Ma per l'interpretazione restrittiva di queste istruzioni, non fu occupata che la Nuova Caledonia, e la Francia perdette la prima occasione di impossessarsi di quelle isole. poi il Pacifico fu alquanto trascurato da tutte le potenze coloniali. La Francia dal canto suo ebbe, subito dopo l'occupazione della Nuova Caledonia, la guerra di Crimea, poi la guerra di Italia, la spedizione del Messico, e dopo la rovinosa campagna del 1870-71. L'Inghilterra trovavasi in quel periodo designato col nome di periodo della Little Britain, durante il quale si prevedevano piuttosto lo staccarsi di qualche colonia vecchia che l'espansione in nuovi territori. Così si arrivò al periodo successivo del 1870, quando, per effetto del primo progetto del taglio dell'istmo di Panama, dello sviluppo dell'Australasia, dell'apparire sul mare Pacifico della bandiera e dell'influenza degli Stati Uniti, del principio del ridestarsi del Giappone, il Pacifico e le isole che lo costellano acquistarono una nuova importanza. Allora un gruppo di coloni in parte francesi e in parte anche inglesi che avevano cominciato da soli la colonizzazione delle Nuove Ebridi non ancora occupate, invocarono (1875) dal governatore francese della Nuova Caledonia l'occupazione di quelle isole da parte della Francia. Non esaudita la loro domanda, fu questa una seconda occasione perduta dalla Francia, e parve una perdita irreparabile, perchè le colonie australasiane, e specialmente la Nuova Zelanda, già sviluppate e capaci di concepire un programma imperialista relativo alla loro espansione nel Pacifico, cominciarono ad allarmarsi dalla voce d'una occupazione

./.

francese,e,insisterono presso il governo metropolitano perchè si provvedesse ad occupare le Nuove Ebridi e trasformarle in colonia inglese.

Così si venne tra il governo francese e il governo inglese alla convenzione del 1878,che era una convenzione di disinteressamento:ciascuno dei due stati affermava la volontà di non occupare quell'arcipelago e di garantirne l'indipendenza. Ma mentre i due stati si disinteressavano,i coloni appartenenti all'uno e all'altro stato si stabilivano in quelle isole e cominciavano ad entrare in rapporti,che non erano molto spesso rapporti contraddistinti da giustizia e umanità,cogli abitanti delle isole stesse. Perciò a poco a poco,pur persistendo la convenzione di disinteressamento,l'Inghilterra diede al governatore delle isole Figi la qualifica di alto Commissario inglese per il Pacifico occidentale,e la Francia la stessa qualifica al governatore della Nuova Caledonia. Questi due governatori rappresentati da un loro delegato sul territorio dell'arcipelago delle Nuove Ebridi,esercitavano una certa autorità e controllo sui sudditi delle rispettive nazionalità,però senza poter esercitare un diritto punitivo,senza avere una legge penale da poter applicare,e restando quindi perfettamente privi di qualunque difesa gli indigeni che erano oggetto di spoliazione e maltrattamenti da parte degli europei.

Questi inconvenienti condussero alla stipulazione di una nuova convenzione nel 1886,per effetto della quale le due potenze interessate riconoscevano come stabile quel regime di

./.

sorveglianza dei sudditi rispettivi inaugurato prima separatamente, e costituivano una Commissione navale mista che doveva essere una specie di primo nucleo di governo comune.

Così si arrivò fino al 1904, quando la convenzione più volte ricordata dell'8 aprile che si riferiva a tutto un gruppo di conflitti coloniali tra Francia e Inghilterra, pose le prime basi, senza pronunciarne il nome ma ammettendo la cosa, di un condominio dei due stati sulle Nuove Ebridi, e stabilì che successivamente si dovesse venire a un accordo per sviluppare questi principi. A questo accordo si venne con una convenzione stipulata a Londra il 20 dicembre 1906 e ratificata dalle due potenze sulla fine di gennaio del 1907. Per effetto di questa convenzione le Nuove Ebridi non appartengono nè all'impero coloniale francese, nè all'inglese, ma invece di essere nella condizione giuridica in cui le aveva messe la convenzione del 1878, cioè di non appartenere nè all'una nè all'altra potenza, si trovano nella condizione giuridica di appartenere ad entrambi. Poichè i due alti commissari rappresentati dai due delegati sul territorio dell'arcipelago sono incaricati di governare insieme le isole stesse, e di emanare decreti che abbiano valore di leggi per gli abitanti indigeni, i sudditi francesi e inglesi restano sotto l'impero delle proprie leggi rispettive e sotto l'autorità dei rappresentanti dello stato rispettivo. Tutti i sudditi stranieri appartenenti ad altre nazionalità che si trovavano nelle isole alla promulgazione di questo nuovo ordinamento, hanno dovuto optare per l'assimilazione all'uno o all'altro dei due

./.

gruppi;e così pure devono optare gli stranieri che si recano nelle Nuove Ebridi,entro due mesi dal loro arrivo. Nel caso di rifiuto ad optare,i due delegati decidono a quale dei due gruppi devono essere assimilati per la loro soggezione alle leggi e alle autorità rappresentanti l'uno o l'altro dei due stati condominanti.

Per quel che si riferisce agli indigeni è stabilita una autorità che prima non esisteva:un tribunale misto che deve decidere le controversie civili e commerciali e deve giudicare nei processi penali non solo a carico degli europei dell'una e dell'altra nazionalità ma anche a carico d'indigeni,nonchè di europei accusati di un reato contro gli indigeni. Quanto alla proprietà,è stabilito che tutte le controversie relative alla proprietà privata e alle rivendicazioni di suolo da parte dei singoli individui o tribù indigene che si dichiarano ingiustamente privati dei loro fondi dagli occupanti europei devono sempre essere giudicate dai tribunali misti,a cui la convenzione del 1906 dà la guida di alcune regole sommarie di codificazione di diritto civile relativo alla proprietà fondiaria da seguire in quelle controversie.

Inoltre è provveduto perchè si formino delle municipalità le quali,secondo che siano costituite di francesi(o assimilati)o di inglesi(o assimilati)saranno rette dalle leggi amministrative francesi o inglesi sotto l'autorità del rappresentante dell'uno o dell'altro stato.

Per costituire l'autorità giudiziaria è formato un tribunale

./.

costituito da un giudice inglese, da uno francese e da un terzo giudice presidente che è nominato dal Re di Spagna. Il Re di Spagna nomina anche l'altro magistrato che deve fungere da procuratore di stato. I due stati d'accordo possono revocare questi magistrati nominati dal Re di Spagna, e in questo caso il Re di Spagna deve nominare un altro. Nel caso che dei due stati uno domandasse la revoca e l'altro vi si opponesse, il Re di Spagna giudica se si deve far luogo o no alla revoca, e lo stato dissidente ha l'obbligo di acquietarsi a questo giudizio sia circa l'opportunità della revoca, sia, nel caso che la revoca venga fatta circa la scelta dell'individuo che dovrà sostituire il revocato.

L'articolo 68 di questa convenzione del 1906 stabilisce che quest'accordo resterà in vigore fino a un ulteriore accordo diverso, e quindi contiene implicitamente la confessione da parte dei due stati che si tratta di accordo, per quanto indefinito nella durata, sempre provvisorio, come del resto tutti i condomini sono stati sempre provvisori. Ve ne sono che hanno durato molto tempo, per es.: quello tra la Spagna e la Francia sull'isola della Conferenza, alla foce della Bidassoa, quello prussiano-belga sul territorio di Moresnet, dei quali il primo dura da un secolo e mezzo il secondo da poco meno d'un secolo; (dal 1814) ma vi sono stati anche di quelli che hanno durato solo due anni, come quello austro-prussiano nello Schleswig-Holstein (dalla guerra contro la Danimarca (1864) alla guerra austro-prussiana (1866). Ma condomini che abbiano

./.

presentato un carattere di stabilità così da durare come un assetto permanente, no. Durano finchè reciprocamente si neutralizzano due diritti in contrasto nessuno dei quali ha la possibilità di farsi valere completamente. Anche nella parte orientale del Pacifico il condominio fra gli Stati Uniti, la Germania e l'Inghilterra rispetto alle isole di Samos finì e coll'essere sciolto dopo 10 anni, venendosi alla partizione di queste isole fra Germania e Stati Uniti, e indennizzandosi l'Inghilterra da un'altra parte.

Ora fra le ipotesi che si possono fare è più probabile quella che le Nuove Ebridi subiscano una partizione assoluta o possano essere attribuite a unò solo degli stati contraenti, piùttosto che continuare il condominio. E' difficile per prevedere a quale delle due potenze esse possano venire attribuite, perchè l'interesse e l'influenza dell'una e dell'altra sotto un certo rispetto si equivalgono. Per quel che si riferisce agli abitanti la Francia vi è rappresentata da un nùmero di sudditi proprii (fra sudditi della Metropoli e sudditi coloniali) che è più del doppio di quelli inglesi (più di 1000 francesi contro solo 500 inglesi). Ma per converso nei rapporti economici s'è spiegata molto maggiormente, tanto nel dissodamento del suolo quanto nei rapporti commerciali e di navigazione, l'attività britannica specialmente della Nuova Galles del Sud e della Nuova Zelanda, che non quella francese e della Nuova Caledonia. Sicchè contrabilanciandosi da una parte una maggiore influenza etnica e dall'altra una maggiore influenza econo-

mica ancora non v'è una forza che faccia pendere la bilancia della sovranità da una parte piuttosto che dall'altra.

Per la Francia questo possesso ha un'importanza preponderante sopratutto per il mercato del lavoro. Nelle colonie inglesi (Nuova Zelanda, Nuova Galles del Sud Vittoria) il commercio del lavoro colorato non ha una grande importanza per effetto del clima relativamente mite e analogo a quello dell'Europa. Invece dove il commercio del lavoro ha una grande importanza è nelle colonie poste all'estremo nord del continente australiano e precisamente nel Queensland. Ora il Queensland si alimenta piuttosto nella Nuova Guinea e nelle isole Samoa che non nelle così lontane Nuove Ebridi. Invece la Francia per il dissodamento della Nuova Caledonia dove il clima non è insopportabile ai coloni europei; ma dove questi fanno ancora difetto non può ricorrere che agli indigeni delle Nuove Ebridi, e perciò il possesso di queste isole rappresenta per la Francia un mezzo indispensabile per lo sviluppo della Nuova Caledonia e delle altre isole minori da questa dipendenti.

Ciò che è notevole dal punto di vista costituzionale e che merita di essere ricordato perchè potrebbe in materia coloniale essere invocato anche nel nostro paese è che la convenzione del 1906 tra l'Inghilterra e la Francia pel condominio delle Nuove Ebridi non fu presentata al Parlamento nè in Francia nè in Inghilterra e fu ratificata, in uno stato eminentemente parlamentare come la Francia, senza l'approvazione parlamentare.

./.?

Ora per venire a questa soluzione che interessava sopratutto l'Inghilterra, la quale non voleva che si manifestasse l'opposizione delle colonie australiane e della Nuova Zelanda che avrebbero voluto eliminare del tutto la Francia dalle Nuove Ebridi e non avrebbero voluto la proclamazione del condominio, si ricorse a una sottigliezza di diritto costituzionale.

Siccome la Francia non acquistava un territorio nuovo ma riorganizzava in modo nuovo quella autorità del tutto personale che esercitava già prima sui propri sudditi di accordo con l'Inghilterra in un territorio non appartenente nè all'uno nè all'altro stato, così questa convenzione non entrava nella categoria di quelle che modificano il territorio dello stato e che quindi debbono essere sottoposte all'approvazione del Parlamento; e nemmeno l'onere alla finanza che deriva dalla organizzazione di questo condominio e dal mantenimento dell'ordine pubblico insieme con l'Inghilterra in quelle isole si calcolava uno di quegli oneri alla finanza che secondo la legge francese e la nostra rendono una convenzione bisognevole dell'approvazione del Parlamento, perchè, non trattandosi di organizzare una sovranità o una amministrazione, quest'onere della finanza veniva a cadere nella categoria generale delle spese sostenute dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Marina, che subivano anno per anno il controllo del Parlamento nell'approvazione dei rispettivi bilanci.

Così si potè dare apparenza legale a questo sfuggire al

./.

controllo del Parlamento per non far sollevare obbiezioni da parte degli incontentabili, obbiezioni che avrebbero potuto far naufragare tutta la convenzione e il "modus vivendi" che da questa convenzione derivava nella Nuova Caledonia.

Lo scopo attuale della Francia è quello di sostituire in gran parte col lavoro dei neo-Ebridesi, cioè col lavoro libero, il lavoro servile dei detenuti e dei relegati, e di stabilire altrove la colonia penitenziaria facendo della Nuova Caledonia una Nuova colonia libera di popolamento francese.

Invece in America la Francia ha una colonia che è anzi la sola colonia francese nel continente americano, la Guajana, nella quale non è possibile almeno sino ad ora di avviare un gruppo di popolamento europeo, ma dove pure si è cominciato a diminuire e si mira a togliere del tutto la colonizzazione penitenziaria per la insostenibilità da parte dell'europeo del clima di quella regione.

La Guajana è come si sa divisa in cinque parti; una parte appartiene al Brasile, un'altra alla Francia, una all'Olanda, una all'Inghilterra ed una forma parte della Repubblica di Venezuela. Ora la parte francese, che è una delle più antiche colonie della Francia, era stata ceduta nel 1664 da Colbert per 40 anni ad una Compagnia col compito di dissodare il terreno e di avviarvi colture adatte. Non soddisfacendo però la condotta della Compagnia al governo francese, Colbert ritirò la concessione, ripose la colonia sotto il dominio diretto della corona e vi introdusse il lavoro servile. Il lavoro nella colonia incominciò con 1500 neri d'Africa alla fine del 1700

./.

e cogli stabilimenti penitenziari verso la costa sopratutto alla foce del Maroni, collo stabilimento nella città di S.Laurent e con un altro nel porto di Cayenne e vicino all'isola della Salute e alla famosa isola del Diavolo.

Ora con questo sistema del lavoro dei forzati verso la costa dove il clima è più tollerabile e del lavoro dei neri un po' verso l'interno, la colonia raggiunse una grande prosperità tanto che sulla fine del secolo XVIII, verso la Rivoluzione francese, era la prima colonia francese per la produzione del caffè, al quale si aggiunse dopo il cacao, il cotone, la canna da zucchero, che diedero floridezza notevolissima alla colonia. Quando però nel 1848 fu proclamata la libertà dei neri, questi rifiutandosi a lavorare quella regione come liberi, fecero decadere la Gujana francese che avrebbe potuto molto prosperare . Allora si cercò di rimediare con l'introduzione di lavoratori indiani ed annamiti, ma si ebbero pochissimi risultati e la colonia decadde notevolmente. Essendo riuscito vano ogni tentativo di avviarsi una colonizzazione europea per l'antitesi perfetta che presenta questa colonia tra la grande floridezza della flora e della fauna e il carattere pestifero dell'aria per i coloni europei, la sola industria che cominciò veramente a prosperarvi fu un industria necessariamente transitoria, quella del sottosuolo, che fu messo a profitto nel 1856 con lo sfruttamento delle prime miniere di oro, che diedero in circa 60 anni più di 200 milioni di prodotto netto di oro cavato sia dal quarzo aurifero sia dallo sfruttamento

./.

di oro alluvionale.

Oltre a questi prodotti del sottosuolo altre risorse si potrebbero sfruttare, quando non vi mancassero come vi mancano tuttora le braccia. Infatti la colonia che ha circa 80 mila kmq. di superficie è la più piccola delle tre Guajane europee (quella olandese equivale a una volta e mezza quella inglese e tre volte la francese). La colonia che ha 80 kmq; di superficie non ha che circa 40 mila abitanti. La densità quindi è quasi nulla, la popolazione, tolti i forzati raggruppati in numero di 8.000 che non entrano nel computo di questa popolazione, è distinta in popolazione nera, mista, incroci tra indiani e bianchi e popolazione indiana, cioè indigena, per i più caraibi, che sono in piccola parte civilizzati, ma in parte maggiore viventi ancora nelle condizioni non barbare, ma selvagge in cui si trovavano al principio della colonizzazione.

A questo si deve aggiungere un altro elemento di popolazione, quello dei neri così detti marrons che abitano nell'interno posseduto, ma non conosciuto ed esplorato dalla Francia, e che sono i discendenti degli schiavi neri fuggiti dalle località della costa nel secolo XVIII nella Guajana francese e in parte maggiore nella Guajana olandese e costituiti in località inaccessibili dietro le paludi e le foreste dell'interno, e verso le alture che segnano il confine della colonia verso il Brasile.

Questi neri si sono organizzati in tribù semi-indipendenti e appartengono nominalmente alla colonia francese, nella quale però non si sa nemmeno a quale entità di popolazione questi

./.

elementi facciano salire la popolazione effettiva della colonia.

Per lo sviluppo di questa colonia,che m per ora non ha valore effettivo,dopo il decadimento dello sfruttamento del suolo per effetto della liberazione degli schiavi,non ha valore che come colonia penitenziaria;basta dire che ha un bilancio di 6 milioni e mezzo di spesa,nel quale 5 milioni e 3/4 sono rappresentati da spese per stabilimenti penitenziari.

Queste colonie,però,potrebbero,secondo l'opinione di qualche competente,essere sviluppate riprendendo un progetto di Audinet che era stato governatore sotto l'antico regime. Nel 1683 egli voleva avanzarsi dalla costa verso l'interno,mettendo canali di drenaggio,come quelli fatti poi dall'Olanda nella propria Gujana,in modo da risanare e liberare dalla malaria il suolo a mano a mano che la popolazione si avanzasse verso l'interno,e così provvedere,se non con popolazione bianca,almeno con una popolazione mista di bianchi,neri ed indiani,allo sfruttamento di questa colonia che sarebbe veramente fertilissima, della cui fertilità però la Francia non può profittare per mancanza di elemento etnico che possa valere a sfruttarla senza perdere la possibilità di mantenersi in vita.

Dal punto di vista del diritto pubblico la Gujana è governata sul tipo di quelle colonie che sono sottoposte al regime dei decreti del Presidente della Repubblica e del Governatore, che vi valgono come legge.

Dopo varie vicende di concessioni,di ritiro e di restrizio-

./.

ni delle concessioni stesse,la Gujana ha definitivamente dal 1875 il diritto di mandare un deputato a Parigi,e questo diritto è esercitato a suffragio universale dagli elettori cittadini francesi della colonie,che sono in gran parte non di razza francese,ma quasi tutti o indiani civilizzati in minor numero o uomini di colore in numero maggiore. Inoltre ha 10 comuni di pieno esercizio,dove cittadini francesi esercitano il diritto di nomina dei consiglieri municipali e un comune speciale,di cui abbiamo già parlato,il comune dello stabilimento penitenziario del Maronì,dove trattasi di amministrazione penitenziaria che ha personalità comunale all'effetto del possedere,stare in giudizio,ecc.,ma che non ha costituzione municipale nel senso di corpi di elettori che possono nominare un corpo di rappresentanti.

Inoltre la colonia ha avuto sino agli ultimi tempi una notevole incertezza di estensione territoriale dalla parte occidentale,vale a dire tra i propri territori e quelli della Gujana olandese,e dalla parte orientale e meridionale lungo il confine del Brasile. L'incertezza di questi confini derivava dal fatto che i territori di queste colonie sono lambiti dalla colonizzazione etnografica e non ancora esplorati ed occupati nell'interno,sicchè nel principio della colonizzazione veniva stabilito il confine ad un corso d'acqua od una catena di montagne vicino alla costa senza conoscere all'interno quella catena o quel corso d'acqua,sicchè sulla carta era segnato il confine con una linea ideale e ipotetica la quale non corrispondeva ad un confine na-

./../.

turale o almeno all'applicazione di un confine possibile. Così nel confine tra la Gujana francese ed olandese il corso d'acqua del Maronì fu preso per confine, ma poi procedendo la colonizzazione collo sfruttamento di miniere verso l'interno, si vide che questo fiume si divideva in due braccia. Allora l'Olanda pretendeva che il braccio principale fosse ad oriente e la Francia ad occidente. Fu necessario quindi un arbitrato dell'imperatore di Russia pronunziato nel 1891, che diede ragione all'Olanda perchè stabilì che quando il corso del Maronì si divide in due braccia, bisogna ritenere che il confine tra le due colonie sia il confluente che scorre ad oriente e lascia maggiori territori alla Olanda.

Lo stesso avvenne col Brasile pel famoso territorio di Cunanì, che avrebbe raddoppiato la superficie della Gujana e che sta tra il fiume Oyapock ed un altro corso d'acqua che forma parte del bacino delle Amazzoni. I francesi sostenevano che il territorio fra il Vincent e l'Oyapock preveduto dai primi delimitatori delle due colonie tra il territorio portoghese e la Guajana appartenesse geograficamente alla Gujana. L'equivoco derivava da ciò che Oyapock è il nome dato dai francesi al fiume più settentrionale a quello che i francesi sostenevano fosse il confine, mentre gli indigeni adoperavano Oyapock per indicare la foce di un fiume, e c'era modo di sostenere che per la prima volta si fosse indicato con questo nome il corso d'acqua più meridionale.

Questa questione fu decisa il 31 gennaio 1900 da un arbitro scelto dalle due parti che fu il Consiglio federale svizzero

./.

che diede ragione al Brasile circa il confine costiero e ragione alla Francia circa il confine interno.

POSSEDIMENTI E DIRITTI NELL'AMERICA SETTENTRIONALE

I domini coloniali della Francia dei quali abbiamo parlato finora rappresentano o espansioni già compiute o punti di partenza per espansioni future. Così nell'Africa ci troviamo già di fronte a un grande impero costituito:nell'Asia vediamo la ricostituzione di un nuovo impero a oriente di quello che la Francia aveva perduto nelle sue lotte coll'Inghilterra nel secolo XVIII. Invece in America i resti del dominio coloniale francese sono senza avvenire perchè mentre da un lato rappresentano i ruderi di un impero perduto,dall'altro si trovano impediti dallo sviluppo etnicamente europeo degli stati americani,di essere il punto di partenza di un nuovo impero coloniale francese in America.

Ogni aspirazione di tal fatto è impedita dalla dottrina di Monroe. Tale dottrina infatti risulta dalla formazione di questi stati indipendenti americani anche se gli Stati Uniti non l'avessero proclamata. Però quantunque questo dominio coloniale francese sia così ristretto,economicamente in gran parte decaduto e senza avvenire di sviluppo futuro,pure presenta non pochi elementi degni di esame,tanto dal punto di vista storico e politico che da quello giuridico ed economico.

Nell'America del Sud la Francia possiede quella colonia della Gujana,della quale abbiamo già parlato. Nell'America del

./.

Nord tutti i diritti territoriali della Francia sul continente sono stati irremissibilmente perduti nella sua gara coloniale coll'Inghilterra,e la Francia conservò solo quelle isole appartenenti al gruppo delle Antille che furono sotto il suo dominio, fino al 1809 la Martinica,e fino al 1810 la Guadalupa,e che conquistate in questi anni dall'Inghilterra restarono con tutte le loro dipendenze sotto il dominio inglese fino al 1814,quando, con minore costellazione di dipendenze,furono restituite alla Francia.

La loro importanza territoriale è del tutto esigua essendo la loro superficie di circa 2.700kmq.,meno di un centesimo di quella dell'Italia:900 e più kmq.appartengono alla Martinica, 1600 alla Guadalupa,e il resto ad altre piccole isole che ne dipendono e che appartengono in parte interamente alla Francia e in parte(S.Martin)per più di metà alla Francia e per poco meno della metà all'Olanda. La popolazione della Martinica è, secondo l'ultimo censimento del 1910 di 184 mila abitanti,e quella della Guadalupa di 190 mila. Quantunque molto differenti di razza e di colore tutti questi abitanti sono per una legge del 1848 rinnovellata e riconfermata nel 1871,cittadini francesi. La legge del 1848 ha reso implicitamente cittadini francesi tutti gli abitanti della Martinica e della Guadalupa,liberando 70 mila schiavi che abitavano in quelle isole e pareggiandoli di diritto agli altri cittadini. Nel 1871 poi,proclamandosi la lettera relativa al suffragio universale,essa fu estesa anche alle tre colonie privilegiate,che hanno,come altrove si è

./.

detto,un ordinamento simile a quello della metropoli. Nella Martinica e nella Guadalupa l'autonomia risulta da un doppio ordine di garanzie:1) dalla rappresentanza con due deputati e un senatore al Parlamento francese,2) da un Consiglio Generale eletto da elettori francesi nati e domiciliati nell'isola a suffragio universale. Il governatore è responsabile davanti al Ministro delle colonie e per via di questo davanti al Parlamento della metropoli per quel che si riferisce alla politica generale dell'isola,e al Consiglio Generale per quel che si riferisce all'amministrazione locale. Così in queste isole si va sviluppando un tipo di autonomia imitato da quella delle colonie autonome inglesi,diverso dall'autonomia tradizionale delle colonie autonome francesi.

Accanto al governatore esiste un consiglio privato formato di un funzionario e di un piccolo numero di consiglieri privati delegati dal Consiglio Generale. Questo consiglio privato aiuta il governatore come una specie di consiglio di gabinetto,e coll'aggiunta di due magistrati si trasforma in Consiglio del contenzioso amministrativo.

Per tutto quel che riguarda l'amministrazione pubblica,la giustizia,l'istruzione,tutto l'ordinamento delle due colonie è perfettamente identico a quello di un dipartimento francese con una piccola differenza,per quel che si riferisce all'ordinamento della giustizia.

Questo ordinamento ha portati alcuni turbamenti nell'ordine pubblico delle due isole per effetto del carattere eterogeneo

./.

della loro popolazione. Queste due isole hanno una proporzione press'a poco identica in tutte e due del 7 % di neri,27 % di bianchi e 65 % di uomini di colore,dal mulatto che rappresenta la prima gradazione di questa serie di incroci fra neri e bianchi,a quelle persone che conservano ora otto o dieci parti di sangue nero accanto al bianco,e che sono calcolati fra i neri unicamente per una piccola macchia nera al basso dell'unghia, ultimo residuo che resta del sangue nero nella mistura del sangue bianco.

Tutti questi uomini di colore rappresentano dunque la maggioranza della popolazione. Prima della proclamazione del suffragio universale,il 7 % di bianchi erano la parte dirigente e avevano in mano il governo,sicchè l'amministrazione di queste isole era costituita press'a poco sulla base di un'aristocrazia etnica,che si presenta come una democrazia politica nei riguardi fra i propri componenti,simile a quel che avveniva in Atene o Sparta,dove una piccola democrazia chiusa dominava alla propria volta aristocraticamente una gran moltitudine di Iloti o di Meteci. Con la abolizione della schiavitù e il proclama di uguaglianza dei diritti e il suffragio universale,la quasi totalità dei neri acquistò il potere politico e si formò una nuova classe dirigente costituita dagli uomini di colore,che conservano nello stesso tempo la gelosia verso i bianchi che rappresentano i loro antichi dominatori,e verso i neri che rappresentano la materia bruta,facilmente governabile,che essi non vogliono ammettere al proprio livello e di cui vogliono servirsi

per dominare del tutto l'amministrazione del paese.

In cospetto di questi mutamenti rivoluzionari, i bianchi si sono ritirati dalla vita politica nella Martinica e vi partecipano a gran stento nella Guadalupa. Queste isole sono dunque governate da una specie di democrazia di nullatenenti o poco tenenti di colore, che hanno piuttosto interesse a sfruttare la minoranza di proprietari e piantatori bianchi, che governare per mezzo di tutti e a profitto di tutti le isole da loro abitate.

Accanto a questi turbamenti di carattere sociale si ebbero negli ultimi tempi turbamenti di carattere economico. La risorsa principale delle due isole era la cultura della canna da zucchero, avendo accanto altre culture secondarie, come quelle del caffè, cacao, vaniglia, indaco. Quando si incominciò a diffondere in Europa la cultura della barbabietola e ad estendere in Cuba e Giava la cultura della canna da zucchero con mezzi più perfezionati che non nelle Antille francesi, questa cultura cominciò a decadere. Sicchè aggiungendosi alla carestia della mano d'opera per la liberazione degli schiavi e la riluttanza degli schiavi liberati a lavorare per mercede, la difficoltà di esitare il prodotto, le due isole andarono incontro a una gravissima crisi. Volendo segnare graficamente fra il 1820 e il 1910 le vicende di questa produzione di zucchero, si ha una linea ascendente fino al 1850, discendente dopo per la mancanza di mano d'opera in seguito alla liberazione degli schiavi, ascendente vertiginosamente fra il 1860 e il 1885 per l'importazione

del lavoro colorato dalla India e la crisi della produzione dello zucchero nel sud degli Stati Uniti e nelle Antille. Dopo il 1876 si ha una discesa rapidissima fino ai giorni nostri, nei quali la produzione dello zucchero è per quantità presso a poco uguale a quella che era nel 1820, e per rendimento inferiore, perchè la concorrenza fa si che il prezzo a cui si può vendere il prodotto sia ancor meno rimunerativo.

Questa crisi ha fatto si che nella Martinica e nella Guadalupa una gran quantità di piantatori e di produttori si trovino in miseria, e il governo francese deve intervenire con premi e protezioni doganali notevoli per mantenere in vita questa prduzione che era sulla via di scomparire.

Ora però alcuni produttori francesi sostengono che applicando una miglior selezione delle piante in modo da renderle, come nell'isola di Giava e nelle Antille olandesi, più produttive, e adoperando un meccanismo che lascia una minor quantità di zucchero nella canna dopo l'estrazione, si potrà fare rifiorire questa industria.

La miseria dell'industria può essere provata dal fatto che la giornata è scesa da due lire a una lira, e la produzione è ridotta moltissimo, e molti campi che prima erano adibiti alla coltivazione della canna da zucchero sono stati abbandonati.

A tutto questo è venuto ad aggiungersi il terremoto della Martinica, e una nuova crisi della mano d'opera, derivante dal fatto che l'Inghilterra non ha più permesso contratti di lavoro dei suoi sudditi nelle Indie, contratti che venivano denunciati come una forma larvata di schiavitù. Una crisi analoga

./.

ha subito l'industria del caffè e del cacao sicchè mentre il commercio della Guadalupa era nel 1882 di 68 milioni, esso era ridotto nel 1906 a 20 milioni, e quello della Martinica da 52 milioni (1882) a 14 milioni. Gli effetti di questa disastrosa condizione di cose si riflettono sullo sato della colonia, nella quale il bilancio è bensì in pareggio, con 4.600.000 franchi fra entrate e spese, ma lo è per effetto del sussidio di 371.000 f. che vengono dati ogni anno dal tesoro metropolitano, e dei prestiti che vengono fatti in quando ~~in quanto~~, e al rimborso dei quali vengono richieste sempre nuove proroghe e che hanno raggiunto 7 milioni.

Quelli che occupano delle condizioni della Martinica e della Guadalupa tanto nelle isole che nella Francia, vorrebbero che vi desse un indirizzo più razionale alla produzione dello zucchero, che si ristabilisce la produzione del rhum, sospesa del tutto dal 1902 dopo la distruzione delle officine nel 1902, che si desse un grande sviluppo alla cultura del caffè e del cacao che sono state fin ora considerate come culture secondarie. Inoltre si potrebbero trasformare i due giardini botanici che esistono nella Martinica e nella Guadalupa da giardini di diletto in veri epropri giardini sperimentali, in modo da farne centri di esperimento per le nuove culture e di miglioramento di quelle esistenti. Con questi mezzi si spera di risvegliare la vita di quelle colonie.

Di sviluppo dell'impero coloniale francese in quelle regioni per effetto della dottrina di Monroe, non è il caso di

./.

parlare, tanto più che gli Stati Uniti, supinamente obbediti dagli Stati Europei, hanno proclamato circa 30 anni fa una specie di interpretazione autentica della dottrina di Monroe che dal punto di vista degli Stati Europei doveva essere considerata assolutamente intollerabile. Per effetto di questa aggiunta alla dottrina di Monroe non solo gli Stati Europei non possono conquistare territori americani o farne oggetto di colonizzazione, ma uno stato europeo che voglia privarsi di un territorio che già possiede, non può che proclamarne l'indipendenza o cederlo a un altro stato americano, ma non può cederlo a uno stato europeo; In occasione delle trattative fra Francia e Spagna per la cessione di Cuba fu proclamata questa aggiunta alla dottrina di Monroe, che solo nel 1877 ebbe una piccola eccezione per la cessione, tollerata dagli Stati Uniti, dell'isola di Saint-Bartelemy della Svezia alla Francia, mentre la cessione della Antille Danesi, per la quale s'erano avute trattative tra la Danimarca e l'Inghilterra, non fu possibile per il veto degli Stati Uniti.

In tal modo la Francia si trova nella condizione di non poter proclamare l'indipendenza delle due isole con l'alta sovranità francese, perchè ne uscirebbe una nuova repubblica di Haiti con tutta la anarchia che si manifestò in questa e di non poter pattuire con la Inghilterra, che possiede già tante altre isole nelle Antille, una cessione, ricevendo in compenso un territorio in Africa dove la Francia è più interessata. Essa si trova condannata al governo di queste isole, per quanto nel

./.

momento attuale possano valere poco e rappresentino un onere pel bilancio francese, o al loro abbandono.

Un altro dominio della Francia nell'America del nord rappresenta quest'ultimo residuo di quel che era stato il suo impero continentale, cioè le isole di Saint Pierre e Miquelon, la cui superficie è di soli 547 Kmq. Perdute nel 1713 per effetto del trattato di Utrecht, esse furono restituite nel 1763 col trattato di Parigi, e perdute ancora nel 1809 furono di nuovo restituite nel 1814. Queste due isole che avevano un governatore e un consiglio privato ora si sono ridotte a un amministratore e una commissione coloniale, hanno importanza sopratutto per l'industria della pesca esercitata in parte dai francesi stabiliti in quelle due isole, in parte da marinai bretoni che si recano in esse a fare la così detta stagione della pesca. La crisi che travaglia queste isole è dimostrata dal fatto che il loro commercio in pochi anni è sceso da 25 milioni a 6 milioni, e la popolazione da 6700 abitanti a 4700. Questa diminuzione della popolazione è dovuta specialmente al fatto che essa si trova ad essere compromessa nell'esercizio della pesca dalla riduzione dei diritti che la Francia aveva ed esercitava nell'isola di Terranova e che rappresentavano una della principali risorse di S.Pierre e Miquelon. La Francia quando cedette all'Inghilterra l'Isola di Terranova, nell'articolo 13 del trattato di Utrecht aveva conservato in quest'isola alcuni diritti che parevano di carattere esclusivamente economico, ma che per l'interpretazione che hanno ricevuta successiva-

./.

mente erano di carattere territoriale. Per quel linguaggio un po' ambiguo di qui si sono sempre serviti i diplomatici, e che più ambiguo diventava in quel caso, perchè trattavasi di uno degli ultimi trattati redatti in lingua latina, la frase più difficile a interpretarsi aveva un significato diverso nella lingua francese da quello della lingua latina. Il trattato diceva " I francesi non potranno esercitare nell'isola di Terranova altri diritti, all'infuori di quelli che si riferiscono alla pesca e alla seccagione del pesce, e non potranno sulle coste edificare altro che capanne per questo scopo". Ora questa forma che pareva una limitazione dei diritti francesi, aveva effettivamente il valore di una limitazione dei diritti territoriali degli inglesi, poichè, secondo il contenuto della sovranità territoriale, uno stato che possiede un territorio ha il diritto di riservare esclusivamente ai suoi sudditi la pesca nelle acque territoriali e tanto più la discesa sulle coste per preparare il pesce pescato. Ora, dicendo: "I francesi non potranno fare più di questo", si intendeva implicitamente che potevano fare fino a quel tanto, cioè potevano esercitare diritti di pesca nelle acque territoriali, il che costituiva una limitazione dei diritti territoriali dell'Inghilterra sulla costa di Terranova. E siccome uno dei trattati successivi(Versailles 1783) stabiliva che i sudditi inglesi non potessero disturbare i francesi nell'esercizio di questo loro diritto di pesca e di preparazione del pesce nelle acque territoriali e sulle coste di Terranova, nei limiti territoriali di una gran

./../.

parte della costa orientale e di metà della costa occidentale, ne derivava che i francesi sostennero che in quella che veniva definita come Frencheshore (costa francese) non solo i francesi avevano diritto di fare tutto ciò, ma ne avevano il diritto esclusivo. Perciò potevano impedire che gli inglesi si dedicassero in concorrenza con loro alla pesca e alla preparazione del pesce lungo la costa predetta, ed impedire anche di procedere allo sfruttamento del sottosuolo e alla costruzione di ferrovie costiere, perchè con ciò avrebbero disturbato alcune delle capanne francesi.Questo monopolio dei pescatori francesi in Terranova, era una vera servitù internazionale, che gravava sull'Inghilterra a favore della Francia e dei sudditi francesi e in modo speciale degli abitanti di S.Pierre e Miquelon. Per molto tempo destò poca resistenza negli abitanti di Terranova, perchè questi al principio del secolo XVIII erano poco più di seimila ed ebbero fino alla fine del secolo un aumento molto lento. Ma quando la popolazione cominciò ad aumentare e nel 1832 venne concessa l'autonomia e un regime semiparlamentare diventato poi parlamentare del tutto, i Terranoviani si posero come uno scopo della loro vita politica quello di eliminare tutti i privilegi francesi.

Dalla perfetta antinomia di queste due aspirazioni cioè della Francia che pretendeva a quei diritti ad esclusione anche degli abitanti di Terranova e di questi che volevano escludere i francesi e nemmeno ammettevano i diritti di pesca in concorrenza con loro, derivò una crisi che fece rampollare dal primo conflit-

./../.

to un altro. Il governo di Terranova, dopo aver respinto nel 1885 e nel 1890 due modus vivendi che erano stati stipulati tra la Francia e l'Inghilterra, cercò di boicottare la pescagione dei francesi in quelle regioni. Per la pesca viene adoperata una specie di esca derivata da un altro pesce che è chiamato appunto pel suo significato appât in francese e bait in inglese, e nel linguaggio degli abitanti di S.Pierre e Miquelon per corruzione di quest'ultima parola, boet. Ora il governo di Terranova per costringere i francesi ad abbandonare la pesca, fece divieto ai suoi sudditi di vendere quest'esca di pesce ai pescatori francesi. Questi allora si diedero alla pesca dell'aragosta, per produrre con questa l'esca loro necessaria, e allora i terranoviani sostennero che la pesca dell'aragosta non era lecita, perchè il trattato di Utrecht parlava solo di piscare. Ora pescare si riferisce alla vera e propria pesca, e non all'aragosta che viene catturata ma non pescata?. Essi ebbero delle discussioni diplomatiche e filologiche; per dimostrare che gli scenziati del tempo della pace di Utrecht ascrivevano anche l'aragosta ai pesci e dicevano piscare per tutti quegli animali che abitavano il mare, anche se, secondo la scienza naturale, non possono essere ascritti all'ordine dei pesci. La Francia e l'Inghilterra stabilirono di deferire a un arbitrato il giudizio su questo conflitto circa il diritto della cattura della aragoste, ma come anche il conflitto antecedente circa il diritto di pesca e di preparazione del pesce nelle acque territoriali e sulla costa di Terranova. Ma quando questi diritti

./.

vennero posti come base di un arbitrato nei rapporti tra Francia e Inghilterra, il governo di Terranova disse che non avrebbe accettato la decisione dell'arbitrato se fosse stato sfavorevole agli interessi di Terranova. Allora naturalmente l'arbitrato venne a cadere, e il conflitto minacciava di prolungarsi con una serie di rappresaglie infinite fra i pescatori francesi e gli abitanti di Terranova, quando si venne alla transazione riguardante molteplici quistioni tra la Francia e l'Inghilterra dell'8 Aprile 1904. Nei riguardi di Terranova in questa convenzione si limitarono i diritti della French Shore ammettendo il diritto di pesca dei francesi nelle acque territoriali di Terranova in concorrenza cogli abitanti di Terranova ed alle stesse condizioni con piena rinuncia dei francesi ad ogni esclusività.

Rispetto alla pesca all'imboccatura dei corsi d'acqua, si stabilì che si dovesse tirare una linea fra i due punti estremi della foce, e che al di quà di questa linea il governo di Terranova avesse il diritto di proibire la pesca ai francesi. Si stabilì ancora che il governo di Terranova poteva prendere le misure più rigorose circa il commercio dell'alcool, di cui erano accusati i pescatori di S. Pierre e Miquelon.

Con questa grande limitazione dei diritti dei francesi diminuì la floridezza delle due isolette di S. Pierre e Miquelon, e così si spiega la diminuzione della loro popolazione, e la diminuzione delle imbarcazioni che si dedicavano a questa industria. Bisogna notare che oltre la diminuzione derivante dalla

./.

concorrenza dei terranoviani, una crisi notevole ha colpito l'industria della pesca di S.Pierre e Miquelon, perchè il merluzzo ha in gran parte abbandonata quelle regioni; e quindi indipendentemente dalla concorrenza è venuta a diminuire di molto la materia su cui quella concorrenza si esercitava.

Se la dottrina di Monroe non fosse stata in vigore in America è certo che in occasione della convenzione del 1904 l'Inghilterra avrebbe proposto di cedere alla Francia qualcuna di quelle piccole Antille che aveva conservate dopo le ultime guerre colla Francia fra la guerra dei sette anni e le guerre di Napoleone. Ma trovandosi di fronte a questa inibizione, il compenso per questi diritti territoriali ceduti o abbandonati dalla Francia in Terranova fu dovuto dare alla Francia in Africa. Così la Francia si servì dell'abbandono di diritti di un valore che andava sempre diminuendo per arrotondare sempre più quell'impero africano che per varie ragioni di carattere politico, economico e strategico è quello a cui ha tenuto maggiormente durante gli ultimi tempi.

I CARATTERI DELL'IMPERO COLONIALE E LE MANIFESTAZIONI VARIE DELL'IMPERIALISMO FRANCESE

Se prendiamo a considerare nel suo complesso l'impero coloniale francese dal punto di vista della sua grandiosità di superficie e della sua popolazione, esso rappresenta un successo veramente notevole per chi pensa che tale impero non esisteva più alla fine delle guerre Napoleoniche.

./.

La superficie e la popolazione dei vari imperi coloniali sono le seguenti:

		Territorio Nazionale ed - - Impero coloniale Superficie	Popolazione
Francese	Kmq	10.985.125.	85.177.466.
(Francia 536000 Kmq Popolaz.40.000.000)			
Inglese	"	30.000.000.	400.000.000.
Cinese	"	11.000.000.	350.000.000.
Russo	"	22.000.000.	150.000.000.
Stati Uniti	"	10.000.000.	100.000.000.
Germanico	"	3.177.948.	75.000.000.
(terr.tedesco 540.748 Kmq e Pop.60.641.278)			

Se si considera che l'impero cinese ha il territorio cosiddetto coloniale in contituità non interrotta col territorio dalle 18 provincie, o territorio metropolitano e che lo stesso avviene nell'impero russo dove non esiste un dominio oltremarino e dove non si sa come finisca la popolazione della Russia propriamente detta e dove comincia il popolamento coloniale, si vede che l'impero coloniale francese per importanza di estensione e di popolamento viene immediatamente dopo quello dell'Inghilterra ed immediatamente prima di quello degli Stati Uniti e di quello della Germania, confrontato al quale lo impero francese ha circa il triplo di superficie e 10 milioni

./.

in più di popolazione. L'impero germanico quantunque abbia già i 60 milioni nella popolazione metropolitana, mentre la Francia non ne ha che 40 milioni, pure sommata la popolazione metropolitana con la popolazione coloniale si ha un totale di 75 milioni di abitanti, mentre la Francia ne ha più di 85 milioni.

Se si pensa alla rapidità di acquisto di questo dominio si vede come esso rappresenti il risultato dell'applicazione di una coscienza collettiva (come non può essersi sviluppata che in una popolazione giunta a grado elevatissimo di evoluzione politica) che ha secondato gli uomini avveduti che stavano al suo governo, così da antivedere quelle necessità per effetto delle quali derivava da questa espansione coloniale il mantenimento della grandezza della Francia e il suo posto fra le prime nazioni del mondo.

Il carattere imperiale che ha l'impero coloniale francese dal punto di vista dell'estensione della sua superficie e della entità della sua popolazione è più confermato dalla sua varietà e dal suo valore economico e strategico, poichè la Francia per lo sviluppo del suo impero coloniale ha saputo mantenersi ed affermarsi sempre più come l'Inghilterra una di quelle che il Reinsch definisce come grandi potenze mondiali per distinguerle da quelle che sono restate grandi potenze esclusivamente europee. Poichè se la Francia coi suoi 40 milioni di abitanti e la sua forza economica notevole e di cultura è restata una grande potenza di Europa, essa si è affermata come

./..

grande potenza africana tanto dal lato del Mediterraneo, dove ha acquistato dopo il taglio dell'istmo di Suez una posizione direttiva con l'Inghilterra, quanto con le coste dell'Oceano Atlantico, dove possiede territori che è riuscita a collegare insieme sino alla sponda del lago Tchad coi territori dell'Oceano Indiano e specialmente col dominio del Madagascar, dove la baia di Diego Suarez può avere importanza di primo ordine dominando il passaggio dell'Oceano Atlantico all'Oceano Indiano, e la navigazione dal Mar Rosso all'Oceano Indiano.

Nell'Asia la Francia ha acquistato una posizione direttiva di grande potenza con lo sviluppo del suo impero indocinese.

Nell'Australia essendo giunta troppo tardi per affermarsi con entità ed estensione di superficie, ha però potuto stabilire e raffermare il suo dominio su una serie di isole popolabili da coloni europei e che possono avere una grande importanza per il dominio delle vie marittime del Pacifico meridionale dopo il taglio dell'istmo di Panama.

Tutto questo sviluppo di dominio in varie regioni dà all'impero coloniale della Francia, in proporzioni però più piccole, una caratteristica di importanza mondiale analoga a quella dell'impero coloniale dell'Inghilterra. Il danno principale che risente l'impero coloniale francese in confronto a quello inglese dipende dall'avere una proporzione molto minore di colonie di popolamento, avendo invece una proporzione molto maggiore di colonie di dominio e di piantagioni, vale a

./../.

dire di colonie dove l'agricoltore e il capitalista può esercitare opera direttiva sul lavoro indigeno, ma non dove l'operaio, l'agricoltore può portarvi il proprio lavoro con la speranza di acclimatarvisi.

Nell'impero coloniale francese quando si tolga il territorio, già in gran parte popolato da altri elementi etnici, dell'Algeria e della Tunisia, non si hanno che alcuni altipiani elevati del Madagascar ed una parte della Nuova Caledonia che siano popolabili da coloni europei. Del resto si ha una grandissima espansione di territorio che appartiene a quella categoria ritenuta come secondaria dal punto di vista della sua importanza coloniale dall'impero coloniale inglese, cioè la categoria di quei territori dove la popolazione europea non potrebbe sostituirsi alla popolazione indigena per insufficienza di attitudine all'acclimatazione di quei territori.

Però di fronte a questo danno che deriva all'impero coloniale francese dalla mancanza del possesso di territori dove si possa sviluppare una riproduzione della madre patria come sono stati gli Stati Uniti d'America e come è attualmente il dominio del Canadà e come sta diventando la Commonwealth of Australia, sta un grande vantaggio. La Francia avendo grandi estensioni di territorio popolabile in grado minimo da abitanti europei e dove invece è possibile elevare il carattere intellettuale e morale e la potenzialità economica degli indigeni è più libera di quello che non sia l'Inghilterra nella politica indigena ed è più completamente sottratta da quel grave

./.

pericolo, da noi già notato l'anno scorso, che incombe all'impero coloniale inglese. In questo il governo inglese non sa se accontentare la popolazione europea che vi si è stabilita perchè essa diventerebbe l'oppressore degli indigeni; o se proteggere gli indigeni in modo da coordinare la loro vita economica ed intellettuale nel qual caso si provocherebbe una guerra d'indipendenza di tutti gli elementi europei simile a quella combattuta dai boeri contro l'Inghilterra.

Da questo pericolo è sottratta la Francia che avendo una popolazione francese relativamente minima nelle sue colonie vi può essere libera, ad eccezione che nell'Algeria, di lasciarsi dirigere da concetti obbiettivi e superiori nella politica indigena che non dal rimorchio di interessi egoistici dal gruppo europeo stabilitosi in quei territori.

Infatti in tutto il territorio coloniale francese fuori che nell'Algeria e Tunisia abitano circa 700 mila francesi e 20 mila europei di nazionalità non francese. Ma se da questi 700 mila francesi si tolgono gli abitanti della Martinica e della Guadalupa che sono più di 300 mila e gli abitanti di Taiti e di altre isole dove la popolazione è stata naturalizzata ed assimilata alla popolazione francese, si vede che i cittadini francesi venuti dalla metropoli e trasferitisi nelle colnie sono meno di 300 mila persone sparse su un territorio che è di poco inferiore ai 9 milioni di Kmq di superficie.

In Algeria e Tunisia l'elemento europeo è più notevole, ma più importante in via relativa è l'elemento francese in Algeria

./.

dove è rappresentato da 300 mila persone su 700 mila europei e non in Tunisia dove è rappresentato da 34 mila persone su circa 128 mila stranieri.

Nell'Algeria e Tunisia si contrappone alla possibilità di oppressione dell'elemento indigeno imposta alla metropoli dai gruppi europei, la diversità di questi gruppi europei, la difficoltà di mettersi d'accordo e la necessità che ha il gruppo francese di appoggiarsi sugli elementi indigeni per non restare sopraffatti. Da ciò ne deriva un minor pericolo di questa imposizione di oppressione di elementi indigeni e la certezza di reazione che produrrebbero gli indigeni che sono in Tunisa e in Algeria ben altrimenti progrediti, organizzati ed organizzabili di quello che non sia dagli indigeni delle colonie inglesi del sud-Africa.

Invece un pericolo dell'impero coloniale francese che è stato segnalato recentemente anche da molti scrittori ed uomini politici che si occupano di questioni coloniali, deriva dai rapporti economici tra le colonie e la madre patria più che dalle antinomie, derivanti dall'eterogeneo popolamento delle singole colonie e più dai tentativi di oppressione verificatisi in qualche colonia degli elementi indigeni da parte degli elementi europei quel pericolo deriva da cause economiche.

Gli indigeni delle isole di Tahiti, della stessa Algeria e Tunisia, di altre regioni ed anche gli stessi neri ed uomini di colore della Martinica e della Guadalupa possono ottenere e conservare il grado di francesi mentre difficilmente pos-

./../.

sono ottenere quello di cittadini inglesi e pur conseguendolo sarebberò tenuti dai cittadini bianchi in condizioni di inferiorità come avviene negli Stati Uniti d'America.

Questo perchè il fondo più largo della coscienza latina e delle tradizioni stesse della civiltà francese ripugna da questa assoluta separazione della razza e del colore e si aggiunge a tutti gli altri fattori che abbiamo già accennato, per rèndere minore il pericolo di una questione indigena nelle colonie francesi che non in quelle dominate dalle popolazioni di tipo teutonico. Invece nelle colonie francesi, indipendentemente dal loro popolamento, si impone una questione di carattere economico derivante dal fatto che tutte queste colonie si lagnano dell'asservimento nel quale si trovano collegate di fronte alla metropoli specialmente per quel che si riferisce alla spese di carattere metropolitano, che esse devono, dopo la legge del 30 maggio 1902, interamente sopportare, e della perduta libertà della loro tariffa doganale.

Il governo francese si lascia impressionare da quelle obbiezioni che gli avversari delle colonie movevano all'espansione coloniale della Francia, che cioè le colonie costituivano una passività pel bilancio francese. Invece di opporre a questa obbiezione la enumerazione dei vantaggi indiretti che derivano alla Francia especialmente alle industrie francesi ed all'impiego del capitale francese nelle espansioni coloniali, volle presentare un conto contabile e finanziario dal quale risultasse che le colonie non erano passive nel bilancio francese.

./../.

E per arrivare a questo risultato il governo francese impose alle colonie l'obbligo di sostenere tutte le spese anche quelle che, avendo carattere militare o carattere connesso con un sistema di comunicazione interessante la metropoli, dovevano ragionevolmente essere sostenute da questa, e togliendo la tariffa doganale libera alle colonie per aumentare di non più che di 3 milioni all'anno il reddito del tesoro francese (che tale è stato il miglioramento risultato nei redditi doganali secondo l'ultima statistica dopo la riforma di questa tariffa doganale). Ora la Francia ha un commercio estero che è di circa 11 miliardi e mezzo di franchi all'anno con una lieve superiorità all'esportazione in confronto dell'importazione.

In tutto il commercio esterno che costituisce la totalità del commercio francese, il commercio coloniale della Francia partecipa per un miliardo e 300 milioni con circa 600 milioni all'importazione delle colonie in Francia e circa 700 milioni all'esportazione dalla Francia nelle colonie.

Sicchè il bilancio mercantile tra la Francia e le colonie è favorevole alla prima di un centinaio di milioni all'anno.

Questo vantaggio dell'esportazione francese nelle colonie in confronto dell'importazione è stato ottenuto in gran parte artificialmente col mezzo di un asservimento doganale per effetto del quale le merci francesi entrano in franchigia nelle colonie, come se il territorio coloniale e il metropolitano fossero un territorio solo, mentre invece le merci colo-

niali pagano una tassa forte all'ingresso del territorio francese. E' vero che questa tassa è limitata in confronto di quelli che colpiscono l'importazione delle merci di altri stati, in modo da dare un trattamento di favore alle colonie, ed escludere riguardo a questo trattamento, nei rapporti con altri paesi, la clausola della nazione più favorita. Ma questa differenza non sempre costituisce un'efficace protezione. La Francia per esempio, avrebbe interesse a svilupparé la cultura del caffè in tutte le colonie che di questa cultura sono suscettibili e farla rinascere nella Martinica e nella Guiana, dopo che in queste isole la coltura della canna da zucchero ha ricevuto un colpo mortale dalla concorrenza della barbabietola. E infatti credette di aver protetto il caffè coloniale mediante la riduzione della metà della tariffa doganale. Ma ne derivò che siccome nelle Antille francesi e nella Nuova Caledonia la mano d'opera è molto cara per l'alto costo di produzione queste colonie non possono sostenere la concorrenza del caffè brasiliano, che, sebbene colpito da una tariffa doppia, pure pel minor costo della mano d'opera e pel grandissimo premio sull'oro che esiste nel Brasile riesce a eliminare il caffè coloniale dal mercato metropolitano. E lo stesso può dirsi di altre voci all'importazione in Francia dalle colonie.

Invece nelle colonie i prodotti francesi sono introdotti in franchigia, e i prodotti di altri paesi sono colpiti da una fortissima tariffa doganale. Ora avviene che siccome questa tariffa colpisce anche prodotti che la Francia non dà, la produzione delle colonie resta inceppata. P.es.:in Giava e in

./.

qualche altro paese dove la coltivazione del riso è molto progredita si fabbricano macchine per la cultura e la lavorazione meccanica del riso che non si fabbricano in Francia. Ora dove, come nella Nuova Caledonia, si vuol coltivare il riso, non si possono introdurre queste macchine se non pagando alla Francia come protezione di industrie similari francesi che non esistono, una tassa che raddoppi il valore della merce.

Per questi motivi che molte volte si risolvono in vera oppressione come nel caso delle due isolette S.Pierre e Miquelon che devono pagare una tassa per l'importazione del merluzzo che è il solo alimento dei loro abitanti, mentre i loro prodotti pescherecci devono pagare una tassa di importazione in Francia, si è prodotto un malumore grandissimo che si è mostrato nelle due isole citate coll'inalberare la bandiera degli Stati Uniti domandando l'annessione ad essi. Ora di fronte a questi malumori, che derivan da un'oppressione economica che è la risurrezione trasformata dell'antico patto coloniale, e che ha prodotto come conseguenza un impoverimento delle colonie che perciò non possono essere nemmeno buoni clienti delle industrie francesi, si impone una riforma del sistema doganale.

E s'impone anche una riforma dei governi locali delle varie colonie. Queste cominciano a tener assai poco a quella forma antica di autonomia coloniale di tipo francese che consiste nel mandare rappresentanti alla metropoli e molto più all'autonomia di tipo inglese consistente in un corpo eletti-

./.

vo che abbia vere attitudini legislative per quel che si riferisce all'amministrazione coloniale. E' naturale che il ridurre le funzioni dei consiglieri, per quanto elettivi, a funzioni delegate delle colonie ove abbondano gli europei, e il non concederli nemmeno dove non esista un gruppo coloniale europeo, produca nelle popolazioni che sono progredite ed hanno una storia ed una civiltà lunga ed onorata, per quanto diversa dalla nostra, una disaffezione che va maturando per altra guisa, non per effetto di oppressione sociale o di determinate oppressioni economiche, ma per effetto di aspirazioni politiche non appagate. E quindi scrittori e uomini politici invocano una politica coloniale varia secondo i vari popoli: una politica di assoluta tutela e un governo di elementi francesi a favore di elementi indigeni nell'Africa occidentale e centrale, ed una vera cooperazione con garanzie politiche ed attitudini legislative nell'Algeria, Indocina, Madagascar e in tutte quelle colonie, dove l'elemento indigeno ha una civiltà diversa, ma una civiltà tale da dare il diritto di non essere assimilate alle popolazioni barbare e selvaggie del centro dell'Africa.

Ecco in qual senso esistono alcuni pericoli e maturano alcuni problemi laboriosi anche per l'amministrazione coloniale francese, quantunque non così urgenti e impellenti come i problemi analoghi che si impongono all'Inghilterra. Sono nell'un caso e nell'altro il risultato di quella legge storica affermatasi anche presso le singole società nei riguardi

./../.

delle varie classi sociali, per effetto di cui non si può dare a una classe sociale o a una popolazione uno sviluppo intellettuale, morale ed economico senza permettere all'una o alla altra di dedurre a proprio vantaggio tutte le conseguenze che da questa nuova attitudine devono derivare.

La influenza coloniale francese, ed è questa forse la grandezza della Francia in confronto con altri paesi, la influenza e la potenza coloniale francese non si arresta a questa colonie di diretto dominio o di protettorato, e non si estende come da parte nostra, a numerose colonie senza bandiera. L'emigrazione annua francese è di 15 mila uomini, cifra non trascurabile, tanto più quando si pensi che la tedesca che ha fatto tanto parlare di sè quando era di 300 mila, è ora discesa a 19 mila, che rappresenta una cifra relativamente inferiore a quella francese, avendo la Germania una popolazione tanto superiore alla Francia. Ma l'importanza della emigrazione francese sta nell'avere essa dove si reca un carattere direttivo e di insegnamento, essendo quasi tutta un'emigrazione borghese, e non, ad eccezione degli agricoltori che vanno in Algeria e in Tunisia, una emigrazione operaia. L'emigrazione franese specialmente nel Madagascar, nell'Africa occidentale e nella Indocina, ha un'importanza che deriva dal fatto che bisogna pesarla piuttosto che contarla, perchè appartenendo alle classi dirigenti piuttosto che alle lavoratrici, porta già in sè il valore, e non ha solo i germi da cui questo valore potrà svilupparsi.

./.

Ma l'influenza politica della Francia si fa sentire altresì per l'importanza del capitale nei territori dove essa domina. Essa è riuscita a dare un nuovo assetto alla vita economica di domini ancora recenti per effetto dell'abbondante impiego del capitale e dell'oculatezza dei suoi capitalisti.

Questo fa sì che la Francia possa esercitare una importanza semicoloniale anche in territori che non le appartengono e che non aspira a governare; ha p.es.:rafforzato la sua influenza in Egitto talmente che anche dopo il dominio anglo-egiziano, non ha potuto essere distrutta per effetto dell'impiego del suo capitale nel rinascimento agricolo dell'Egitto e nel taglio dell'istmo di Suez.

Così la Francia può ottenere un relativo successo, sedando l'opposizione della Germania che si è fatta sentire contro l'intervento francese nel Marocco alla conferenza di Algesiras, promettendo un concorso di capitale nella ferrovia di Bagdad che, senza capitale francese e inglese, non potrebbe farsi. E ancora, nel momento in cui l'influenza tedesca pareva preponderante a Costantinopoli, ha potuto far venire a più miti consigli il governo turco mettendo un veto all'emissione del prestito turco in Francia finchè alcuni interessi francesi non fossero stati tutelati in Turchia. Così anche per questa irradiazione aurea in tutti i paesi che sotto il suo dominio non sono, la Francia, che è riuscita con argomenti più economici che politici ad effettuare la sua riconciliazione con l'Italia, ha potuto anche riafferrare la sua posizione

./.

mondiale presentandosi come capitalista che non soltanto nella sicurezza del capitale e nel pagamento degli interessi pone le condizione a cui si può avere un prestito dal suo grandissimo capitale.

Un altro elemento che rafforza la posizione coloniale della Francia nel mondo è quello che deriva dalla protezione di certi istituti religiosi in Oriente e dalla diffusione di certi istituti di cultura che le danno modo di diffondere la sua potenza ideale e intellettuale nel mondo, e poter essere più ascoltata che altre nazioni che militarmente valgono più di lei. Nel 1535 era stipulata la prima capitolazione tra Solimano il Magnifico e Francesco I che dava alla Francia il diritto di protezione dei sudditi francesi che si recavano in Turchia. Nel 1740 la Francia ottenne la rinnovazione di quel trattato di capitolazione, per effetto della quale il diritto di protezione, che originariamente spettava alla Francia solo pei sudditi francesi, veniva esteso nei riguardi dei sudditi di tutte le potenze cosiddette nemiche della Turchia, cioè di tutti i cattolici. Questa protezione sui cattolici, riconosciuta dalla S.Sede e subita fino agli ultimi tempi dagli altri stati europei, diede alla Francia una grande influenza in tutto il Levante. Pellegrini, missionari, viaggiatori, tutti i sudditi cristiani erano protetti da quello che nella capitolazione era chiamato imperatore dei Francesi.

Questa condizione di cose è durata anche dopo la separazione tra Chiesa e Stato, perchè dopo la separazione la Francia

./.

ha applicato la massima di Gambetta, secondo cui l'anticlericalismo non era un articolo d'esportazione. Lasciando proteggere i cattolici italiani dall'Italia e i tedeschi dalla Germania, ecc., quando queste potenze volevano, non ha mai mancato di continuare la propria protezione, che dando una funzione internazionale alla Francia, rafforzava la sua posizione di fronte alla Turchia.

Per altra guisa una condizione analoga era venuta ad acquistare fra il 1842 e il 1900 anche l'Estremo Oriente, di cui qualcosa le è rimasto, appoggiata su questa base della protezione religiosa. La Francia ha sviluppato nell'Oriente ed Estremo Oriente anche istituti di cultura. Sotto la sua protezione è sorta la facoltà medica di Beirut, in cui prendono la laurea moltissimi che non potrebbero venire in Europa. Per effetto dell'influenza francese esiste una facoltà di diritto e una scuola di archeologia orientale al Cairo, che fioriscono ormai da 18 anni. La scuola di diritto anzi ha acquistato tanto vigore, che, cominciata nel 1893 con 14 scolari, ne aveva 2 anni fa 375. In questa scuola si compiono tutti gli studi di diritto in gran parte da giovani egiziani col mezzo della coltura francese e colla possibilità di prendere il grado dottorale in Francia. Parlando solo dell'Egitto vi esistono numerosi istituti di istruzione secondaria e primaria, che tutti insieme hanno 20.000 scolari, e costituiscono un elemento di influenza intellettuale francese sparsa per tutto l'Egitto. Quando avvenne la separazione tra la Chiesa

./.

Stato, la Francia continuò a favorire l'istituto di studi superiori fondato dai gesuiti a Beirut e altri istituti mantenuti da quelli e da altro ordini religiosi per gli studi secondari, e accanto a quegli istitui scuole laiche, elementari, secondarie, professionali, scuole di commercio e quindi, invece di far servire l'antinomia metropolitana a neutralizzare con un duello fra clericali e anticlericali l'opera degli uni e degli altri istituti, fece sorgere tra essi una emulazione a tutto profitto dell'elevamento intellettuale degli indigeni e dell'elevamento della influenza francese. Così mentre l'Inghilterra conquistava politicamente ed economicamente l'Egitto, la Francia vi affermava sempre più la propria influenza morale ed intellettuale.

A una simile opera la Francia attendeva presso i Maroniti del Libano, presso vari popoli della Turchia e dell'Asia Minore, aggiungendo all'imperialismo politico del quale abbiamo dato un saggio in queste lezioni, e all'imperialismo economico, che rafforza e prepara il primo, l'imperialismo intellettuale, che è non certo il meno efficace, e certo il più nobile di questi tre imperialismi.

N.B. Queste dispense non furono rivedute dal Professore.

I N D I C E

L'IMPERO COLONIALE FRANCESE

UNIVERSITA' COMMERCIALE

LUIGI BOCCONI

Anno 1910 -1911

Storia delle colonie e diritto e politica coloniale.-

II

IMPERO COLONIALE FRANCESE ----

I

Il fenomeno coloniale nella storia contemporanea - Cause politiche; cause economiche e demografiche - Indirizzo ed elementi del suo studio - L'impero coloniale francese.

II

I precursori della colonizzazione francese; prime imprese africane ed asiatiche. Francesco I. Terranova e Canadà - Effetti delle lotte religiose - La nuova politica coloniale.

III

La politica coloniale francese dal 1610 al 1715 - Luigi XIII e Richelieu - Luigi XIV e Colbert - Perdite subite col trattato di Utrecht e loro conseguenze per l'avvenire dei possedimenti francesi d'America.

IV

Il regno di Luigi XV - La perdita dei possedimenti americani - Fortuna amministrativa e militare e sconfitta diplomatica in India - Conseguenze dell'intervento in favore delle colonie inglesi d'America contro la Gran Bretagna, nella politica coloniale e nella politica interna francese.- Avanzi dell'impero perduto e nuove iniziative alla vigilia della rivoluzione

./.

V

Nuovi ordinamenti del periodo rivoluzionario - Le istituzioni rappresentative e l'applicazione contrastata della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino - La lotta con la Gran Bretagna; sue fasi, vicende e risultati - La perdita del dominio del mare e delle colonie - I trattati di Parigi del 1814 e del 1815 e l'Atto finale del Congresso di Vienna.

VI

La Ristaurazione - Nuovi aspetti del problema coloniale: il governo delle dipendenze; il regime amministrativo e il regime economico - Cause economiche dell'aspirazione francese a nuovi domini extra-europei - La spedizione di Algeri - La Monarchia Orleanese e il secondo Impero; loro contributi al dominio coloniale francese - Effetti della sopravvivenza di quel dominio alla guerra franco-germanica.

VII

Conseguenze della guerra del 1870, sull'economia nazionale francese, sulla politica doganale e sul regime economico delle colonie - Conseguenze della guerra sul nuovo imperialismo francese - Espansione coloniale in Africa, in Asia ed in Oceania - La riconciliazione anglo-francese; gli accordi dell'8 aprile 1904 e le conseguenze derivate da quelli sul valore e sulla sicurezza della Francia come potenza mondiale.

VIII

L'impero coloniale francese - Il suo governo,- Il Ministero delle Colonie - La funzione legislativa - Poteri esercitati nella metropoli e nelle colonie - Elementi d'autonomia - Pote-

./././.

ri locali - Sviluppo degli ordinamenti municipali.

IX

I protettorati - Loro specie - Condizioni costituzionali dell'acquisto - Modi di cooperazione delle due Sovranità - Il regime finanziario dei possedimenti francesi;entrate e spese; servizi locali;bilanci;controllo finanziario.

X

Il regime fondiario - Le terre vacanti e le concessioni - Il popolamento - La colonizzazione libera e i suoi varii elementi - La colonizzazione penitenziaria;sue specie e suoi risultati.

XI

Il regime doganale,fino alla legge dell'11 gennaio 1892 - Il regime doganale dopo la legge del 1892 - Eccezioni di tariffe e ordinamento dell'Octroi de Mer - La difesa - Ordinamento, reclutamento,quadri e dislocamento delle truppe coloniali - La questione della forza nera;sua importanza e polemiche relative al suo ordinamento e al suo uso.

XII

Elementi di instabilità dell'ordinamento economico - Critiche del regime doganale e di quello fiscale - L'ufficio coloniale,il sistema bancario e il credito - Le vie ed i mezzi di comunicazione - Il regime sanitario,la beneficenza e i culti.

XIII

L'istruzione pubblica nelle colonie più antiche e in quelle più recenti - Problemi che vi si connettono - La preparazione intellettuale e tecnica dei coloni - L'elevamento intellet-

./.

tuale e morale degli indigeni- L'insegnamento tecnico e l'assimilazione degli indigeni incominciata dalla trasformazione della loro vita economica.

XIV

Diritto francese uniforme e diritti particolari vigenti nelle colonie - Diritto civile e penale vigente per i cittadini francesi e per gli assimilati - Diritto vigente per gli indigeni - La procedura - La magistratura coloniale - I progetti di riforma.

XV

Interdipendenza delle regioni europee ed africane pertinenti al bacino del Mediterraneo - L'Algeria prima della spedizione francese del 1830 - Cause ed occasione delle spedizione - La conquista e l'espansione del dominio - L'organizzazione politica.

XVI

Caratteri provinciali e caratteri coloniali del Governo dell'Algeria - La rappresentanza parlamentare - le delegazioni - Valore economico e sviluppo agricolo e commerciale - Le miniere; la viabilità - Gli indigeni e la questione indigena.

XVII

La Tunisia - Il regime del protettorato - Modificazioni derivatene del Governo dello Stato,nelle Amministrazioni locali e nella Amministrazione della giustizia - Le istituzioni rappresentative - Le finanze dello Stato;Sviluppo economico del paese;commercio internazionale - Gli stranieri in Tunisia; gli italiani e le convenzioni del 1884 e del 96.

./.

XVIII

La penetrazione africana del dominio francese dell'Algeria è il Sahara e il Sudan - Gli accordi per la partizione delle sfere d'influenza - L'importanza dell'impresa del Wadai - Effetti sull'*hinterland* della Tripolitania - La frontiera occidentale della Tripolitania e la minaccia delle sue vie carovaniere.

XIX

Il Marocco e la politica francese - Gli accordi anglo-francesè dell'aprile e ispano-francese dell'ottobre 1904 - Gli interessi economici stranieri al Marocco; l'ingerenza germanica e la Conferenza di Algesiras - Limitatò riconoscimento di una condizione privilegiata alla Francia ed alla Spagna nel Marocco - Il dissidio franco-tedesco e l'accordo del 9.febbraio 1909 - La spedizione spagnuola e l'accordo ispano-marocchino del 17 novembre 1910 - Sviluppo della preponderanza francese.

XX

L'Africa occidentale francese - Sviluppo del dominio lungo il litorale e penetrazione e collegamento dei territori nell'interno - Partizione delle sfere d'influenza ed applicazione delle relative Convenzioni - Ordinamento del dominio: governo generale, governi particolari - Condizione finanziaria; condizione economica - Educazione degli indigeni - Sistema delle comunicazioni e dei trasporti.

XXI

La questione liberiana: antecedenti; aspirazioni francesi - Le convenzioni della Francia con la Repubblica di Liberia del 1892, del 1907 e il protocollo di delimitazione del 1910 - La

./.

ingerenza degli Stati Uniti.

L'Africa Equatoriale francese - Formazione territoriale - Rapporti col Congo belga e riserve eventuali di sovranità - Ordinamento; autonomia di governo coloniale e decentramento amministrativo - Condizioni finanziarie - Sviluppo economico; riforma del sistema delle concessioni.

XXII

I possedimenti francesi dell'Oceano Indiano - La Riunione; successi della politica della popolazione ed insuccessi recenti della politica economica; cause della decadenza - Madagascar; il popolamento; la colonizzazione e il dominio degli Hovas; interruzione della loro opera - I diritti della Francia; le fasi della conquista - Il protettorato; l'annessione - Sopravvivenza del sistema del protettorato nel Governo locale - Condizione finanziaria - Elementi di prosperità economica - Risultati conseguiti e preparazione di risultati futuri.

XXIII

Possedimenti della Somalia ed interessi francesi in Etiopia - Storia dei rapporti francesi con quelle regioni durante l'ultimo secolo - I possedimenti attuali; governo; amministrazione e valore economico - Il porto di Gibuti e la Ferrovia Etiopica - Vicende dell'Impresa - La Convenzione del 13 dicembre 1906 tra la Francia, l'Italia e la Gran Bretagna - Importanza commerciale della Ferrovia Etiopica ed importanza imperiale del porto di Gibuti.

./.

XXIV

L'India francese - I possedimenti ricuperati per effetto del Trattato di Versailles del 3 settembre 1783 - Loro restituzione alla Francia nel 1815 - Estensione,popolazione - Condizione finanziaria - Commercio - Costituzione politica - Limite della sovranità francese - Rapporti di vicinato coll'India Britannica - Il diritto di estradizione e la assistenza intercoloniale - Il caso Ciaru-Ciaudra-Roy del 1908;il caso Savarkar del 1910 e la sentenza del 25 febbraio 1911 del Tribunale arbitrale dell'Aja.

XXV

L'Indocina francese - Primi rapporti colla Francia:il trattato di Versailles del 28 novembre 1787 - Il conflitto fra la Francia,la Spagna e l'Annam del 1856;la spedizione franco-spagnuola - Il trattato del 5 giugno 1862 e l'acquisto della Cocincina - Il trattato del 15 marzo 1874 e la protezione francese sull'Annam - Il trattato del 6 giugno 1884,l'acquisto del Tonkino e il prottettorato sull'Annam - L'ordinamento politico - L'unione indocinese;i territori di diretto dominio:i protettorati - Politica economica e sociale - Il problema indigeno.

XXVI

La politica della Francia sulle regioni vicine ai suoi domini indocinesi - Rapporti col Siam - Il trattato di Montigny del 1856 - I conflitti per il Cambodge e per il Laos - Le convenzioni del 1863 e del 1867 - Il trattato anglo-francese del 1896 e i trattati franco-siamesi del 1893 e del 1907 - Condi-

./.

zione degli stranieri ed espansione economica della Francia nel Siam - Influenza francese nelle Provincie meridionali della Cina - La politica ferroviaria.

XXVII

I possedimenti d'Australasia - La Nuova Caledonia e le sue dipendenze - Valore economico e valore coloniale come sede di un gruppo di popolamento europeo - La colonizzazione penitenziaria; la colonizzazione libera - Le autonomie - La condizione degli indigeni - Le industrie agricole; il sottosuolo - Vicende recenti dello sviluppo economico e del commercio - Gli stabilimenti francesi d'Oceania - Valore attuale e valore futuro in rapporto colla crescente importanza dell'Oceano Pacifico nella politica internazionale.

XXXVIII

L'espansione e contrasti in Oceania e in America - Le Nuove Ebridi - La genesi del condominio; la sua organizzazione; l'ordinamento legislativo, amministrativo e giudisiario - Valore coloniale delle Nuove Ebridi ed avvenire probabile del condominio.

La Gujana olandese e britannica - La contestazione col Brasile - Sua importanza - Elementi e vicende - Il trattato franco-brasiliano del 10 aprile 1897 e la sentenza arbitrale del Consiglio Federale Svizzero del 1° decembre 1900.

XXIX

La Francia nell'America del Nord - Le Antille - Governo locale e duplice espressione delle autonomie - Valore economico nel passato e decadenza economica presente - Sue cause; la

./../.

crisi del lavoro;la crisi del commercio mondiale dello zucchero di canna;la diminuzione della ricchezza privata e del commercio;la tariffa doganale - Tentativi di rigenerazione - Il popolamento e la questione del colore - Le Antille e la Dottrina di Monroe - La crisi economica e lo spopolamento a Saint Pierre e Miquelon - Le vicende dei diritti francesi a Terranova dal Trattato di Utrecht alla Convenzione franco-britannica dell'8 aprile 1904.

XXX

L'Impero coloniale francese nel suo complesso - Estensione e popolamento comparati a quelli degli altri Imperi contemporanei - Suo commercio comparato con la totalità del commercio esterno della Francia - Vantaggi e danni dell'impero coloniale francese in confronto con quello britannico;condizione migliore nella questione indigena ed inferiore in quella economica; specialmente per effetto dell'asservimento doganale.

Elementi d'influenza francese indipendente dalla espansione del dominio;la protezione dei cattolici d'Oriente prima e dopo la separazione tra Chiesa e Stato;la emigrazione dei capitali;la espansione della coltura;francesi all'estero;stranieri nelle scuole francesi;scuole ed opere pie francesi in Oriente.

L'imperialismo francese nella varietà delle sue manifestazioni,e il fatto sociologico più importante dell'epoca contemporanea.